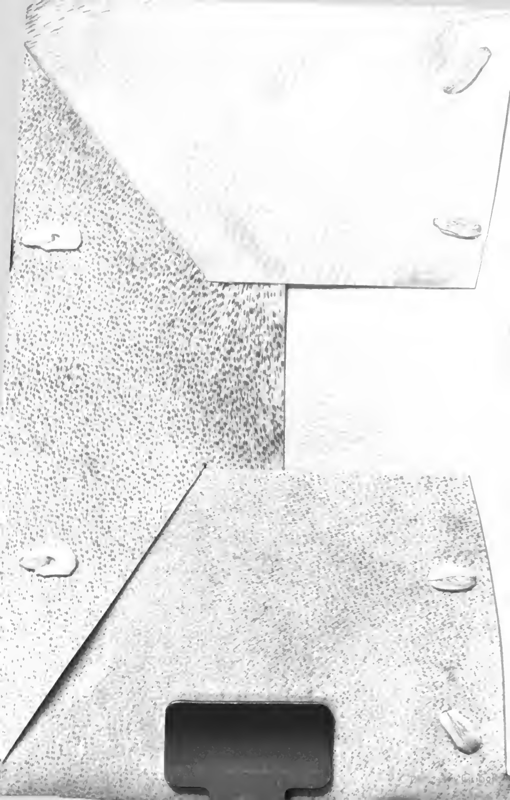






ROMA ANTICA

DISTINTA PER REGIONI,

SECONDO L' ESEMPIO

DI SESTO RUFO, VITTORE, E NARDINI;

Ornata di Rami delle più celebri Fabbriche antiche diligentemente intagliate;

Coll'aggiunta dello ſtato di Roma nel ſecolo XII., e delle memorie di varie Antichità trovate in diverſi luoghi della Città di Roma ſcritte da Uliſſe Aldovrandi, Flaminio Vacca, Franceſco de' Ficoroni, Pietro Santi Bartoli, ed altri fino all'anno MDCCXLI.

TOMO PRIMO.





IN ROMA, MDCCXLI.

A ſpeſe di Fauſto Amidei Libraro al Corſo ſotto il Palazzo del Signor Marcheſe Raggi.

Appreſſo il Bernabò, e Lazzarini. Con licenza de' Superiori.

All' Illustrissimo Signor Marchese

D. MARCELLO VENUTI

Capitano nel Reggimento di Marina, Luogotenente delle Galere della Squadra di Napoli, Soprintendente della Real Libreria, Galleria, e Museo di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, Cavaliere, e Commendatore dell' Ordine di S. Stefano.

Illmo Sig. Sig. Padrone Colmo.



GIUSTA *ragione, mi prendo la libertà d'indirizzare a V. S. Illustrissima questa nuova descrizione di Roma antica, e moderna, come un Cavaliere, che oltre tante sue illustri doti, unisce un genio cosi particolare all'antiche cose. Dovrei quì secondo l'uso fare com-*

memorazione degl'uomini illuſtri sì in Armi, che in Lettere, i quali ſono ſtati ne' paſſati ſecoli nella ſua Famiglia; come di M. Nicomede celebre Poeta del ſecolo XIII.*, di M. Filippo inſigne Profeſſore di Lettere in Roma, ed in Venezia, di Matteo Cavaliere di Rodi, del Sergente Maggiore Girolamo ſuo Avo, dell'Auditore Fiſcale Domenico Girolamo ſuo Zio Conſigliere di due Gran Duchi, che ha così ben governata Fiorenza, e la Toſcana tutta, che ancor ne vive in oggi deſiderio: Ma eſſendo tanti i ſuoi pregj, che ſtò io a ricercarli ne' ſuoi Maggiori? Ad ognuno è nota la bell'unione, che hanno fatto in V. S. Illuſtriſs. le belle Arti, la cognizione della Guerra, e dell'Arte Nautica, eſperimentata con molte navigazioni; per le quali ha meritato eſſere ſtato ſcielto a ſervire nella nuova Squadra di Napoli,*

poli, provando gl' effetti della Real Clemenza, e ricevendo molti contrasegni di stima da quel Monarca. Si sà che Sua Maestà in oltre confidogli graziosamente la direzione d'inestimabili monumenti d' Antichità, che dal Museo Farnese trasportaronsi a Napoli; e che così doviziosamente si sono ritrovati sotto le rovine dell' antica Città d' Ercolano, vicino alla Real Villa di Portici; e di più ne ha voluto Sua Maestà spesso da Lei intendere le spiegazioni con suo piacere. Chi non sà, che V. S. Illustriss., unita a' suoi Signori Fratelli, celebri ancor essi per le Opere d' Antichità date alle stampe, è stato il Fondatore della celebre Accademia Etrusca, eretta in Cortona sua Patria? e che tanto risplende, non solo per l' Italia, ma per l' Europa tutta, non tanto pel suo ottimo instituto, quanto per gl' insigni Letterati, che

la compongono, e per le dotte Dissertazioni da loro pubblicate. Tutti questi motivi mi hanno reso ardito di umiliare a V. S. Illustriss. quest'Opera: che se per la qualità della medesima, e pel donatore non meritasse essere riguardata con occhio benigno; trattandosi in essa dell'Antichità di Roma, e vedendosi minutamente descritte tanto le antiche cose, che le moderne di questa ancor Regina del Mondo; e sapendo quanta sia la passione con cui riguarda questi studj, spero, che sia per mostrarne benigno gradimento, ed accettare il desiderio con cui profondamente mi dico

Di V. S. Illustriss.

Roma 1. Giugno 1741.

Umiliss., Divot., ed Obbl. Serv.
Fausto Amidei.

Al

AI CORTESI LETTORI.

COmpariſce al pubblico una nuova edizione di Roma antica, e moderna diviſa in due Tomi, ſecondo il ſiſtema dell'ultime edizioni, ornata però di migliori caratteri, e più abbondante di rami tanto nell'antica, che nella moderna.

Dovrei quì fare un'iſtoria cronologica dell'edizioni di ſimili raccolte; quando incominciaſſe queſt'uſo, da che aveſſe origine, e quante ſiano ſtate l'edizioni, per lo più ſempre aumentate, fatte fino a queſto preſente giorno. Ma eſſendo ſtato ampiamente diſcorſo di ciò nell'ultima edizione, non ha grand'anni già fatta, per non ricopiare la medeſima, a quella rimetteremo i Leggitori, che di ciò ſiano curioſi. Solo dirò, per dar notizia più preciſa del metodo ſervato nella noſtra, che delle otto edizioni, che ſono a mia mano pervenute, l'ultima, e più recente, per quello riguarda alla Roma moderna, ha avuto più di ſiſtema, e di critica, avendovi appoſto mano medica uomini dotti, e di molta fama. Ma avendo queſti per altre loro occupazioni, laſciata la deſcrizione di Roma antica con quel cattivo metodo, e con quei pregiudizj, che nelle an-

antecedenti edizioni si osservavano, a questa più che ad altra si è dovuto fatigare; onde tralasciate da banda per quello riguarda questa parte tutte le altre edizioni, ha bisognato servirsi di migliori Autori, e di nuovo metodo.

Si è dunque caminato per descrivere l' antica Roma, secondo il piano tenuto dall'incomparabile Nardini, dividendosi Roma in quattordici Regioni, secondo il sistema di Sesto Rufo, e di Aurelio Vittore. Si è preposto a ciascuna Regione, la descrizione generica, e succinta de i confini della medesima, indi si passa alla particolar descrizione di ciascun luogo, assicurando le fabbriche certe, e dove vi è qualche ragione concludente brevemente adducendola, e lasciando le cose incerte nella forma, che sono: non volendo introdur questioni, e dispute in un libro che deve essere un compendio, da dovere illuminare i Forestieri, ed i curiosi, non offuscargli la mente colle diverse opinioni, ed alle volte infruttuose dispute. Nello stabilire i luoghi, e le cose, quantunque il metodo si sia cavato dal Nardini, non ostante non si è voluto stare attaccato solamente a' suoi sistemi; ma dove si è creduto opportuno, non si è ricusato d'accettare le opinioni del Donato, del Mar-

lia-

liano, del Minutolo, e del P. Montfaucon: amando per quanto ci è ſtato poſſibile più la verità, che qualunque accettazione di perſona.

Parrà forſe ad alcuno che ſia alquanto la noſtra deſcrizione conciſa; ma rifletta, che noi abbiamo procurato d'inſerirci tutto ciò, che negli antichi Regionarj ſi legge, e non abbiamo voluto accreſcerla di coſe ſuperflue, o di diſpute indiſſolubili, o interpolarla con oſſervazioni mitologiche, o altro che paja allontanarſi alquanto dal noſtro propoſito.

Al fine delle deſcrizioni delle Regioni ci è parſo bene inſerirvi il breviario tanto di Rufo, che de' due Vittori, e della Notizia, acciocchè appariſſe a' Lettori d'onde ſi ſono tratte le notizie, ed aſſegnati i luoghi alle Regioni, e quali antichi fonti abbiamo noi ſeguito, il che crediamo, che non rieſcirà diſcaro a chi legge.

Abbiamo pure creduto, che non deva diſpiacere a' medeſimi ſe ſi faceſſe vedere lo ſtato delle antiche fabbriche nel ſecolo XII. Quindi ſi è, che abbiamo inſerita la deſcrizione di Roma fatta da un'Anonimo di tal tempo, e riportata dal P. Montfaucon nel ſuo Diario Italico. Noi abbiamo penſato per comodo de i Lettori di doverla tradurre in ita-

italiano, e di tagliar fuori tutte quelle favole, e racconti, che alla descrizione di Roma non facessero, come cose superflue, e di nessun utile. Parrà ad alcuno non vedere in questa descrizione, che confusione, nomi mal messi, o corrotti, luoghi confusi, e una grande ignoranza in ogni sua parte. Ma se niente attentamente si fermerà a considerarla, vedrà, che tra quelle tenebre, e confusioni, si puole di tanto in tanto trarne tanto di luce, che può servire a chiarire il sito di varj edifizj, luoghi, e Tempj; onde dobbiamo saperne grado all'ignorante descrittore.

In ultimo luogo poi abbiamo posta una raccolta di statue, ed altri monumenti trovati in Roma, e suo Distretto, cavata da Ulisse Aldovrando, Flaminio Vacca, Francesco de' Ficoroni, e Pietro Santi Bartoli. Venuto Mes. Ulisse Aldovrando celebre Filosofo in Roma nella sua prima gioventù nel 1551., ed osservando le antichità della Città, e particolarmente le statue, che ne i pubblici, e privati edifizj allora si conservavano, ne fece un catalogo, che fu poi stampato dal Ziletti in Venezia, unito alle antichità di Roma di Lucio Mauro; il qual catalogo si è reso molto raro. Da questo catalogo adunque ne abbiamo tratta la descrizione di quelle statue solamente delle quali sapevasi il certo sito ove erano sta-

te

te trovate, per uniformarsi alla descrizione di Flaminio Vacca, che si voleva quì inserire. Parrà ad alcuni superflua questa diligenza; ma se averà la bontà di considerare, che non picciolo giovamento si può ricavare dal sapersi i luoghi, ed i siti d'onde sono state tratte statue, colonne, sarcofagi; come dove siano stati trovati avanzi di antichi edifizj, credo, che non ci darà torto: giacchè da questi si può trarre congetture, si può stabilire, e convalidare sistemi, si può schiarire qualche passo d'autore; e rendere maggior utile certo, che cavar non si puole da una statua, quantunque celebre, che non si sappia ove fu mai trovata.

A questo estratto in qualche luogo vi ho inserita qualche curiosa notizia de' bassi tempi somministratami dall' Istoria d' Aracœli ultimamente impressa.

Della descrizione di Flaminio Vacca non occorre quì parlarne: fu ricevuta con tanto applauso la prima volta, che pubblicolla il P.Montfaucon; che nella nuova edizione della Roma antica di Famiano Nardini fu nuovamente riportata; benchè sappiamo, che in qualche parte è mancante, essendo state alcune cose tralasciate a bella posta. Il pregio di quest'Opera particolarmente consiste in conservarci la memoria de' siti, ove antiche rude-

ra

ra a ſuo tempo ſi ſono ſcoperte, che poſſono dar certo non picciol lume agl' indagatori dell'antiche Regioni. A tutto queſto ci è parſo opportuno d'inſerire tutte quelle antichità, che a' noſtri giorni ſi ſono ſcoperte, e che ſi ritrovano inſerite nell' Opere del Sig. Franceſco de' Ficoroni celebre Antiquario Romano; con qualche altra ſcoperta più recente, comunicataci dal dottiſſimo Sig. Abate Franceſco Valeſio. Terminate di ſtampare queſte notizie dalla gentilezza del Sig. Marcheſe Frangipani eruditiſſimo Cavaliere ci fu comunicato un catalogo di antichità comprendente tutte le ſcoperte fatte di antiche coſe in Roma, e ſuo diſtretto, diſteſo con molta diligenza, e accuratezza dal celebre Pietro Santi Bartoli, a cui già per tanti altri titoli vivono così obbligati gl' Eruditi. Abbracciammo ben volontieri l'opportunità d'inſerire queſte notizie nella noſtra raccolta, quantunque un poco fuor d'ordine, parendoci avere quaſi fatta una compita unione di queſte coſe, che crediamo debba eſſere di gradimento agl' Oltramontani, e agl' Eruditi. Non ſarà forſe queſta terza parte compita, non eſſendovi facilmente inſerite tutte le ſcoperte; ma non tutte ſaranno giunte alle noſtre orecchie. Dio voleſſe, che il Sig. Ficoroni aveſſe pubblicato in Opera ſeparata, ed

ac-

accuratamente tutte le ſcoperte, che nella ſua annoſa età ſi ſono fatte in Roma, e nel ſuo Diſtretto, alle quali o ha egli aſſiſtito, o ha veduto più ſollecitamente d'ogni altro, e così nello ſtato loro più intiero; poichè averebbe renduto uno de' più ſegnalati benefizj, che fatti mai foſſero alla Repubblica delle Lettere, ed agl'amatori della venerabile antichità. Ma giacchè per ordine, e diſpoſizione de' ſupremi Magiſtrati non ſi tiene accurato regiſtro di ciò che di più particolare di ſtatue, e antiche fabbriche ſi và giornalmente iſcoprendo, con farne fare accurati diſegni da illuſtrarſi colle dotte oſſervazioni degl' Accademici Romani, nuovamente, mercè la vigilanza del noſtro Sommo Paſtore, e Principe Benedetto XIV. inſtituiti; è deſiderabile almeno, che in ogni età vi ſia qualche particolare di buon guſto, che aſſuma un tal peſo, e laſci a' poſteri, un'accurata, ſuccinta, e chiara deſcrizione dell'Antichità, che nel ſuo tempo in Roma, e nel Lazio ſi ſono diſſotterrate, imitando l'incomparabile Flaminio Vacca, ed il non men lodevole Sig. Ficoroni.

Reſtami adeſſo qualche coſa a dire della Roma moderna, che comprenderà il ſecondo Tomo di queſt'Opera; del che mi sbrigherò brevemente, non eſſendo neceſſario di addurre

ragioni del noſtro operato, come nell'antica ci era paruto doveroſo. La Roma moderna ancora, in ſequela del metodo nell'antica tenuto, ſarà diviſa per Rioni, incominciando dal Campidoglio, cioè dal Rione di Campitelli, come il più nobile, e riſpettevole ancor oggidì. Nella deſcrizione delle fabbriche, e de' Tempj ho conſervato il metodo tenuto nell'ultima edizione, che mi è parſo molto buono, e paſſato ſotto la cenſura di critiche, e ſavie penne. Solo ho levato a luogo a luogo certe ſuperfluità di ſuperlativi, ed altre picciole coſe, che ho creduto, che ad altro ſervir non poteſſero, che o ad annojare, o a trattenere inutilmente il Lettore. Quello, che di più è in queſt'edizione, e che ſempre mai ſarà nell'ultime edizioni di queſt'Opera, ſi è la deſcrizione delle nuove fabbriche, tanto di Palazzi, che di Chieſe, e di altri pubblici edifizj, fatti in Roma dall'ultima edizione di queſt'Opera in quà; che comprende il Pontificato di Clemente XII., e del Regnante Benedetto XIV. La deſcrizione di queſte nuove fabbriche ſi è cercato di farla più accuratamente, ed in conſeguenza più diffuſamente delle altre, a riguardo della novità, onde ſperiamo che ciò non deva eſſere niente diſcaro a' Lettori.

Tutte queſte novità di coſe aggiunte, e me-

e metodo, ſperiamo, che devino eſſere ricevute con benigna accoglienza dal Pubblico; aggiungendoſi a queſto il copioſo numero de' rami, che ancora queſti ſervono per rendere la noſtra edizione ſuperiore all'altre paſſate, come ſperiamo ſi confeſſerà da ognuno. Che ſe queſto otterremo, ci daremo animo di dare al pubblico altre noſtre fatiche di maggior mole, e ſtudio. Vivete felici.



Im-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Philippus Archiepiscopus Theodosiæ Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi Ordinis Prędicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

XVI


ANTIQVÆ VRBIS
P. Collatina
P. Sala

ROMA ANTICA

Della Fondazione di Roma.



A gloria dell'edificazione di Roma da quasi tutti gli Scrittori delle Romane Istorie si dà a Romolo, benche da Dionigi Alicarnasseo, e da altri s'abbia per certo, che prima di Romolo nel medesimo sito (che fu il Colle Palatino) regnasse Evandro Arcade, ed è fama, che egli chiamasse quella sua Città con voce greca Ῥώμη, che in latino suona *Valentia*, in toscano *Fortezza*. Non mancano Scrittori Greci, che o da una tal Roma, o Greca, o Trojana, o serva, o compagna, o nipote, o moglie d'Enea, o da certo Romo o Romolo figlio o d'Enea, o di Giove, o d'Ulisse, o d'Itaco diconla, fabbricata molto prima di Romolo Albano. V'è anche chi accenna il Monte Capitolino essere stato molto prima d'Enea abitato da Saturno, siccome da Giano il Gianicolo; delle quali cose come involte in una troppa folta nebbia d'antichità poco caso si può fare. Della fabbricata, o almeno abitata da Evandro non si dubita; ma mentre se ne fa Romolo fondatore, segue, che la Città d'Evandro prima di Romolo rimanesse deserta, e che questi la rifabbricasse, anzi non Ῥώμη, ma

con altro nome (dicono Palatio) fosse chiamata prima della sua morte.

Del Circuito di Roma.

ROma al tempo di Romolo conteneva il Monte Capitolino, ed il Palatino colle Valli, che gli sono nel mezzo, ed aveva tre Porte. La prima si chiamava Trigonia, pel triangolo, che faceva presso la radice del Monte Palatino, questa fu anche detta Mugonia dal muggir de' Buoi quali per quella si facevano passare. La seconda Pandiana, perche di continuo stava aperta, e fu chiamata ancora Libera per comodo dell' entrata. La terza Carmentale, da Carmenta madre d' Evandro, che vi abitò, e fu chiamata scelerata tal Porta, per la morte di trecento Fabj, che uscirono di quella, li quali colli seguaci presso il Fiume Cremera furono tagliati a pezzi. Ma per la rovina di Alba, e pace de' Sabini colli Romani cominciarono a crescere il circuito, si anche pel numero de' Cittadini, e Popoli, che del continuo vi venivano, onde la cinsero di mura alla grossa; e Tarquinio Superbo fu il primo che la principiò a fabbricare con marmi grossi lavorati magnificamente; e tanto l' andarono crescendo, ed ampliando, includendo dentro li sette Monti che ora ci sono, che al tempo di Claudio Imperadore si trovarono 634. Torrioni, ed oggi sono 366. e 22. mila Porticali. Per la varietà degli Autori non si sà la certezza del circuito delle mura perchè alcuni dicono, ch' era 50. miglia, altri 31., ed altri

20.,

20.; ma per quanto a' noſtri tempi ſi vede con Traſtevere, ed il Borgo di S. Pietro non ſono altro, che 16. miglia al più.

Prima diviſione di Roma fatta in Tribù, e Curie.

IL primo a dividere queſta Città in più parti fu Romolo, che ſecondo Dionigi prima della guerra de' Sabini; ſecondo altri fatta già l'unione con Tatio la diviſe in tre Tribù nomate Ramnenſe, Tatienſe, e Lucera; ciaſcuna delle quali in dieci Curie diramando, fece in tutta la Città eſſervi trenta Curie diſtinte. Queſte per la gran creſcenza del Popolo furono radoppiate da Tarquinio Priſco (giacchè per proibizione di Nautio Augure non potè farne altre nuove) ed eſſere perciò ſtati numerati tanto i Ramnenſi, quanto i Tatienſi, ed i Luceri, con ordine di primi, e ſecondi, come narra Feſto nel libro XIV.

Reſta il dubbio ſe colla diviſione delle Tribù foſſero diſtinti i ſoli Soldati, ovvero tutto il Popolo, e ſe co' Soldati, o col Popolo i Siti di quella prima Città. Che di ſoli Soldati le Tribù s' intendeſſero ſi perſuade dalli Capi di ciaſcuna detti Tribani, la cui carica era mera militare: Ma eſſervi compreſo il Popolo interamente, ſi raccoglie dalle Curie, parte d'eſſe Tribù, alle quali furono prepoſti, non capi di guerra, ma Sacerdoti. Con queſte Tribù non hanno che fare l' introdotte di poi da Servio Tullio: Onde ſe Livio fè autore Servio delle Tribù, ſcriſſe il vero, intendendo delle ſeconde. Queſta diviſio-

ne, benche poco accuratamente, ſeguitò in Roma fino al tempo d'Auguſto. Tutto ciò m'è parſo di diſcorrere, non già perche i ſiti diverſi delle Curie io pretenda oggi inveſtigare in Roma antica, e ſecondo quelle diſtinguerla, che ſarebbe vanità; ma perchè al diſcorſo delle antiche parti di Roma non mancaſſe il principio delle ſue diviſioni.

Li ſette Colli di Roma, ed il Settimonzio.

L'Antico Monte Palatino, che fu la primiera baſe di Roma, è talmente circondato d'altri ſei Colli, che fino al tempo di Servio Tullio furono rinchiuſi in Roma, ond'è, che de' ſette Colli ella fu detta. Il Palatino in cui oggidì non è coſa più riguardevole del Giardino Farneſiano, è ſituato fra Santa Maria Liberatrice, e l'Arco di Tito; e le ſue radici riguardano S. Lorenzo in Miranda, e Santa Maria Nuova. Del nome *Palatio* dubbia è la derivazione appreſſo i Scrittori non ſolo moderni, ma anche antichi, onde ſtimo vano il trattenermi.

Il Capitolino, che fu la prima giunta fatta da Romolo a Roma creſcente ſi vede con forma ovale diſtenderſi da Piazza Montanara a Macel dei Corvi, ed ha da uno dei lati il Campo Vaccino, e dall'altro il piano di Roma moderna. Inalza due cime, in una delle quali è la Chieſa d'Aracœli, l'altra quaſi deſerta ſi dice Monte Caprino. L'una, e l'altra ſommità è certo, che più ampie furono d'oggidì, vedendoſi per tutto fram-

frammenti, e sostruzioni di pietre quadre, delle quali il Campidoglio era anticamente munito. Il celebre Sasso Tarpejo, che era verso Piazza Montanara fu solamente Rupe, e non ebbe bisogno di sostruzione. Fa stupore la mutazione, che ha fatta ai nostri tempi, e in vece delle pietre delle quali non è restato altro, che un sasso ben picciolo presso alla Piazza della Consolazione, vi si vede solo terreno atto a cultura. Fu il Campidoglio prima chiamato Saturnio, indi Tarpejo, ed in ultimo Capitolio, pel Capo umano ritrovato nel farsi i fondamenti del Tempio di Giove.

Il Celio, che è dall' altro lato del Palatino, ed ha la sua maggior altezza verso S. Gio: Laterano, ha la sua forma lunga, e stretta, incominciando dal Colosseo, e distendendosi verso Porta Maggiore, termina fra S. Giovanni, e Santa Croce in Gerusalemme. Oltre al Celio si fa da i Scrittori menzione del Celiolo; il quale è creduto esser quello, che fra l' Aventino, e 'l Celio sorge, e sul quale è la Porta Latina. Trasse l'uno, e l'altro il suo nome da Celio, o secondo Festo da Cele Vibenna Capitano Toscano, il quale lo abitò, il che non si dubita, ma il quando non è certo.

L'Aventino siede fra il Palatino, il Celio, ed il Tevere sulla cui maggior sommità la Chiesa di S. Sabina osservasi. È questo Monte di gran giro aggiunto a Roma da Anco Marzio; la sua lunghezza cominciando da S. Maria in Cosmedin termina colle Mura di Roma, soprastando al Cerchio Massimo, alle Terme Antoniane, al

Tevere, e al Monte Teſtaccio, Il ſuo nome ſecondo Varrone deriva dagli Uccelli, o da Aventino Re d'Alba, o da Avente fiume de' Sabini.

Il Quirinale è il quinto Monte, che ſecondo Tacito fu aggiunto alla Città da Numa. Ha il ſuo principio preſſo la Colonna Trajana, quindi dilungandoſi verſo Ponente ſovraſta al piano di Roma nell' antico Campo Marzio; indi piegandoſi a Settentrione giunge preſſo Porta Salara fino incontro il Colle degl' Ortoli. L' altro lato giunge quaſi a paralello del Viminale, a cui preſſo a S. Bernardo ſembra congiungerſi. Aveva queſto Monte più ſommità, ſecondo le quali diſtinguevaſi con più nomi di Colli, cinque o ſei de' quali ne regiſtra Varrone. Quirinale fu detto dai Curesi venuti a Roma da Curi Città de' Sabini, o dal Tempio di Quirino; chiamandoſi prima l'Agonale, o Agone, o Egono ſecondo Tacito, e Feſto.

Il Viminale, il quale eſſere ſtato aggiunto a Roma da Servio non ſi dubita, è lungo anche egli, ed anguſto, principiando dalla Madonna de i Monti và a Ponente, ſecondando il Quirinale fino a Santa Maria degli Angeli. Fu così chiamato o dagl'Altari, che vi erano di Giove Vimineo, o dall' abbondanza de' Tralci, o Vimini, de' quali era ingombrato.

Ultimo de' ſette Monti fu l'Eſquilino, che ſi diſtende molto in lunghezza, e larghezza. Camina egli col Viminale quaſi in faccia della Villa Negroni ſino a S. Lorenzo in Fonte, ed alla moderna Suburra, poi a Ponente incontro al Quirinale, indi ſotto S. Pietro in Vincola corre

re dal Colosseo in là verso Levante a fronte del Celio, finche tra S. Giovanni, e S. Croce in Gerusalemme, ripiegando a Mezzogiorno termina colle Mura della Città, dalle quali dal di fuori è cinto. Ebbe questo Monte ancora più sommità, ma principalmente soleva distinguersi in due parti chiamate l'Oppio, ed il Cispio. Del nome d'Esquilie più etimologie s' apportano da Varrone, e da altri; una è dalle guardie notturne, altra da i Rami che vi spargevano gli Uccellatori, ma di tutto questo non se ne sà veramente la certezza.

LE REGIONI DI ROMA.

IL Re Servio Tullio accresciuta, e stabilita Roma sulli sette Colli già descritti, la divise in quattro principali Regioni. Queste furono la Suburrana, l' Esquilina, la Collina, e la Palatina, delle quali Varrone assai ampiamente nel quarto della lingua latina discorre. Della Suburrana parte principale era il Monte Celio, ed i Piani adjacenti, che sono le Carine, e la Subarra; L' Esquilina stava tutta sull' Esquilie. La Collina era posta sul Quirinale, e sul Viminale. Della Palatina finalmente fu sede il Monte Palatino. Molte difficoltà cadono in queste divisioni, le quali lungo sarebbe il quì spianare, rimettendo il Lettore erudito al dotto Nardini, che alla pag. 64. lungamente ne discorre.

Augusto vedendo, che alla Città distesa in ampiezza singolare l'antiche quattro parti, ciascheduna delle quali una vasta Città rasembrava,

non erano più sufficienti a distinguerla, partilla adequatamente in quattordici nuove Regioni; onde il cercar prima queste, e discorrere di loro giudico non pur convenevole, ma necessario.

La prima Regione era di là dalla Porta di S. Sebastiano detta *Regio prima Porta Capena*; vogliono che qualche parte fosse dentro la Porta, ma la maggior parte era fuori come Rufo puntualmente la descrive. La seconda Regione che è dentro le Mura è detta Celimontana, perche sta quasi tutta sul Celio, sta a destra della prima. La terza è congiunta alla Celimontana stando nella parte dell'Esquilie, che il lato australe riguarda. A piè di quella parte dell'Esquilie dove la terza Regione d' Iside e Serapide terminava, cioe a dire presso al Giardino una volta dei Pij, cominciava la quarta, che gl'era annessa. La quinta si congiugneva colla quarta, la quale benche fosse detta Esquilina conteneva oltre la parte dell'Esquilie il Monte Viminale, sicche arrivando alla moderna Suburra avea a sinistra il detto Monte, e più là il Cispio, che come già dicemmo fu parte dell'Esquilie. La sesta detta Altasemita fu congiunta anch' essa colla quinta risedendo sul Quirinale. La settima detta Vialata lasciando l'Altasemita giaceva alle radici del Quirinale. Col principio, e col fine della Vialata due Regioni confinavano, una da Mezzogiorno, ed è l'ottava detta il Foro Romano, l'altra da Ponente, ed è la nona del Circo Flaminio. L'ottava era la più illustre di tutte l'altre come quella, che conteneva in se il cuor di Roma, e gl' edifizj più praticati, e più celebri della Città;

tà;

tà; L'altra confinava coll' ottava sotto il Campidoglio e presso Piazza Montanara: onde fra le Regioni fu perciò posta per nona. Era anch' ella grande, e celebre per li superbi edifizj, che in gran numero spezialmente nel Campo Marzio, e ne' Prati Flaminj conteneva. La Regione decima detta Palatio non è Regione confinante colla precedente del Circo Flaminio; poiche lasciata indietro nel passare dalla seconda Regione del Celio a destra sull'Esquilie, e terminando colla nona del Circo Flaminio ne restava affatto disgiunta, ma ripigliandosi quivi seguiva poi all'altre congiuntamente. Fu Regione di non gran giro, ma per essere nel seno di Roma, e per aver contenuto il Palazzo Augustale frequentata molto, e celebratissima. A lato del Palatino sta la Regione undecima detta del Circo Massimo, il qual Circo di lunghezza non minore di quel Monte gli giace alla falda. La duodecima detta Piscina pubblica non solo si congiungeva alla Regione del Circo Massimo, ma al Circo medesimo. Era ella tutta al piano, ch'è tra il Circo Massimo, e le Terme Antoniane. Alle precedenti due Regioni la decimaterza sovrasta; poiche la lunghezza del Monte Aventino fa sponda al gran piano, in cui la Piscina pubblica, ed il Circo Massimo giacevano a filo. L' ultima poi era detta Trastibenna ragionevolmente posta per ultima, come che divisa dall'altre pel Tevere.

Descritte generalmente le quattordici Regioni di Roma passeremo adesso a descrivere minutamente le parti di ciascheduna incominciando dalla prima. DEL-

DELLA PRIMA REGIONE

Detta Porta Capena.

LA più ſegnalata fabbrica di queſta Regione fu il famoſo Tempio di Marte extramuraneo. Stava poco lungi dalla Porta, e a viſta di eſſa, per la teſtimonianza che ne fa Ovidio nel ſeſto de' Faſti. E' opinione del Fulvio, che due Tempj aveſſe Marte fuori della Porta Capena, ma da quale antico Scrittore ciò egli raccolga, io non l'ho ſaputo trovare. A queſto Tempio erano ſoliti i Soldati tornati dalla guerra ſoſpendere le loro Armi, come appare lo accenni Propertio.

Preſſo il Tempio di Marte fu una pietra detta *Manale* ſolita ne' tempi di ſiccità grande portarſi ſolennemente, e religioſamente nella Città.

Non lungi dalla Porta Capena fu un'Acqua detta di Mercurio, della quale i Mercanti ſecondo che dice Ovidio nel quinto de' Faſti alli 15. di Maggio ſacrificato che avevano a quel Dio nel Tempio, ch'era preſſo al Circo Maſſimo, empivano l'Urna, e portatala alle proprie Botteghe facevano con frondi di Lauro aſperſione a ſe medeſimi, ed alle Robbe. Un Tempio di Mercurio regiſtraſi in queſta Regione da Rufo, e Vittore; ma ſe preſſo l'Acqua, o pure in altra parte foſſe non può giudicarſi.

Poco fuori della medeſima Porta fu la ſepoltura d'Orazia ſorella di quei tre fratelli, che colli Curiazj combatterono.

Molti

Molti Tempj furono presso la Porta Capena, e dentro le Mura: i più famosi fra gl' altri furono uno dell' Onore, e l' altro della Virtù, eretti per voto da Marcello nella guerra Gallica. Un Tempio della Tempesta fu anche quì fabbricato da Metello, il quale nel soggiogare la Corsica patì così gran tempesta, che corse pericolo di somergersi con tutta l'Armata. Delle Camene essere stato Tempio, e Bosco presso la medesima Porta fabbricato da Fulvio Nobiliore, diverso dall'altro fabbricato da Numa, che era alquanto più lontano, si crede da molti, ma a me non basta l'animo di deciderlo.

Le Terme Severiane così dette perche edificate da Severo, Spartiano pare che le accenni in questa Regione fabbricando egli volontieri nella Via Appia, acciocche chi veniva d'Affrica fosse spettatore dell' opere sue. Le Commodiane ancora si leggono quivi; Il Lavacro d' Eliogabalo, il Passeggio di Crasipede, ed il Senacolo, o Senatulo, ch'era verisimilmente presso il Tempio di Marte, e forse congiunto, ove era solito trattenersi, chi voleva trionfare, non permettendosi, che coll' Esercito entrasse prima in Roma.

L'Arco di Druso è rammentato da Svetonio nella Via Appia; come il Lago di Vespasiano con sue fabbriche è assegnato a questa Regione.

Lontano dalla Porta di S. Sebastiano sino ad Acquataccio si osserva una Valle, di là della quale presso la Via Latina il fiumicello Almone scaturisce detto nel suo primo sgorgo *Acqua santa* per esser' essa minerale. Questo rivo pel

lungo

lungo della Valle scorrendo cresce sempre più con altr'Acque, finche a sinistra piegando attraversa la Via Appia dove ogn'Anno da' Sacerdoti la statua di Cibele lavavasi, e poi l'Ostiense, non lungi dalla quale entra in Tevere. In quella Valle era il Bosco, e la Fonte d'Egeria, e delle Camene; a cui soleva trasferirsi Numa solo, e segreto per far credere i notturni suoi congressi con quella Dea. Nei tempi susseguenti vi andarono i Sacerdoti sopra ad un Cocchio per sagrificarvi alla Fede. Questa Valle non può essere oggi, che la gran Valle della Caffarella.

Tra tutti gl'edifici, che gli sono all'intorno, maggiore incomparabilmente, e più riguardevole è l'avanzo di un Circo posto fra S. Sebastiano, e Capo di Bove, nel sito più basso. Scrive il Fulvio, che vi apparivano al suo tempo i segni delle mete, e nel mezzo giaceva in pezzi l'Obelisco da Innocenzio X. drizzato in Piazza Navona, e ornato con bellissima Fonte. Si consente universalmente essere questi stato fabbricato da Caracalla, non con altro lume che colle Medaglie di quell' Imperadore.

Due miglia lungi da Roma fu fabbricato il Tempio del Dio Ridiculo, dove Annibale pose l'alloggiamenti, ed al fine ritornò in dietro.

D' un Tempio d' Ercole, del Campo degl' Orazj, del Bagno d'Abascanziano, del Sepolcro di Priscilla, delle Taberne Cedicie, de' Bagni d' Antiochiano, Vettio, Bolano, di Mamertino, del Vico *triumararum*, degl' Orti Torquazj situati in questi contorni se ne trova memoria appresso varj autori, ma non se ne sà il sito nella Regione.

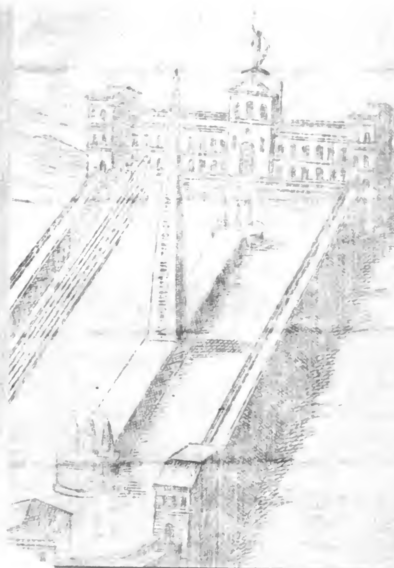
Di

Di quì, oltre la Via Appia, si diramavano

12a 12a







Di quì, oltre la Via Appia, si diramavano molte altre Strade che vedere si possano nominate appresso gl'Autori, che più lungamente di Roma trattarono.

Se volessimo discostarci alquanto dalla Città e dal giro, che verisimilmente la Regione abbracciava. Fuori della Porta Nevia averessimo da notare la Selva, e la Casa di Nevio. Fuori della Porta Latina sul quarto miglio il Tempio, e simulacro della Fortuna muliebre, ove vogliono, che accampasse Coriolano quando venne condottiere de' Volsci per distrugger Roma. Più oltre otto miglia fu il Tempio d'Ercole da Domiziano fabbricato, nella cui statua era espresso il volto di quell' Imperadore.

I Sepolcri fuori della Porta Capena furono infiniti, quì gl' ebbero i Calatini, i Scipioni, i Servili; e benche se ne veggano molti vestigj niun'altro può interamente raffigurarsene, che quel di Cecilia figlia di Metello Cretico, e moglie di Crasso, detto Capo di Bove, che Superbo s'ergè di marmi e travertini quadrati in forma rotonda. Si vede, che in tempi di minor antichità fu poi ridotto in forma di rocca, essendovi fatti in cima i merli, fabbricatoli accanto un Castello con Chiesa, ed abitazione, il di cui recinto è ancora in piedi, e vi si passa pel mezzo: Sopra le Porte è l'Arme de i Gaetani, e una testa di Bove, dalla quale appare derivato il nome moderno. Più oltre assai fu il sepolcro di Quinto Cecilio, in cui essere stato sepellito Pomponio Attico suo nipote, scrive Cornelio Nipote nella vita del medesimo. Vi fu tra gli altri il sepolcro

di

di Basilio, e quello d'un certo Tessalo Medico, del quale parla Plinio. Nella Via Appia ebbe ancora Simmaco un picciol podere, come egli dice, ma con gran Casa. Altro non mi è parso doversi accennare succintamente in questa prima Regione, che ci servirà di norma per passare all' altre.

DELLA SECONDA REGIONE

Detta Celimontana.

FU questa Regione o congiunta, o almeno vicina alla prima, e se bene è dubbioso, se il Colle della Porta Latina fosse anticamente il Celiolo, nulla di meno comunque girassero ivi le Mura più antiche, fu quella Porta o in questa Regione, o appresso. Dalla Latina necessariamente il limite caminò colle Mura a quella di S. Gio:, e alquanto più oltre, fin dove dentro la Città il Celio col Colle di S. Croce in Gerusalemme confinando terminava e distingueva questa dalla quinta Regione. L'altro suo lato, che era il Boreale, la Strada, che da Porta maggiore và a S. Pietro e Marcellino, e S. Clemente diritta da molti creduta essere l'antica Lavicana separando dalla terza, siccome oggi tiene ancor separato un Colle dall'altro. Quanto fu nel fondo, o piano di questi Colli, come l'antica Suburra, fu di questa Regione. Non passava però verso il Colosseo più oltre, o poco più oltre S. Clemente essendo stati il capo della Suburra, ch'era ivi, il Ceroliense, e lo stesso Colosseo membri della terza. Onde dove è oggi la Strada, che porta sul Celio alla Navicella è molto probabile essere

stata

ſtata quella per cui anticamente dalla Tabernola ſi ſaliva al Celio; terminava queſta col piano della terza, e ſull'orlo del Celio ritirandoſi, girava ſotto S. Giovanni e Paolo, ſu quelle Rupi, finche giunta all' angolo piegava poi a ſiniſtra verſo la Chieſa di S. Gregorio. Quì lo ſpazio, ch'è tra il Celio, e 'l Palatino facilmente fu tutto nella quarta Regione, perſuadendolo il giro troppo anguſto, che altrimenti quella averebbe avuto. Da S. Gregorio fino alle Mura la Regione Celimontana caminò ſempre fino alla Porta Latina col Monte, perche il piano eſſere ſtato della Piſcina pubblica è fuori di dubbio.

Prima di ſalir ſul Celio meglio è rintracciare nel piano i più importanti confini della Regione. Si legge in Rufo *Suburra e Lupariæ*, e Vittore *Lupariæ in Suburra*; Onde la Suburra antica eſſere ſtata in queſta Regione non deve porſi in dubbio; benche il Donati ſia di contrario ſentimento volendola dalla ſalita di S.Lucia in Selce al Coloſseo, al Foro di Ceſare a S. Agata del Quirinale, ed in conſeguenza anche ad una buona parte del Viminale. Ma noi crediamo, che foſſe fra il Celio, e l' Eſquilie, da S. Pietro, e Marcellino fino al Coloſseo; avvertendoſi che l' eſtremità ſua preſſo al Coloſseo era nella Regione d'Iſide, e di Serapide, e perciò Seſto Rufo, e Vittore pongono ivi *Suburræ caput*.

Era la Suburra una delle più frequentate, e dilettevoli parti di Roma: V'erano le Luparie, o Lupanari: Eravi un continuo mercato di varie Robbe; e Ceſare aveva la ſua Caſa nella Suburra. E ormai tempo ragionare della Tabernola, che

pure

pure era quivi contrada di poco tratto conforme all'altre, e può conchiuderſi, laſciate le varie ſentenze, la Tabernola avere attraverſato il principio della Suburra fra il Coloſseo, e la Chieſa di S. Clemente; e chi sà, che da qualcheduna di quelle Botteghe, che erano nella Suburra non prendeſſe il nome? Si fa menzione ancora in queſto luogo del Minervio, il quale altro, che Sacello di Minerva non poteva eſſere, ſecondo Varrone, che preſſo il Ceroliense verſo il Celio; e forſe era il medeſimo, che il Tempjetto di *Minervæ capite*.

Tutto il reſto della Regione è ſul Celio, unito col Celiolo. Il Monte lungo, e ſtretto dove col Palatino fronteggia, è da una ſalita aſſai agile diviſo in due parti, la qual ſalita vi fu anche anticamente, e fu detta il Clivo di Scauro: Ivi era la Caſa dell'antica famiglia Anicia, in oggi Chieſa di S. Gregorio. Dov' è oggi la Chieſa di S. Giovanni e Paolo vogliono alcuni, ma queſto è incerto, eſſere ſtata la ſeconda Curia Oſtilia, fabbricata da Oſtilio, dopo avervi traſportati gl'Albani: Quindi ſi è, che le Manſioni Albane ſono dagl'antiquarj conſtituite ov' è la Chieſa di S. Maria in *Domnica*, o in *Kiriaca* oggi la Navicella. Il Panvinio crede eſſere ivi ſtati l'alloggiamenti de' Soldati Peregrini, ed il Tempio di Giove Reduce. Benche ſia incerto ove dunque le Manſioni Albane lì all' intorno foſſero conſtituite; ſappiamo però eſſere ſtati queſti alloggiamenti di quei Soldati, che ſtavano in ordinario preſidio nel Monte Albano, chiamati qualchevolta a Roma; che col tempo poi ſarà paſſato in alloggiamento de' Soldati Peregrini, o Foraſtieri,



ſtieri, che forſe erano di quelli, che venivano per guardie degl'Imperadori.

Poco più oltre s'oſſerva ancora la Chieſa di S. Stefano Rotondo, creduta da più il Tempio di Fauno; da altri il Tempio di Claudio, ovvero il Tempio di Bacco; altri lo hanno preſo per pubbliche Terme, o per l'Armamentario, o il Macello: Tutto dico per dimoſtrazione non di quello, che foſſe quel tondo edifizio, ma di quello, che non era.

Ove è la Chieſa de' Santi Quattro Coronati ſul lato ſettentrionale del Colle da qualcheduno parimente è ſtato aſſegnato quel luogo all'alloggiamento de' Peregrini, o Caſe degl' Albani; ma queſte ſono coſe così dubioſe, che non ſi sà ſe ſi deva o crederle, o rigettarle.

Tra S. Stefano, e S. Giovanni Laterano, v'è la Chieſetta di S. Maria Imperadrice detta anticamente in *Marzio*, ſecondo me pel Campo Marzio, o Marziale, che Vittore, e Rufo ſul Celio rammentano, nel quale ſi celebravano l'Equirie in onore di Marte.

Il Campo Celimontano eſſere ſtato in queſta Regione ſi legge in Rufo, ma ove preciſamente foſse, e a che ſerviſſe, io non ſaprei dire. Erano quivi ancora non molto lontano le Caſe de' Laterani, famiglia aſſai potente; che da queſti paſſate negl' Imperadori, ſono in ultimo ſervite per reſidenza de' Pontefici.

Si legge in Rufo, che foſſe pure in queſta Regione, e non molto di quì lontano la Caſa dei Parti, forſe di quelli, i quali erano dai Re loro mandati per Oſtaggj agl' Imperadori. Quì ap-

presso fu la Casa,in cui l'Imperadore Marc'Aurelio fu allevato; e il Tempjetto di Diana demolito da Pisone: Il Tempio della Dea Carna, o Carma fabbricatogli da Bruto sul Celio dopo scacciati da Roma i Tarquinj: I Ludi Mattutino, e Gallico, ch'erano scuole o d'Armi, o di Lettere; l'Antro del Ciclope contrada nominata così da alcuna pittura, o scultura, che questo mostro rappresentasse.

V'era l'Isio Metellino Tempio, o Sacello d'Iside fatto da alcuno de i Metelli; la bella Casa de i Tetrici posta fra due Boschi; ed il Macello, nel quale a differenza di quelli d'oggidì si vendevano egualmente, e Carne, e Pesci. Due Macelli erano in Roma, uno ch'è questo, e l'altro nell'Esquilie; non già perche quì solamente si vendessero queste cose, che forse in più copia si vendevano anche altrove, ma vogliano che questa parola significhi Piazza con ornamento di pubbliche fabbriche destinate al sopradetto fine.

Lo Spoglio Samario fu luogo delle spoglie, o de' Nemici, o de' Cittadini proscritti forse da Mario, o edificio fatto colle spoglie d'alcun Popolo soggiogato. Eravi ancora la Casa Vectiliana. V'era *La mica aurea*, indicata per un picciolo Cenacolo, che la parola *aurea* l'indica bene adorno. La Casa di Claudio Centimalo spianata d'ordine degli Auguri era in questa Regione: Altre di Giunio Senatore, di Mamurra, di Simmaco, di Filippo ce ne lasciano testimonianza gli Autori essere state quivi.

L'Albero santo era così detto per essere stato

to dedicato a qualche Nume. Le cinque Cohorti de' Vigili, che quì si leggono furono guardie notturne, che introdusse Augusto per ovviare agl' incendj, che frequentemente succedevano in Roma. In sette Regioni erano queste distribuite, una è questa seconda con cinque Cohorti; un' altra è la Regione quinta con sette Cohorti; un'altra la sesta con tre; poi la settima con sette; poi l' ottava con sei; quindi la duodecima con tre, e finalmente la decimaquarta con altre sette, le quali in tutto fanno il numero di 38., a cui dopo le prime sette, che Augusto instituì erano le altre al tempo di Vittore state accresciute. Le sette Regioni nelle quali dimoravano, osservisi, che tutte appresso avevano le Mura della Città.

DELLA TERZA REGIONE

Detta Iside, e Serapide.

SI è già detto, che questa Regione per un buon tratto confina colla Celimontana dal Colle di S. Croce fino a i scoglj del Celio, che sono sotto la Vigna di S. Giovanni, e Paolo. Quindi nel piegare a destra chiudendo il Colosseo, e lasciando fuori la Meta sudante, gl'Orti di S. Maria Nuova, ed il Giardino de' Pij, ora le Monachelle, che erano della quarta, perveniva senza dubbio alle radici dell'Esquilie, colle quali dilungandosi da S. Andrea in Portogallo fino alla moderna Suburra, ed alla salita di S. Lucia in Selce, e di S. Martino de' Monti abbracciava quante antiche fabbriche erano fra quelle Chiese.

B 2 Dalla



Dalla cima piegando a Levante , e lasciando fuori l'Arco di S. Vito, ma abbracciando in se S. Matteo in Merulana , andava adirittura a terminare sull' angolo boreale del Celio. Questa è la sua circonferenza , veniamo adesso alla sua particolar descrizione.

Non si può meglio principiare, che dal capo della Suburra posto già da noi di là dal Colosseo presso S. Clemente , benche il luogo preciso non possa aditarsene : quivi era la Casa di Stella Poeta. Il Panvinio pone quì le Carine ; ed i Scrittori per Carine credono quasi tutta la Regione, benche al parer mio il più della Carine sia altrove. Carine furono dette dagl'antichi quelle Valli inserite col tempo dentro le Città , che allevolte sembravano fondi di Barche , e gl'Abitatori a diferenza di quelli , che abitavano su i Colli , diceansi abitare nelle Carine : il qual nome ristringendosi a poco a poco per altri nomi sopragiunti alli medesimi luoghi, restò poi solamente ad una contrada , di cui nella Regione seguente ragioneremo. Così una parte delle Carine pigliò particolar nome di Ceroliense , luogo , che occupò tutto il piano del Colosseo fino al principio della quarta Regione da una parte , cioe fino agl'Orti di S. Maria Nuova , e all'Orto delle Monachelle , e dall' altra fin presso a S. Clemente dove principiava la Suburra , ed era la Tabernola. Nel Ceroliense si vede l'Anfiteatro Flavio detto Colosseo : la magnificenza di questa machina non è necessario descrivere , non potendone la penna mai abbastanza parlare dopo la bella pianta pubblicata in Amsterdam dal Cavalier Fontana,

20a



C C

21a

na, e di quanto dottamente ne ha scritto il chiarissimo Marchese Maffei lume della nostra Italia. A ognuno è noto, che dove è il Colosseo fu prima una gran parte della Casa di Nerone, particolarmente lo Stagno, il quale asciugato da Vespasiano fabbricò questa gran machina dedicata da Tito. Dicesi Colosseo forse da qualche Colosso, che gl' era avanti, come lo dimostra il bel Medaglione di Gordiano già del celebre Museo Albani, ora nella Vaticana. Se questo sito più anticamente esaminar vogliamo, vogliono alcuni, che prima che vi fabbricasse Nerone, vi fosse un'Emporio di Robbe venali: Certo è che avanti al Colosseo in fine della Via sagra fu certamente Piazza; della cui larghezza da lume il residuo della Meta sudante, che ancor vi si vede. Essendo questa Fontana, dovea naturalmente essere posta nel mezzo della Piazza, ond'è, che quanto è fra essa, e il Colosseo, tanto facilmente ancora doveva essere fra la medesima, e l'estremità della Via sagra, il che dimostra un assai larga Piazza, detta da Simmaco *Forum Vespasianum*.

Il Coragio mi suppongo, che fosse una Bottega al Colosseo vicina ove le figure, le machine, ed i pegmi per l'Anfiteatro si serbassero; o stanze da conservar queste cose ci fossero come appare nel sopradetto Medaglione.

Il Lago del Pastore, così forse detto da qualche scultura, era in questo luogo, forse per contraposto alla Meta sudante. Vogliono, che in questa Piazza vi fosse ancora la Pietra scelerata, e che questa fosse un Piedestallo, ove saliva il Banditore pubblicando le pene, che si davano

a i Servi, o ai Cristiani, forse poi eseguite nel Colosseo.

A piè del Monte incontro al Giardino già de' Pij, ora le Monachelle, dove è la Chiesetta di S. Andrea detta in Portogallo, è oppinione essere stato anticamente il luogo, che *Busta Gallica* si diceva, ma però senza altra autorità, che della somiglianza del nome.

Il Portico di Livia dicono, ch'era dove fu prima la Casa di Cesare, nel cui sito fabbricò poi Giulia una gran Casa, che Augusto fece gettare a terra, e vi fece un bel Portico chiamandolo da Livia sua moglie. Vogliono che fosse atterrato da Nerone per distendervi la sua Casa aurea, ma poi da Domitiano rifatto. Questa gran Casa, e poi Portico, fu senza fallo alla falda dell'Esquilie fra S. Andrea in Portogallo, e la moderna Suburra, sul confine della quarta Regione, essendo della quarta il Tempio della Concordia, che aveva contiguo; ma in qual parte più prossima fosse non è a mio credere indovinabile.

D'Iside, e Serapide, da' quali la Regione prende il nome, due Edicole si contano, ma queste furono particolari di due vici; onde la Regione piuttosto da qualche Tempio fabbricato a Iside, e Serapide, che da due Edicole pare deva prendere il nome. Augusto, e Marc'Antonio eressero secondo Dione un Tempio a queste Deità, onde è facile, che nella divisione delle Regioni, che Augusto fece, desse il nome a questa, da una sua propria fabbrica: dove propriamente fosse siamo allo scuro, non potendo essere certo le due Tribune congiunte, che si

vedo-

vedono negli Orti di S. Maria Nuova, poiche ſono nella Regione quarta.

La ſtrada per cui, dietro al Tempio della Pace, ſi và verſo S. Pietro in Vincoli, ſituata anch'eſſa in queſta Regione, e dagl' antiquarj tenuta per quel Vico ſcelerato, in cui Tullia, moglie di Tarquinio Superbo, fe paſſare il ſuo Carro ſopra il cadavere del Padre; è queſta congiunta alla ſalita, che ſi ſtima chiamarſi Clivo Urbio, o Virbio, ma il Nardini in ciò è di contrario ſentimento conſtituendo queſto Vico nella Regione quinta più giuſtamente, come ſotto ſi vedrà.

Preſſo S. Pietro in Vincola eſſere ſtate le Terme di Tito moſtrano i gran veſtigj, che vi ſi veggono d'antichità con fabbriche rotonde a Terme ſomiglianti. Piace però ad altri, che queſte ſieno di Trajano, e che quelle di Tito foſſero aſſai più nel baſſo: io per me credo, che Trajano ampliandole coll' aggiunta di nuova fabbrica delle lor maggior magnificenza, e comodità, e perciò la parte da lui fabbricata acquiſtaſſe il nome di Terme Trajane; non eſſendo mai credibile, che altre Terme ſeparate, e sì vicine Trajano fabbricaſſe. Fu tra queſte ruine, e S. Lucia in Selce al tempo di Leone X. trovato il belliſſimo Laocoonte con i figlj circondati da ſerpi, poſto oggigiorno nel Palazzo Pontificio di S. Pietro, la quale ſtatua riferendoſi da Plinio, che ſtava nella Caſa di Tito, è credibile che queſta foſſe congiunta alle dette Terme. Quivi accanto parimente era il Settizonio, ſituato aſſai bene in quell' altezza riguardante tutto il Vico

Patrizio adirittura. Non ſupponga il Lettore il Settizonio eſſere ſtato incontro a S.Gregorio ſotto il Palatino, ma un altro preſſo le Terme Antoniane; poiche oltre di queſto, quello ch'era ſotto il Palatino, fu certamente fatto da Settimio Severo; innanzi a cui eſſere ſtato in Roma un Settizonio Svetonio ci dimoſtra. Queſte che oggi ſette Sale ſi dicono ſono nove maravigliose conſerve d'Acqua, le quali probabilmente ſervirono per le proſſime Terme di Tito, o prima pel Giardino di Nerone, o più toſto furono il famoſo Ninfeo fatto da Marc'Aurelio.

Tornando verſo S. Pietro in Vincola ivi era il Giardino della Caſa aurea Neronjana; eſſendo il baſſo tra il Palatino, e l'Eſquilie occupato con Portici per poter da un Monte all'altro con Palagio continuato paſſare il piano.

Le Terme di Filippo ſono credute l'anticaglie, che ſi vedono incontro la Chieſa di S. Matteo in Merulana. Derivò queſto nome a queſta Chieſa, perche ivi appreſſo fu la Caſa Merulana della famiglia Merula antica, e Conſolare.

La Pretura Preſentiſſima, ciò che foſse non ſi sà; congeturarono però eſſere ſtata alcuna fabbrica deſtinata al Pretore maggiore degl'altri, ch'era l'Urbano.

Il Biondo, e la maggior parte degl'antiquarj pongono ſotto S. Pietro in Vincola la Curia vecchia, ma eſſere ſtata ella ſul Palatino Tacito dimoſtra, onde è facile, che la Pretura Preſentiſſima foſſe detta anche Curia a ſomiglianza della Calabra.

Era finalmente in queſta Regione il Ludo ma-

magno, le Scuole *Quæstorum*, *Capulatorum*, *& Galli* luoghi destinati per alcuna professione che ivi s'insegnasse, o stanze, ove l'Università de' Questori, e da' Capulatori facevano l'adunanze loro a i debiti tempi. Eravi ancora l'alloggiamento dei Misenati, cioe dei Soldati marittimi; la Casa del secondo Plinio posta in quella parte dell' Esquilie, che tra S. Clemente, e S. Pietro, e Marcellino s'innalza; appresso la Casa piccola d'un certo Pedone; e nell' istessa parte, a cui pel Celio suburrano ascendevasi ebbe un certo Paolo la sua Casa.

DELLA QUARTA REGIONE

Detta Via Sacra, *o* Templum Pacis.

DAlla Meta sudante aveva questa Regione il suo principio, e fra il Colosseo, e gl'Orti di S. Maria Nuova s'accostava alle radici dell' Esquilie, dove essère stato il termine della terza s'è visto; quindi fra le Monachelle, e S. Andrea in Portogallo girava per l'orlo di quel piano fino alla moderna Suburra, dove piegendo, e circondando il piano medesimo, prima sotto il Viminale, fino alla Madonna de' Monti, poi sotto il Quirinale, fino all'Arco di Nerva, e più oltre fino a S. Maria in Campo Carleo arrivava. Quivi torceva poi a sinistra, e non lungi dalla Via, ch'oggi va diritta, seguiva così un buon tratto, finche ritorcendo a destra fra Sant'Adriano, e S. Lorenzo in Miranda usciva a vista del Foro, dove imboccava subito nella Via sagra, ma pre-

sto

ſto uſcendone ſaliva verſo S. Maria Liberatrice, e di là con nuova dirittura incamminandoſi verſo l'Arco di Tito alla Meta ſudante faceva ritorno.

Uno de' nomi a queſta Regione dati da Seſto Rufo è di Via ſagra, la qual Via prima d'ogn'altra coſa è neceſſario deſcrivere. Non v'è dubbio, che queſta ſtrada imboccava nel Foro; in qual parte? facilmente ſi ritrova. Ognuno sà, che il Tempio di Fauſtina, oggi S. Lorenzo in Miranda, era nella Via ſagra, preſſo dunque al Tempio di Fauſtina era l'Arco Fabiano termine ultimo di quella Via, perche era ſul Foro, come nella Regione ottava dirò; onde aver la Via ſagra coll'Arco Fabiano imboccato nel Foro poco lungi dalla Chieſa di S. Lorenzo in Miranda, già Tempio di Fauſtina, è certo.

La Regia era vicina all'Arco Fabiano, quivi ſoleanſi convocare i Pontefici a trattare delle coſe ſagre, e molt'altre coſe vi ſi facevano da Feſto riferite. Si può addunque dire, che la Regia foſſe ſopra il Tempio di Fauſtina all'Arco Fabiano congiunta, ſicche la Via ſagra coll'Arco, e colla Regia terminaſſe ſul Foro. So che mi ſarà oppoſto la Regia di Numa eſſere ſtata vicino al Tempio di Veſta; ma in verità molto grande è la differenza di una dall'altra; giacche il Tempio di Veſta era nella Via nuova nel lato occidentale dal Foro lontaniſſimo dall'Arco Fabiano.

Oltre alla Regia, ed all'Arco Fabiano quella parte della Via ſagra che paſſava pel Foro ad altra Regione appartiene. Onde noi per ora laſciandola, e ſtandoci con quella, che più ſtrettamente *Sacra Via* era detta, dopo ritrovatone un

un capo, che è l'imbocco nel Foro, abbiamo a cercar dell'altro, che gl'era opposto. Essere stato questo verso il Colosseo, ove *Summa Sacra Via* dicevasi gl'antiquarj dimostrano; e la Via da' SS. Cosmo, e Damiano passava direttamente dalla Chiesa, e gl'Orti di S. Maria Nuova, nel fine de' quali era il suo capo, per cui entravasi nel Ceroliense. Così appare essere stato con disegno ottimo da Vespasiano fabbricato l'Anfiteatro giusto in faccia alla Via sagra così detta dalla confederazione fatta tra Romolo, e Tazio.

Rufo, e Vittore pongono in questa Regione la Basilica di Paolo Emilio, ed un'altra del medesimo registrano nell'ottava. Cicerone ci afferma due Basiliche aver fatto Paolo Emilio, cioe una risarcita, l'altra fabbricata da i fondamenti.

Vicino alla Regia fu il segno di Venere Cloacina, ed il Tempio di Faustina, come dall'iscrizione della cornice dubitar non si puole, nella quale leggesi DIVO ANTONINO ET DIVAE FAVSTINAE EX. S. C., dentro del quale è in oggi la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Poco di quì lontano vien posto da Rufo il Tempio di Remo, che essere SS. Cosmo, e Damiano, ci persuade l'ordine con cui sono posti da Vittore, e Rufo, e la vicinanza dei siti. Questi autori lo dicono solamente di Remo, poiche aver Romolo avuto altro Tempio presso al Foro più sotto diremo.

Il Tempio della Pace ove fosse non è chi nol sappia. Se ne vedono oggi tre gran pezzi di

volte

volte presso S. Maria Nuova alle Monachelle congiunte, ove era la smisurata Colonna drizzata avanti la Basilica di S. Maria Maggiore. Da Ammiano, s'annovera questo Tempio tra le fabbriche più maravigliose di Roma; vedendosi la sua facciata nel rovescio di una Medaglia di Vespasiano Imperadore. In questo Tempio ripose Vespasiano tutte le migliori spoglie del Tempio di Gerusalemme da Tito distrutta, che poi Genserico Re de' Vandali portò in Affrica fuori, che l'Arca detta *Fœderis* che in S. Gio: Laterano conservasi; benche da alcuni si neghi essere la vera.

E' falso che nel sito del Tempio della Pace vi fosse prima la Casa di Cesare, poiche egli nella Via sagra non ebbe Casa propria ma pubblica, come Pontefice Massimo. Vi fu bene in questo Tempio una famosa libreria, una statua del Nilo, con una pittura di Protogene esprimente un Cane spumante.

Incontro la Regia nell' altro lato dell'Arco Fabiano era il Comizio, ma sporgendo nel Foro annoveravasi come anche l' Arco nell' ottava Regione.

Parimente nella Via sagra essere stata la Casa del Re Sagrificulo, vicino a quella del Pontefice Massimo, l'una, e l'altra pubbliche, ne abbiamo testimonianze da Festo. Avanti la Casa del Pontefice Massimo era un Sacello riferito da Plutarco. Ancora Scipione Nasica aveva in questa strada una Casa assegnatali dal Pubblico. Il Tempio di Venere, e Roma congiunti abbiamo essere stati fabbricati da Adriano in questa Regione:

gione: quantunque altri vogliono che Cesare li fabbricasse, e Adriano li restituisse. Per cagione di questa fabbrica essendo stato il Colosso di Nerone mosso dal suo luogo, potiamo credere, che presso al fine della Via sagra non lungi molto dal Colosseo fosse posto, e che gl' avanzi delle due Tribune unite che si vedono negl' Orti di S. Maria Nuova siano i residui di questi Tempj; benche gl' antiquarj in varie oppinioni confusi vogliono, che sieno, chi il Tempio d' Iside, e Serapide, chi il Tempio del Sole, e della Luna. Io non negherò il Tempio del Sole essere stato quindi non molto lungi, ma però nella Piazza che era avanti al Colosseo nel lato alla Via sagra contiguo.

Nell'estremità della Via sagra detta *Summa Sacra Via* abitò ne' primi tempi Anco Marzio quarto Re di Roma, dove poi fu fatto il Sacello, o Tempio de' Lari. Quivi presso fu l'Altare d'Orbona, e parimente in quest' estremità il Sacello di Strenia, Dea così detta dalle Strene, cioè a dire dalle Mancie. Nel fine di questa strada vendevansi pomi, ed altre frutta, e particolarmente il miele.

Il gran Colosso del Sole fu nella Via sagra, Nerone l' eresse nel Vestibolo della sua Casa aurea, la quale demolita, Vespasiano lo trasportò nella Via sagra; finalmente avendolo Adriano mosso di luogo, lo collocò nella Piazza, o Emporio, che era avanti all'Anfiteatro, addirittura forse della Meta sudante; sicche non solo alla Via sagra facesse prospetto, ma all'altra ancora, che per l' Arco di Costantino andava

verso

verso il Circo Massimo. Questo Colosso era di Marmo d'un'altezza smisurata non ben fissata dagl'autori. Avea nel suo principio l'effigie di Nerone; restaurato da Vespasiano mutò l'effigie in quella del Sole; Commodo vogliono che lo mutasse in Ercole, come veder si può nelle vite di quest'Imperadori, e nelle Medaglie.

Abbiamo ancora memoria essere stata nella Via sagra la statua Equestre di Bronzo di Clelia vergine fuggita a nuoto pel Tevere da Porsenna Re Toscano; se bene già al tempo di Dionisio o era caduta, o levata, che poi dopo bisogna fosse restituita, giacche Servio e Seneca la rammentano. Eranvi parimente alcuni Elefanti di Bronzo con Carri eretti forse in onore d'Imperatori, o Imperatrici.

Essendosi parlato del Colosso di Nerone, qualche cosa è di dovere che si dica della sua Casa. Il suo gran Vestibulo avanti all'Atrio fu tra la Chiesa di S. Maria Nuova, e il Tempio della Pace. I tre Portici facilmente furono ne i tre lati del Vestibulo: di là dal Vestibulo era l'Atrio parte della Casa coperta colli laqueati, ove l'imagini degli antenati conservar si soleano. Passato questo si trovava una gran sala superbamente adorna, con molte altre stanze che diedero il nome alla medesima d'aurea, perche avessero molti membri dorati. La superba scalinata per cui si saliva al piano del Palatino ov'erano le stanze Regie, se avesse principio nel Vestibulo, o nell'Atrio non sò indovinarlo, ma o nell'uno, o nell'altro l'ebbe di certo. Di là dell'Atrio era lo Stagno, e gli altri edificj, che servivano

per

per comodo di questo Palazzo. Il celebre Monsignor Bianchini n' osservò minutamente le vestigia, facendole diligentemente disegnare, e spiegandole con sue dotte osservazioni, le quali dopo la sua morte dal non men dotto Nepote sono state con gran magnificenza in questi giorni date alla luce.

Fuori della Via sagra ci s' offerisce a prima giunta la Meta sudante; Fontana eretta nella Piazza dell'Anfiteatro in forma di una meta di quelle de' Circhi, e gettando dalla cima Acqua, che scendeva giù per essa, e bagnandola il nome di sudante ne prese. E' posta fra l'Anfiteatro, l'Arco di Costantino, e l'Orto di S. Maria Nuova, in una tal corrispondenza, che riesce da una parte in faccia al detto Arco, e alla strada, che và al Circo; da un' altra a quella che per l'Arco di Tito và al Giardino Farnesiano.

Resta ancora l'Arco di Tito in piedi coll'iscrizione intera nella faccia volta alla Meta sudante, ed al Colosseo, ove il titolo, che vi si legge di *Divus* dimostra essere stato eretto l' Arco, o finito almeno dopo la morte di Tito. L'iscrizione è la seguente:

Senatus. Populusque. Romanus.
Divo. Tito. Divi. Vespasiani. F.
Vespasiano. Augusto.

Di quest'Arco eretto a questo Imperadore per la Vittoria Giudaica, come lo dimostrano le spoglie del Tempio ivi scolpite, dottamente ne ha parlato il Relando.

Il resto della Via, che dall'Arco di Tito andava verso il Foro, come dall'istessa principal faccia

faccia dell'Arco, che colà è rivolta, si mostra, era ornata del Volcanale, che era una Piazza dedicata a Volcano, ed il Comizio congiunti di maniera, che il Tempjetto della Concordia fatto di Bronzo da Flavio Edile dicevasi ambiguamente Limite di questa Regione, e dell'ottava. Parimente ivi non molto lontano dal Volcanale era il Lupercale, il quale costegiante il Palatino verso il Circo giugneva sino a S. Maria Liberatrice. Vi era ancora il *Compito* luogo dedicato a Giano, il Vico Sandalario, da cui ne trasse il nome una statua d'Apollo; il Tempio della Fortuna Seja edificato da Servio Tullio, e poi da Nerone rinchiuso nella Casa aurea. Il luogo da Varrone detto *Corneta* era quì all' intorno; luogo che vogliono fosse destinato ad un Macello.

Sulla medesima altezza alla Via sagra soprastante congetturo fossero le Terme, che dice Seneca esere state fabbricate da Domizio. Il Sagriporto, che vogliono fose un' Arco, un Giano, o muro, od altra fabbrica in cui scritti si leggevano i due Sagrarj degl' Argei, fu tra la Via sagra, ed il Vico Sandalario.

Delle Carine ciò che fosero già si è parlato, ma in qual luogo preciso potessero essere è da vedersi. Io suppongo, che tra la Casa delle Monachelle, e l'Esquilie s'aprissero la strada, poco diversa da quella che vi è oggi: gl'altri confini d'esse io suppongo essere stati o tutta, o la maggior parte della contrada modernamente detta de i Pantani. Tra le Carine, ed il Foro vi era una strada nella quale alla destra mano era il Tem-

Tempio della Dea Tellure; perche gl' edifizj della sinistra erano della Regione del Foro. Presso, od avanti al Tempio fu la Casa di Spurio Cassio fattali demolire dal Popolo quando fu condannato per sospetto di Regno. Nelle Carine ebbe la Casa Pompeo, non molto lontana dal Tempio di Tellure; quì l' ebbe ancora Balbino Imperadore, e Marco Manilio. Da Rufo si pone il Tempio della Concordia nel Portico di Livia. Ma come il Portico era nella terza Regione, e il Tempio poteva essere nella quarta? bisogna addunque dire essere questo il magnifico Tempio fabbricato da Livia presso, e non dentro il suo Portico.

Il Foro di Nerva è sentenza universale essere stato a piè del Quirinale sotto Torre del Grillo, ove gran residuo di fabbrica si conserva, con un avanzo sostenuto da tre Colonne scannellate grandi, e belle con superbo cornicione pur di Marmo, dal quale l'antica maestà dell'edificio si può raccorre. Appresso al Foro era solito esservi le Basiliche, quindi è che confusamente Fori le Basiliche soleano chiamarsi, e la fabbrica restata del Foro di Nerva credo certo sia della Basilica; e quantunque il Foro siasi chiamato transitorio, non ostante questo nome par, che convenga più alla Basilica. Fu sopra questa Basilica posto come alcuni vogliono il Busto di Giano Quadrifonte, ma è più facile, che Giani si dicessero le quattro parti, che in questa Basilica erano simili a quelle, che per i compiti faceansi, e che Giani appellavansi per cui la gente soleva passare.

Il Foro Palladio, che dagli antiquarj fu creduto il Romano non puol essere altri che questo di Nerva, che prima si dicesse di Pallade, perche vi fosse il Tempio di questa Dea, e ne è segno evidentissimo quel pezzo d'anticaglia, che è nella Via dritta fra Torre del Grillo, e i Pantani, di bellissima scultura, rappresentante Minerva, e il Lanificio. Era nel Foro Transitorio il Tempio di Giano Quadrifonte ritrovato già in Faleria, che con quattro faccie quattro Fori guardava, cioè il Foro Transitorio, il Foro Romano, il Foro di Pallade, e quello di Nerva. Alessandro Severo crebbe in quel Foro molti ornamenti, particolarmente di statue: quì fu dov' egli di fumo fece morire Vetronio Turino suo cortigiano.

Dal fin quì detto si comprende, che la Regione abbracciando il Foro di Nerva, uscita dal Foro grande dietro a S. Adriano, torceva a sinistra, pervenendo a S. Urbano, e da Campo Carleo girava sotto il Quirinale, con il Foro di Pallade, col quale facilmente presso Torre del Grillo giungeva. Il Tempio della Dea Tellure essere stato avanti a quel di Pallade mostrano gli atti de i Martiri, dalche ne segue, che fosse nel Foro di Nerva dove ora è la Chiesetta di S. Maria degli Angeli, detta anticamente *ad Macellum Martyrum*: che se ciò paresse duro, non saria vano il crederlo su la via incontro alla posteriore parte del Tempio di Pallade, cioè dietro a quel residuo, che ancora si vede.

Terminava in questa Piazza il Clivo dell'Orso; non è inverisimile che da Monte Magnanapoli descendendo, passasse tra il detto Tempio di Pal-

Pallade, e Tor del Grillo. Il Vico Ciprio, io credo, che certo quì vi principiasse e si stendesse lungo le radici del Quirinale, verso la Madonna de i Monti. Sò che altri sono di contrario sentimento, ma le ragioni addotte dal Nardini sono convincenti; e così l'Angiporto o strada che dalle Carine calava al Ciprio, e con essa il Tigillo Sororio può facilmente ritrovarsi. Confinava il Vico Leprio colle Carine presso Tor del Grillo; il Vico dunque che dalle Carine tendeva al Ciprio di necessità partendosi da un capo delle Carine per allontanarsi da esse formava un triangolo, come per appunto formasi dalla strada, che oggi dalle Monachelle, e dalla diritta de' Pantani và a Tor del Grillo; Quivi era il Tigillo Sororio sotto cui Orazio per purgarlo dall'Omicidio della sorella fu fatto passare; che non era altro, che un legno posto a traverso della strada sostenuto da due altri: Dionisio vuole, che ivi fossero due altari uno a Giūone Sororia dedicato, l'altro a Giano Curiatio.

La Torre che gl' è appresso detta prima de i Conti, ora del Grillo a faccia di fabbrica assai antica, che i più assegnano a Innocenzo III. Papa.

Tornando ora al Vico Ciprio, da questo s'imboccava nello Scelerato, ponendo Dionigi il Vico Scelerato, e il Ciprio per uno stesso, ma dal fatto di Tullia si vedono distinti; poiche essendo ella giunta al fine del Ciprio per andare al Clivo Virbio, piegò a destra, ove era un Clivo la di cui via destra ove giaceva ucciso il Padre fu presa da Tullia, e così non il Vico Ciprio, ma quella che fu detta scelerata. Questo Bivio non pote altrove essere che quella strada per cui si và oggi

dalla Madonna dei Monti verso S.Vitale. Quì dunque poco lungi dal sito di questa Chiesa fù l'antico Dianio, che Sacello, o Tempio a Diana dedicato può giudicarsi; e il capo del Vico scelerato non potè essere lungi molto della Moderna Fontana ch'è a lato della Chiesa.

E da stupire, come Panvinio registri in questa Regione l'Arco di Severo, di Costantino, e il Segretario del Popolo Romano, quando questi è certo che erano in altre Regioni come piu sotto chiaramente dimostreremo.

L'edicola delle Muse era in questa Regione, qualcheduno ma scorretamente vi ha aggiunto l'Equimelio, il Bagno di Dafne; che in qual sito fosse, e perche così chiamato è incerto; come in certo qual Vico fosse, o estremità di strada quella detta da Rufo *Caput lyneo* che vien corretto *lyncis* o *lynceum*.

DELLA QUINTA REGIONE

Detta Esquilina.

DIlà da S.Gio: Laterano, dove la Celimontana finiva convien dire, che cominciasse questa Regione presso le mura di Roma, secondando i confini di quella, e poi di quella d'Iside, e Serapide quasi dirittamente dietro a S. Matteo, dilungandosi fino a S.Martino de' Monti, donde per la calata di S• Lucia in Selce, scendeva alla moderna Suburra, e quindi alla Madonna de' Monti; poi torcendo a destra per la via diritta che và a S. Vitale perveniva alle Terme Diocleziane, e lasciatele a finistra, giungeva all'Argine di Servio Tul-

Tullio ed alle mura, fuori delle quali piegava a ſiniſtra,e con eſſe andava ſino alla Porta Salara; come dalle particolarità, che in lei ſi leggano, ci s' inſegna.

Diceſi che Tullio ad imitazione di Numa conſagratore de' Sacrarj degl' Argei sù i Monti, fè anche egli ſull'Eſquilie Boſchi ſagri, o Sacelli, uno de' quali eſſere ſtato il Querquetulano, che diede il nome al Monte Celio, e a una delle parti di Roma ſembra a me più che veriſimile, giache ſono i Boſchi guardati dalle Ninfe; un ſimile Sacello s' annovera da Varrone. Così il Boſco Querquetulano è facile, che foſſe di là da S. Giovanni Laterano nel baſſo, che divide un Monte dall'altro, ove era la Porta Querquetulana detta; appreſſo gli ſi può ſupporre il Sacello, ma ſecondo Varrone ſulla falda dell' Eſquilie verſo S.Croce in Geruſaleme. Oltre di queſti vi era il Boſco Fagutale, che i più credono foſſe preſſo S.Pietro in Vincola, o S.Lucia in Selce. Vi era il Boſco Eſquilino ſituato in una delle cime dell'Oppio,che quattro ne aveva, la quale dee corriſpondere a deſtra verſo S. Matteo, come a ſiniſtra il Fagutale; a cui come dedicato a Giove conveniva luogo più vicino alla Città, ed alla Regia.

Non lungi dal Fagutale eſſer ſtato il Clivo detto Pullio non diverſo molto da quel moderno, per cui dalla nuova Suburra a S.Pietro in Vincola ſi ſaliſce, io credo.

Veduti i Boſchi ſagri dell'Oppio, rifacciamoci da capo per caminare con qualche poco d'ordine ſecondo i ſiti. La Chieſa di S.Croce in Geruſalemme parmi che poſſa dar principio: Fu queſta

da Coſtantino edificata nel Palazzo Seſſoriano, del quale però non ſi ha notizia alcuna: Solo il Seſſorio preſſo Acrone ſi legge, ſituato accanto alla Porta Maggiore, che forſe diede il nome al Palazzo ivi contiguo; Ma che coſa il Seſſorio foſſe io non ſaprei.

A deſtra di queſta Chieſa nell' Orto è un groſſo avanzo d' antico edificio, che alcuni dicono eſſere ſtato il Tempio di Venere, e di Cupido; ma è più facile che ivi foſſe queſto Seſſorio, il tutto però incerto.

A ſiniſtra della medeſima Chieſa è un Anfiteatro di materia Laterizia d'ordine Corinto, e molto ben fatto, a cui oggi le mura della Città, che prima appreſſo gl' erano, ſono appoggiate. Gl'antiquarj lo credono l'Anfiteatro Caſtrenſe, che in queſta Regione ſi legge poſto, ove a mio credere i Soldati ſi eſercitavano, combattendo con diverſi Animali.

Trà la medeſima Baſilica, e la Porta detta Maggiore, ch'è la parte volta a Levante, ove le mura di Roma cominciano a vederſi in piano, cominciò anche l'Argine di Tarquinio Superbo, il quale dagl' antiquarj vien confuſo con quel di Servio: e pure troppo appertamente ſuol diſtinguerſi dall'Iſtorie; Seguitando Tarquinio l'opera di Servio Tullio reſtata imperfetta, e terminandola ſecondo Plinio con fabbrica più ſuperba dell' altre.

Il Vico Africo, che nell' Eſquilie lo pone Varrone, non potè eſſere molto lungi da queſti contorni. Lungo le mura della Città compreſa in queſta Regione fuvi aggiunto il Vivario, che era luogo

luogo da conservar vivi gl'Animali per li spettacoli, cinto di un alto muro, che secondo racconta Procopio doveva essere fuori di Porta Maggiore, ove ancora le mura a destra fanno un gran gomito, lasciando fra la Porta, ed esse, uno spazio quasi riquadrato, ed avendo la Porta due escite, la destra oggi murata, io credo entrasse in quello spazio chiuso, ed essere perciò stato detto il *Vivario*.

Giacche siamo fuori delle mura non si devano quì lasciare in dietro gl'Orti d'Elagabalo, non molto di quì lontani, ove aveva egli un Circo, durato fino quasi a i nostri tempi: il di cui sito era presso l'Anfiteatro Castrense, nell'angusto d'una Valle poco di là delle mura, e l'Obelisco del medesimo giace rotto nel Cortile del Palazzo Barberini. Molti dicono quel Circo d'Aureliano, ma io credo solamente fosse dal medesimo risarcito. Stava questo Circo vicino ad un luogo, che si diceva *ad Spem Veterem*, che dà indizio d'alcun Tempio della Speranza posto nella Via Lavicana. Fuori parimenti di questa Porta lontano da Roma era il Tempio della Quiete, ma n'è incerto il luogo.

Nell'Esquilie furono anche gl'Orti Pallantiani cioè a dire di Pallante liberto di Claudio; gli Orti Torquaziani, il Panvinio, ma però malamente, qui gl'assegna.

In questo Colle era il Vico Sucusano situato trà S. Pietro, e Marcellino, e Porta Maggiore, il quale essendo prima pago Sucusano; chiuse l'Esquilie in Roma, vi divenne Vico: ancora le Figulinarie erano in questo luogo, o nel Vico

medesimo, o nella quarta Cima dell' Oppio, a cui pel Vico Sucusano facilmente si saliva; ma serrate in Roma l' Esquilie furono trasportate fuori delle Porte Nomentana, e Trigemina.

Dietro a S. Matteo un antica fabbrica Decagona di mattoni dura ancora in piedi in una Vigna. Sospettasi da molti, che sia la Basilica di Lucio, e Cajo, che Augusto fabbricò, ma Vitruvio vi si oppone. Altri credono che fosse il Tempio di Minerva medica posto in questa Regione, senza sapersi il luogo preciso. Io per me credo, che quivi fosse il Bosco di Cajo, e Lucio, il che si riconosce da chi in faccia del luogo legge, e considera quel che nell'incendio del Vesuvio Dione scrive. In questi medesimi contorni è un gran Concavo altre volte rotondo, che dimostra un antico Lago fatto a mano, o un'antica Naumachia che forsi può essere il Lago di Prometeo, che Vittore, e Rufo pongono nella Regione presente.

La Chiesa di S. Bibiana non molto lontana da questa fabbrica Decagona fu detta *Juxta Palatium Licinianum*; ma non si sà se questo Palazzo si deva intendere, o di Licinio Crasso, o di Licinio Sura, o di Licinio Imperadore. Si disse anche questa Chiesa *ad Ursum Pileatum*, Vico quì rammentato da Rufo, che prese il nome da qualche statua d' Orso col Pileo.

Trà S. Bibiana, e S. Eusebio per la via, che diritta và da S. Maria Maggiore, a S. Croce in Gerusalemme sorge il primo Castello dell'Acqua Marzia, sopra il quale sono due Archi di mattoni, ove erano i due Trofei Marmorei, universalmente di Mario tenuti, trasportati dopo in

Cam-

Campidoglio. V'è chi nega, che ſiano di Mario, ma tali argomenti pare ne adduca il Nardini, particolarmente col far vedere ivi preſſo eſſere ſtato il Tempio della Virtù, e dell'Onore ricordato da Vetruvio, e le Caſe degl' Elj, che pare poco più dubitar ſe ne poſsa.

Gl' Orti di Mecenate da S. Lucia in Selce per l'Arco di S. Vito alla Porta di S. Lorenzo dilatandoſi, pare che giungeſſero da S. Martino dei Monti, quaſi fino alle mura di Roma. Quì vicino abitò Virgilio; e non molto lontani furono gl'Orti Lamiani abitati ſpeſſo da Caligola, ne' quali fu ſepolto, ſituati anche eſſi tra i trofei di Mario, S. Bibiana, e S. Matteo.

Il Campo Eſquilino fu luogo prima fuori di Roma, in cui erano i Puticoli o Pozzi, ove ſi gettavano i cadaveri della vil Plebe: cotal Campo è comunemente creduto nell' eſtremo dell' Eſquilie preſſo al Viminale, ed alla Porta murata. Rinchiuſo poi il Campo da Tullio in Roma, e traſportati i Puticoli fra le Porte di S. Lorenzo, e Maggiore conſervò ſempre il primiero nome di Campo, e così s' intendono gl'autori, che queſto Campo ora vogliano dentro la Città, ora fuori. I due Vichi detti da Rufo *Vicus Vſtrinus*, e *Vicus Palloris*, non è ſtrano che foſſero nel primiero ſito del più antico Campo Eſquilino, detti forſe così o da i cadaveri; o perche Tullio Oſtilio fabbricò in queſti luoghi i Tempj del Timore, e del Pallore.

Il Ciſpio una delle ſommità dell' Eſquilie già diſſi, che confinava coll'Oppio per mezzo della ſalita di S. Lucia in Selce, ch'era il Clivo Vir-

Virbio, a cui pel Vico ſcelerato andavaſi, e di quì alla Caſa di Servio Tullio, ſituata nel Vico Patrizio, ch'era nel Ciſpio ſopra S. Lorenzo in Fonte, formando la ſtrada, che dalla moderna Suburra tra il Viminale, e l'Eſquilie ſi ſtende a S. Pudenziana, ed alla Villa Negroni.

L'Iſide Patrizia che quì rammentano sarà ſtato qualche Sacello, o ſegno d'Iſide, che averà dato il nome di Patrizio al Vico; nel quale pure vi era il Tempio di Diana, in cui non entravano Uomini; e la Grotta Nepoziana, ove ſi naſcondevano i Criſtiani.

Sopra il Vico Patrizio, cioe ſopra S. Lorenzo in Fonte, era il Boſco di Mefite, cioe Giunone Dea del Fetore; e dove è ora la Baſilica di S. Maria Maggiore, il Boſco di Giunone Lucina, col Tempio; Avanti del quale s'ammirava un Albero di Loto, più antico del Tempio.

Nel Vico Patrizio vogliano che foſſe un Circo, nel quale ſi celebraſſero i Giuochi Florali, celebrati in più giorni, anzi in più tempi, ed in più luoghi, e in fabbriche di ſpecie diverſe, onde è facile che l'edificio, che nel Vico Patrizio era, foſſe più facilmente Teatro, che Circo.

Del Macello Liviano ſi ha buona congettura dall' antico nome della Chieſa di S. Vito detta *in Macello*. In queſto luogo ſoleano ucciderſi gl' Animali, e qualche volta vi furono anche ſtraziati i Criſtiani. Pongono quì proſſima la Baſilica di Sicinio, che forſe ſervì alli Preſident i del Macello per udirvi i ricorſi de' Compratori, e Venditori.

Accan-

Accanto alla Chiesa di S. Vito si vede un grand'Arco di Travertino assai rozzo eretto in onore di Gallieno, non già dal Pubblico, ma da un privato, come mostra l'iscrizione:

Gallieno Clementissimo Principi
Cujus invicta virtus sola pietate superata est
M. Aurelius Dedicatissimus Numini
Majestatique ejus.

Forse quel Marc'Aurelio ebbe alcuna sopraintendenza del Macello ove l'Arco eretto si vede.

Quì furono le Terme di Novato credute da alcuni antiquarj la Chiesa di S. Pudenziana, ma è più facile, anzi più certo che fosse quella di S. Prassede, ove il Vico Laterizio, da Anastasio nominato, essere stato ivi intorno deve dirsi; così corregendosi il medesimo Anastasio, che in vece di Laterizio, Patrizio lo disse.

Ebbe ivi appresso la Casa un certo Marzio da Giustino Martire rammentato.

Fuori della Porta di S. Lorenzo era il Campo Varano col Podere di S. Ciriaca servito di Cimiterio de i Cristiani.

Nell'Esquilie una Casa di un certo Massimo nomina Marziale; il Merula vi aggiunge quella di Paolo, ma fu nella terza. Properzio vi abitò, Persio, e Plinio il giovane, ma in quella parte dell'Esquilie, che fu della terza Regione. Vi fu l'Altare della Mala Fortuna, ed il Panvinio vi pone il Tempio della Felicità, che però fu nella Regione del Foro.

Il Viminale non vi è dubbio, anche per quel che dice Vittore, che non fosse della Regione Esquilina, come dalle cose, che nel

Vi-

Viminale furono ancora si raccoglie.

Le Terme d'Olimpiade è noto che erano sul Viminale: In queste fu martirizzato S. Lorenzo, ed è tradizione che ciò fosse, ove è la Chiesa di S. Lorenzo in *Panisperna*; nome che vogliono derivato da un Perpenna Quadraziano, che forse ristorò queste Terme. Chi fosse questo Olimpiade è affatto ignoto.

Il Lavacro d'Agrippina si stabilisce dietro S. Lorenzo in *Panisperna*, nel declivo, ch' egli ha verso S. Vitale, ove puol essere, che fosse la sua Casa, o di Domizio suo primo Marito. Quivi parimente poco lungi, ebbe la Casa Pudente Senatore, oggi Chiesa di S. Pudenziana.

Il Tempio di Silvano s' asserisce essere stato a piè del Viminale dietro S. Lorenzo in *Panisperna* nella Valle, ch' è incontro a S. Vitale detta di Quirino, e che fosse ornato di Portici.

L'Altare di Giove Vimineo, che diè nome al Colle, fu nella Selva, che era ivi de' Vimini, non lungi dalla Porta, e perciò, o dietro alle Terme Diocleziane, o dietro alla Villa Negroni, o almeno tra lo spazio ch' è fra queste, e quella.

Il Campo Viminale sotto l'argine di Tullio facilmente si ritrova: Di quest'argine resta ancora il vestigio dietro la Certosa, e nel fine della Villa Negroni verso le mura.

Il Monte Viminale ha come dicemmo la sua larghezza fra le Terme Diocleziane, ove prima era Valle, e quel concavo, che a guisa di solco fende la Villa accennata, fra i quali due termini il Campo Viminale è certo che fu.

Presso l' argine in quella Via, che andava dal

dal Vico Patrizio alla Porta murata, cioe in quella Via ch'oggi è chiusa nella Villa Negroni vogliono alcuni, che vi fosse l'Arco di Gordiano, ma questo fu nella Regione settima, onde più tosto vi sarà stato qualche privato Bagno.

Del Castro Pretorio s'è già parlato: Il Panvinio vuole, che fosse in questo luogo, ciò che supposto, convien conchiudere, che fosse dalle mura di Servio Tullio distaccato, e alquanto lontano, così mostrando il sito dell'argine, e che poi da Aureliano col tirar più infuori le mura gli fosse annesso. Alcuni Tubi di Piombi si sono trovati nella Vigna de' PP. Gesuiti, dietro la Certosa in cui si legge oltre il nome diMacrino,e Diadumeniano IN CASTRIS PRAETORIIS.

Fuori della Porta Viminale dietro le Terme Diocleziane verso il Castro Pretorio vi fu il Sacello della Dea Nenia, ed il Bosco Petelino in quella parte del Viminale fuori delle mura, che era volta all'Esquilie. Altro Bosco Petelino sò che vi era nel Campo Marzo, ma questo si distingueva col nome di *Lucus Pætelinus major*; almeno così hanno creduto gl'antiquarj fino a i tempi del Nardini, il quale un sol Bosco Petelino ha voluto, ch'è quello della nostra Regione, ed in vero mi pare che concludentemente l'abbia provato.

Il Tempio di Venere Ericina, che era fuori di Porta Salara di là dell'Esquilie nel Quirinale posto dagli autori antichi nella Regione Esquilina, dà segno, che questa Regione fuori delle mura sino alla Via Salara stendevasi; onde quanto fuori d'esse mura fu di singolare descriveremo.

Escen-

Escendosi per la Via Nomentana lungi dalla Porta oggi detta Pia forse un miglio e mezzo è la Chiesa di S. Agnese, al di cui lato è un Tempio di forma sferica dedicato a S. Costanza, ma comunemente creduto a riguardo dei mosaici che vi sono, che prima fosse Tempio di Bacco; ma i più assennati Scritrori lo hanno per un Batisterio fabbricato da Costantino pel Battesimo delle due Costanze; e la grand'Urna di Porfido, ornata di Putti, Festoni, e Viti vogliono che sia servita per Deposito dei Corpi di queste Sante, fatta già di quel tempo.

Il Marliano, ed il Fauno credono essere stato ivi vicino un Ippodromo; ma non saprei io affermarlo di certo. Il Podere di Faonte liberto di Nerone in cui esso Imperadore s' ascose e morì fu tra la Nomentana e la Salara sul quarto miglio poco di là da S. Agnese e dal Ponte in oggi detto della Mentana, e forse dov' è la tenuta della Serpentara.

Il Tempio d'Ercole, il Tempio dell'Onore erano fuori della Porta Collina. Nella Via Salara era il Bosco di Laverna Dea de' Ladri: Nell' istessa fu il Clivo detto del Cocomero, che non è strano calasse nella molto lunga Valle ch'è tra la Salara, e la Nomentana: Se però non fu in quella spiaggia, che al Ponte Salaro e alli Prati contigui sovrasta. Molti Martiri furono uccisi in questo luogo; nel quale gli Atti di S. Giovanni Prete dimostrano fosse un Tempio del Sole.

Di là da Ponte Salaro fu il Monte detto Sagro, che si scorge anche oggi spiccato, in cui la Plebe disgustata de i Patrizj si ritirò.

Fra

Fra le cose incerte affatto di sito in questa Regione sono la famosa Casa d'Aquilio Giurisconsulto, quella di Q. Catulo, e Marco Crasso, che pare ancora avessero essi, o altri di simil nome Case in altre Regioni.

Il Vico Tragedo, celebre per la statua di Giove Tragedo, non sò ove fosse; come pure il Ninfeo di Alessandro Severo, che doveva esser qualche sgorgo d'Acqua saliente, giacche i Fonti gettanti Acqua cadente erano detti Laghi.

DELLA SESTA REGIONE

Detta Altasemita.

COlle radici del Quirinale questa Regione caminava da i residui del Foro di Nerva sotto il Palazzo già de' Conti, oggi del Grillo, verso la Madonna de' Monti, e quindi verso S. Vitale, abbracciando la Valle, che è in faccia a quella Chiesa. Quindi dalle Terme Dioclezianе che parimenti racchiudeva; dietro alle Terme piegando colle mura a sinistra perveniva alla Porta Collina. Di là discendeva colle mura alquanto fino, che rinchiudeva in se una parte del Pincio, il qual Colle poi attraversando abbracciava Piazza Grimana, o sia Barberina; indi piegando a sinistra colle mura del Giardino Pontificio si congiungeva: Quì suoltava pur col Monte, e pel Giardino de i Colonna alla Colonna Trajana, ed al Foro di Nerva faceva ritorno, come evidentemente dimostrerò.

Nel salire dalla Colonna Trajana sul Quirinale,

nale, nella sua punta prima d'altra cosa si offerisce la memoria degl'antichi Baghi di Paolo. L'estremo del Colle verso Torre de' Conti è detto Bagnanapoli, e Magnanapoli, comunemente, nel suono del qual nome gl' antiquarj tutti riconoscono quei Bagni di Paolo, che da Rufo, e da Vittore tra l'altre cose della Regione dell' Altasemita sono annoverati. Chi questo Paolo fosse non si sà; come pure a che servisse quella Torre, che poi unita alle Case de i Conti, ne prese il nome, ed ora si dice del Grillo, vogliono alcuni che sia stata detta *delle Milizie* per qualche guardia messavi da Trajano acciò custodisse il Foro; ma non saprei che altra guardia assegnarvi, che le tre Cohorti de i Vigili registrate in questa Regione.

Più sopra dov'è l'altroMonastero diS.Domenico e Sisto, stimo fosse il Colle Latiare: se tale fu veramente si può dire, che ivi fosse l'antico Vico Mustellario, ed il Turacolo. Fu questo Colle detto Latiare da una statua di Giove formata dell' Armi de i Sanniti detta *Latiare* dalla sua altezza.

Dalla parte poi del Giardino Aldobrandino oggi Panfili, è credibile fosse il Colle Mutiale col Tempio del Dio Fidio de i Sabini, chiamato ancora colli nomi di Sanco, di Sango, e di Sabo presidente alla fede, per cui solea giurarsi *Medius Fidius*. Era questo vicino al Tempio di Quirino, quando dir non volessimo, il Sacello di Sango, diverso dal Tempio, vicino al Tempio di Quirino, verso S. Andrea de' Gesuiti, e il Tempio del Dio Fidio in questo luogo.

Ad

Adognuno è noto ove il Tempio di Quirino fosse: Sovrastava egli alla Valle ch' è avanti S. Vitale, detta perciò di Quirino; spogliato della sua Scala da un certo Ottone Senatore di Roma per ornarne l'Aracœli. Appena Romolo sparì dagl'occhi del Popolo Romano, che Giulio Procolo disse averlo veduto salire al Cielo, onde il Popolo col consenso di Numa gli fabbricò il Tempio col nome di Dio Quirino. Alcuni però vogliono, che non quello fabbricato nel Quirinale, delle cui vestigia parliamo fosse il fatto da Numa, ma l' altro da Lucio Papirio Console a Quirino dedicato; ma io credo più tosto, che sia il medesimo da Papirio rifatto. Quì fu il primo Orologio a Sole (opera del medesimo Papirio) che fosse in Roma, con una fabbrica con pulvinare, cioè con Sagro Cuscino al Sole parimente dedicato.

Quà vicino, e non congiunto, ebbe Quirino il Portico, luogo da trattenersi, che facilmente sarà stato nella sua Valle, nella quale pure era il Tempio della Fortuna Pubblica; se non fu nel Colle, come vuole Vittore vicino al Vico Quirino, ed alle dieci Taberne.

Non molto lontano da questo luogo ed alla quarta sommità del Colle era il Tempio della Dea Salute, che non potè stare altrove, che o nel Giardino di Colonna, o dove oggi è il Palazzo Papale; ed il Clivo, detto della Salute, non potè esser lungi dalla salita moderna verso il Palazzo. Questo Tempio fatto già da Giunio Bubulco, e rifatto al tempo di Claudio, credo certo, sia ove quegl' avanzi d' antichità super-

bi nel Giardino de i Colonna s' osservano.

Elagabalo fece sopra questo Colle un Senacolo per le Donne, che alcuni antiquarj vogliano sia l'anticaglia sopranominata, per il nome di Torre Mesa, che nei bassi tempi avea, derivandolo da Mesa Nonna d' Elagabalo; ma la scultura eccellente, il non essersi da Elegabalo fatto per quest'adunanza nuovo edificio, mi fa certamente credere non poter reggere questa opinione.

Il Pilastro, che Varrone dice *Pila naris*, o *honoris* fu incontro alla medesima quarta cima del Colle. Sarà stata sopra questo Pilastro qualche statua, che gli averà dato il nome: A questi Pilastri si esponevano le Robbe Venali.

Delle Terme Costantiniane molte parti sono state trovate nel fabbricarsi il Palazzo posseduto oggi da i Duca di Zagorola Rospigliosi. Furono in queste trovate le tre statue di Costantino, e figlj trasportate in Campidoglio; e i due Cavalli che inalzati avanti al Palazzo Pontificio si osservano; in nessuna maniera opere di Fidia, e Prasitele, come ivi si legge, e per lungo tempo credute tali, quantunque rappresentar possino Alessandro Magno, ed il suo Cavallo.

Presso alle Terme Costantiniane ebbe la Casa Lampadio Prefetto di Roma.

Il Vico de' Cornelj, dicono essere stato in quella parte del Giardino Colonnese, che volta verso il Convento de' Santi Apostoli, dove l'*Altasemita* aver cominciato affermano; e così si chiamasse dalla Casa de' Cornelj, di cui se ne vede ancora qualche avanzo. Due statue grandi furono quì trovate che rappresentavano due Fiu-

mi

mi del Nilo, e del Tevere giacenti, che sono oggi a i lati della Fontana di Campidoglio; che se ciò fosse vero, non sarebbe quì mal messo il Tempio Serapeo, che in Rufo, ed in Vittore si legge.

Nel Quirinale fu il Campidoglio vecchio, cioe a dire un Tempio antichissimo fabbricato da Numa sull' altezza maggiore, ov' è il Giardino Barberino, con tre distinte Celle, o Cappelle di Giove, Giunone, e Minerva. Fu quest' antica fabbrica vicino al Circo di Flora, che se ciò è vero, non potè essere tanto vicino al Palazzo Barberini, ma più tosto alla terza sommità del Quirinale nominata forse Campidoglio vecchio.

Era parimente nel Quirinale il Sacrario de' Salj detti Collini, da Tullio Ostilio instituiti in onor di Marte, o più tosto di Quirino, distinguendoli dagl'altri di Marte instituiti da Numa. Il Tempio d'Apollo, e di Clatra Dea de' Cancelli vogliono essere stato in quella parte del Quirinale, che alla Fontana di Trevi sovrasta, cioe a dire nel cubito del Colle, dove oggi è parte del Palazzo, o Giardino del Papa. Di questa Dea dottamente ha parlato nella spiegazione delle Litanie Pelasghe il Sig. Annibale Olivieri dotto Cavaliere Pesarese.

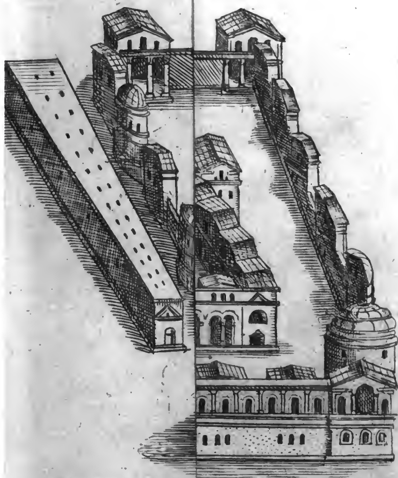
Di là dalle quattro Fontane lasciato il Giardino Barberino, che già come dissi vogliono alcuni essere stato il vecchio Campidoglio; e perciò anche l'abitazione prima di Numa, scendesi a Piazza Grimani, o sia Barberina, ove fu il Circo di Flora, detto da Martiale *Rustica*, o per la rozza struttura, o perche quì si celebrassero

ſero i Giuochi Florali dalla gente di Campagna. Il Fulvio addita le mure di queſto Circo, che vi erano al ſuo tempo; ma oltre al Circo vi era il Tempio di Flora, il quale eſſere ſtato, o congiunto al Circo, o appreſſo deve crederſi. Di quì non molto lontano era il Clivo pubblico fabbricato dalli due Pubblicj Edili della Plebe; che non molto lungi dalla ſalita moderna delle quattro Fontane potria ſoſpettarſi: Se non foſſe collocato nella Regione XIII.

Fra il Tempio di Flora, e quello di Quirino, eſſere ſtate le Botteghe nelle quali ſi faceva il Minio, inſegna Vitruvio: Ma non è già il Tempio di Quirino deſcritto, bensì altro, del quale nella Regione ſeguente ſi tratterà; e perche era verſo il declive della Piazza Grimana alla Fontana di Trevi, ne viene la conſeguenza, che le Botteghe furono nello ſpazio della Piazza, a capo della quale era il Tempio di Flora verſo il Clivo.

Preſſo S. Suſanna fu il Vico di Mamurro: quì vogliano foſſero le Caſe di detta Santa, e di S. Cajo, onde la Chieſa fu detta *ad duas Domus*. Fu di Mamurro chiamato queſto Vico da una ſtatua di Piombo, che vi era, di quell'antico Artefice degl'Ancili: per qual cagione, e da chi foſſe ivi eretta, non ardiſco giudicarlo.

Si sà in queſta Regione eſſere ſtata la Contrada detta *Malum punicum* in cui nacque Domiziano, e vi fabbricò un Tempio alla ſua famiglia: dove preciſamente foſſero la Caſa, il Tempio, e la Contrada non può dirſi di certo: un Marmo trovato col nome di Flavio Sabino fa ſoſpetta-



LEANO



pettare, che tutto fosse tra Santa Susanna, e le quattro Fontane.

Il Tempio della Fortuna *Reduce* è annoverato quì da Rufo. Augusto dedicò un Altare a questa Dea, ma non credo fosse questo Tempio. Due altri ne nomina Rufo uno alla Fortuna *Libera*, l' altro alla Fortuna *Stata*, che fa credere tutti tre questi Tempj essere stati in un luogo medesimo, o vicini; particolarmente perche parlando de i Vichi pone Rufo il Vico *Fortunarum*, e Vitruvio nomina un luogo detto *ad tres Fortunas* presso alla Porta Collina, che il Vico detto *Fortunarum* per necessità deve essere.

Le Terme Diocleziane ognuno sà ove furono. La Chiesa Circolare di S. Bernardo fu uno de' Calidarj, un altro ne è incontro, mezzo rovinato, presso la Porta della Villa Negroni, quali erano ne' due angoli dell'edifizio. Si scorge il terzo verso l'argine di Tullio; un'altro se ne vede nell' ingresso della Chiesa della Certosa, dove fu la Pinacoteca, e dove fu trasportata la Libreria Ulpia. Questa gran fabbrica comprendeva il Monastero, e Chiesa de' Monaci di S. Bernardo, tutto il gran Convento de' Certosini, due gran Piazze, i Granari della Camera, ed altre Vigne, e Casette.

Il Foro, e la Casa di Salustio, dagl' atti, di S. Susanna, si comprende, che furono poco più in là della detta Chiesa, dov'è ora la Madonna della Vittoria, e la Vigna Barberina. Dove gl'Orti suoi fossero, v' è qualche difficoltà; io li crederei dentro le mura della Città, di là dalla Madonna della Vittoria, verso la Porta Salara,

e la Pia, o pure fuori delle mura, nella Valle, ch' è tra il Quirinale, ed il Pincio, che mi pare ancora il più credibile.

Nell' estremo, e più angusto della Valle, fra il Quirinale, ed il Pincio, verso la Porta, si sono viste vestigie di un Circo, le di cui mura, e sedili erano congiunti alle rupi del Quirinale da una parte, e del Pincio dall' altra, che ivi stanno a fronte vicini; nel mezzo era un Obelisco rotto trasportato nel Giardino Lodovisi, o Piombino, adesso nella Piazza di S. Giovanni Laterano. Molti hanno creduto esser questo membro degl'Orti di Salustio, ma io credo esser quel Circo, in cui quando il Flaminio era impedito dal Tevere, si facevano i Giuochi Appollinari. Si andava a questo per la Porta Collina, e forse anche pel Circo di Flora, o per la Valle medesima; dal che ne segue, che gl' Orti di Salustio furono tra un Circo, e l' altro, sotto la Madonna della Vittoria, e S. Susanna; stendendosi all' opposto Colle degl' Ortoli, o Pincio, ove furono le sue maravigliose conserve d'Acqua, che resero questo luogo così delizioso, che piacque ancora a molt'Imperadori, ed Aureliano lo rinchiuse nella Città. Qualche parte di quest' Orti prese col tempo il nome di Portico *Migliariense* da Aureliano, che forse fu ove era prima un Tempio, o Sacello di Venere.

Lasciati ora gl' Orti di Salustio da parte, salendo sul Colle degl' Ortoli, detto appunto così da queste Ville, poi Pincio da un Palazzo di un certo Pincio Senatore; si trovano gl' Orti di Lucullo, che però stendendosi verso il piano

tocca-

toccavano della Regione nona, settima, e sesta. In questo Colle avendo osservato gl' antiquarj una gran fabbrica antica rotonda, già ora affatto rovinata, giudicarono essere un Tempio del Sole, ma noi credendovi equivoco, non ne vogliamo giudicare.

Lasciato il Colle degl'Ortoli ritorniamo al Quirinale, di cui pure alcuna cosa ci resta a dire; poiche il Campo Scelerato, fu un luogo verso la Porta Collina, in cui era un antro, o stanza sotteranea fatta per sepellire vive le Vergini Vestali condannate d' Incesto. Fu questo luogo presso la Porta, ma se dentro, o fuori dagl' antiquarj non si concorda: il mio parere si è, che fosse dentro a destra nell'uscire, ove è la moderna Villa Mandosi, dove principiava l'argine di Servio Tullio per qualche iscrizione trovatavisi.

Era nel Quirinale la Casa di Pomponio Attico amico di Cicerone, e la statua di Bronzo del Dio Priapo, Dio degl' Orti, la quale se fosse nel Tempio, e nel Senato Muliebre, od allo scoperto, io non saprei. Era parimente quivi il Tempio della Fortuna Primigenia dedicato da Quinto Marzio Triumuiro per la guerra Punica. Leggesi quì in Rufo, e Vittore un luogo detto *ad Gallinas Albas*; che si sà essere questa una Villa di Livia Augusta molto lontana da Roma, sicche da qualch' altra cagione sarà stato dato simil nome a qualche Vico quì intorno.

Fuori della Porta Collina la Regione Esquilina giungeva, come già s' è visto alla Via Salara, non si sà però, che si stendesse alla Flaminia, o al Tevere: onde, sembra a me ragionevole,

porli per confine quella ſtrada; ſicche quanto a ſiniſtra gl'era fino al piano, ſi attribuiſca a queſta Regione: Col qual ſuppoſto, quì porremo un Monumento d'un compagno d'Ercole, accennato da Svetonio, poſto nella Via Salara: come pure l'Ara, ed il Vico detto da Rufo *Vicus Callidianus*.

Fuori della medeſima Porta Collina era il podere di Marziale; come tra la Via Salara, ed il Tevere fu un Boſco ove ſi celebravano le feſte dette Lucarie, delle quali è incerto il giorno. Nell'angolo dove il Teverone entra in Tevere, ch'è appreſso Ponte Salaro, eſsere ſtato il Boſco Sagro ad Anna Perenna piace ad alcuni, che io però credo, foſse vicino al Monte Sagro, ove coſtei ſovvenne di Cibi la Plebe fuggitavi.

DELLA SETTIMA REGIONE

Detta Via Lata.

DAl piano della Piazza Barberini, dov'era il Circo di Flora, è certo, che queſta Regione cominciava, e tra la ſtrada detta della Madonna di Coſtantinopoli, ch'è alla falda del Colle degl'Ortoli, e le moderne mura del Giardino Pontificio, che ſono a piè del Quirinale, ſcendeva alla Fontana di Trevi: Quindi lungo l'antiche mura del Quirinale tra il Giardino, ed il Palazzo Colonneſe, perveniva alla Chieſa della Madonna di Loreto, ed a Macel de' Corvi, ſino a piè del Campidoglio, ſotto le cui ſoſtruzioni piegando in dietro, e chiudendo quaſi nel

mezzo

mezzo la Via Lata, ſcorreva preſso la Chieſa del Gesù, e tra il Collegio Romano, e la Minerva, donde ritorcendo verſo la Fontana di Trevi andava all'angolo del Colle degl'Ortoli, preſso la Chiavica del Bufalo, e quindi colle radici del Colle alla Piazza ſopradetta Barberini.

Al Circo di Flora, che già diſſi eſsere nella Piazza Barberini, fu vicina la *Pila Tiburtina*, la quale eſsendo della Regione ſettima, ſegue, che preſso queſta Piazza foſse, o per meglio dire, ſull'orlo d'eſsa vicino il declive, che alla Fontana di Trevi conduce; Sul qual principio dovette eſsere anche il confine delle Regioni ſeſta, e ſettima. Poſto ciò il *Pilaſtro Tiburtino* lo ſituerei fra i due principj di Via Roſella, e la Madonna di Coſtantinopoli; così ancora la Caſa di Marziale, donde potevaſi da lungi vedere il Campo Marzo, ed i lauri Vipſani; chiamandoſi la Contrada ove era ſituata il *Pero Pyrum*; a cui vicina era una Fontana dell'acqua Marzia. Il Donato vuole eſsere ſtata quivi la Contrada detta *Ficeliæ*, ma il Nardini pruova eſsere ſtata fuori di Roma.

Alla *Pila Tiburtina* non lungi potè eſsere il Tempio di Quirino, non però l'antico del Quirinale, ma un'altro, che Auguſto fece con ſettantaſei Colonne, vicino anch'eſso alla Caſa di Marziale, e al Bagno di un certo Stefano congiunto colla Caſa di Novio Micoſpico.

Nel diſcendere verſo la Fontana di Trevi s'incontra il Foro, ed il Vico Archimonio, dov'è adeſso la Chieſa di S. Nicola in Arcione, ed il nuovo Palazzo del Cardinal Gentili, nelli

cui

cui fondamenti si sono trovate molte belle statue, forsi appartenenti a questo Foro.

Più nel basso, dov' è la Fontana di Trevi, non fu, come tutti credono, l'antica fonte dell' acqua Vergine, nè il Tempio di Giuturna, nè i Septi, che gli erano appresso; poiche non sono posti questi luoghi in questa Regione, ma nella nona. Gl'archi dell'acqua Vergine, da Agrippa condotta per le sue Terme, per i suoi Orti, pel suo Stagno, e poi per l' uso universale della Città, principiavano dalla punta del Colle, che è dietro alla Fontana di Trevi, ed alla Chiavica del Bufalo, verso S. Giuseppe a capo le Case, e passando dalla Fontana di Trevi, per Piazza di Sciarra, verso il Campo Marzo, e le Terme d'Agrippa, lungo la facciata della Chiesa di S. Ignazio, terminavano facilmente tra il Convento della Minerva, ed il Seminario Romano; dove essere stati i Septi dimostreremo, e vicino il suo Castello, ove l' acqua dividevasi a varj usi.

Il Tempio del Sole, che Aureliano fondò non nella sommità del Quirinale, ma nella spiaggia del Monte, colla faccia volta al piano, è dovette esser quello, che diede ancora il nome ad un Vico: dove precisamente fosse io non voglio asserirlo.

Partiti dalla Fontana di Trevi moderna, e seguitando gl' antichi archi dell' acqua Vergine fino alla Piazza di Sciarra s' incontra la Via Lata, che di quì giungeva fin sotto il Campidoglio; poiche di là dalla Piazza di Sciarra prendeva il nome di Flaminia. Delle sue fabbriche alcuni resi-

residui sono restati; uno nella stalla del Palazzo di S. Marco; altri nel Palazzo Pamfilj, e nella Chiesa di S. Marcello, ove vogliono fosse il Tempio d' Iside, e la Chiesa di S. Maria in Via Lata abitata da S. Pietro, e Compagni.

Tre Archi sono quì nominati da Rufo, il primo è di Gordiano, il secondo fu detto nuovo, il terzo di Marc'Aurelio, e Lucio Vero; i quali tutti vogliano fossero nella Via Lata, e che di due se ne vedessero i residui, uno avanti la Chiesa di S. Maria in Via Lata, e l'altro nel principio della Piazza di Sciarra, ch' entrando nella Regione nona a suo luogo se ne parlerà. Un'altro ancora potrebbe aggiungervisi, eretto da Domiziano, non lungi molto da Macel de' Corvi, a cui presso v' era il Tempio della Fortuna Reduce da lui fatto nel suo ritorno di Germania presso la Porta della Via Lata.

Del Foro Suario non si disputa; comunemente dicendosi sotto il Quirinale, presso la Chiesa oggidì de' Lucchesi; e già de' Cappuccini, dietro alla quale è in piedi l' antica Chiesa detta ne i tempi passati S. Nicolò *in Porcis*. Quì vogliano, che l' avanzo della fabbrica del Giardino Colonnese, detta malamente Casa de' Cornelj, fosse un Portico da Aureliano fatto al Foro Suario, e posteriormente la bella scala, che portava alle Terme di Costantino, che diedero poi il nome medesimo a questo Portico.

In questa Regione sono posti i Cavalli di Bronzo da Tiridate Re d'Armenia donati a Nerone, che convien dire, o sieno rotti, o più tosto da Costante nipote d'Eraclio Imperadore

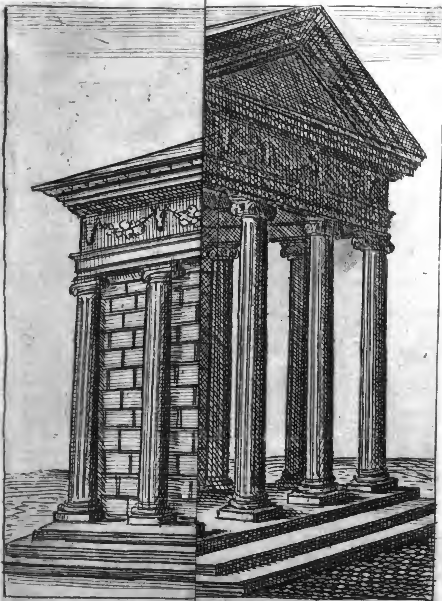
di

di Costantinopoli con tante altre statue tolti di Roma, e là trasportati, di dove vogliono siano passati a Venezia.

Il Campo d'Agrippa ove fosse è molto dubbioso: alcuni lo pongono dov'è la Rotonda, altri presso la Fontana di Trevi. Io per me credo, che in due luoghi di questa Regione possa sospettarsi, uno a destra della Via Lata sotto il Quirinale, dov'è il Palazzo Colonnese, e la Piazza di Ss. Apostoli; l'altro a sinistra della medesima, tra il Collegio Romano, e il Campidoglio: e ciò non solo per la vicinanza degli altri Campi, quanto per gl'altri edifizj d'Agrippa. In questo luogo erano i *Septi Agrippini*, il *Diribitorio*, ed il *Portico di Pola*, che servirono sicuramente al Campo d'Agrippa. I Septi Agrippini furono facilmente tra il Collegio Romano, e la Chiesa del Gesù. Il Diribitorio doveva essere in quell'altro lato del Campo, dove è oggi il Collegio Romano. Fu questa una grandissima stanza destinata per distribuire alle Soldatesche gli stipendj, e forse anche i donativi, e i congiari, che si davano al Popolo; a i quali fini poterono parimente servire i Septi, ed il Campo. Del Portico di Pola, non ancor terminato nella dedicazione del Campo Agrippino, è credibile, che Augusto lo terminasse. Il suo sito prova lungamente il Nardino, e dottamente, che doveva essere di là da S. Marco, ove il terzo lato del Campo d'Agrippa terminava.

Presso la Minerva, ed il Collegio Romano fu già un'Arco antico demolito detto di Camigliano, che forse fu arco del Portico di Pola,

de i



TEMPIO D'NO AL TEVERE

de i Septi Agrippini, o d'altro edificio di quel Campo. Anche il Vico *Emiliano* annoverato quì da Rufo potè dar luogo al nome di quest' Arco. Credo questo luogo diverso da quello detto *Emiliana* di dove cominciò l'incendio di Roma al tempo di Nerone, che doveva essere più lontano, almeno verso il Palazzo Colonnese.

Fu in questa Regione il Tempio nuovo della Fortuna, forse nel luogo, dov'erano gl'*Emiliani Monumenti*, e che quivi Paolo Emilio ponesse la bella statua di Minerva. Il Vico *Sigillario minore* viene quì posto, ed è diverso dal maggiore situato in altra Regione; Intagliavansi quì i Sigilli in Gemme, ed Oro, ed altri lavori faceansi appartenenti agl'Orefici.

Il Sepolcro di Cajo Pubblicio, che a Macel de' Corvi si vede ancora in piedi, lo credo fuori delle mura, leggendovisi in remunerazione dato il luogo pubblico, ma non dentro le mura, ecco l'iscrizione che vi si legge:

Cajo Publicio L. F. Bibulo Aed. Pl. honoris
Virtutisque causa S. Consulto
Populique jussu locus Monumento quo
Ipse Postereique ejus inferrentur
Publice datus est.

Così ancora il Sepolcro, che la gente Claudia ebbe dal Pubblico, facilmente fu quivi presso, se non fu nella Regione nona verso la Porta Carmentale. L'*Edicola Capraria* così detta forse per la Capra Amaltea; gl'*Alloggiamenti Genziani*, e gl'*Orti Argiani*, o *Largiani* furono tutti quì presso, e compresi in questa Regione.

DEL-

DELLA REGIONE OTTAVA

Detta del Foro Romano.

GIà si è detto confinare questa Regione colla quarta verso S. Maria Liberatrice, ove noi ponemmo la strada, che calando verso l'estremo del Palatino fra il Comizio, ed il Volcanale quasi in faccia a S. Lorenzo in Miranda entrava nella Via sagra; nell'altro lato della quale fra la medesima Chiesa di S. Lorenzo, e S. Adriano un altra strada aprivasi, che portava dal Foro verso i Pantani; e da questa piegandosi poi a sinistra entravasi in quella, che oggi và verso S. Maria in Campo Carleo, od in altra dalla moderna poco diversa; colla quale si passava il sito dove è quella Chiesa, e addirittura seguendo sotto il Monte Magnanapoli (ove cominciava a dividersi colla sesta) usciva dove ora è la Piazza della Colonna Trajana, e ivi colle antiche mura della Città congiungendosi, e colle medesime piegando, e correndo a sinistra lungo il confine della settima, dove Macel de' Corvi saliva, pure colle mura sul Campidoglio, ed aveva a destra confinante, ma assai più bassa la Regione nona; discendendo poi di nuovo nel piano presso Piazza Montanara pel confine dell' undecima distendeasi verso S. Anastasia, quasi addirittura finalmente presso a quella Chiesa pure a sinistra torcendo per la falda del Palatino, e della decima Regione a S. Maria Liberatrice tornava, come evidentemente dimostrerò.

Ogn'



Ogn' antica Città ebbe almeno un Foro, detto oggi volgarmente Piazza. La prima Roma quadrata, credo, avesse il suo Foro sul Palatino, che poi cresciuta fino al Campidoglio lo costituì nella Valle tra l'uno, e l'altro Monte posta, ed acquistò il nome di *Foro Romano*. Quanto quest' antico Foro girasse, e fin dove pervenisse da ogni parte il suo giro pur troppo è stato controverso. Io non starò a riportare l'altrui opinioni per non essere troppo diffuso, ma solo dirò, che per additarsi più precisamente i confini, si deve considerar da noi essere quel Foro stato fatto ne' primi anni di Roma, quando ella dall'angusto del Palatino, fu distesa a pena sul Campidoglio; Onde non v' era bisogno di vasto spazio, e i Tempj di Vesta, e Saturno, la Regia di Numa, ed altri edifizj di sito antichissimo dimostrano la sua grandezza ancora non ampliata. A cotal mediocrità consentono i vestigj, che ancor vi si vedono, poiche a piedi del Palatino, l'antiche mura del Granaro, ch'è presso S. Maria Liberatrice, e le tre Colonne vicine, il cui cornicione mostra, che seguiva l'edificio più verso la Piazza, e a piè del Campidoglio l'Arco di Severo, e la Colonna restata unica, che gl' è al fianco sono termini tutti assai chiari della latitudine antica del Foro; la quale sicuramente maggiore non potè essere, e assai minore la dichiarano di tutta la Valle. Alla latitudine la lunghezza congrua fu un terzo di più, così Vitruvio spiega nel principio del quinto libro essere tutti i Fori fabbricati da i Romani. Da S. Adriano dunque che verisimilmente fu

una

una dell' antiche fabbriche del medesimo Foro, cominciando nella misura, e verso la Consolazione distendendola, con un terzo di più di lunghezza, non sarà possibile che alla detta Chiesa arrivi, come alcuni hanno detto, e così oltre la Chiesa di S. Maria delle Grazie non passerà, o poco più oltre; e S. Maria Liberatrice resterà quasi nel mezzo della lunghezza.

Veduto il sito del Foro, i suoi ornamenti li troviamo minutamente descritti dal Donati. Dimostra egli, che il Foro fu cinto de' Portici da Tarquinio Prisco; ma io credo, che ciò non fosse interamente, ma a luoghi a luoghi fra le *Taberne*, ed i Tempj. Queste *Taberne* non erano altro, che Botteghe le quali col crescere ogni dì Tempj, Basiliche, e Curie, è credibile diminuissero molto; vi erano ancora scuole di lettere per i Fanciulli, e Fanciulle, col tempo ancor esse tolte.

Prima che si fabbricassero Anfiteatri vi furono fatti de i Spettacoli gladiatorj, ornandolo in foggia di scena, con pitture, statue, e lucerne, e coprendolo di tende. Delle statue, che v'erano è incredibile la quantità, onde potè bene stupirne Costanzo, molte delle quali si leggono in Plinio, ed in altri Scrittori, particolarmente le dodici statue dorate de i Dei *Consenti*: ma veniamo alle fabbriche.

Parmi, che si deva principiare dai Rostri, che erano una gran fabbrica con luogo sagro, ed inaugurato; che non era altro, che un semplice Tribunale, o Pulpito, a guisa di gran Piedistallo, con una Sedia, che ponevano nella

sua

sua sommità. L'antico loro sito fu nel mezzo del Foro, per testimonio d'Appiano. Ma come il mezzo del Foro debba intendersi, non è chiaro: poiche il centro non era luogo proporzionato per le concioni, e per il Popolo, che doveva udirle; onde doveva stare nel mezzo della lunghezza d'uno de i lati avanti alla Curia, o al Comizio, ne i di cui limiti stavano questi sul mezzo, che dovè riescire sotto S. Maria Liberatrice, non lungi dal Lago Curtio, ch'era nel mezzo. Quì si soleva orare al Popolo nelle più importanti occorrenze; si celebravano le lodi de i defonti, e si difendevano, o accusavano i Cittadini. De' Rostri furono i nuovi, e vecchj: quelli dei quali si è parlato furono i vecchj, levati da Cesare, e posti sotto il Palazzo degl' Augusti, il quale Palazzo sovrastava all'angolo australe del Foro; e benche fossero i medesimi Rostri non ostante per la mutazione del luogo acquistarono il nome di nuovi.

Presso i Rostri ebbero le loro statue Silla, Pompeo, e Cesare, con altre dette *pro Rostris*.

La Curia, ed il Comizio non è gran fatto di ritrovare, essendo posti dietro i Rostri; sicche la prima la diremo presso S. Maria Liberatrice, fra il Granaro, ch'ivi è fatto sopra un'antica fabbrica, e le tre Colonne, che gli sono appresso. Non era ella nel piano, ma per molti gradi vi si saliva: era detta Ostilia per essere stata prima fabbricata dal Re Ostilio, e poi ristorata da Silla, quando arse, abbruciandovisi il corpo di Publio Clodio; nel qual'incendio brugiò ancora la base di Bronzo della statua d'Attio Navio

Augure. Non si sà se per fabbricarvi il Tempio della Felicità il figlio di Silla la disfacesse, o la prolungasse; solo si sà, che Cesare fece nuova Curia col nome di *Giulia*, consagrata da Augusto, e forse fabbricata sopra l'Ostilia presso al Comizio. In questa nuova Curia pose la statua della Vittoria, e l'Altare Augusto ornandola delle spoglie Egizie.

Congiunto alla Curia Ostilia, e presso i Rostri era il Comizio; ai cui lati erano le statue di Pitagora, e d'Alcibiade tolte da Silla quando ingrandì, o rifece la Curia. Fu il Comizio lungo tempo luogo scoperto come il Foro, e serviva per i Comizj Curiazj, ne i quali si solevano stabilire le Leggi, ed eleggere i Sacerdoti; siccome nel Campo Marzo per i Centuriati erano i Septi, ne' quali i Magistrati si eleggevano. Si distingueva il Comizio non solo per l'altezza del sito, ma ancora con parapetti di muro, e lo situano tra la Curia, e la Via sagra presso al Vulcanale a destra della detta Curia, cioe tra S. Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda.

Oltre i Comizj Curiazj vi si teneva in questo luogo anche ragione; vi si flagellavano i rei, e vi furono anche qualche volta fatti morire; e Seneca ci dice, che vi si giuocava fino a palla. Fu nel Comizio una pietra negra destinatasi da Romolo per sua sepoltura. I famosi Fasti Capitolini ritrovati presso la Chiesa di S. Maria Liberatrice, chi non li crederà esposti anticamente nel Comizio, o forse anche nella muraglia della Curia, ch' era in quel lato?

Al Comizio l'Arco Fabiano si congiungeva sull'

sull' imbocco della Via sagra nel Foro, di cui si è ragionato nella quarta Regione, benche a questa appartenesse. Al medesimo erano congiunte più fabbriche passando per esso; e perciò essere nel Comizio si dicevano, in cui ebbero la loro entrata. Queste erano il Grecostasi, stanza, o loggia, o portico ove gl' Ambasciadori prima, e dopo essere stati in Senato si trattenevano; Era questi di sito nell' oriental corno del medesimo Comizio, ch' è tra la Via sagra, e l'altra che divideva le Regioni quarta, ed ottava, onde incontro alla Via ch' è oggi tra S. Lorenzo, e Ss. Cosmo, e Damiano; Arse questa fabbrica al tempo di Plinio, rifatta poi da Antonino Pio. Dall'Arco Fabiano si passava nel Senacolo, nella Basilica d'Opimio, ed al Tempjetto della Concordia, che dicono fosse un Edicola di Bronzo. Un' altro Tempio della Concordia fatto d'ordine del Senato dopo la morte de' Gracchi si legge; Onde alcuni vogliano, che Opimio non facesse nuovo Tempio, ma quell' Edicola ristorasse. Quì notisi da qual magnificenza di fabbriche il destro sito della Curia era guarnito. Il Comizio faceva ricco vestibulo alla sua Porta laterale; ove il Grecostasi, un Senacolo, ed una Basilica facevano spalliera, mentre un Tempjetto di Bronzo davagli l'ultimo abbigliamento.

Per finire di discorrere del Comizio fu anche in esso l' antichissimo Fico Ruminale, sotto cui Romolo, e Remo furono esposti, o portati dal fiume inondante. Il suo sito facilmente si ritrova, supponendosi il Comizio d' ampiezza

maggiore della Curia; e però dietro alla Curia fino all' angolo auſtrale del Comizio ſi conceda un poco di ſito, ivi eſsere ſtato il Fico Ruminale non potrà negarſi; che verrà ad eſsere incontro al Lupercale, e così o dov'è la Chieſa di S. Maria Liberatrice, o non molto lungi. Fu detto Ruminale dalla Ruma, cioè Poppa, o da Romolo. Oltre il Ruminale un altro Fico detto Navio eſsere ſtato nel Comizio ſi legge piantato da Tarquinio Priſco nel luogo preciſo, dove Attio Navio fe vedere la maraviglia della Cote con Raſojo tagliata. Queſto miracolo ſucceſse nel Foro, ma preſso al Comizio, a cui il Tribunale di Tarquinio era congiunto, o vicino; quindi la ſtatua ad Attio fu poſta nelle ſcale del Comizio, che nel Foro ſporgevano; ed il Fico piantato nel piano del Foro ſarà ſtato congiunto al muro del Comizio partecipando così di tutti due.

Viſto lo ſpazio tra la Curia Oſtilia, e la Via Sagra reſta che dall' altra parte della medeſima Curia, che quaſi in mezzo dicemmo eſſere ſi rintracci l'altra metà di quel lato, che forſe facilmente ci potrà rieſcire.

Alla Curia ſtava congiunta la Baſilica Porzia; la quale ſtando ſul Foro, e congiunta alla Curia, non potè ſtare altrove, che alla ſiniſtra di quella, preſſo S. Maria Liberatrice, dove ancor ſi vede qualche pezzo d'antica fabbrica, giache alla deſtra era il Comizio. Fu queſta la prima Baſilica, che in Roma ſi fabbricaſſe; quì vi tenevano ragione i Tribuni della Plebe.

Il Tempio di Romolo da Vittore, e Ruſo poſto

posto in questa Regione è diverso dall' altro di Remo, già da noi descritto nella quarta. Era questo in quella strada che alla Via Sagra per il Vulcanale, e per il resto della falda del Palatino drizzava al Circo: Sicche il Tempio era presso al Lupercale dietro alla Curia, o alla Basilica Porzia, necessariamente incontro all' ottava Regione. Vogliano alcuni che la Lupa di Bronzo, ch' ora è in Campidoglio appartenesse a questo Tempio; ma è difficile asserirlo, giacche non sarà stata la sola, che fosse in Roma; anzi è più facile, che sia quella, che stava in Campidoglio colpita dal Fulmine, come narra Cicerone, vedendovesene i segni.

Il Tempio degli Dei Penati con ragione s'assegna in quella parte del Palatino, ch' è presso l' Arco di Tito: Fu questo situato nella Velia contrada del Palatino, non molto lontano da quel di Romolo, fra S. Maria Liberatrice, e la rotonda Chiesa di S. Teodoro: e se prima era stata ivi la Casa di Tullio Ostilio, come Solino dice, ecco anche questa ritrovata, non molto lungi dalla Curia; nella medesima maniera, abitando egli nel Celio presso le mansioni degl' Albani altra Casa fece ivi vicino chiamandola nuova Curia. Questo Tempio de' Penati ebbe un Cortile, dove Augusto fece trapiantare una Palma.

Per fare ritorno al Foro presso la Basilica Porzia furono le Taberne dette vecchie, e le Latomie, o Petraje antiche. Questo nome vecchie fa credere ve ne fossero ancora di nuove, ma ove queste precisamente fossero non pare si possa assicurare.

Al lato del Foro a piè del Palatino era il Tempio di Castore, e Polluce. Fu questo fabbricato dopo la Battaglia seguita al lago Regillo rifatto prima da Lucio Metello, e poi da Tiberio, che lo consagrò. Ebbe appresso due Statue una di Quinto Tremellio, che vinse gl' Ernici, l' altra Equestre indorata di Lucio Antonio con l' Iscrizione di *Patrono del Popolo Romano*.

Non lungi dal lato medesimo era il Tempio di GiulioCesare situato tra il Tempio di Castore, e la Basilica Porzia, essendovi prima stato fatto un' Altare al medesimo Giulio Cesare, dichiarandolo Asilo, e Franchigia di chi vi fuggiva.

Nell' Occidental lato del Foro quattro strade portavano da questo altrove, cioè il Vico Giugario, il Tusco, la Via detta Nuova, e un ramo della Sagra.

Il Vico Giugario era a piè del Monte Capitolino, tra la Porta Carmentale, e il Foro: Trasse il nome o da i giuochi, che ivi si facevano, o dall'Altare, che v'era di Giunone Giuga, la quale a i Matrimonj sovrastava. Appresso fu il Vico Turario, preso alle volte per tutt'uno: quì erano due Altari dedicati a Opi, e a Cerere, come nel Giugario fu il Tempio d'Opi, e Saturno, che servì d' Erario, posto presso al Clivo Capitolino. Questi era diverso dall' altro suo proprio posto nel Foro, e serviva per Erario de i Cittadini. L' Equilnelio fu nel Vico Giugario, e non fu Vico, come altri hanno detto, ma Piazza fatta della Casa di Spurio Melio, condannato a morte per sospetto di tirannide affettata.

Il Vico Tusco, che nello stesso lato s'apriva,

com-

comprende la Valle, detta prima Velabro, che abitato da'Toscani, prese il nome di Valle Tusca, la quale restringendosi si ridusse ad un sol Vico, che è facile cominciasse dal Palatino, e passando per il Velabro nel Foro Boario pervenisse. Vogliono alcuni, che andando dritto al principio, o al mezzo del Velabro dal Foro, torcendo poi pervenisse fino al Ponte di S.Maria detto prima Senatorio, oggi rotto. In questo Vico si facevano lavori di lana, ed unguenti; v'erano Meretrici; e fu detto ancora Turario. Il segno di Vertunno era posto in questa strada, vedendosi dal medesimo il Foro, onde sarà stato posto su la crociera del Vico Tusco, e del Velabro, dove le Pompe Circensi voltando per il Velabro saranno andate verso il Circo. Fu questo Vertunno particolar Iddio degl' Etrusci, di cui dottamente ne ha parlato il Signor Gori gran Letterato Fiorentino nelle sue antichità Etrusche. Dove il Vico Tusco, e il maggior Velabro s'intersecavano (se però il Vico Tusco, e il Turario furono uno stesso) facilmente fu nel destro angolo della Basilica Sempronia; la quale essendo fatta in luogo di traffichi, e specialmente di lana, sarà servita per le liti mercantili, o per i Negozianti.

La Via detta Nuova, dal Foro, presso al Tempio di Vesta, portava anch' ella al Velabro. Questa se bene antichissima fu sempre detta nuova Via: Aveva l' imbocco lontano alquanto dal Palatino verso il Vico Tusco, che al Velabro portava. V'era questa strada fin dal tempo di Tarquinio Prisco in occasione della Chiavica, che dal Foro al Tevere fece fare. Chi anderà dunque

dalla bocca di quella gran Chiavica, che sotto S. Stefano va nel Tevere, e passa presso S. Giorgio in Velabro, vi ravviserà il filo della nuova Via. Fu in questa strada il Tempio d'Ajo Locuzio fabbricatovi dopo l'incursione de' Galli, per la voce che prima vi si era udita: Da Plutarco è chiamato Tempio della Fama, e da Cicerone Altare.

Finalmente nell' angolo del Foro, che era a piè del Palatino, è credibile un' altra via s'aprisse, solendo per lo più negl' angoli delle Piazze essere strade. Di questa il principio essere stato un ramo della Via Sagra mi pare, nè senza buona congettura; giacche non d'altra Via Sagra, che di questa particolare s' intende, allorquando s' è collocata in questa la Casa di Tarquinio Prisco; non essendo possibile, ch' essa fosse dov'è l'arco di Tito, e avesse finestre sporgenti nella Via Nuova. Ma o Sagra, o non Sagra che questa Via si dicesse, non può negarsi, che aprendosi in quell' estremità del Foro presso al Tempio di Castore, e quello di Vesta, lungo la falda del Palatino in breve non giungesse al Tempio di Giove Statore, e alla Porta antica del Palazzo; avanti al qual Tempio abitando Tarquinio Prisco poteva aver finestre, che dall'altra parte sporgessero nella Via Nuova.

Il Tempio della Vittoria fu fabbricato sotto Velia, dove prima fu la Casa di Valerio Publicola, non molto lungi dal Tempio di Giove Statore, e dalla Porta del Palazzo; ed il Vico da Plutarco detto Pubblico sarà stato la Via, che dalla Sagra conduceva al Circo; che forse non Pubblico, ma

Pu-

Publicio doveva dirsi,dalla Casa di Publicola fabbricata a spese del Pubblico con privilegio, che la Porta diversamente dall' altre s' aprisse in fuori. Il Tempio della Vittoria fu fabbricato da Postunio Console, se non fu l' altro, che era sul Palatino.

Il Lago di Juturna, presso al Tempio di Castore, fu fonte, che dalle radici del Palatino sorgendo faceva ivi breve laguna, ma profonda, oggi non se ne vede vestigio, perche ripieno, e alzato il sito, l' acqua ha pigliata via sotterranea. Alcuni s'immaginano essere quella, che presso S. Giorgio in Velabro si vede, che sotto terra va al Tevere. Dicono altri quella di S. Giorgio essere acqua della Cloaca Massima nè può negarsi; ma perch'è un gran capo vi puol' essere mista quella di Juturna.

Il Tempio di Vesta fu presso al medesimo Lago,o Fonte: Ne solo vi fu Tempio, ma e Bosco, e Atrio. Per dispor dunque gl' Edificj di questo lato del Foro si può primieramente dire, che nel principio sotto il Palatino, e su l'angolo della Via detta Sagra il Bosco di Vesta cominciando, si stendesse verso la Via Nuova, come da Cicerone vien descritto, e nella sua estremità fosse il Tempio su l' imbocco della Via; il quale benche nel mezzo giusto dello spazio tra il Palatino, e il Tarpejo non si riconosca, basta ch' intorno alla metà di quello spazio riesca collocato in guisa, che potesse da Dionigi d'Alicarnasso ragionevolmente dirsi in quel mezzo. Questo Tempio da Ovidio ci si descrive rotondo, con la sommità coperta di bronzo e cinto di Colonne, come dimostrano le Me-

Medaglie. Quì si conservava, e si adorava un fuoco perenne acceso con legna in uno, o più vasi di creta collocati sopra un'Altare; dietro a questo Altare era un particolar luogo detto *penus*, luogo Sagro chiuso in forma di Padiglione, ove forse si conservava il Palladio, che solo dalla Vestale Massima si vedeva; e solamente in qualche giorno si apriva il Padiglione per vedere il Tabernacolo, che lo racchiudeva. Quello che Atrio di Vesta si dice, fu la Regia di Numa, ove soleva quel buon Re tener ragione, e perciò *Atrio Regio* soleva anche dirsi, differente dalla Regia da noi nominata nella Regione quarta. Fu questo Atrio non congiunto al Tempio, ma fabbrica affatto separata, e forse qualche poco lontana, cioè nell' altro lato dell' imbocco della Via Nuova sul Foro dí là dal Tempio.

Nel medesimo lato era la Basilica Giulia, la quale se con l' altra di Paolo, teneva in mezzo il Cavallo di Domiziano situato nel mezzo del Foro riguardante il Palatino, bisognerà dire, che la Basilica di Paolo Emilio fu al lato sinistro presso S. Adriano, e la Giulia a destra presso al Fonte Servilio ornato da Agrippa tra il Vico Giugario, e il Tusco, cioè a dire presso la Chiesa di S. Maria delle Grazie. In questa Basilica si agitavano le Cause Centumvirali; essendo divisa in quattro Tribunali, come la descrive Vitruvio nel capo primo del quarto libro.

Dal lato che riguarda sotto il Campidoglio primieramente noi veggiamo l' Arco di Severo quasi mezzo sotterra, da cui la basseza dell' antico piano ci si rappresenta. Ha questo delle sculture

in

in basso rilievo rappresentanti i suoi fatti militari spiegateci dal Bellori, e da altri Uomini dotti, e diligentemente intagliate da Pietro Santi Bartoli. L' Iscrizione che ancor vi si legge è la seguente:

Imp. Caes. Lucio. Septimio. M. Fil. Severo. Pio. Pertinax
Aug. Patri. Patriae. Parthico. Arabico. Et Parthico
Adiabenico. Pontif. Max. Tribunic. Potest. XI. Imp.
XI. Cos. III. Procos. Et Imp. Caes. M. Aurelio. L. Fil. Antonino
Augusto. Pio. Felici. Tribunit. Potest. V. Cos. Procos. P. P.
Optimis. Fortissimisque. Principibus
Ob. Rempublicam. Restitutam. Imperiumque
Populi. Romani. Propagatum. Insignibus. Virtutibus
Eorum. Domi. Forisque.
S. P. Q. R.

Nel mezzo del medesimo lato furono due Tempj uno della Concordia, l'altro di Vespasiano, dove il Cavallo di Domiziano sopra nominato stando più avanti era riguardato da i medesimi verso la groppa. Il Tempio della Concordia ebbe molti gradi avanti di se, cominciando a piè del monte nel Foro. Onde è comune opinione, che avanzo di questo Tempio sia quel Portico di otto Colonne, che a piè del Campidoglio presso l'Arco di Severo è ancora in piedi, nel di cui architrave si legge:

Senatus. Populusq. Romanus
Incendio consumptum restituit.

Ma di ciò niuna prova certa se ne può addurre; perche il Tempio di cui furono le otto Colonne non ebbe faccia nè scala drizzata al Foro, ma al primo piano Capitolino: Noi pigliando misura più esatta diremo, che sia all' opposto de i Rostri; e dal Cavallo di Domiziano furono i Tem-

Tempj di Vespasiano della Concordia addietro lasciati; poiche ponendo quel di Vespasiano sotto le otto Colonne, verremo a porgli quello della Concordia a destra alquanto più verso la Consolazione; dalle quali positure ogn' inversimilitudine, o sproporzione s'esclude. Fu il Tempio della Concordia da Camillo vuotato, e poi dal Senato fatto. Ebbe congiunto il Senatulo, o pure radunandosi egli qualche volta quì, ne acquistò il nome. Vi fù appresso il Tempio di Saturno posto avanti al Clivo Capitolino; quì era l' Erario de i Romani, e vogliano, che questo Tempio fosse quello dove è oggi la Chiesa di S. Adriano. Già vi ho detto due essere stati i Tempj di Saturno, uno nel Vico Giugario dov' è S. Salvatore *in Ærario*; che però ne è piena d'intrighi la certezza; e l' altro questo nostro. Il Nardini però non vuole sia ov' è la Chiesa di S. Adriano, ma alla falda del Campidoglio presso la Basilica Giulia sopra la Colonna Migliaria, in cui erano descritte tutte le strade Romane, e presso all' estremo lato del Foro verso occidente, a sinistra del Clivo Capitolino per chi riguardava il Foro, e a destra di chi entrava nel Clivo, ma non so se giustamente. Dell'edificazione di questo Tempio varietà grandi si trovano tra i Scrittori, onde non starò quì a diffondermi, solo dirò che Publicola vi ordinò l'Erario per conservavi non solo la moneta, ma ancora le tavole degl' atti pubblici; e un luogo più recondito detto *Sanctior Ærarium*, in cui si riponeva l' Oro Vigesimario. Altri Erarj sono stati in Roma, che percio hanno recata qualche confusione, ma un solo Erario pubblico vi fu.

Pres-

Presso al Tempio di Saturno fu l'Arco eretto in onor di Tiberio per le ricuperate insegne di Varo da Germanico, che sembra essere stato nel Clivo Capitolino.

Presso all' Arco di Severo a destra fra esso, e il Tempio di Vespasiano essere stato un altro edificio si ha lume da Lucio Fauno, di cui oggi non v' è residuo alcuno, chiamato dal medesimo Scola Xantha.

Sarebbe omai tempo di ragionare del quarto lato del Foro, ma prima è di necessità toccare le cose, ch' erano nel suo spazio postovi per adornamento, o per altro. Fra le più famose erano i Rostri vecchj, e i nuovi, e la Colonna Migliaria già dette; v'era il Tribunale Aurelio detto *gradus Aurelii*, in cui il Popolo ascoltando i giudizj pubblici si sedeva, che è facile poi in suo luogo vi fosse fatta la Basilica Giulia.

Nel bel mezzo del Foro fu il Lago Curzio antica Palude originata dalla bassezza del sito. Fu così chiamato o da Mezio Curzio Sabino, che vi si affogò, o da Curzio Cavaliere Romano, che vi si gettò per obbedire all'Oracolo, o da Curzio Console, che chiuse questo luogo, e vi fece un Altare, o più, come vuole Ovidio. Nell'istesso luogo vi fu un Clivo, e una Vite postavi per ombra del Popolo, e prima un Fico, nato avanti al Tempio di Saturno, e tolto perche danneggiava la statua di Silvano. La gran statua equestre di bronzo di Domiziano fu anch' ella nel Lago Curzio, come nel centro del Foro; fu quivi ancora la Cloaca Massima, e i Dolioli, luogo particolare del Foro, in cui non si sputava. Vi fu la Pila Orazia,

Pila-

Pilastro, in cui furono poste le spoglie de i Curiazj; e più Colonne erette in forma di Trofei, come quella di Menio, di Giulio Cesare, e di Claudio: Sopra di una presso i Rostri vi era un Orologio a sole.

Il Puteale di Scribonio Libone si dice essere stato presso all' Arco Fabiano: Che cosa questi fosse ancor non si sa; chi lo vuol Ara, chi lo vuol Tribunale, chi lo vuol luogo sagro. Nè strano sarebbe il dire che servisse nelle liti per dar ivi i Giuramenti, e le sicurtà di stare a ragione, giacche si soleva da chi giurava tener l'Altare; a cui presso sarà stato l'antico Tribunale, in cui poi si decidevano le liti. La statua di Marsia era presso al detto Puteale, e al luogo de' giudizj, e dove negoziavano gl' Usuraj. Si coronava questa statua da chi otteneva la vittoria delle sue liti, o l' intento de' suoi interessi. Fu nel Foro il Tempio di Giano, ma di qual Giano, è incerto. Alcuni di questi Giani erano mere loggie, o transiti fatti per trattenimento di chi negoziava, altri erano veri Tempj chiusi con Porte. Nel Foro vi fu una Porta della Città detta Januale, che poi dilatate le mura di Roma, vi sarà stato fatto un Tempjetto di quel Dio, che ne i tempi di pace si teneva serrato, e ne i tempi di guerra si apriva. Vogliano, che la statua di Giano fosse quella postavi da Romolo; e il Tempio col tempo fu fatto di Bronzo. Altro Tempio di Giano fu fabbricato da Numa nell'Argileto, come si dirà, il quale ancor esso chiudevasi in tempo di pace. Vicino al nostro Tempjetto era un sgorgamento d'acque calde detto *Luteola*, che unito alla Porta Januale anti-

ca

ca fa vedere essere situato questo nostro Giano non molto lungi; benche altri pur quivi ne fossero presso al lato Orientale del Foro.

Sul principio del lato all'Arco Fabiano congiunto dissi già nella quarta Regione essere la Regia, e presso alla medesima il segno di Venere Cloacina, che alcuni lo vogliano diverso dal Tempio; lo credono così chiamato dalla parola *cluere*, cioè purgare per essere stata forse trovata questa statua nella Cloaca Massima. Le Taberne dette nuove erano ivi presso, servite prima ad uso de' Macelli, e poi di Banchieri, dette perciò nuove: prima vogliano fossero sette, e poi ridotte a cinque. Non lungi da queste erano le stazioni de' municipj, luogo assegnato forse al ridotto de' Municipali, e degl' altri Forasteri alla Cittadinanza aggregati, quando venivano a dare il voto nel Comizio.

La Basilica di Paolo Emilio credesi essere stata presso S. Adriano. Poiche essendo la Basilica Giulia stata nel lato opposto, è necessità che in questo fosse l' altra di Paolo. Emilio Lepido Console restaurò il suo Portico, come ancora altri della famiglia.

La Chiesa di S. Adriano che dalla struttura, e più dalla sua bella Porta di Bronzo si mostra antica, ciò che fosse di certo non può dirsi, onde congetturo, che possa essere il Tempio d' Adriano da Antonino fabbricatovi.

Nel sito della Chiesa di S. Martina, si dice essere stato il Segretario del Senato per un iscrizione che affissa al muro vi fu trovata. Vogliano, che questo luogo fosse riservato per ventilarsi le

cau-

cause criminali più gravi, e dove i Patrizj, e il Senato con maestà, e commodità giudicassero.

Non era di quì lontana l' antica statua Colossea di Marforio, che ora si vede nel Campidoglio nel Palazzo a man destra, la quale non v' è dubbio, che fu un fiume, che servì forse per fonte nel prossimo Foro di Augusto, ove già era la gran tazza marmorea, che si vede ancor oggi in mezzo di Campo Vaccino.

Presso S. Martina era una strada, che al Foro d'Augusto conduceva poco lontano da quella che fra S. Martina, e S. Adriano è adesso, L'altra che Salita di Marforio si dice, naturalmente avrà portato al Foro, e Tempio di Marte, e si farà detto Vico Mamertino, che diede il nome al Carcere ivi contiguo: Era facilmente piana, oggi alquanto scoscesa per le rovinate sustruzioni Capitoline.

Essendo l' antico Foro già ripieno di fabbriche Cesare ne fabbricò un' altro vicino, e quasi congiunto facendovi un magnifico Tempio dedicato a Venere Genitrice, a cui aggiunse un' Atrio sontuoso, e la Basilica, in cui teneasi ragione dandogli il nome di Foro. La statua, che era nel Tempio fu mandata da Cleopatra, e vogliano fosse il medesimo suo ritratto. Il suo sitò è in quello spazio, che è dietro alle Chiese di S. Lorenzo in Miranda, e S. Adriano; e con ragione si può dire un Foro istesso col grande a cui era a lato dirittamente, e così Anastasio propriamente averà chiamata la Chiesa di S. Adriano *in Tribus Foris*, cioè di Cesare, d'Augusto, e del Romano.

Avanti al Tempio di Venere era la statua Eque-

Equestre di bronzo dorato del medesimo Cesare. Il Tempio era ornato di superbe pitture, di statue, e di gioje. Era parimente in questo Foro un' Atrio più antico del Foro medesimo, restato solamente in piedi dal getto delle Case fatte per il valore di due milioni, e mezzo, che non si sa se fosse dedicato, o alla Libertà, o a Minerva, o fosse altro.

Dietro alla Chiesa di S. Martina poco men che al lato di S. Adriano era il Foro d'Augusto, sicche la strada, la quale oggi và tra l'una, e l'altra Chiesa diritta verso il Foro di Nerva ha assai del facile fosse l'antica, o dall' antica poco lungi, per cui dal Romano Foro, in quel d'Augusto si entrasse, e più in là si pervenisse a quel di Nerva, che in faccia si vede ancora. Ancor questo Foro fu piccolo, ma bellissimo: quì fu il suo Arco erettovi con le quadrighe di metallo, e da lui rammentato nelle Tavole Ancirane, ed espresso nelle Medaglie: Qui furono due Portici probabilmente situati ne i due lati opposti, giacche negl' altri eravi il Tempio di Marte, e la Basilica. Erano questi Portici ornati di statue di Capitani illustri, e di superbe pitture.

Il Tempio che ivi fece di Marte Ultore fu di forma rotonda descrivendone Ovidio molte particolarità. In questo Tempio Augusto determinò che si tenesse il Senato, quando si doveva trattar di guerre, e trionfi.

Non molto quì lontano sospetto fosse l' antico Vico sigillario maggiore, giacche il minore nella Regione settima s'è posto; e che quivi abitando gl'Argentieri ne i tempi susseguenti des-

ſero il loro nome al Foro, alla Baſilica, ed al Vico.

Nell' eſtremità di queſta parte della Regione fu il Foro di Trajano. Il ſuo ſito lo dimoſtra la mirabil Colonna Coclide, che ancor ſta in piedi, la di cui iſcrizione, che ancor ſi legge ſi è queſta:

Senatus. Populuſque. Romanus
Imp. Caeſ. Divi. Nervae. F. Trajano. Aug. Germanico
Dacico. Pont. Max. Trib. Pot. XII. Coſ. XI. P.P.
Ad declarandum quantae altitudinis mons, & locus
tan..... bus. ſit. Egeſtus.

Fra tutti i Fori di Roma eccedeva queſto in richezza, bellezza, e magnificenza; eſsendo tutto circondato di ben groſse colonne, e di cornicioni: gl' archi, e le volte, per relazione di Pauſania, come ancora le ſtatue vogliono foſsero di Bronzo, ma a me pare incredibile, onde è meglio dire, che foſsero aricchite d'ornamenti di Bronzo. Ebbe queſto Foro come gli altri Baſilica, e Tempio; nel Portico della Baſilica era ſituato il gran Cavallo di Bronzo di Trajano: Ancora quì qualche volta ſono ſtati ſoliti i Conſoli tener ragione, e farſi le manumiſſioni de i Servi. V' era ancora un Tempio non ſi sà però a qual Dio dedicato, quando non foſse quello che Adriano fabbricò a Trajano ſuo benefattore; ma può eſsere, ch' anche Trajano vi fabbricaſſe Tempio. Della Librerìa Ulpia fanno menzione molti, che vogliano foſse in queſto Tempio di Trajano, dicendoſi doppia, e ornata di ſtatue di Letterati: fu queſta poi da Diocleziano traſportata nelle ſue Terme. Diverſi

versi Imperadori aggiunsero più statue a questo Foro; poiche Marc'Aurelio vi pose quelle di coloro, che nella guerra di Germania morirono. Alessandro Severo altre di persone insigni; ve n'era una di Augusto d'ambra, ed una di Nicomede Re di Bitinia d'avorio, quelle di Sidonio, di Claudiano, e di Vittorino. Qui furono abbrugiate le polize de' debitori del Fisco Sparziano da Adriano, ed Aureliano vi fece dar fuoco alle tavole pubbliche. I Poeti forsi nella libreria erano soliti recitare le loro composizioni. Confinava questo Foro a piè del Quirinale con quel di Nerva posto nella Regione quarta, e la strada che a piè del Monte al lato di S. Eufemia và dalla Colonna Trajana verso S. Maria in Campo Carleo, che prima divideva il Foro di Nerva, e i due d'Augusto, e di Cesare, e seguendo dritta torceva poi verso il Foro grande, divideva le Regioni quarta, sesta, ed ottava.

Dall' estremo dell' oriental parte conviene, che all' occidentale della Regione si passi. Già si disse nel Velabro essere usciti il Vico Giugario, il Tusco, e la Via nuova; ma ciò che il Velabro fosse non si è chiarito. E' certo, che prima di Tarquinio Prisco fu una palude detta perciò Velabro a *Vehendo*: Disseccato poi quel piano, restò alla Valle tutta questo nome, poi col tempo, come del Vico Tusco si disse, si crede ridotto il nome a due sole strade, o piazze; poiche essendo il Velabro congiunto al Vico Giugario sotto il Campidoglio, e al Foro Boario sotto il Palatino in una, o più strade, furono detti Velabri maggiore, e minore, posto quest'ultimo in

questa Regione, ed il maggiore nell' undecima. E' indubitato, che il minore comunicava col Vico Turario, che l'intersecava, dov' era il segno di Vertunno, di modo che il Velabro minore lo situeremo poco lungi dalla Chiesa di S. Uomobuono portante verso S. Eligio, e S. Giorgio detto in Velabro.

Nel Velabro, ove colla nuova Via incontravasi, fu il sepolcro d'Acca Larentia, nel qual luogo si celebravano le feste Laurentine avanti la sua statua, ed ara: Eravi il Sacello de' Lari diverso da quello di cui parla Tacito. Fu quì il Tempio della Fortuna fabbricato da Lucullo. Fra l'uno, e l'altro Velabro era il Foro Piscario presso all'Olitorio, non lungi dal Tevere, e fu facilmente non lontano da S. Eligio, e S. Gio: Decollato.

Pel Velabro si solevano condurre dal Foro alla dirittura del Circo Massimo le pompe de' giuochi Circensi.

La Porta Carmentale era al principio del Vico Giugario non lontano dal maggior Velabro onde accresciute le mura da Aureliano restò essa in isola, e senza uso, nè potè essere molto lungi da S. Niccolò in Carcere: Quì presso fu l'Altare, e il Tempio, o sia Sacello di Carmenta edificato dalle Matrone Romane. Nel contorno del Velabro essere stato l'Intemelio, ci dice Livio, ma che cosa fosse, io non sò, se non fosse qualche Vico.

Dall' altro capo de' Velabri s'entrava nel Foro Boario, dove è oggi la Chiesa di S. Giorgio detta in Velabro: Fin lì essere giunto questo

Foro

Foro mostra l'iscrizione del picciolo Arco ornato di figure delli stromenti de' Sagrifizj, e di segni militari, a quella Chiesa appoggiato.

Imp. Caes. L. Septimio. Severo. Pio. Pertinaci. Aug.
Arabic. Adjabenic.
Parth. Max. Fortissimo. Felicissimo
Pontif. Max. Trib. Potest. XII. Imp. XI. Cos. III. Patri. Patriae
Et. Juliae. Aug. Matri. Aug. N. & Castrorum. & Senatus
& Patriae &
Imp. Caes. M. Aurelii. Antonini. Pii. Felicis. Aug.
Partici. Maximi. Brittannici. Maximi.
Argentari. & Negotiantes. Boarii. Hujus Loci qui
Devoti. Numini. Eorum. invehent.

Fu quel Foro detto Boario, e perche vi si faceva mercato di tali Animali, e per un' imagine di Bronzo di un Bue, portato dall' Isola d'Egina, detto ancora *Forum Tauri*. I confini di questo Foro sogliono esser fatti troppo ampj dagl' antiquarj; Noi lo faremo cominciare non molto lungi dall'antica Porta del Palatio, dove il primo solco di Romolo principiò, verso S. Anastasia, e non giunse alla Scuola Greca; o se pur vi giunse, non la passò, essendo la Chiesa di S. Giorgio situata in un orlo di quel Foro riguardante il Velabro essendone certamente fuori il Giano Quadrifronte ch' era sull'imbocco del Velabro. Fu nel Boario un Tempjetto piccolo rotondo d'Ercole Vincitore, che non puol essere la Chiesetta di S. Stefano, ch' è sul Tevere, giacche il Foro Boario ivi non giungeva. Il Marliano racconta, poco lontano dalla Scuola Greca, essersi trovata la statua d' Ercole, che si vede in Campidoglio nelle stanze de' Conserva-

 tori,

tori; ed il Fulvio dice, che fu trovata presso l'Ara Massima a suo tempo, onde non è necessità d'assegnarla a questo Tempio, nè di costituire il medesimo in quel luogo.

Erano nel medesimo Foro i Tempj di Matuta, e della Fortuna: il primo fatto da Servio Tullio, e poi rifatto da Camillo; il secondo fatto dal medesimo Servio, in cui v'era l'imagine di legno dorata del medesimo, conservatasi intatta nell'incendio del Tempio rifatto poi da i Triumviri. Non si sà a qual Fortuna sia stato questo Tempio dedicato, io crederei potesse essere alla Fortuna Vergine, di cui era un Tempio in Roma vicino al Fonte Moscoso descritto da Plutarco.

Vi fu il Tempjetto della Pudicizia Patrizia vicino al rotondo Tempio d'Ercole, ed il Giano Quadrifronte condotto in Roma da Falerio, che vogliono sia quello, che è appresso S. Giorgio, ma quello non fu Tempio, ma uno di quei Giani, che per ogni Regione dice Vittore essere stati; Se non fu uno de i due Fornici, o Archi da Stertinio nel Boario fatti, in cui i nicchj, che nell'Arco si vedono dodici in ciascheduna faccia, cioe a dire otto finti, e quattro veri, sono capaci di statue; onde vi poterono essere sedici statue di Bronzo dorato non molto grandi. Nel Boario furono fatti i giuochi gladiatorj alle volte; e vi sepellivano un maschio, e una femina di quella nazione con cui si guerreggiava.

Per compimento dell'ottava Regione ci resta ormai di salire sul Campidoglio. Si ascendeva al medesimo per tre diverse vie dal Foro.

Ma

Ma prima di descrivere queste tre salite, e i cento gradi della Rupe Tarpeja, troviamo prima questa Rupe. Sasso Tarpejo, Rupe, e Sasso di Carmenta fu detta quella parte del Monte, che piombando dall'alto al basso della Porta Carmentale, a Piazza Montanara sovrastava; della qual Rupe, e Sasso oggi ne pure un'ombra, non che un vestigio si riconosce. Considerata quì la Rupe troveremo i cento scalini con una sola dirittura, benche tal'ora quasi tondegiante colla Rupe; e se pervenivano ove la Rupe, o Sasso di Carmenta presso la Piazza Montanara perpendicolarmente s'ergeva, converà dire, che cominciassero non lungi dal mezzo del Foro, ove per appunto noi dicemmo il Tempio della Concordia, cioe quello fabbricato da Camillo a piè del Campidoglio, rifatto da Tiberio, non all' altro che era sulla Rocca. Per cento gradi dunque si saliva alla Rupe Tarpeja, e dal Tempio della Concordia, di dove come scrive Ovidio, s'andava a quello di Giunone Moneta, non cominciando questi gradi già nel piano infimo del Campidoglio, ma da qualche altezza dietro al detto Tempio della Concordia, dove cominciavano anche a sorgere le sustruzioni. Erano questi scalini angusti, ed erti, ed alcuni vogliono che vi si fraponessero de i spazj per commodo di pigliare fiato; è questa era una salita al Campidoglio.

Dell'altre due, una fu Clivo Capitolino comunemente chiamato, che penso fosse nella parte volta al Velabro, donde l'Aventino vedevasi. S'ascendeva per questo Clivo al sommo del Campido-

pidoglio, ma per diverſa ſalita di quella, che modernamente ſi fa per l'Arco di Severo; poiche il primo ſuo imbocco dal Foro era preſſo all' Oſpedale della Conſolazione, ove il Tempio di Saturno ſi diſſe eſſere ſtato, ed il Miliario aureo. Non ſaliva però queſto adirittura come le ſalite d'oggidì; poiche il piano del Foro allora più baſſo, ed il Colle più alto non davano tal comodità, onde biſogna ſupporlo coſteggiante con riposi, o piazzette; il che ſi ſcorge dalle otto Colonne reſtate in piedi, come dall'altre trè poco lontane le quali accennano la poſata prima del Clivo. Il rimanente ſcoſceſo, anguſto, e manufatto ſi dice coſteggiare le ſuſtruzioni al lato del Tempio delle già dette trè Colonne ſulla parte deſtra del Colle portando alla Rocca, non ſi sà ſe ſempre dritto, o ſerpeggiante, ſi sà ſolo che non paſſava per l'intermonzio, ed al ſommo del Clivo s'incontrava la Porta della Rocca. Nella prima branca del Clivo avanti che arrivaſſe al piano incontravanſi per neceſſità i ſcalini, che dal Tempio della Concordia andavano alla Rupe Tarpeja, oltre i quali paſſando l'interſecava; ſe più toſto non cominciavano giuſto ſu quell'incontro. V'era parimente in queſto Clivo un Portico, che alcuni pongono proſſimo al Tempio della Concordia, ed al Senatulo a deſtra del Clivo, ma è aſſai incerto. Vi fu parimente il Tempio di Giove Tonante che doveva eſſere nel mezzo della Piazzetta ove ancora durano le trè Colonne ſcannellate, nel cui fregio la non intera parola ESTITVER dà indizio di riſarcimento. La Porta Stercoraria,

ch'era

ch'era nel Clivo, fu Porta di un ridotto in cui l'immondizie scopate dal Tempio di Vesta solevano in un particolar giorno dell'anno condursi: Questa dovè essere presso la sommità della prima salita del Clivo, dove la Piazzetta col Tempio di Giove Tonante abbiamo riconosciuta. Presso a questo Tempio vogliono gl'antiquarj ve ne fosse un'altro della Fortuna, che alcuni credano possa esser quello in cui le otto Colonne sono oggi in piedi, a distinzione dell'altro ch'era nel Campidoglio detto della Fortuna Primigenia. Quì parimente alcuni pongono le Selle Patrochiane, che penso fossero delle centoquarantaquattro Latrine pubbliche registrate da Vittore. Vi fu la Casa di Milone sotto le sustruzioni verisimilmente posta.

La terza salita, la quale portava all'Asilo, s'è fatto ormai facile il rintracciarla. Perche visto dove furono l'altre due, segue che la terza fosse nella sinistra parte del Colle. Il suo principio s'indica dall'Arco di Severo, dal quale non essendosi potuto salire adirittura come si disse, convien dire che piegando a sinistra ascendesse anch'ella alla Piazzetta di Giove Tonante, perche alla destra gl'avrebbe ostato il Carcere. Da indi in sù, che appoggiasse anch'ella alle sustruzioni non può dubitarsi, onde a lato sinistro di Giove Tonante ricominciando, è conseguenza necessaria, che sopra la Chiesa di S. Giuseppe verso l'Orto d'Aracœli agiatamente salendo, e quindi voltando andasse a terminare sull'intermonzio. Questa era la strada solita per la quale i Trionfanti erano portati nei Carri al Cam-

Campidoglio. Non credo però che tutti passasſero per l'Arco di Severo, ma alcuni principiando dal Clivo dov' era l'Arco di Tiberio potevano aſcendere alla Piazzetta, donde con più dirittura sfuggendo una ſvolta, potevano alla terza ſalita procedere. A capo della ſalita del Campidoglio fu una Porta detta Pandana i cui Cardini erano fatti di bronzo; e non molto in là da queſta Porta ebbe Scipione Africano un' Arco, o Fornice.

Il Carcere, da noi già nominato, è ancora in piedi una parte ſotto la Chieſa di S. Giuſeppe detta S. Pietro in Carcere per la prigionia di queſt' Apoſtolo, che vi fece miracoloſamente ſcaturir l'acqua, che ancora vi dura. Cade queſtione fra gl' antiquarj ſe queſto Carcere ſia il medeſimo che il Memertino. Il Carcere ſotto il Campidoglio riguardante il Foro fu detto Tulliano perche fabbricato da Tullio Oſtilio, detto ancora Latomie; benche altri vogliono, che ſia fatto da Anco Marzio, che io credo deva diſtinguerſi, e una parte di queſto Carcere ſi deva dire fabbricato da Anco Marzio, da cui forſe ne ricevè il nome, o dal Foro di Marte, o dal Vico Mamertino, o da qualcheduuo della Famiglia Mamertina; e l'altro più profondo ſi diceſſe Tulliano, ed ancora Robur, a cui prima che i Criſtiani vi faceſſero una ſcala ſi diſcendeva per un foro del Carcere ſuperiore, ed ivi gettandoſi i malfattori ſi dicevano precipitati come dalla Rupe Tarpeja; alle volte v'erano calati con funi, come ſe guì di Giugurta Re di Numidia fattovi perir di fame. Da ciò che fin quì ſi è detto

detto si comprende falso il nome dato alla Chiesa di S. Niccolò detta in Carcere Tulliano; poiche può ben essere che quivi fosse qualche Prigione, giacche non tutti i Rei averanno potuto capire in questa del Foro, ma è indubitato non potersi dare il nome di Tulliano, e Mamertino che a questa nostra. La faccia del Carcere non era volta al Foro dirittamente, ma come mostra quel residuo che ancora dura, piegando alquanto a sinistra riguardava la strada, che Salita di Marforio in oggi si dice. Le scale Gemonie, che necessariamente v'erano al lato, danno indizio, che il Carcere non avesse porta in piano, nè in faccia, ma appoggiata al Campidoglio nella parte di dietro; avendo l'entrata con un ponte, a cui per le scale Gemonie facilmente si saliva, di dove i Carnefici, dopo avere uccisi i Rei in Prigione, li traevano in alto per lasciarli avanti al Carcere a vista di tutti, gettandoli poi per le Gemonie.

Sul Campidoglio fu da Romolo, dopo fabbricata nel Palatino Roma quadrata, tra le due sommità del Monte, e i due Querceti, ch'erano a i lati, fatto l'Asilo, e confugio per sicura franchigia di chi vi si ricoverava. E' incerto a qual Dio questo Tempio fosse dedicato. Dal Donati si giudica quel di Vejove; ma avanti ai Boschi, non fra i Boschi questo Tempio è posto. Quello che certo, si è, che questo Tempio era scoperto verso il Cielo. Due salite erano, che dall' intermonzio poggiavano verso l'una sommità, e l'altra del Colle, e d'una Piazza era nell'intermonzio avanti all'Asilo. Dello spazio dunque della moder-

moderna Piazza del Campidoglio più della metà interiore diceſi eſsere ſtata Piazza, ed il reſto verſo la ſalita moderna, e le ſcale d'Aracœli eſſere ſtati due Boſchi, coll' Aſilo nel mezzo.

I lati della Piazza erano cinti di Portici; ed è probabile, che quì foſſero quelli fatti in Campidoglio da Naſica Cenſore. In mezzo della Piazza è facile foſse l'Arco di Nerone. Il Tempio di Vejove, ſe non fu quello dell' Aſilo, convien dire, che eſſendo ſtato avanti all' Aſilo, foſſe nella parte interiore del Palazzo del Senatore, e forſe dov' è la doppia ſcalinata, o non molto lungi. Vogliano che Vejove non ſignifichi altro che Giove giovinetto, e sbarbato, altri che ſignifichi Giove nocente, o che nuoce.

Fu in Campidoglio l' antico Tabulario, edificio dove le Tavole degl'atti ſi chiudevano, e conſervavano; ſe ne vede un' iſcrizione nella Sala Capitolina che dice:

Q. Lutatius. Q. F. Catulus. Coſ. Subſtructionem & Tabularium. S. S. faciendum. coeravit.

Nei Tabularj come nelle Baſiliche erano agitate, e deciſe le liti. Lo ſpazio, che s' occupa dalla reſidenza del Senatore, de' Collaterali, e delle Prigioni eſſendo grandi, ſi crede fabbricato ſopra più antichi edifizj, particolarmente le Carceri, in cui ſi vedono gran veſtigie, fanno credere eſſervi ſtato il Tempio di Vejove, il Tabulario, la Libreria, e l'Ateneo.

Della Libreria ſe ne dubita chi foſſe l' autore. Si sà che trè ſono ſtate le prime Librerie in Roma inſtituite, una credeſi da Silla, l' altre da

da Cesare, e da Augusto; Asinio Pollione veramente io credo facesse la prima Libreria publica, ma nessuna di queste poteva essere la Capitolina, che vuole il Nardini fosse un luogo, dove i Poeti solevano recitare a concorrenza ne' Quinquennali Capitolini, ma non si può di ciò niente affermare, se non che fu da Domiziano risarcita.

Fu l'Ateneo scuola dell' Arti Liberali da Adriano ererta in Campidoglio, come prova il Donati; Ateneo detto, cioe a dire esercitazione di Minerva: Quì veramente vogliano, che i Poeti, e gl'Oratori recitasero i loro versi, che però ancora in altri luoghi si fa essere stati soliti farlo. Vorrei se potessi situare il luogo preciso di quest'Ateneo, e Libreria, ma trattandosi quì di cosa affatto incognita senz'alcun lume lascierò che ogn' uno posa seguire l'opinione, o del Donati, che li situa dov'è la Chiesa, ed il Convento d'Aracœli, o del Nardini, che li vuole prossimi al Tabulario, e così occupanti il Palazzo del Senatore; e che prima di queste fabbriche vi fose l'Atrio pubblico rammentato da Livio.

Il sommo del Colle ancorche diviso in due cime circondato tutto di mura da Romolo fu l'antica Rocca di Roma, così detta indifferentemente tanto quando si parlava di tutto il sommo del Campidoglio, che quando una sola delle due cime si nominava; nella guisa appunto, che Campidoglio fu detto ora tutto il Colle, ora la sola cima della Rocca distinta. La difficoltà è distinguere qual delle due sommità fosse il Capito-

pitolio, e quale la Rocca. Io credo che la Rocca fosse verso il Sasso Tarpejo, ed il Capitolio dall'altra parte, e ciò perche la più munita parte del Campidoglio fu questa per l'orrenda Rupe Tarpeja, che piombante fino al piano della Porta Carmentale s'ergeva. Maggiore difficoltà v'è in sapere in quale delle due sommità fosse il famoso Tempio di Giove Ottimo Massimo detto Capitolino; Il Donati si serve di sette argomenti per provare, che fosse sulla Rocca, e presso la Rupe Tarpeja. Ma ciò non ostante il nome di Capitolino deve essergli derivato dalla sommità del Campidoglio, ove era situato, e questa già dissi essere dalla parte d'Aracœli; anzi alcune volte si trova negl'Autori col solo nome di Capitolio disegnato il Tempio di Giove; osservazione, che ogn'altro argomento contrario mi fa parer debole. Era questo Tempio rivolto a Mezzogiorno, cioe a dire verso il Monte Aventino; il suo circuito ce lo dicano d'otto jugeri, che corrisponde a ducento piedi, i quali fanno ventisei canne, sei palmi, e otto oncie; La larghezza era di venti canne; la sua forma così si descrive da Dionisio Alicarnasseo: *Frons ejus meridiem spectat. Porticum habet cum triplici ordine Columnarum: In lateribus ordo duplex est. Tres Ædes pares communibus in lateribus: Media Jovis, hinc, & inde Junonis, & Minervæ sub eodem tecto, & pinnaculo.* Aveva il Portico non in fronte solo, ma come sembra chiaro ancor da i lati, sicche da tre lati si poteva girare, e stare al coperto. Di qual ampiezza fossero non è facile a dirsi, la differenza di quin-

dici

dici piedi, cioe a dire di due canne fra la larghezza, e la lunghezza si sgorge derivar dal Portico, e se il Tempio per la sua lunghezza fu ventisei canne replicato quello spazio, che formava il Portico d' avanti averà fatto la lunghezza di sei canne, ed il Tempio sarà stato lungo solo venti canne: così i Portici doppj occupando quattro canne per parte la larghezza si sarà ridotta a sedici. Erano nel Tempio tre Cappelle unite tutte a un filo nell' estrema parte del Tempio, una dedicata a Giove, che era in mezzo, l'altre due di Giunone, e Minerva. Se furono esse pari come io credo nello spazio di sedici canne, toltone le grossezze di quattro muri per ciascheduna, ebbe ognuna minore ampiezza di cinque canne. Aveva ciascheduna Cappella il vestibolo particolare, ed il resto del Tempio, che veniva ad essere riquadrato, era a guisa di una gran sala vuota. Più anticamente ebbe de i Pilastri per ornamento; Silla lo rifece con Colonne portate dalla Grecia: arso nuovamente fu rifatto da Vespasiano, e poi da Domiziano con Colonne di maggior prezzo, alcune delle quali si vedano ancora nella Chiesa d'Aracœli. Le tre Cappelle, oltre l' ornamento de' loro pinnaculi, erano chiuse con porte, o almeno con cancelli, come pare dimostri Aulo Gellio. La statua di Giove si vedeva sedente col fulmine, e coll'asta nelle mani in luogo di scettro, fu prima di Creta, in ultimo d' Oro; come fosse nel mezzo tempo, non si sà; quando non volessimo dirla dorata almeno avanti ai tempi di Silla, e Catulo. La Corona è certo essere stata d'Oro in forma di

Quer-

Quercia, che forse amovibile qualche volta gliel'averanno cambiata nella Radiata, ch'ancora portò. Soleasi ancora vestire con Toga trionfale, la quale soleano prendere dalla detta statua, o per meglio dire da qualche armario vicino i Trionfanti, i Consoli, i Pretori, e la Porpora ancora gl'Imperadori; essendo famosa quella che di quà fu mandata in dono ad Aureliano. Appresso all'Altar di Giove nel tempo della Guerra Persica nacque una Palma, e poi un Fico: Era nella cella la statua di Scipione Affricano. Nel destro lato era la Cappella di Minerva, dentro la quale fu l'Altare della Gioventù, siccome fuori presso al limite fu l'altro del Dio Termine, che non consentirono di dare il luogo a Giove. Nel muro di questa Cappella soleasi ogn'anno ficcare un chiodo al principiar dell'anno dalla parte riguardante l'edicola di Giove, ma al di fuori. Avanti alla medesima erano tre statue inginocchiate dette *Dii Nixi* Presidenti ai Parti, ed alcuni piedi di mense portati da Corinto. Aveva il Tempio la soffitta di legno dorato, ed una stanza sotterranea in cui i libri della Sibilla Cumana chiusi in un'arca di pietra si conservavano, sotto la custodia de i Decenviri. Aveva una specie di tesoro consistente in statue di marmo, e di metallo, in pitture, in spoglie, in trofei, in drappi, in oro, in gemme riferite da tutti gl'antiquarj, che io non voglio prendermi la briga di copiarle. Ebbe questo Tempio il suo fastigio, o sia frontespizio colle quadrighe postevi per ornamento, già prima di Creta, poi di Bronzo; essendovi ancora la statua del

Dio

Dio Summano. Le tegole del tetto furono fatte dorare da Q. Catulo avendo infiniti ornamenti pur di Bronzo dorato, di modo che vogliono, che la ſpeſa della ſola doratura, come dice Plutarco, aſcendeſse a dodici mila talenti, che corriſpondono a ſopra cento milioni. Non sò ſe ciò poſſa eſſer vero, ma è indubitato, che fino le porte erano adorne di lamine d'Oro.

Intorno a queſto Tempio i Portici da noi rammentati furono fatti da Naſica; quantunque alcuni vogliano che foſſero altri poſti, come già diſſi, nell'intermonzio. Si ſaliva al Tempio per più ſcalini, che averanno incominciato fra i due Clivi al fine della Piazza, ch'era nell'intermonzio, onde i Trionfanti non potevano col Carro paſſar più oltre dell'intermonzio. In queſta Piazza, che formavaſi avanti i ſcalini del Tempio di Giove eravi un così gran numero di ſtatue, che generando confuſione, Auguſto le traſportò nel Campo Marzo. In qualche luogo quà vicino erano le Faviſſe, luogo ove buttavanſi le coſe ſagre già invecchiate, ed inutili.

Preſſo al Tempio di Giove fu quello della Fede, o di Giove Sponſore, che Dioniſio lo pone preſſo al Boſco di Bellona, e fu detto ancora del Dio Fidio. Domiziano vi fabbricò un Tempjetto a Giove Conſervatore.

Paſſiamo adeſſo all'altra ſommità del Campidoglio detta propriamente Rocca, ove fra le più antiche coſe ſi ammirerà la Curia Calabra, ch'era preſſo la Caſa di Manlio, dove i Galli arampicatiſi pel Saſſo Tarpejo furono ſcoperti dall'Oche. Quivi ſolevaſi anticamente convo-

care il Popolo, e pronunciare le none. Si può questa Curia facilmente situare sulla bocca del Clivo, e nell' orlo della sommità del Monte dal Palazzo de' Conservadori non lungi; sicche verso l' Oriente, ed il Mezzogiorno avesse spazio libero da riguardare la Luna nuova.

La Casa, o Capanna di Romolo si dice fosse ivi appresso; se veramente egli quivi abitasse non saprei affermarlo di certo, a me solo basta, che ne i tempi antichi Romani ancora durava, e tale dicevasi; anzi i Sacerdoti solevano ristorarla con nuove stoppie ogn'anno.

Il Tempio di Giunone Moneta, nel cui sito fu la prima Casa di Manlio, era sulla Rocca presso la Rupe Tarpeja dalla parte, che riguarda la residenza del Senatore. Nel medesimo luogo era stata l'abitazione del Re Tazio, e la Casa di Teja Meretrice, che non fra i Boschi dell'Asilo, ma fra quelli di Moneta io stabilisco. Non dubito che l'officina di questa Dea fosse ivi presso, in cui si battessero Monete.

Il Tempio della Concordia secondo Livio fù sulla Rocca, ma in qual parte precisa non è chi l'accenni; io però crederei che non fosse stato molto lontano dalle muraglie della detta Rocca.

La statua di Giove, che riguardava l'Oriente convien credere, che fosse sopra la Rocca, acciò vedesse il Foro, e la Curia; non sò se sia la medesima riferita da Vittore, che dice esser stata portata da Preneste. Fu in questa medesima Rocca un'Oca d'Argento, in memoria dello strepito fatto da quest' animali, con cui furono cagione, che i Galli non prendessero la Rocca.

Altri

Altri Tempj si legge essere stati nel Campidoglio, de' quali s' è fatto incerto il sito, come quello di Giove Custode, o di Giove Conservatore fabbricati da Domiziano. Il Tempio di Giove Feretrio fabbricato da Romolo, è universale opinione fosse dov' è oggi la Chiesa dell' Aracœli, io però giudico doverlo porre fra quelli di sito incerto: Solo sò che fu molto picciolo, ampliato poi da Anco Marzio, e risarcito da Augusto. De' Tempj della Fortuna Primigenia, dell' Ossequente, della Privata, della Viscosa; del Tempio della Mente, e di Venere Ericina; di due Altari di Giove; del Tempio della Venere Calva, o Venere Capitolina, che forse furono tutt'uno coll'altro sopranominato; del Tempio d'Opi, Iside, Serapide, di Marte Ultore, o Bisultore, che tutti furono nel Campidoglio, è incerto il loro sito. Solo bisogna suppore, che essendo in così gran numero fossero picciole Edicole, o Tempjetti; poiche il sito ancor oggi noi lo vediamo, nè è certo capace di tanti Tempj; leggendosi negli autori, oltre i già detti, esservi stati altri Tempj, di Giove, ed Ercole, della Fortuna, e d' Ercole, di Diana, e Giove; quattro Colonne di Bronzo fatte da Augusto de i Rostri delle Navi Egizie, furono da Domiziano poste in Campidoglio, che alcuni credono essere quelle, che sono ora in S. Giovanni Laterano. Le statue trionfali, o vittorie, che Bocco Re di Numidia fece fabbricare in onore di Mario furono collocate nel Campidoglio.

Restano ancora alcune altre cose poste in

questa Regione delle quali il luogo è affatto incognito, fra le quali la prima è la Casa d'Ovidio vicina al Campidoglio, o nel Vico Giugario, o nel Mamertino; la Fede candida, che non si sà se fosse ara, o statua, o se s'intenda il Tempio Capitolino della Fede. Rufo registra quì ancora il Tempio d'Augusto, che noi però sappiamo essere stato sul Palatio, e perciò nella Regione decima. Delle scale annularie si ha menzione in Svetonio, le quali di qual'edifizio fossero, a che servissero, e donde traessero il nome non si sà. In questa Regione ebbero parimente la Casa e Calvo oratore, ed il celebre Mario; qui fu il Ludo Emilio, che dava il nome a tutta una contrada, la quale dove fosse non è certo: l'Elefante Erbario, credo fosse una statua posta sopra alcun pilastro, al quale vicino si vendessero erbe: ancora una statua rappresentante il Genio del Popolo Romano in questa Regione si legge, come l'Atrio di Cacco, ed il Vico Bubulario nuovo, che fu presso al Palatino, come probabilmente io credo, giacche ivi era la contrada detta *Capita Bubula*.

DELLA REGIONE NONA

Detta il Circo Flaminio.

QUesta Regione che fuori delle mure fu tratta, confinò primieramente colla settima detta la Via Lata, camminando colle radici del Pincio dalla Piazza Grimana fin presso la Chiavica del Bufalo, dove per appunto faceva angolo il Colle: Quindi verso la Fontana di Trevi e la

e la Piazza di Sciarra, e la Chiesa di S. Ignazio andava col condotto dell'acqua Vergine a torcere fra il Collegio Romano, e la Minerva, e poco lungi dalla Chiesa del Gesù perveniva sotto il Campidoglio, sotto le cui Rupi seguendo per Tor de' Specchi fino a Piazza Montanara, ed all'antica Porta Carmentale, lasciava nell'andar verso il Tevere le mura antiche; poichè dov'è il Palazzo degl'Orsini ritirandosi verso S. Angelo in Pescheria lo lasciava fuori di lei, siccome anche il Ponte de' quattro Capi, e parte del Ghetto degl'Ebrei. Col fiume poi a sinistra sempre si distendeva fino alla Porta del Popolo, e forse più oltre, e all'altra mano andava fendendo il Pincio tra la sua maggiore altezza, ed il declive della Piazza Grimana alle vicinanze della medesima Porta del Popolo; tutto ciò da quello che si è veduto nelle Regioni sesta, settima, ed ottava, e che si vedrà nell'undecima ci si dimostra.

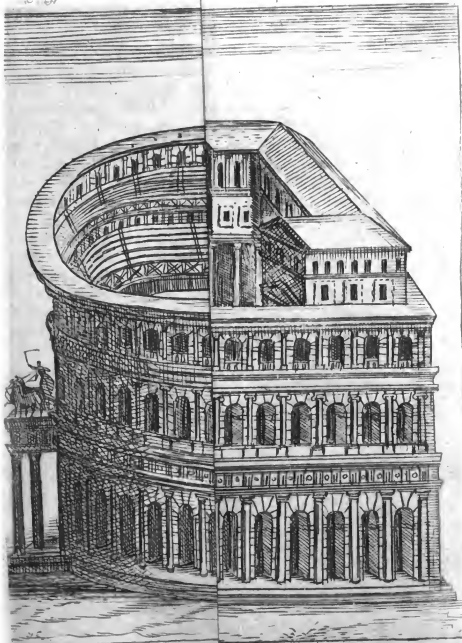
Veniamo adesso alla particolar descrizione di questaRegione. Fuori della PortaCarmentale, ove la Regione nona aveva il principio, fu a mano sinistra il Portico detto d'Ottavia, che Augusto fece in nome della sorella; ed è universale opinione, che la Chiesa detta S. Maria in Portico prende il nome dallo stesso occupando il sito tra la detta Chiesa, e S. Nicolò in Carcere. Questo però non guasta, che in tempi posteriori non potesse esser quì ancora la Casa di S. Galla.

Non molto di quì lontano era ancora il Portico di Metello che lo situò fra due Tempj da lui edificati uno di Giunone, e l'alrro d'Apollo

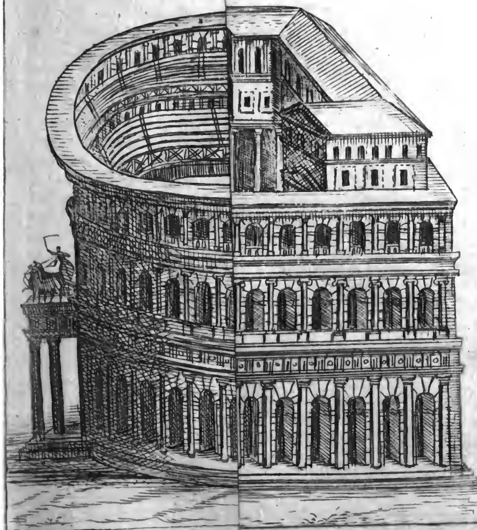
cinti poi da Augusto passarono col nome di Portici d' Ottavia. Vogliano che uno di questi Tempj fosse il primo che di marmo si fabbricasse in Roma, ornandolo Metello di statue fattevi trasportare dalla Macedonia. Oltre al Portico fu ivi anche la Scuola d'Ottavia, la Curia, e la Libreria edifizj rifatti minacciando ruina da Tito. Non lungi fu il Carcere detto di Claudio Decemuiro diverso da quello del quale nella Regione ottava raggionai. Il suo sito, o sua vicinanza si mostra dov'è la Chiesa di S. Nicolò in Carcere, ed i residui del Teatro di Marcello, sopra del quale prima dell'edificazione era il Tempio della Pietà, che credo poi restasse da Augusto congiunto al Teatro. Questo è quel Tempio che vogliono fosse eretto a cagione della pietà dimostrata da una figlia verso il padre nutrendolo col proprio latte.

Del Teatro di Marcello gran parte in Piazza Montanara ancora ne sussiste dov' è il Palazzo Orsini, vedendosi parte dell'ornato esterno, e molte rudera nelle stanze sotterranee, che dimostrano essere stata una fabbrica di gran magnificenza, come dal Rame quì annesso veder potrai. In questo sito vogliano vi fosse prima il Tempio di Giano, che stimano il medesimo, che il Sacrario di Numa, ed il Vico di Giano.

Gl'alberghi delle quattro Fazioni non altrove che quì leggendosi, fanno credere essere stati fuori della Porta Carmentale per comodo del Circo Massimo. Erano questi divisi da i loro quattro colori, cioè la fazione Prasina dal verde, la Veneta dal ceruleo, la Russata dal rosso, e l'Albata dal bianco, e ciascheduna averà avuto



L O



L O





to quì le sue particolari stalle, ed abitazioni.

Fuori della medesima Porta fu il Tempio d'Apollo, cioè a dire il più antico Tempio, che avesse quel Dio in Roma: Unito al medesimo era un lavacro o sia fontana per bagnarsi le mani. Rufo vuole ancora, che ci fosse un colosso, ma non si sa di certo; in somma questo Tempio gl' Antiquarj lo situano tra il Palazzo Savelli, ora Orsini, e la Piazza di Campitelli.

Il Circo Flaminio essendone stati veduti i residui da più Scrittori, non può controvertersi ove fosse. Vogliano questi che la Chiesa di S. Caterina de' Funari fosse in mezzo del Circo, di cui durava la forma ne' passati tempi, e i segni degl' antichi sedili, e che la sua larghezza si stendesse a S. Angelo in Pescheria, ma questa parmi troppo lontana. Fu fabbricato il Circo da quel Flaminio, che fu ucciso al Trasimeno;altri vogliano,che due fossero i Flaminj, uno che donasse il Campo, altro che vi fabbricò il Circo. Quì solevano celebrarsi i giuochi Appollinarj;ed Augusto vi diede un bello spettacolo di Coccodrilli, facendovi trasportar l' acqua apposta: Vi si facevano ancora i giuochi Tauri dedicati a'Dei Infernali; non ammettendo il Nardini gl' Appollinarj, che ne lascio però di ciò il giudizio a i Critici.

Presso al Circo Flaminio fu il Tempio di Bellona con la Colonna Bellica, d' onde il Console soleva scagliar l' asta, quando si voleva mover guerra. Questo sito pare si raffiguri dov' è il Monastero di Tor de Specchj, o non lungi. Questo Tempio si dice fabbricato per voto da Appio Cieco nella guerra contro gl' Etrusci, avendovi

appeſo il primo i ſcudi con l'immagine de' ſuoi maggiori. Quì perche era fuori delle mura era ſolito adunarſi il Senato per chi chiedeva il Trionfo, e per gl'Ambaſciadori nemici.

Fu parimente preſſo al Circo il Tempio d'Ercole Cuſtode, dalla parte anteriore, dove erano le moſſe, che lo vogliano dov'è oggi la Chieſa di S.Lucia alle bottege Oſcure, ſe bene il Donati lo vorrebbe tra S.Nicolò de'Ceſarini, e la Calcaja. Diceſi che Silla lo fabbricaſſe per alcuni verſi Sibillini da eſſo letti.

Altri Tempj erano nel contorno eſteriore del Circo, come quello d' Ercole Muſagete fabbricato da Marco Fulvio Nobiliore a ſomiglianza di quello di Grecia, e rifatto da Filippo Patrigno d' Auguſto. Il Tempio di Vulcano ove ſi celebravano i Vulcanarj. Netunno ve l'ebbe anch'egli, come ci dimoſtrano l'iſcrizioni; così Giunone Regina, e Diana Tempj fabbricati da Marco Emilio; Caſtore, e Marte, e il Delubro di Gnieo Domizio, e Giove Statore Tempj tutti, che circondavano il Circo dalla parte di fuori.

Rufo, e Vittore allegnano in queſta Regione un Tempio di Bruto Callaico, il quale preſſo al Circo ſi moſtra da Plinio; credeſi queſto dedicato a Ercole detto di Bruto dal Fondatore, e Callaico dalla Deità, onde anch'eſſo lo ſitueremo non lungi da S. Maria in Campitelli; come dove ſono le Monache di S. Ambrogio la Caſa di queſto Santo.

E' concorde ſentenza degl'Antiquarj, che il Teatro di Pompeo foſſe dov'è oggi il Palazzo de i Pij in Campo di Fiori, dove ancora nella ſtalla

ſi ve-

ſi vedano alcune rovine informi . Io credo, che la Cavea di queſto Teatro foſſe verſo i Chiavari unita al Tempio di Venere, e riguardaſſe a fronte il Capo del Circo Flaminio, che per appunto fra l' Olmo, e la Piazza de' Mattei gl' era incontro, e la ſcena verſo il Campo di Fiori, del quale ancora ne occupaſſe parte. Fu queſto il primo Teatro ſtabile, che in Roma ſi faceſſe, al quale Pompeo vi aggiunſe il Tempio di Venere Vittrice, ſituandolo ſopra la Cavea, acciò da i circolari gradi al medeſimo ſi saliſſe. La ſcena nel Teatro fu fatta da Tiberio, come ſcrive Tacito, o più toſto rifatta, conſumata dall' incendio, come vuole Svetonio. Fu queſto da Nerone in un ſol giorno indorato tutto, intendendo io perciò la maggior parte de i membri, i ſtucchi, ed altri ornamenti non già i marmi. Arſe la ſcena del Teatro novamente ſotto Tito, e ſotto Filippo avendo meritato d' eſſere riſtorato da Teodorico. Il Teatro, che Vitruvio chiama lapideo credo ſenza fallo, che foſſe queſto di Pompeo.

Appreſſo a queſto Teatro fu un arco fabbricato a Tiberio da Claudio eſſendogli ſtato decretato dal Senato; come anche il Tempio della Fortuna Equeſtre, fabbricato forſe anch' eſſo da Pompeo, ed arſo al tempo di Tiberio. E' certo che intorno al Teatro fece Pompeo altre fabbriche, delle quali la più famoſa fu il Portico poſtogli d'avanti, che dunque doveva eſſere verſo Campo di Fiore: Vi fece ancora la Curia dove fu ucciſo Ceſare, fermandoſi il ſuo ſito tra il Palazzo de i Pij, e la Chieſa di S. Andrea della Valle. Dopo la morte di Ceſare non ſolo queſta fu chiu-

chiusa, ma abbrugiata dal Popolo. L'Atrio, e la Basilica si dicono parimente presso al Teatro, ma dell' uno, e dell' altra poche notizie si hanno dagli Autori, onde son d'opinione, che queste vadino unite all' altre fabbriche del Teatro, e sotto un medesimo nome; il medesimo dicendo degl' Orti doppj da lui fatti, e della sua Villa, che vogliano l'inferiori parti pervenissero fino a questo Teatro, ma senza autorità alcuna.

Un' antico avanzo di fabbrica che si vede vicino alla Chiesa di S. Maria in Cacaberi, e che anticamente era maggiore, credo indubitatamente possa essere stato il Portico doppio di Gnieo Ottavio distante ugualmente dal Circo Flaminio, e dal Teatro di Pompeo. Il Portico di Filippo ornato di famose pitture, che quì non lungi era, bisognerà situarlo tra l'Olmo, e la Piazza de' Cavalieri incontro all' altro di Ottavio.

Veniamo adesso al famoso Tempio detto in oggi la Rotonda, e già il Pantheon di Agrippa fabbrica così mirabile, che chi considera quella circolar machina non nel sito d'oggidì, ma spiccata tutta dalla bassezza del piano antico, al quale come ora si discende salivasi, non può della sua bella elevatezza, e sveltezza, e della gran maestà del Portico non restar stupefatto. Nel Portico due gran nicchioni collaterali alla Porta si veggono, ove facilmente furono le statue d'Augusto, e di Agrippa. Aveva questo Portico copertura, e travi di Bronzo: le tegole furono tolte da Costanzo III. Imperatore, e i travi furono da Urbano VIII. nel 1627. tolti per farne l'ornato sopra la Confessione degl' Apostoli in S. Pietro, e dell'

avan-

1062

1062





avanzo Artiglierie. Erano questi travi composti di tre grosse tavole di Metallo connesse da chiodi pure di Bronzo, che il Papa commutò in travi di legno, risarcendo il Portico nell'angolo destro, e di più adornandolo di due Campanili. La Porta è parimente di Bronzo, e di grandezza incredibile, ma non bene aggiustandosi di misura con i stipiti da sospetto, che non sia la sua, ma tolta d'altro antico edificio. In fine la smisuratezza de' stipiti marmorei, e tutti interi supera ogni stupore. Furono anticamente nel frontespizio Statue, Carriatidi, Capitelli di bronzo, che può essere fossero mutati da chi poi lo risarcì. Il pavimento si crede che fosse più basso di quel ch'è, ed essendo la fabbrica con membri Corinti, che richiedono sveltezza, nulladimeno ha proporzione Dorica, onde doveva avere il pavimento più basso di quello d'oggi. Misure minute e distinte d'ogni sua benche minima parte con giustissime riflessioni ha dato fuora Monsieur des Godetz abilissimo Architetto Francese. Otto Cappellette sono all'intorno di questo Tempio illuminato per un solo occhio aperto, ch'è nella volta ornato ancora di un antica corona di Metallo scappata dalle mani de' Barberi, che ne tolsero tutti gl'altri ornamenti della volta. Le Colonne che girano attorno del Tempio di solido giallo antico ripulite a i nostri giorni dimostrano la splendidezza di questo Tempio. Le Colonne esterne poi, che sostengono il Portico sono di granito, e vogliano gl'intendenti, che il Portico sia più recente del Tempio, vedendosi dal medesimo separato, che può essere ciò ancora derivato dalle restaurazioni. Alla statua

tua di Venere vogliano fosse posta la famosa perla di Cleopatra, e che questa fosse nel Pantheon. Nel Frontispizio del Portico si legge

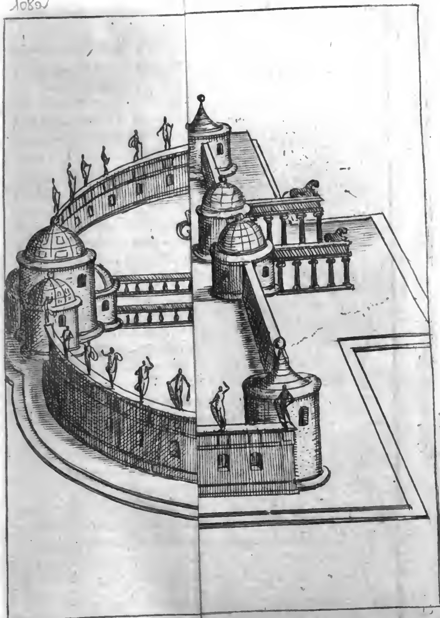
M. AGRIPPA L. F. COS. TERTIVM FECIT.

Questo celebre Tempio è noto per l'Autori essere stato ristaurato da Adriano Antonino, e Severo Imperatori, leggendosi di quest'ultimo l'Iscrizione.

Non lungi dalla Rotonda molto ove fu l'Arco, che dicevasi della Ciambella, vedonsi i residui di fabbrica antica, che non v'è dubbio esser parte delle Terme d'Agrippa, presso alle quali erano ancora i suoi Orti, che dopo la sua morte assieme con le Terme ne lasciò il pubblico erede: In questi Orti era un gran Stagno, l'Euripo, e il Bosco. Il suo sito giusto io direi fosse quello, che è fra la Dogana, e la Chiesa di S. Andrea, l'Arco della Ciambella, e la Chiesa di S. Nicolò de' Cesarini contigui al Portico di Filippo, onde il Popolo aveva comodità di lavarsi nelle Terme, di portarsi negl'Orti fra l'ombre, ed essercitarsi nello Stagno col noto: L'acqua Vergine condotta dal medesimo Agrippa servì facilmente per le Terme, lo Stagno, e gl'Orti. Alcuni vogliano che prima del formato Stagno fossevi una Palude detta Caprea, che nel Campo Marzo era; presso alla quale seguì la sparizione di Romolo.

Fra le Terme, e la Rotonda, incontro alla Chiesa della Minerva è un gran residuo d'antichità, che crederei potesse essere il Portico fatto da Claudio Prefetto di Roma appresso al Tempio del Buono Evento non lontano dalle Terme di Agrippa, ma non vi è certa prova.

Descritta da noi la Rotonda passeremo adesso



LA



ſo al Campo Marzo ſituato anch' eſso nella noſtra Regione. Dove era il Campo Marzo v'erano prima i Prati Flaminj. Non ſi sà, ſe queſto Campo foſſe conſagrato a Marte, o da i Tarquinj, o da Numa,eſsendovi autorità per ambedue. Fu queſto ancora inteſo con il ſolo nome di Campo, e fu eletto preſso al Tevere per i giuochi Marziali,acciò vi foſse anche appreſso l'eſercizio del nuoto. Era queſto un luogo molto ampio, ed erboſo, coronato da Colli ſulla riva del Tevere,uno de' quali io credo foſse il piccolo Monte Citorio,e l'altro il Giordano, i quali in tempo,che nel piano Roma era aſsai più baſsa, dovevano eſsere più alti, e tra queſti diremo eſserſi la maggior larghezza del Campo diſteſa. Era queſto Campo ornato di fabbriche la maggior parte Portici per ricoverarſi dalle pioggie.

Per cominciare dunque da un termine certo la deſcrizione: non paſsò il Campo Marzo più in quà della Rotonda; poiche più in quà oltre le fabbriche già dette di ſopra, vi erano ancora le Terme di Nerone, li di cui reſidui ſi vedono nel Palazzo de' Gran Duchi di Toſcana tra S. Euſtachio, e Piazza Madama, che furono poi ancora dette da Aleſsandro Severo, che credo le riſarciſſe, e le accreſceſse, aggiungendovi delizie maggiori. La Caſa privata d'Aleſsandro eſsere ſtata preſso alle Terme prima che il medeſimo la rovinaſse per piantarvi il Boſco ſi raccoglie da Lampridio. Fu queſta preſſo all'altre Terme di Nerone, già da noi deſcritte dette Adriane, che alcuni hanno creduto acquiſtaſsero il nome da Adriano.

Preſso a tutte queſte fabbriche vi era un Circo,

co, e il vano della gran Piazza detta Navona ne ſerba ancora la forma vedendoveſene ne i ſotterranej ancor frequenti le veſtigia. Eſsere ſtato fatto, o riſtorato da Aleſsandro Severo, e comune opinione, e qualche tempo è ſtato detto Circo d' Aleſsandro: Anticamente però fu detto Agonale da i giuochi Agonali, che non è certo da che derivaſsero. Non ſolo queſti, ma altri giuochi ancora quì ſi facevano, tra' quali l'Equirie, giuochi di Cavalli, e di Carri, e che foſse il luogo erboſo, ma cinto, e ſerrato, finche poi da Aleſsandro Severo fu ridotto a Circo perfetto. Furono l' Equirie giuochi inſtituiti da Romolo a Marte, mutati poi col tempo in altri eſercizj militari. Fu queſto Circo alle volte impropriamente detto Teatro, Palazzo, Terme, e Naumachia. Il Monticello detto Giordano proſſimo al Circo di Navona, ſe anticamente non vi fu non ſi nieghi almeno, che nel luogo ſuo non foſse alcuna gran fabbrica, le cui ruine poi laſciaſsero, come nel Teatro di Marcello alto il terreno. Nel tratto, ch'è dalla Rotonda al Monte Giordano, le fabbriche continuate dimoſtrano, che ivi foſse uno de' margini del Campo Marzo, e forſe qualche portico, ed ecco tutto il lato ſiniſtro del Campo terminato evidentemente ſino a Monte Giordano.

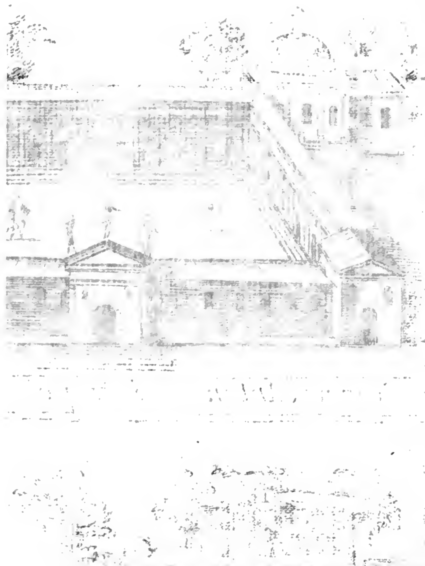
Veniamo adeſso al lato deſtro: Poco lungi dal Monte Giordano è il Tevere, che termina da Settentrione, il Campo fino a Ripetta, tra il qual lato è il Mauſoleo d' Auguſto ſervì di ſerraglio. Queſta gran machina, che s' ergeva sù la riva quaſi argine al Tevere, eſſendo coperta d' Alberi convien dire, che s'alzaſse a guiſa di Rogo reſtrin-

gen-





ne un' Obelisco di cento sedici piedi d'altezza ;
es-



convien dire, che s'alzasse a guisa di Rogo restrin-
gen-

gendo i suoi piani: Presso S.Rocco,ed in Casa del Marchese Corea, se ne vedano le vestigia d'opera reticolata, dalle quali si conosce, che la fabbrica formava tre piani. Ebbe questo Mausoleo una sol Porta verso il Campo, avanti alla quale erano i due Obelischi, che uno alzò Sisto V. avanti alla Chiesa di S. Maria Maggiore, ed un' altro sotto terra dicesi,che si vede dietro a S.Rocco. In questo Sepolcro Marcello fu il primo, che vi fu collocato, quindi Germanico,ed altri Parenti d'Augusto. Dal già detto credo conchiudere si possa, che il Mausoleo era al pari del Tevere in faccia al Campo, e alla Rotonda, ch' era l' altro termine opposto. Dietro a questa augusta fabbrica v' era il Bosco riguardante la parte di Porta del Popolo, cioè dalla Via detta de' Pontefici alla Porta per dirittura col Tevere, e con la Flaminia a i lati: Per questo Bosco vogliano vi fossero sparsi de i Sepolcri de i Liberti d'Augusto.

La Naumachia, che presso il Tevere avea fatta Augusto, come scrive Svetonio, fu dietro al Mausoleo,dove poi fece il Bosco,giacche non solo non fu fabbrica magnifica, ma vogliano fosse un stagno momentaneo fatto per quei soli giochi navali, ch' egli diede, con i sedili per l' Atleti di legno, e perciò la Naumachia vecchia, ancorche fatta anch' ella da Augusto, fu diversa cosa da questo stagno convertitolo poi in Bosco.

Al Mausoleo si congiungeva il destro lato del Campo, e cominciava a mio credere coll' Orologio a Sole fatto in terra con righe di bronzo incastrate in lastre di marmo, a cui serviva di gnomone un' Obelisco di cento sedici piedi d' altezza ;

es-

essendosene trovata la base nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, come dice il Fulvio, e l' Obelisco si vede ivi non molto lontano in una cantina, che dicono sia mal ridotto dal fuoco. Non credo, che avanti al Mausoleo proprio stesse questi, come altri hanno creduto, ma sicuramente da banda nel principio del destro lato del Campo.

All' Orologio essere stato congiunto l' altro Monticello detto Citorio non può negarsi, che per appunto dietro a S. Lorenzo in Lucina ha il principio. Il Biondo vuole che così si chiamasse, perche quelli i quali ne i Comizj celebrati nel Campo avevano uscendo da i Septi dato già il Voto colà sù si ritirassero; ma io credo, che siccome le Centurie nel Campo convocate solevansi una per una citar dal Precone, o vogliamo dire Trombetta ad entrare ne' Septi, e dare i suffragj di quì fossero chiamate le medesime, perciò detto citate, e il luogo Citatorio.

Nell' Orto de i PP. della Missione vedevasi al tempo di Clemente XI. quasi tutta sotto terra la gran Colonna dal medesimo trasportata avanti alla gran Curia Innocenziana per erigerla, ma essendoli il fatto infelicemente successo, si vede ancora giacente in terra con il suo bellissimo basamento ornato di bassi rilievi rappresentanti l'apoteosi d' Antonino, a cui fu la Colonna da Marc' Aurelio, e Lucio Vero inalzata, come chiaramente ha dimostrato nella sua particolar dissertazione Monsignor Vignoli.

Ma per tornare a i Septi furono questi vicino al Citorio: Erano uno steccato fatto di tavole sul margine del Campo detto Ovile, in cui si rinchiu-

chiudevano ne'Comizj una dopo l'altra le Centurie, e le Tribù per dare i suffragj. Dal Campo a i Septi si passava per un Ponte, sul quale risiedeva il Magistrato, e mi suppongo, che essendo questi per sicurezza circondati di fossa, fosse sopra di quella il Ponte. Lepido, e Agrippa fecero i Septi di marmo chiamandoli Giulj per onore d'Augusto, ed allora fu, che cessando i Comizj, principiarono a farvisi spettacoli gladiatorj, navali, e altri; e il comodo de' Portici fu cagione, che vi concorressero molti a vendere merci preziose, e così vi si facesse fiera continua.

Presso i Septi cominciò un' Anfiteatro Caligola, ma restò imperfetto: Facilmente egli fu dove gittò a terra gl'archi, dell'acqua Vergine rifatti poi da Claudio, che può essere non fosse molto lungi dalla Chiesa di S. Ignazio.

Vicino ancora a i Septi fu la Villa pubblica, Palazzo, in cui gl' Ambasciatori de' Nemici, i quali non si solevano ammettere in Roma, erano alloggiati a spese del pubblico: Servì ancora ad altri usi, e fu risarcita, e ampliata da Elio Peto, e Cornelio Ceduo Censori. Fu tanto vicino a i Septi, che avendo Silla fatto trucidare nella Villa pubblica quattro Legioni di Soldati Mariani, che disarmati gli si diedero sulla fede, dice Lucano aver macchiati i Septi. Ma per trovare il sito giusto della Villa pubblica, bisogna seguitar Varrone, il quale non solo la situa nel Campo Marzo ai Septi vicinissima, ma sopra tutti, a quelli che riguardavano verso Roma, onde bisogna, che fosse su quella estremità del Campo, che è oggi presso la Rotonda, tra la Via detta de' Pastini, e l' altra

 del

del Seminario, non lungi da quel contorno.

Ecco anche il destro lato del Campo chiuso da fabbriche, e ornato da Portici, tra' quali io non dubito fosse il Portico chiamato d'Europa, non molto lontano dal Fonte dell' acqua Vergine, ch'era facilmente il primo Castello di quell' acqua presso i Septi, e la Villa pubblica terminante i suoi archi. Ci dicono i Poeti, che riguardava questo Portico al Sole d'Occidente, onde si puol conchiudere, che nel destro lato sotto il Monte Citorio, o non molto lontano sorgesse. Acquistò il nome d'Europa da una pittura, che v'era. Il Boschetto de' Bussi si crede fatto nel mezzo come il Cortile, che io credo, che fossero delle parti de i Portici, che formavano Cortile disposti a filo a guisa di Boschetti da una parte, e l'altra, e perciò Vitruvio gli chiamò *Buxeta*. Presso adunque al Portico d'Europa, e all' acqua Vergine erano stadj, o almeno spatj dove i Giovani nel correre s'esercitavano. Questa fabbrica del Portico d'Europa mi potrebbe far credere, che altro Portico incontro a questo fosse sotto Monte Giordano dove è oggi la strada de' Coronari, sicche la circonferenza da continuate fabbriche venisse chiusa: E chi sà che la Chiesa di S. Salvatore del Lauro, la quale è ivi, non fosse detta da qualche boschetto d'Alloro posto all'incontro di quello de' Bussi.

L'Ara di Marte ogni ragion vuole, che fosse nel mezzo, avendo dato il nome al Campo; presso a questa solevano i Censori dopo i Comizj porre le loro sedie per ricevervi sommissioni, ed applausi. Si legge ancora esser quivi stato un Tempio a questo Dio dedicato, ma il luogo è incer-

incerto; inverisimile però non è, che fratanti edifizj non vi fosse ancora questo.

Fu nel Campo il Busto, ch'era la fabbrica dentro di cui il cadavere d'Augusto fu abbrugiato per il primo, ed in conseguenza degl'altri Cesari; Era ancora questo nel più ampio del Campo tra li due Monticelli Giordano, e Citorio, che gli facevano formare una figura tra semicircolare, e triangolare stretta presso al Pantheon, larghissima verso il fiume, onde situeremo il Busto per il diametro preso nella contrada detta la Scrofa, e forse dov'è la Chiesa di S. Agostino, che sorge così alta, per avere queste ruine facilmente sotto di se.

Il luogo, che Terento dicevasi, pur fu nel Campo presso il Tevere in quella ripa del Campo Marzo, ch'è presso Piazza Nicosia, e S.Lucia della Tinta, forse così detta da Terento; quì era l'Altare di Dite, e Proserpina sotterraneo, e ricoperto di terra, che non si scopriva, che ne i giuochi secolari.

Appresso a questo luogo era un Bosco a Giunone Lucina dedicato, che alcuni hanno voluto abbia dato il nome alla Chiesa di S.Lorenzo, ma come prova il chiarissimo Sig. Abate Valesio questo derivogli dalla Santa Martire Lucina, che credesi aver avuta ivi la sua abitazione.

E' noto, che le statue le quali pel gran numero ingombravano il Campidoglio furono da Augusto quà trasferite, indi gettate a terra da Caligola, e credo fossero poste in giro attorno al Campo per dare ornamento alle fabbriche.

Nella circonferenza del Campo, o almeno

nelle sue vicinanze fu l'Anfiteatro, che Statilio Tauro, uomo caro ad Augusto, edificò; in qual parte precisa fosse è incerto: Se i Colli Giordano, e Citorio non erano allora Colli facilmente in uno di essi era l'Anfiteatro, ovvero nel Campo minore, o in sito vicino a questo. Un'altro Anfiteatro fu quì fabbricato da Trajano, e da Adriano poi disfatto, che unitamente al Teatro di Balbo in queste vicinanze collocato, non saprei ove certamente stabilirli; alcuni vogliono, che fosse ove è oggi il Palazzo de' Cesarini, a me però dà gran maraviglia, come mai potessero stare tre Teatri così vicini, cioè quello di Pompeo, di Marcello, e di Balbo; presso a questo Teatro era la Grotta pur detta di Balbo luogo vicino al Teatro in forma di Palazzo, in cui si preparavano li Strioni.

Scrive Livio avere nel Campo Marc'Emilio Lepido Censore fabbricato, o dedicato un Tempio a i Lari Marini; ed esservi stato un Tempio pure di Vulcano.

Era questo Campo ripieno di sepolture, e quantunque come luogo sagro non si potesse sepellire alcuno, non ostante per decreto del Senato molti vi furono sepelliti, come Giulia figlia di Cesare, e moglie di Pompeo, Silla, Irzio, e Pansa Consoli; Marc'Agrippa ci aveva il sepolcro, ma fu sepellito nel Mausoleo di Augusto, come Druso, e Brittanico. Abbiamo, che per mezzo a questi luoghi passasse l'acqua Petronia, non si sà se fiume, o fonte, cosa certo oscurissima, della quale non avendo alcun lume niente potiamo accertare.

Al

Al lato del Campo Marzo fu il Campo minore creduto il Campo Tiberino, da Caja Tarazia, o Suffezia donato al Popolo Romano; alcuni lo prendano per i Prati Flaminj, ch'erano fra Roma, ed il Campo Marzo, ma troppa diversità si scorge fra i nomi di Campo, e di Prati: io, che ho fra li due Monti Giordano, e Citorio confinato il Campo Marzo, penso, che il Tiberino da Tarazia lasciato fosse l'adjacente a sinistra al Marzo, il quale da Ponte Sisto a Ponte S. Angelo è costeggiato dal Tevere da due lati; ed essendo ristretto colla Via retta, è facile, che il nome di minore per la sua angustezza acquistasse. Fu la Via retta presso il Tevere fra il Ponte Sisto, ed il Trionfale, dove oggi è strada Giulia; così la Retta, e la Flaminia, quasi paralelle ebbero i due Ponti in faccia una il Milvio, l'altra il Trionfale, che cambiò il nome a questa strada imboccandovi. Ristretto dunque il Campo Tiberino fra il Marzo, e la Via retta, ben potè in riguardo del Marzo essere chiamato minore; onde ad imitazione d'Augusto volle Adriano fabbricarvi a fronte, ma di là dal Tevere per non occupar sito, il suo Mausoleo. Serba ancora questo luogo il nome di Campo, e si dice di Fiore, così detto, o da Tarazia, o Accalarenzia moglie di Faustolo, che forse si disse Flavia, cambiando col tempo in quello di Flora, a cui onore fu istituito, o Tempio, o statua, e giuochi Florali. I suoi ornamenti ben dovettero essere molti, ma pochi se ne sanno; il principale fu la scena del Teatro di Pompeo, ed il suo Portico, come già si è

detto, riguardanti i Pollaroli, e la Cancellaria. Non si sà se un Portico di cento Colonne detto perciò *Echatostylon* vicino al Teatro di Pompeo sia il medesimo del Portico sopradetto; ma in ciò essendo varj gl' autori, lascio ognuno nella sua credenza. Vedesi, appresso gl'autori, che questo Campo era destinato ad un delizioso passeggio, e perciò era ornato di Platani, che saranno stati disposti fra il Portico di Pompeo, e l' altro delle cento Colonne, se fu distinto, come i Busti dal Portico d' Europa. Leggesi, che sotto questi Platani erano diverse Fiere di pietra poste per ornamento, ed una vaga fonte descritta da Propertio.

Claudio presso il Teatro di Pompeo v'eresse un Colosso di Giove, che alle volte diede il nome al Campo, chiamandosi *Campus Jovis*. V'era ancora il Tempio della Fortuna Equestre, ed altri ornamenti, spezialmente li Portici, come da iscrizioni ivi trovate apparisce. Crede il Marliano, che vi fosse ancora un Tempio di Nettuno, ma ciò è troppo incerto.

Sbrigati dalla sinistra ci conviene passare ormai alla destra del Campo Marzo, e così alla Via Flaminia. Cominciava questa sul fine della Lata, cioè sul termine della Regione settima presso Piazza di Sciarra, e terminava poi a Rimini, di la dalla qual Città era il principio delle Gallie. Fu selciata da Cajo Flaminio Console, e da Ponte Molle sino a Macel de' Corvi fu bella e diritta, facendo colla Lata una Via medesima. Era frequentatissima, e si potè dire trionfale anch' ella.

Dal-

Della nobiltà di questa strada sono segni i spessi Archi trionfali, che v'erano, oltre quelli de' quali nella Via Lata parlammo. Nel principio della Flaminia nella Piazza di Sciarra, ove ora è la strada, che dalla Fontana di Trevi và in Piazza di Pietra, fu un'Arco stimato di Claudio: Un' altro fu presso S. Lorenzo in Lucina, detto di Portogallo, eretto ad onore di Marc' Aurelio, e Lucio Vero, e spiegato da Monsignor Severoli in una disertazione ultimamente stampata dagl'Accademici Etruschi di Cortona nella loro raccolta.

Fra la Via Flaminia, ed il Campo furono più fabbriche celebri, fra le quali io credo risplendesse il Portico degl'Argonauti, che credo fosse tra la Piazza detta Capranica, e la Via Flaminia incontro alla Piazza di Pietra. Alcuni hanno creduto che potesse essere quella fabbrica ornata di Colonne, che serve oggi per la Dogana; ma i gran pezzi del timpano del frontespizio trovati negl' anni passati ci fanno credere, che più tosto si possa dire Tempio, e forse quello d'Antonino, come hanno voluto alcuni degli antiquarj, benche il Nardini vi s'opponga. Il Portico degl'Argonauti fu anche detto da Dione Portico di Nettuno, essendo unito al medesimo il Tempio di questo Dio, detto ancora Basilica, fabbricato come alcuni vogliono da Agrippa, detto qualche volta ancora Vipsanio dal fondatore. Vogliano che quì fossero i Trigarj luogo dove si esercitavano i Cavalli, dal qual luogo n'è derivato forse il nome alla prossima Chiesa detta di S. Maria in Equiro. Si trovano quì no-

minate da i Regionarj anche le Colonne Vipsanie, che forse erano negl' archi del condotto dell' acqua Vergine.

La Colonna Coclide eretta ad onore di Marc'Aurelio Antonino, e rappresentante le sue gloriose vittorie riportate da i Marcomanni, e Quadi, è quì non molto lontana situata. Si vedeva molto guasta prima che Sisto V. facesse risarcirla, e viponesse in cima la statua di San Paolo di bronzo: Poco lontana da questa era l' altra eretta da Marc'Aurelio, e Lucio Vero al Padre Antonino che stava vicino a i Septi, come già dicemmo, formando, come io credo, amendue queste Colonne il Foro d'Antonino. E' stata questa seconda tolta colla sua base, e trasportata da Clemente XI. avanti alla Curia Innocenziana, ove aspetta da altro Pontefice sì pregiato monumento una miglior sorte.

Il Tempio di Juturna essere stato presso l' acqua Vergine scrivano Rufo, ed Ovidio; Furono quà negli antichi tempi trovate alcune Anatre di bronzo, volendo alcuni, che possa questo Tempio esser parte del moderno di Santa Maria in Equiro. Anche il Tempio di Matidia per alcune iscrizioni quì ritrovate non molto lontano da S. Ignazio vien situato; così l' altro che susseguentemente si legge in Vittore Basilica Marciani, *Valeriæ Marcianæ*, e perciò Tempj vicini, ebbero, o fecero madre, e figlia nello spazio, che è tra la Rotonda, e la Minerva. Per la ragione già sopradetta di ritrovate iscrizioni, anche Narcisso, famoso Liberto di

Clau-

Claudio, ebbe quì il suo privato Bagno.

Vicino a i Septi fu il Tempio d'Iside, essendo questi distintivo di questo Tempio dagl'altri d'Iside; lo giudicarono molti presso la Chiesa di S. Marcello, ma essendo questa tanto lontana da i Septi, e nella settima Regione non è possibile; può ben essere, che un Tempio d'Iside sia quì stato, ma presso i Septi era l'Iside cognominata Campense, situato dal Donati nelle fabbriche avanti al Seminario Romano. Fermiamo dunque il Tempio d'Iside da Vittore detto *Isium* in questo luogo, come credo l'altro detto *Serapium* che potesse stare poco lungi. L'Obelisco ritrovato vicino alla Chiesa già detta di S. Mauro, ora inclusa nella Minerva, e poi posto da Clemente XI. nella Fontana della Rotonda, come cosa egizia facilmente me lo fa credere, aggiungendovi conferma i Leoni di lavoro egizio, che stavano verso la Rotonda trasportati da Sisto V. alla Fontana Felice; e la statua del Nilo cavata presso l'Arco di Camigliano che sta ora in Belvedere. Era dunque il Serapio al più lontano dov'è la Chiesa di S. Stefano del Cacco.

Il Tempio di Minerva, o come dice Vittore, il Minervio fu edificato da Pompeo, e situato dov'è ora il Convento e Chiesa di S. Maria, detta perciò sopra Minerva; sicche l'Isio, il Serapio, ed il Minervio, erano Tempj fra di loro quasi contigui, e in fila: Avanti a i quali era credibilmente una strada, che divideva la Regione duodecima dalla nona. Hanno creduto alcuni, che questo fosse il Tempio di Minerva Calcidica, ma non si prova concludentemente;

Anzi

Anzi da Rufo si ha, che il Tempio della Minerva Calcidica fatto da Augusto fu detto *Templum vetus cum luco* ne si sà in qual Regione fosse. Non vi resta da situare altro presso il Castello dell'acqua Marzia, che lo Stadio di Domiziano differente, dalla Naumachia, ch'era fra l'Arco di Portogallo, ed il Colle degl' Ortuli.

Di là dalla Flaminia tra la Fontana di Trevi, e la Chiesa del Popolo il piano è grande, ma di quello che vi fosse si ha poco lume. Appresso la sopradetta Fontana una Chiesetta si vede fabbricata, come dicano da Belisario in penitenza del commesso fallo, detta S. Maria in *Formica* da i fornici, o archi dell'acqua Vergine in oggi S.Maria in Trivio. Vogliano gl'antiquarj, che una gran parte delle fabbriche fatte da Domiziano fossero presso l'Arco di Portogallo, ma non sò, se si provino tutte concludentemente. Le Terme è oppinione che fossero dov'è la Chiesa di S. Silvestro, ma non si prova con alcuna autorità. Ne' passati anni nel cavare i fondamenti della nuova fabbrica delle Monache si è trovato un gran basso rilievo al naturale, rappresentante un combattimento d' Uomini, e Fiere. Anche la Naumachia è creduta non molto da quì lontano, non sapendosene però nè pur di questa il certo, poiche poco dopo Domiziano, come dice Svetonio, la Naumachia fu distrutta. Oltre la Naumachia fa Svetonio menzione dell'Odeo, e dello Stadio. Fu secondo gl'antiquarj l'Odeo un luogo fabbricato per esercitarsi i Tibicini prima di comparire nel Teatro, e pure questo quà lo situano. Lo Stadio poi già

dissi

122a

122r



dissi parermi dover essere verso la Piazza di Capranica. D' un Portico di Gordiano si legge parimente in Capitolino essere situato in questa parte, del quale il Marliano dice essersi vedute l'orme sotto il Colle degl'Ortuli; Io credo però che non si possa sicuramente ivi stabilire. Ancora Gallieno disegnò fare un Portico, che cominciasse da queste parti fino a Ponte Molle, ma il disegno restò poi vano. Il Bosco della Dea Robigine, o del Dio Robigo fu facilmente in questo piano, a cui uscivasi dalla Porta Catularia per sagrificarvi il Cane, e la Pecora. Questo doveva essere tra la Flaminia, ed il Colle degl' Ortuli. I trofei di Mario eretti pel trionfo di Giugurta essere stati parimente sulla Flaminia tra il Mausoleo d'Augusto, ed il Colle degli Ortuli si dice dal Fulvio; ma io credo più tosto, che quì fosse, secondo un'antica iscrizione trovatavi, una memoria erettagli dal figlio, demolita da Silla, e poi restituita da Giulio Cesare. Degl' Orti Luculliani fu toccato in parte nella Regione settima. Questi vengono concordemente situati sopra la Chiavica del Bufalo, e S. Andrea delle Fratte verso la Chiesa di S. Giuseppe, e ancora più oltre; quì fu uccisa Messalina moglie di Claudio. Il sepolcro de' Domizj fu sullo stesso Colle, ma assai più basso presso la Porta del Popolo, ed in esso fu sepolto Nerone: In questo sepolcro, e suo ambito è situato in oggi il Convento, e Chiesa di S. Maria del Popolo.

Del gran piano soggiacente al Pincio ultimo termine era Ponte Molle, ove essere stato un luogo celebre per i spassi licenziosi si dice da

Tacito, e perciò da Nerone frequentato. Altre cose nella nona Regione si leggano, le quali ancorche dove precisamente fossero sia affatto incerto, pure è necessario toccarle. La Via Fornicata fu strada, per cui da Roma si andava al Campo Marzo. Potè forse aver questo nome da un Portico per cui si andava a i due Campi Marzo, e Minore, il quale coprendo in qualche parte la strada, le diè forse il nome. *Minutia vetus*, è *Minutia frumentaria* si leggono in Rufo, e in Vittore i quali essere stati Portici si raccoglie da Valerio nel libro secondo. Il Bosco Mavorziano nominato pure da Rufo, che fosse presso l'Altare di Marte nel Campo non parmi credibile, non parendomi possibile, che impicciasse un Bosco il Campo, non mancando sito in così gran piano. Fu forse Bosco del Tempio di Marte, se non nel Campo almeno nelle vicinanze, o frapposto tra i Portici. Le Terme d'Adriano sono ancor elle incerte di sito, benche il vederle da Vittore poste presso le fabbriche Antonine faccia alcuna apparenza, che fossero ivi appresso. Le *Cicogne Nixæ* registrate da Vittore furono sculture, o pitture di questi uccelli formati in atto di stare covanti. Il Meleagrio potrebbe aver dato il nome a qualche Portico in cui fosse l'istoria di Meleagro dipinta. L'Isola di Filide non vuol dir altro, che casa di qualche reputazione di una persona di tal nome. In fine il Bosco Petelino maggiore, che si legge in Rufo si giudica un'aggiunta apocrifa, come si è parlato nella quinta Regione.

DEL-

DELLA REGIONE DECIMA

Detta Palatio.

QUesta non è Regione confinante colla precedente del Circo Flaminio; poiche lasciata in dietro nel passare dalla seconda Regione del Celio a destra sull' Esquilie, e terminandosi quel filo colla nona del Circo Flaminio ne restava affatto disgiunta; ma ripigliandosi quivi si seguita all'altre poi congiuntamente. Fu questa Regione di non gran giro, ma per essere nel seno di Roma, e la prima Roma di Romolo, e per aver contenuto il Palazzo Augustale frequentata molto, e celebratissima; di cui per mala fortuna manca totalmente la discrizione di Rufo, onde colla sola di Vittore conviene ricercarla. La quadratura del Monte diè anche forma alla Regione, li cui quattro lati n'erano confine. Nel primo quella Via, che per l'Arco di Tito scorre anche oggi da S. Maria Liberatrice colla Meta sudante, e confinava colla quarta Regione. Nel secondo lato l'altra strada dietro S. Maria Liberatrice, e che passa verso S. Anastasia fu confine coll' ottava Regione. Per il terzo lato con una diritta linea conviene che dividiamo il Monte dalla Valle de' Cerchi ove si entrava nell' undecima Regione; e finalmente il quarto lato ampia divisione fa tra questa Regione, e la seconda la Via diritta, che da' Cerchi và a S. Gregorio, e quindi all'Arco di Costantino.

Non

Non tanto chiari ha la Regione i limiti, quantò oscuri i siti delle antiche fabbriche de' particolari; poiche essendo occupata tutta dal Giardino Farnese, ed altre Vigne, i vestigj sono per la maggior parte coperti. Fra le più antiche memorie di Romolo ci si offerisce il Lupercale. Era questi una Spelonca al Fico Ruminale vicina consagrata da Evandro a Pane; fu detto Lupercale dal nome dato a questo Dio di discacciatore de i Lupi. Altri vogliano ove la Lupa allattò Romolo, e Remo, ponendovi i Romani perciò l'effigie della Lupa, e de' Putti fatti di bronzo, che credesi da alcuni, come già dissi, essere quella, che oggi si vede in Campidoglio. Era appresso a questa il Fico Ruminale così detto, o da Remo, o dall' allattamento della Lupa detto nell'antica lingua italica *Ruma*. Era dunque il Lupercale vicino a questo Fico, ed al Comizio, ch' era della Regione ottava, e vicino al Vulcanale, ch' era della quarta, così sull' angolo del Palatino accanto a S. Maria Liberatrice. Anche il Germalo era quì presso, ch'era una contrada, come Plutarco dimostra sotto il Fico, e presso al Lupercale. Contrada parimente era la Velia congiunta al Germalo, e fu quell'alta sommità, e parte della spiaggia Palatina, che a S. Teodoro sovrastante si stendeva verso S. Anastasia. Nella spiaggia di Velia fu tra l'altre fabbriche il Tempio degli Dei Penati. Di lei furono parti la *Summa Velia*, e la *Subuelia*, cioe a dire la sommità, e la falda. In questo luogo fu l'antica Porta del Palatio detta Romana, e Romanula situata nella parte destra, e nella Via, che andava

dava

dava al Circo, e per lei salivasi al Palatino. Il Tempio di Giove Statore anch'esso era alla sinistra della strada, cioe allo stesso lato della Porta sulla Via conducente al Circo. Qui credo sboccasse la Sacra Via, ove può essere vi fosse alquanto di spazio, se non Piazza, dove doveva aver la faccia, e l'entrata principale dell'abitazione Tarquinio Prisco. E' stata comune credenza, questo Tempio esser situato nel Foro, ma dalle ragioni, che adducano gl'ultimi antiquarj quì vien situato. La Casa, e Capanna di Romolo è ancora quì posta: Scrive Plutarco l'abitazione di Romolo essere stata sul Palatino in quella parte, che riguarda l'Aventino, e per cui si calava nel Circo Massimo: Vogliano, che questa si conservasse lungamente fatta di canne, e stoppie; registrandosegli appresso il Tugurio di Faustolo, se da questa Capanna fu diverso. Scrive Plutarco, che quì appresso si vedeva un Corniolo, che dicevano essere stata l'asta di Romolo rinverdita.

Le scale di Cacco poste da altri nell'Aventino presso la Porte Trigemina, ove era la sua spelonca, non ostante non saprei dire senza qualche lume perche quì da i Regionarj sian poste; potrebbe essere, che questa scala fosse la medesima di quella detta da Plutarco *Gradus pulchri Littoris*; si crede sia stata così chiamata dalla riva del Tevere a cui era in faccia. Fra l'altre contrade fu posta da Vittore una detta Roma quadrata, diversa dalla quadrata Città, che Romolo edificò da principio. Vogliano, che fosse così chiamata da una stanza, o cisterna,

che

che vi era in cui fossero nascosti gli stromenti augurali da Romolo adoperati nel disegnare la nuova Città; Veniva questa a stare presso la Piazza del Tempio d'Apollo. La Curia vecchia, ch'era il medesimo che le Curie, era situata facilmente in quella parte del Palatio, che riguarda in oggi la Chiesa di S. Gregorio, essendo anche ivi il Vico detto delle Curie. Il Sacrario de' Salj, luogo ove riponevano le loro cose i Salj Palatini fu certamente nel Palazzo; conservavano questi tra l'altre cose gl'Ancilj. Il Panvinio registra quì oltre il Sacrario la Curia de' Salj, ch'altri vogliano sia il medesimo; Ebbero bensì questi le mansioni in questi luoghi. Avanti Romolo più Tempj fabbricò nel Palatio Evandro, de' quali appena resta il nome; come del Tempio di Cesare, della Vittoria, e della Fede.

Dalle più rozze, ed incerte antichità passando alla grandezza Imperiale ci si offerisce il gran Palazzo Augustale. Due Case ebbe in prima Augusto sul Palatino, la prima in cui nacque, posta nella contrada detta *Capita Bubula*, che ove precisamente fosse è incerto; l'altra fu da lui dichiarata pubblica, quando fu Pontefice Massimo; anche questo è incerto in qual parte del Palatino ella fosse; solo si sà che salivasi alla medesima pel Clivo della Vittoria, e per la Porta vecchia del Palatio presso al Tempio di Giove Statore, secondo la descrizione di Marziale, onde non doveva essere lungi da Velia. Per ornamento di questa sua Casa si legge, che ne i lati della Porta vi stavano due lauri,

ed in

ed in cima delli medesimi una Corona di Quercia; il qual' ornamento passò anche negl' altri Imperadori, anzi Claudio vi aggiunse la Corona Navale. Eresse Augusto in questa sua Casa secondo gl' antiquarj un'Arco in onore di Ottavio suo padre, ma non parmi probabile che fosse inalzato dentro una Casa. Nell' ingrandir che fece l'Imperadore il Palazzo occupò la Casa già di Catilina, con altre Case vicine, il che seguì quando egli fabbricò il Tempio d'Apollo, per cui si privò di una parte della Casa vecchia. Fece Tiberio una grande aggiunta a questa Casa, onde ne acquistò il nome di *Domus Tiberiana*; e per qualch' aggiunta, che vi fece Germanico, o forse l' appartamento a lui destinato si disse sua Casa. Da qual parte fossero queste aggiunte non è così facile il dirlo: alcuni vogliano, che la faccia fosse verso l'Arco di Tito, altri dalla parte del Monte risguardante verso S. Gregorio. Si può in ciò vedere il bellissimo libro del Palazzo de i Cesari, stampato ultimamente dal celebre Monsignor Bianchini; e la dottissima dissertazione sopra questo Palazzo, letta dal chiarissimo Marchese Maffei pubblicamente in un' adunanza d' Arcadia l' anno 1739. Dirò solo, che si rammenta una bella Biblioteca dagl' Autori, posta da Tiberio nella sua Casa. Anche Caligola accrebbe il Palazzo distendendone l' interior parte per la spiaggia del Colle fino al Foro, dove trasformò in Vestibolo il Tempio di Castore, e Polluce, facendovi anche un Teatro, e servendosi di quei Portici, e scalinate; avendo fatti scalini nell' angolo del

Colle verso il Circo Massimo presso il Corniolo di Romolo, il quale per tal cagione si seccò. Fece quì anche questo strano Imperadore un Tempio a se stesso, e un ponte, che dal Palagio giungeva fino al Campidoglio. Su l'area Capitolina, cioe sull'intermonzio aveva cominciata Caligola un'altra Casa, e voleva appunto unirla con questo ponte, ma questo smisurato edifizio ebbe poca durata, poiche ucciso lui, fu demolito dal Popolo, o da Claudio suo successore. Non minore aumento fece Nerone dall'altro lato, che non bastandogli il Palatino, occupò quanto fra il Palatino, il Celio, e l'Esquilie giace di piano. Due volte fu questa Casa da lui edificata, la prima ebbe nome Transitoria; ma arsa nell'incendio, e di nuovo rifata, fu chiamata Aurea: Ebbe il suo Vestibolo, e la scala verso l'Arco di Tito, la quale portava alle stanze aggiunte da Nerone dietro alla Casa d'Augusto, formando ivi nuova facciata riguardante il Circo Massimo, come benissimo ci fa vedere Monsignor Bianchini. L'altre sue maraviglie legganfi in Svetonio, Tacito, ed altri; basti solo dire, che ne i passati anni fu trovato ancora intiero un bagno, che dal suo ritratto a lui si attribuisce, nobile per il pavimento, i porfidi, altri preziosi marmi, e d i stucchi dorati da altri minutamente descritto. Morto Nerone non si sà se il Palagio sotto Galba, Ottone, e Vitellio durasse, o fosse distrutto; parmi però più credibile, che durasse fino a Vespasiano, e Tito, i quali ordinarono, che andasse per terra tutta quella fabbrica, ch'era fuori del Palatino; ed in fatti il Colosseo, le Terme, il Tem-

Tempio della Pace, e l'Arco di Tito furono fabbricati sopra queste ruine. Domiziano non solo ornò il Palazzo, ma anch'egli vi fece un' aggiunta, la quale perciò, come di Tiberio Casa di Domiziano si disse. Nerva vi pose l'iscrizione *Ædes publicæ*; Trajano lo spogliò de' suoi ornamenti, applicandogli al Tempio di Giove Capitolino: Antonino Pio non soffrendo vastità sì grande chiuse l'entrata principale, ed abitò la Casa Tiberiana; Sotto Commodo abbrugiò un' altra volta, ed è credibile, che lo risarcisse, giacche Casa Commodiana fu detto a suo tempo. Non si sà se dopo questo Imperadore sia stato il Palazzo accresciuto, o mutato, ma è probabile, che ognuno vi averà fatto qualche comodo a suo genio; quindi Elagabalo vi fece un Lavacro pubblico: Alessandro Severo de i Cenacoli detti di Mammea, ed altri ornamenti. Nel gran Vestibolo di questo Palazzo detto *Sedes Romani Imperii* era il Colosso di Nerone da me in altro luogo rammentato: Le scale di questo dalla Via sagra per la sommità del Monte ascendevano. L'area poi era capace di Teatro, come già ho accennato, ornata di Portici, i quali non solo erano nel Vestibolo, ma in più luoghi del Palagio; da questi si passava ad un luogo nominato Sicilia, che fu forse un Cortile di là dal Vestibolo, per cui si passava al Cenacolo detto di Giove. L'Atrio era riguardato, come luogo sagro, e perciò qualche volta vi si radunava il Senato. Aveva questo Palazzo il suo Giardino, che non doveva però essere molto grande; come i bagni detti Palatini, ed

il Larario, ch' era una privata Cappella per i Dei Penati, appresso alla quale sarà stato l'auguratorio, che si legge in Vittore. La stalla con Portico s'accenna da Vopisco in Carino; l'Ippodromo, o sia luogo da esercitare Cavalli si vede rammentato negli atti di S. Bastiano. Si trova fino ricordata negl'autori la camera Palatina dell'Atriense luogo destinato al servo, che solea tenersi a guardia della Casa, che quì forse sarà appartenuta al soprastante di tutta la Casa. Lo splendore di questa gran Casa credono alcuni finisse sotto Valentiniano, o sotto Massimo nel sacco de i Vandali; ma si può anche credere, che andasse per terra nelle ruine, che ebbe Roma da Totila, conservando però il nome, e forse qualche cosa di più, come riferisce Anastasio sino al tempo di Costantino Papa, cioe fino all' anno di Cristo 708.

Oltre gl'antichissimi Tempj da noi rammentati sul Palatino, altri ve n'erano; tra i quali il più cospicuo fu quello, che Augusto fabbricò a lato della sua Casa, anzi in una parte di quella ornato di statue, e di preziosi marmi, avendo sul frontespizio un Carro dorato, e le porte d'avorio istoriate de' fatti di Apollo, a cui era dedicato il Tempio. Vi fu anche aggiunto dopo il Portico fatto di Colonne d'Affricano, e la Libreria; sotto però la base di Apollo furono dal medesimo Augusto riposti i libri Sibbillini. Si racconta essere stato in questo Tempio un Lampadario a somiglianza di un albero di Pomi; vi fu ancora una Dattilioteca. La Biblioteca era divisa in Greca, e Latina, ed esisteva ancora al tempo di Numeriano,

no, a cui fu inalzata una ſtatua nella medeſima per la ſua virtù. Sono diviſi gl'Autori, ſe il celebre Coloſſo d'Apollo di bronzo d'altezza di 62. noſtri palmi foſſe nella Biblioteca, o nel Tempio parendo a me più proprio in queſt'ultimo; vogliono che il Capo di queſto Coloſſo ſia quello che ancora vedeſi nel Cortile del Palazzo de' Conſervatori. Solevano in queſto Tempio, o nella Biblioteca i Poeti recitare le loro opere publicamente; ed Auguſto già vecchio vi tenne ſpeſſo il Senato. Il ſuo ſito doveva a mio credere eſſere tra S. Maria Liberatrice, e S. Anaſtaſia, benche altri lo voglino dalla parte del Circo.

Alla Caſa Auguſtana fu ancor congiunto il Tempio di Veſta detta Palatina; ed il Tempio di Auguſto decretatogli dal Senato, e fatto da Livia, e da Tiberio: Vedeſi di queſto Tempio l'imagine in una medaglia battuta da Tiberio. Due altri Tempj uno di Bacco, l'altro di Cibele di là da quel d'Apollo incontravaſi da chi per il Clivo della Vittoria era ſalito ſul Palatino inſegna Marziale. Era queſt'ultimo tenuto geloſiſſimo, nè ſe ne moſtrava mai la ſtatua; onde Serena moglie di Stilicone volle per ſcherno vederla, togliendo un ricco vezzo alla ſtatua ſe lo poſe al collo. Nel Veſtibolo era la ſtatua di Quinta Claudia due volte reſtata illeſa dal fuoco. Preſſo Cibele eſſere ſtato il Tempio di Giunone Soſpita dichiara Ovidio. Il Tempio della Vittoria, in cui il ſimulacro di Cibele fu prima poſto era anch'eſſo ſul Palatino; e o fu queſto l'antichiſſimo fabbricato da Evandro, o fu il più moderno fabbricato nel Vico Pubblico. Uno parimente della Fede ſi regi-

ſtra quì da Vittore, e Ovidio rammenta l'altro di Giove Vittore: come Valerio quello della Dea Viriplaca. Alla Febre ſi sà eſſere quì parimente ſtato dedicato Altare, a cui fu fatto ancora Tempio. Due ancora da neſsun' altro rammentati io leggo in Vittore, uno dedicato a Ramnuſia, che eſſere ſtata la Nemeſi è certo; l' altro di Diove, che eſſere lo ſteſſo, che Giove, dice Varrone, e che foſſe il più antico Tempio che aveſſe Roma. Il Pentapilon di Giove Arbitratore eſſere ſtato un Tempio non ſi niega da alcuno, che doveva eſſere ornato di cinque Colonne. Del Tempio di Giove Statore ſi è diſcorſo altrove, ma quì ne diſcorreremo più particolarmente, eſſendo queſta la ſua Regione. Fu queſti di neceſſità ſituato in *Subuelia*, preſſo al ſito di S. Teodoro al lato del Clivo; poiche Tarquinio Priſco, che abitò *ad Ædem Jovis Statoris*, aveva la Caſa nella nuova Via, la quale portava al Velabro, e era pararella a *Subuelia*. Fu queſto Tempio votato da Romolo, ma non fabbricato; Attilio Regolo dopo la guerra Sannitica l' edificò di ſtruttura detta *Peripteros*.

Anche Eliogabalo volle fabbricar Tempio al ſuo Dio Halagabal, o ſia Sole nel Palatino ſcrive Lampridio; fatto in quel luogo, ov' era prima il Tempio dell' Orco, cioè di Plutone. Scrive Vopiſco, Tacito Imperadore avere ordinato un Tempio a i Dii di Ceſare; ma non ſi sà ſe foſſe eſeguito. V'era in queſta Regione un Vico detto *Fortunæ hujuſce diei*, che pare probabile prendeſſe il nome da qualche Tempio di queſta Dea. Avervi ancora avuto Tempio Minerva, pare ſi

cavi

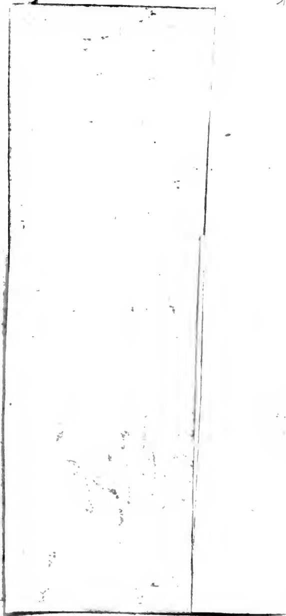
cavi da Marziale, se però nella Minerva Palatina non sono significati i studj di Domiziano. Pone il Panvinio sul Palatino un Tempio di Giove Propugnatore: Negl' atti di S. Lorenzo si legge un Tempio di Giove *intra Tiberii Palatium*, può forse esser questo. La Fortuna Respiciente fu un' edicola del Vico, che dell' istesso nome si appellava; come un' altro Tempietto si legge in Velia del Dio Mutino, o sia Priapo, ed altro dedicato alla Luna Nottiluca. L'Ara Palatina non poteva altro esser, che un'Altare situato avanti il Palatio; come la Vittoria Germaniciana un Sacello eretto per la Vittoria, che Germanico ebbe de' Cherusci: Sicche dal fin quì detto si conosce l'Imperial Palazzo essere d' intorno circondato da Tempj, Tempietti, ed Altari.

Oltre i già detti Tempj, molte case magnifiche furono sul Palatino, delle quali due erano famose, una di Quinto Catulo, in cui v'era il Toro di Bronzo tolto a i Cimbri, e l'altra di Lucio Crasso, ch'era la meno splendida, in cui si conservavano gl' Alberi stimatissimi del Loto; Anche i Gracchi vi ebbero la loro Casa, come Marco Fulvio Flacco, a cui fu butttatta a terra, e vi fabbricò poi Catulo un Portico demolito due volte da Clodio, e rifatto dal Senato. Gnieo Ottavio vi ebbe un' insigne Casa distrutta da Scauro per stendervi la sua; di quella di Catilina si è già detto, che fu poi parte del Palazzo d' Augusto come quella d'Ortensio l'abitò, e dilatò il medesimo Augusto. Se non in cima del Palatino, almeno in luogo alto di esso vi ebbe l'abitazione anche Cicerone, brugiata da Clodio, e dedicata alla

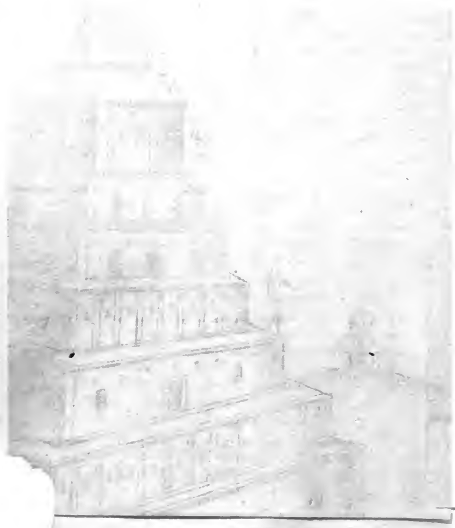
Libertà, fabbricandovi Portico, e Tempio, ma nel ritorno di Cicerone fu riedificata. Anche Drusio vi aveva abitato prima di Cicerone, che comprolla da Publio, o Lucio Crasso; vicino gl' abitò Clodio suo nemico, un poco più indietro in sito più alto del Palatino: Plinio descrive quanto fosse bella questa Casa, essendo stata prima di Marco Scauro vicino al Tempio di Giove Statore. L'ebbe anche sù questo Monte Marc'Antonio, e fu poi comune ad Agrippa, e Messalla fino che si abbrugiò. Un certo Dionigi, e Vacco ebbero quì le loro Case degne al vedere di memoria per essere riferite da i Regionarj. Gnieo Domizio Calvino vi ebbe i Bagni, e Cajo Tiberio Nerone Padre di Tiberio Cesare vi ebbe la Casa. Scrive Patercolo, che un Teatro fu fabbricato da Crasso Censore sopra al Lupercale, ma distrutto prima, che compito. Il Panvinio mette molt' altre Case, e il Sepolcro de' Cincj in questa Regione, che non solo non si prova, ma più tosto dalle autorità addotte appare tutto il contrario.

Resta in ultimo da trattare del Settizonio, ch' era in questa Regione. Dicesi essere stata una fabbrica, che a piè del Palatino incontro alla Chiesa di S. Gregorio si ergeva due secoli fa, con tre piani sostenuti da Colonne, come da carte intagliate in quel tempo apparisce: Fu detto Settizonio perche supponevano, che fosse una fabbrica composta di sette ordini di Colonne, il che però non provasi; volendo che fosse stata fatta questa fabbrica per il Sepolcro di Settimio Severo, ma non si legge in nessuno Autore, che Settizonj fossero sepulture, nè può dirsi. E' certo, anzi che

Se-



1369,



Severo medesimo fabbricò il Settizonio situato nella Via Appia, il che dà a divedere questi Edificj esseré stati due, ornati di Colonne, e Portici degni di fabbrica pubblica, e il Palatino essere stato il vecchio. Vi fu anche un Sepolcro fatto dal medesimo Severo in forma di Settizonio sù la Via Appia presso la Porta Capena, del quale nella Regione XII. si parlerà.

Ci rimane ora a parlare solamente dell'Arco di Costantino, che bello ed intero sorge a piè dell' angolo orientale del Monte risarcito ultimamente dalla sa: me: di Clemente XII. con l'assistenza de i Signori Marchesi Teodoli, e Capponi, Cavalieri Romani amatori delle belle Arti, i quali vi hanno fatto restituire una Colonna, che vi mancava, uno schiavo immitato molto bene dal Sig. Pietro Bracci, e le teste tolte già dal celebre Lorenzino de' Medici, e portate a Firenze. Le Colonne di quest'Arco reso in oggi isolato da tutte le parti sono di giallo antico solide, fuori di una, ch'è stata posta alla Porta laterale di S. Gio: Laterano sotto l'Organo, in vece della quale ve n'è una di marmo bianco; le sculture sono parte bellissime, e parte rozze; le superiori, che sono le migliori si vedano rappresentare fatti di Trajano, ed essere del suo tempo, tolte da qualche suo Arco, e quì poste, come apparisce dall' interno dell'Arco, in cui si vedono le pietre lavorate messe a rovescio: Le Sculture inferiori sono fatte del tempo di Costantino, a cui l'Arco vedesi dedicato. Ha questo tre Fornici, nella maggior volta di quel di mezzo da un lato vi si legge *Liberatori Urbis*, e dall'altro *Fundatori Quietis*, leggendovisi anche *Votis X.*

Vo-

Votis XX. e nel mezzo dell' Arco questa Iscrizione.

Imp. Caes. Fl. Constantino Maximo. P. F. Augusto S. P. Q. R. Quod instinctu Divinitatis mentis magnitudine cum exercitu suo tam de Tyranno, quam de omni ejus Factione uno tempore Justis Rempublicam ultus est armis Arcum Triumphis insignem dicavit.

DELLA REGIONE UNDECIMA

Del Circo Massimo.

AL lato del Palatino sta la Regione undecima detta del Circo Massimo; il quale Circo di lunghezza non minore di quel Monte gli giace alla falda. Così disunito era il giro di questa Regione, che formava la figura di un Ipsilon; il suo principio era fuori della Porta Flumentana tra il Palazzo de' Savelli Orsini, e il Tevere sino alla punta dell'Aventino, dove è la Scuola Greca, e lì si divideva in due rami; il sinistro del quale era la Valle detta oggi i Cerchi tra il Palatino, e l'Aventino, terminava sotto S. Gregorio, e sul principio di quella Via, che da Cerchi conducente alla Porta di S. Paolo divide l'Aventino in due gioghi. Il destro corno nello stretto piano sotto l'Aventino, e il Tevere perveniva quasi sotto il Priorato di Malta, dove la Porta Trigemina dicemmo essere stata.

Prima di parlare del Circo, donde prende il nome la Regione, conviene trattare del sito in cui era. Vedevasi quì una Valle detta Marcia, ovve-

ovvero Murzia dal Mirteto che nella Valle era dedicata a Venere, se pure come alcuni vogliano non furono due luoghi distinti. In questo luogo da Tarquinio Prisco era stato destinato il Circo per il corso de' Cavalli, e delle Carrette; fu fatto non di fabbrica stabile, ma di palchi di legno disfacibili, alzati non dal Re Tarquinio, ma privatamente da ciascheduno de' Senatori, e de' Cavalieri per proprio uso, così dicendo Livio, se bene Dionigi vuole; che Tarquinio li facesse stabili; credendo io, che si possino tutti due conciliare con la diversità de' tempi. L'etimologia del Circo deriva da i giochi Circensi, e questi dalle spade, con le quali i giochi si circondavano, o intorno alle quali correasi di figura circorale, o rotonda. Dell'aggiunto di Massimo varie derivazioni si argomentano; o perche i giochi detti Magni vi si celebrassero, o perche si facessero alli Dei Magni, o perchè fosse più degl' altri Circhi grande. La sua forma ovale è descritta a lungo, e al vivo da Dionigio d'Alicarnasso, potendosi vedere la figura, quasi cogl' occhi; ma però avvertasi, che in cotale descrizione si rappresenta non con la maniera nella quale il fece Tarquinio, ma di quella, che al tempo di Dionigi si vedeva. Era più lungo, che largo, cioè lungo tre stadj, e mezzo, ed essendo lo stadio 120. passi, cioè 625. piedi antichi, che fanno 833. de' nostri palmi e un terzo, riesce la somma di piedi 2187. e mezzo, e di canne nostrali 291. palmi 6. e oncie 10.: era largo quattro Jugeri, ed essendo il Jugero di piedi 240. cioè di 320. palmi, segue ch' egli fosse di 960. piedi, cioè di canne 128. variando in ciò di poco tutti gli Antiquarj. Dice

Dio-

Dionigio, che capivano in questo Circo 150. mila persone, Plinio 260. mila; Vittore finalmente 380. mila. Era da una parte circolare dall'altra diritto come i Teatri, da' quali differiva solo nel tratto lungo, e nell'avere in vece della scena le Carceri. Il resto era cinto da Portici, sopra i quali nella parte più interna erno sedili di pietra o scalini ascendenti a scarpa. Le Carceri nel Circo erano distinte in dodici porte chiuse con ripari sostenuti da grossi canapi, che nel dar del segno aprivansi mirabilmente tutto ad un tempo; il che però dà molto fastidio al Nardini, che adduce molte difficoltà. Fra i Portici, e il vacuo da tre lati era l'Euripo, cioè un canale di acqua largo, e profondo 13. palmi, e mezzo de' nostri; fu questo aggiunto da Giulio Cesare, e vi furono fatti combattimenti navali, ed uccisi i Coccodrilli, ed altri animali; essendo però il fine principale, che ebbe Cesare nel far l'Euripo, che gl' Elefanti rinserrati nel Circo non disturbassero il Popolo nel far forza di uscire. Si crede da alcuni, che Elagabalo lo facesse una volta empire di vino, non avendo questo acqua corrente, ma empiendosi di volta in volta nel celebrarsi i giochi. La parte esterna, e convessa del Circo era cinta da un semplice Portico, nel quale erano botteghe, e sopra stanze, per le quali senza dar disturbo a i riguardanti salivasi. Dopo Tarquinio, da varj furono fatti al Circo de' bonificamenti, e fra gl'altri come dissi da Giulio Cesare, e Augusto, che lo risarcì, e l'ornò, se non lo rifece da capo, come vuole Cassiodoro, inalzandovi l'Obelisco Egiziano, che si vede in oggi nella Piazza del Popolo. Arso poi nell' incendio di

Ne-

Nerone, non si sà, se da Vespasiano, o Domiziano fosse rifatto; solo si sà, che Trajano lo fece ampio, e più bello, il quale si crede, che capace lo facesse di contenere li 380. mila luoghi notati da Vittore. Da altri non trovo il Circo risarcito, se non fosse stato da Marco Aurelio per vederlo in una sua medaglia. Se si mira nella gran Valle de' Cerchi, che oggi serve ad uso d' Orti, vi si raffigura puntualmente l'antico spazio; chi poi riguarda dalla parte di S. Anastasia quelli antichi avanzi di mura, archi dell'antico Circo Massimo vi ravviserà: per vederne poi l'altro estremo vada al fine di questi Orti di là della Via che và a S Gregorio, vi vedrà alcuni pezzi della muraglia circolare. Dal lato di Sant' Anastasia aveva le Carceri: Caminando poi da i lati, si vedano anche ivi degl' Archi diritti a filo, e riconoscerà le scale, per le quali si saliva alli primi sedili; anzi dalla parte del Palatino vedrà avanzi più grandi, e quantunque sotto passasse la strada, era questa coperta da Portici, e da botteghe, che sarà stato forse l'ingrandimento fatto da Trajano. Si vedano da questa parte certe stanze, nelle quali non è segno di finestra, nè che vi sia mai stata, ricevendo forse lume dal Portico da me detto; erano forse quelle stanze in uso solo per cose notturne, ed oscure, tenendosi da i Lenoni per affitto di Lupanari, che dalle Meretrici si lasciavano prima del giorno. Lo spazio del Circo era per lo lungo diviso fuori che nelle due estremità da un'intramezzo chiamato spina, intorno a cui si correva, ed in cui erano varie cose notabilissime. Da capo, e da piedi erano le mete simili alli nostri Alveari dell'

Api

Api rotonde,ed aguzze,presso a queste le Carrette voltavano il corso loro,e per ottener la vittoria bisognava sette volte girarle, ridotte alle volte a cinque: Erano queste di legno indorate da Claudio, e ciascuna meta avea tre cime distinte. Eravi anche anticamente eretta un' Antenna a somiglianza d'albero di Nave, nè sò a qual fine, in luogo della quale drizzò poi l Obelisco Augusto da me sopra nominato. Era questo grande 125. piedi senza la base, ed era dedicato al Sole; vogliano alcuni, che due altri più piccoli fossero nella medesima spina in qualche distanza collocati, uno forse quello portato da Costanzo, e l'altro che mostrava l'ore in Campo Marzo, ma non credo, possa mostrarsene niente. Presso l'Obelisco era il Tempio del Sole, la di cui Imagine stava sù la cima del frontespizio, che non si può dir veramente Tempio, ma Sacello, non conportando più il sito. Molti segni, e statue di Dei sopra Colonne v'erano, le quali se nella spina fossero, o nella circonferenza interiore del Circo è dificile a determinare; v'era il segno della Pollenza, quello di Cerere, di Libero, e Libera, le Colonne Sestie, Messie, e Tuteline, e tre altri Altari di Dei: Queste Colonne se fossero assolute, o pur sostenesser segni come molt' altre, non si sà. La madre degli Dei stava presso l'Euripo. Il segno, e forse anche il Tempio di Murzia fu o nel Circo, o appresso. L' Altare di Conso fu sotterraneo presso le prime Mete, come dice Plutarco, che lo vuol fatto da Romolo. Fra gl' altri ornamenti del Circo erano l'Ova dedicate a Castore, e Polluce, e i Delfini a Nettunno, le quali cose ove pre-

precisamente, e a qual fine poste fossero male può argomentarsi. Fu ancora nel Circo il Tempio della Gioventù, il quale credo fosse nella circonferenza esteriore, in conformità di quelli, ch'erano nel Flaminio. Si legge in Svetonio, che Caligola pavimentò il Circo di Crisocolla, e di Minio: Questa Crisocolla, vogliano, che sia lo stesso, che il verderame, o un verde bellissimo. Anche Nerone rifece il pavimento, e Costantino risarcì, e adornò tutto il Circo. Vi hanno fatto non solo il corso delle Carrette, ma ancora caccie d'animali, essendo quì secondo Gellio stato riconosciuto Androclo dal suo Leone; e ve ne fece Adriano, Filippo, Probo, ed insino Onorio. Oltre le corse de Cavalli, qualche volta nelle feste Consuali la corsa de i Muli vi fu fatta. Intorno alle sponde si vedevano alcune Sepolture, ch'erano de' Tribuni morti nella guerra de' Volsci: Si legge ancora un luogo detto Segretario del Circo, che credo cotal nome acquistasse questo luogo dalla vicinità del Circo. Fu questo detto Intimo, non per altro, che per essere rinchiuso dentro l'antiche mura.

Molti Tempj erano presso al Circo, fra i quali v'erano quelli degli Dei Libera Libero, e Cerere, ch'erano la Luna, e Bacco; può essere che fosse un sol Tempio diviso in due Cappelle una per Cerere, l'altra per Bacco, e la Luna. Fu questi presso le Carceri nello spazio, ch'oggi è fra S. Anastasia, ed il Monte Aventino. Gli fu appresso quello di Flora fabbricato da Lucio, e Marco Publicio facilmente nel loro Vico. Un' altro Tempio di Cerere si legge in Vittore, dopo

po cui si trova immediatamente quel di Pompeo, ch' era d' Ercole fabbricato da Pompeo; furono questi due Tempj anch'essi fra il Circo, e le radici dell'Aventino colla faccia rivolta verso il Palatino. Venere anch' ella oltre il Tempjetto di Murtia, un'altro Tempio ebbe vicino al Circo da Fabio Gurgite fabbricato; così Mercurio vi ebbe il suo fabbricato dal Popolo Romano in odio de' Consoli, e dedicato da Marco Lettorio Centurione, restaurato da Marc'Aurelio Antonino dopo la vittoria ottenuta de' Marcomanni. L'Ara Massima essere stata anch' ella presso al Circo è certo fra il Monte, S. Anastasia, e l'altezze, che si veggano del Palatio. Vogliano alcuni, che quest'Ara sia stata una sotterranea Grotta, e dice il Marliano, che a suo tempo fu quì cavata una statua d'Ercole di metallo indorato, ch'oggi vedesi nel Campidoglio. Altri dicono sotto le ruine di un'antico Tempio presso S. Maria in Cosmedin, che non poteva essere l'Ara Massima come vuole il Fulvio. Pretendevano, che quest'Altare fosse stato alzato da Ercole a se medesimo dopo l'uccissione di Cacco; e si vede ciò espresso, in un Medaglione d'Antonino, che si conserva nella Vaticana, pubblicato ultimamente alle stampe, e spiegato dottamente. Quì solevano farsi i giuramenti solenni nelle convenzioni; e molti vi sagrificavano il decimo de' loro beni.

L'altro ramo dalla Scuola Greca alla Porta Trigemina nell' angusto piano fra l'Aventino, ed il Tevere poteva aver poche fabbriche. Presso la Trigemina v' erano le Saline nelle quali

sbar-

sbarcavasi, e conservavasi il Sale, che da Porto conducevasi pel Tevere; io credo, che fossero nel luogo, ove ancora adesso si fabbrica il Sale, e dagl'antiquarj vi sono state vedute vestigie di antiche fabbriche. V'era non molto lontano una statua d'Apollo, detto *Celispice*, perche riguardava il Cielo, e la bella statua di un Putto. L'Altare dedicato da Ercole a Giove Inventore, diverso dall'Ara Massima presso la Porta Trigemina, e presso alla Spelonca di Cacco, viene situato. Vicino al Ponte Emilio detto prima Sublicio, fu il Tempio di Portunno, il sito del quale i pilastri ancora del ponte lo dimostrano: Era quel luogo tutt'occupato da cortili da riporre legna. Vogliano alcuni, che questo Tempio sia il rotondo dedicato a S. Stefano, che è in riva al Tevere presso lo sbocco della Cloaca Massima, detto da alcuni Tempio di Vesta, da altri Tempio di Ercole, ed il Nardini lo crede Sacello di Volupsio, che non credo però si possa stabilir niente di certo. Alla ripa del Tevere, erano i Navali antichi con scale per scendervi, detto perciò questo luogo *pulchrum littus*; quì si vede lo sbocco della Cloaca Massima opera, che reca stupore, fatta da Tarquinio Prisco con grosse pietre quadrate d'una profondità di due uomini, e conseguente larghezza.

Adesso passiamo a descrivere gl'edifizj, ch'erano dalla Cloaca Massima al Foro Olitorio. Dal Tevere poco lontano si vede anche in oggi un'antico Tempjetto dedicato a S. Maria Egiziaca, ed assegnato alla Nazione Armena, che alcuni hanno voluto fosse già della Buona For-

tuna, altri della Pudicizia Patrizia; Io credo, che fosse il Tempio della Buona Fortuna, che Tullio fece nel Foro Boario; il quale si dice essere pervenuto al Tevere da un ponte all'altro; quando non sia stato, come vuole il Nardini, e gl'antiquarj moderni il Tempio della Fortuna Virile, che in tanta dubbietà degl'autori non mi sono voluto determinare. La statua di legno di Servio Tullio non fu nel Tempio della Fortuna Virile, ma in quello della Fortuna, ch'era nel Foro Boario. In faccia a S. Maria Egiziaca sono avanzi d'antica fabbrica, che si crede dal volgo la Casa di Cola di Renzo, ma la struttura è de i tempi molto migliori, non sapendo però a che assegnarla. Il maggior Velabro si pone in questa Regione; se la Chiesa di S. Giorgio fu nel Velabro, siegue almeno, che uno de' Velabri fosse tra il Foro grande, ed il Boario, e perciò nella Regione ottava, onde in questa solo v'entra il maggiore. Fra la Valle, che tra il Palatino, l'Aventino, ed il Foro si vede v'era prima dell'acqua del Tevere stagnante, e navigavasi; Fu prosciugata la medesima, e ornata di contrade acquistò varj nomi, restandone a due in memoria della palude il nome di Velabro maggiore, e minore: Il maggiore fu nello spazio più ampio di quella Valle, ed essendo più verso il Tevere imboccava anch'egli nel Foro Boario, e fu facilmente tra S. Maria in Portico, e la Scuola Greca, vedendosi nominato per qualche contrasegno il Fico Velabrense. Il Vico Piscario credo indubitatamente, che sarà stato congiunto al Foro dell'istesso nome, ch'era nel-

nella Regione ottava, in cui avrà in qualche estremità terminato. Fu nel Vico Piscario l'edicola di Giunone; L'Argileto fu pure una contrada, che cominciando nel Foro Olitorio, dicono aver terminato nel Foro Tusco, che verrà ad essere in oggi tra il Palazzo degl'Orsini, ed il Tevere. Di questo nome due etimologie ne danno, una derivata dalla morte d'Argo ospite d'Evandro, l'altra dalle Botteghe de' fabbricatori de' vasi di creta; Botteghe certo vi erano, spezialmente de' Librari, come mostra Marziale in più luoghi. Abitò in questo luogo Quinto Cicerone, che vi comprò una Casa.

Essendosi fatta menzione del Foro Olitorio bisogna veder ove fosse. Essere stato fuori della PortaCarmentale ove è Piazza Montanara, dicono gl'antiquarj, ma io credo fosse fuori delle mura sì, ma tra il Teatro di Marcello, il Tevere, e la Porta Flumentana, cioè tra il Ponte quattro Capi, il Palazzo Orsini, e S. Maria in Portico. Solevano in questo Foro farsi vendite, e subaste; era nel medesimo la Colonna detta Lattaria, o per esservi esposti quì i figlj furtivamente nati, o per altra superstizione. V'era un Tempio di Giano diverso dall'altro fuori della Porta Carmentale fatto da Numa, essendo questo votato da Duillio, e dedicato da Tiberio. Alla Pietà fu nell'Olitorio dedicato il Tempio da Attilio Glabrione; se questo Tempio fosse il medesimo fabbricato nelle Carceri, e che diventò il Teatro di Marcello non è facile a dichiararsi. Altri due Tempj furono quì all'intorno uno di Giunone Matuta, l'altro della Sapienza, quale di

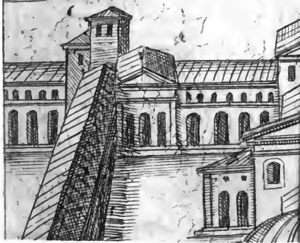
questi fosse il votato nella guerra Gallica da Cornelio, non sò che dirne: come non sò se il Tempio della Giunone Sospita fosse il medesimo di quello di Matuta *Leucotea* detta da i Greci. Vogliano alcuni, che la Chiesetta di S. Salvatore in Mentuccia posta in Piazza Montanara sia questo Tempio per la somiglianza del nome senz'altra prova. L'Ercole Olivario lo crederei una statua delle fatte da Augusto a spese di quei Venditori; come dell'Apollo Sandalario, del Giove Tragedo, e dell' Elefante Erbario già dissi. Altri Tempj sono in questa Regione notati, come di Dite, e di Castore; il Bosco di Semele, detto il minore, e quel di Saturno col Sagrario. Si aggiunge dal Panvinio quello di Apollo Medico, il Campo Trigemino, l'Ara d'Acca Laurentia, ed in fine l'Arco di Costantino forse diverso dall'altro, cose tutte delle quali, o non se ne ha la certezza, o sono da noi state assegnate ad altre Regioni.

DELLA REGIONE DUODECIMA

Detta Piscina Pubblica.

NOn solo alla Regione del Circo Massimo, ma il Circo medesimo all'undecima detta Piscina Pubblica si congiungeva. Era ella tutto il piano, ch'è tra il Circo Massimo, e le Terme Antoniane; di cui altra descrizione antica non abbiamo, che quella di Vittore. Della sua lunghezza già abbiamo detto il termine, il suo giro fu breve, ma frequente d'abitazioni.

Acqui-



Acquiſtò queſta Regione il ſuo nome dalla Piſcina Pubblica, ch'era uno ſtagno fatto, acciò ſi eſercitaſſe la gioventù nel noto. Il preciſo ſito non ſi sà, nè può ſaperſi, giacche al tempo di Feſto non vi ſtava più Piſcina, ma vi era Piazza. Di quanto ſi legge in queſta Regione altro veſtigio non vi è reſtato in oggi, che le Terme Antoniane, fatte da Antonino Caracalla, di cui il Serlio ne apporta il diſſegno cavato da i reſidui, che ancora oggi ſi vedono. Si vede ch'erano magnificentiſſime, ed Eliogabalo vi cominciò de i Portici, compiti da Aleſſandro Severo. Se ne vede oggi in piedi molti reſidui ſotto l'Aventino, e S. Balbina, e dietro Ss. Nereo, ed Achilleo; non eſsendovi che parte dell'oſſatura intiera, traſportati, o rotti gl'altri ornamenti, e adeſſo non ſerve, che per ricreazione de i giovani del Seminario Romano. Hanno creduto alcuni, che appreſſo a queſte Terme Caracalla aveſſe avuto un Palazzo, deducendolo dalla vicina Chieſa detta S. Ceſareo in Palatio; ma queſto nome è derivato dalle medeſime Terme, che come tutte l'altre gran fabbriche, ne' baſſi ſecoli ſi diſſero Palazzo. Bensì fu ſotto le Terme la Via Nuova fatta da queſto Imperadore, diverſa dall' altra, che dal Foro s' indrizzava al Velabro: Queſta portava tra la Chieſa di S. Ceſareo, e le Terme Antoniane per un gran tratto, avendo davanti una gran Piazza con Portici, e Colonnati, come ne i Fori, che tutto guidava alle Terme; In Vittore ſi chiama queſta ſtrada *caput Viæ novæ*, che non ſi sà come ſpiegarſi.

Gl'Orti Aſiniani ſono computati in queſta

Regione, perchè erano computati nella Via Nuova, ed appartenevano ad Asinio Pollione; Venivano questi ad essere a destra sulla Via Appia sull'Aventino. L'area Radicatia, ed il Campo Lanatario, vuole il Pancirolo essere stati così chiamati dalle radici, e dalle lane, che quì si vendevano, potendo essere, che una di queste Piazze fosse prima la Piscina Pubblica. Il Settizonio di Severo è credibile fosse quì: già dissi nella Regione decima, che la fabbrica di Severo Settizonio detta, fu sotto il Palatino, e che non fu sua sepoltura: Il sepolcro di Severo fabbricato per se, e suoi figlj in forma di Settizonio fu in altra parte, e credo doversi situare tra S. Cesareo, e la Porta di S. Sebastiano, e perciò essere stato in questa Regione, più tosto che in altra. L'Iside *Atenodoria* era un Tempio fabbricato a questa Dea da Caracalla; Io però credo più probabile, che fosse una statua fatta da AtenodoroScultoreRodiotto.Il Tempio della Buona Dea *Subsaxana* non fu già quel famoso della medesima, ch'era nell'Aventino, ma altro *Subsaxano* detto a distinzione, fabbricato nel piano forse per maggior comodo delle Donne. La Fortuna Mammosa, sarà stata una statua ripiena di mammelle alludente alla natura.

Ci racconta Capitolino avere Adriano Imperadore nella Regione duodecima la sua Casa privata, che presso al Tempio della Buona Dea doveva essere. La Casa di Chilone quì si legge, ma di qual Chilone non si sà; Io credo fosse di un'amico dell'Imperador Severo, che si legge ancora essere stato Console. Le sette Case de'

Par-

Parti, furono di quei Parti condotti a Roma da Severo, a cui gli fabbricò Case; come altra ne donò alla Famiglia Laterana, in vece dell'antica già da Nerone molto tempo prima confiscata. Altra parimente, che ve ne avesse un certo Cornificio, si dice, che non si sà chi fosse. Trovo ancora nominato l'Altare di Laverna, che doveva essere in questa Regione vicino al Tevere con il Bosco Laverniano. Il Fonte Lolliano, ed il Vico *Colapeto* erano in questa Regione, ma come che molto mancanti di notizie, non potiamo assegnare ove fossero.

DELLA REGIONE DECIMATERZA

Detta l'Aventino.

ALle precedenti due Regioni questa sovrasta; poiche la lunghezza del Monte Aventino fa sponda al gran piano in cui la Piscina Pubblica, ed il Circo Massimo giacevano a filo. Il confine fu l'istesso Monte la cui punta va dietro la Scuola Greca, ed a sinistra va prima sovrastando alla Valle de' Cerchi in faccia al Palatino; poi all'altra Valle della Piscina pubblica a fronte del Celio dietro le Terme Antoniane fino alle mura: In oggi viene ad essere dalla Scuola Greca fin sotto alla Chiesa del Priorato, e fino alla Porta Trigemina, ed al Tevere, chiudendo in se Monte Testaccio, ed arrivando alle Porte di S. Paolo, e S. Bastiano.

Fu il Monte Aventino dato da Anco Marzo per abitazione a i Popoli soggiogati. Si saliva

liva questo Monte pel Clivo Publicio, che cominciava nel Foro Boario presso al Circo Massimo; onde, o per appunto, o almeno poco lungi dalla moderna salita di S. Sabina si ascendeva. Fu in questo Vico, fabbricato da i Publicj, il Tempio di Flora sul principio del Clivo. Salendosi oggi per cotal salita sull'Aventino si vede il sentiere sulla metà dividersi, la parte sinistra costeggiando il mezzo del Colle conduce a Santa Prisca, ove essere state le Terme di Decio dissero gl'antiquarj, che non sò se veramente provar si possa; anzi chi sà, che le Terme Variane in questa Regione situate, e fabbricate da Eliogabalo non siano queste, già cominciate dall'Imperadore Geta. Vengano queste situate nel Vico Sulpicio, al principio di questo Vico dalla parte del Monte vicino alle mura. Vogliono, che dov'è S. Prisca vi fosse il Tempio di Diana Comune, ma se vi erano le Terme, come vi poteva essere questo Tempio. Credo che facilmente saranno state poco lungi sulla cima. Aquila, e Priscilla ebbero Casa quì all'intorno, e vi alloggiarono S. Pietro: altra Casa vi ebbe Sura, che fu tre volte Console.

La più celebre fabbrica, che fosse in questa Regione fu il Tempio di Diana fabbricato da Servio Tullio, che diede fino il nome a tutto il Colle di *Dianale*: Credesi da tutti gl'antiquarj, che fosse situato, ov'è oggi la Chiesa di S. Sabina, ed essendo essa antichissima pare difficile, ch'altro vi potesse essere; quando non volessimo aggiungervi la Casa di questa Santa, che quì vogliano fosse. Sul giogo dell'Aventino verso il Cli-

Clivo Publicio due altri Tempj furono, uno della Luna, descritto da Ovidio, l'altro di Giunone Regina fabbricato da Camillo dopo l'espugnazione di Vejo, ambedue nelle vicinanze di Santa Sabina probabilmente furono, come le numerose Colonne di quella Chiesa, che di un' antico Tempio pare fossero, facilmente dimostrano. In questo Tempio di Giunone nella seconda guerra Punica furono trasportate due statue della medesima fatte di Cipresso con gran pompa. Il Tempio della Buona Dea era anch' esso sull'alto dell'Aventino, dove Remo prese gl'auspicj per l'edificazione di Roma. E' questo luogo creduto quello dov'è oggi la Chiesa della Religione di Malta, ma non si dimostra chiaramente. Era la Buona Dea chiamata tra molti altri nomi sovrastante alla pudicizia, celebrando solo le Donne le feste di questa Dea, e per lo più notturne: Claudia Vergine Vestale gli dedicò questo Tempio nel sito detto prima Remuria dagl'auspicj di Remo. Leggesi su questo Colle essere stata la Spelonca di Cacco, che dovrebbe essere verso il Circo nel lato del Monte opposto al Tevere, non molto lungi dalla Chiesa di S. Prisca, non potendosi però dir niente di certo in cosa tanto antica, ed oscura. Lasciando noi dunque ciò nell'incertezza, diremo, che vicino a questa bocca Ercole dedicò a Giove Inventore, un'Altare, da noi rammentato nella Regione undecima: quindi anche il medesimo Ercole ebbe sull'Aventino un Tempio, da quella parte, che alla Porta Trigemina sovrasta, credesi fatto questo da Ottavio Erennio, ma dagl'Autori non

se ne

ſe ne ricava la certezza. Prima di uſcire affatto da Cacco, ed Ercole, ſi devono rammentare le ſcale di Cacco, ſituate dubioſamente preſſo la Porta Trigemina, ſotto la Spelonca; ed il Tempio di Caca ſorella di quel ladro, la quale averà avuto Sacello preſso una delle due bocche della Spelonca dicono dubitando gl'autori. Il buono Evandro ebbe anch' egli ſull'Aventino preſſo la Porta Trigemina un'ara;il Re Tazio v'ebbe la ſepoltura, e preciſamente in un luogo, ove era un Boſco d'allori; dal qual Laureto ne preſero il nome due Vichi uno detto il maggiore, l'altro il minore. Fu in queſto Colle ancora l'Armiluſtro, luogo ove ſi faceva una feſta il meſe d'Ottobre, dove i Soldati armati d'ancili giravano intorno, con una certa ſorte di giuochi, diverſi da quelli de i Salj: Credo foſſe queſto luogo dov'era prima il Laureto, poi i due Vichi, ed il ſepolcro di Tazio, indi l'Armiluſtro,ed il Vico da lui nominato.

Nell' Aventino ebbe la ſua Caſa Eufemiano, padre di Sant'Aleſſio, ſecondo i ſuoi atti. Nel Vico del maggior Laureto era l'Edicola di Vortunno. Del Tempio di Minerva, o Pallade Aventina da Ovidio in più luoghi ſi parla, eſſendo particolare de i Poeti, e de i Strioni, ſituato non lungi dall'Armiluſtro nell'alto del Colle; quì preſſo fu la Caſa di una certa Fillide; e la privata dell' Imperador Trajano; l'Altare, ed il Boſco di Laverna eſſer ſtato vicino alla Porta Lavernale preſſo S. Paolo ho già detto.

Fu nell'Aventino ſepolto Aventino Re di Alba, donde vogliano prendeſſe il nome, ma in qual luogo,non vi è chi lo dica. Si leggono in

Vit-

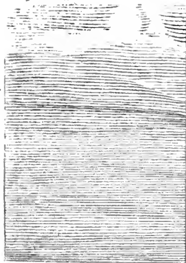
Vittore rammentate certe ſcale Gemonie, che a ſomiglianza forſe di quelle del Campidoglio, averanno preſo queſto nome; ſe non fu come altri vogliono un Vico denominato da qualche pittura delle vere ſcale Gemonie. L'Altare di Giove Elicio, cioè Propitio, fu anch'egli ſull' Aventino, che sarà ſtato proſſimo ad una vena d'acqua ſorgente in una Spelonca dell'Aventino dedicata a Pico, ed a Fauno maeſtri di Giove, nell'arte di tirar fulmini dal Cielo, come diceva Numa. Della Fonte, e della Spelonca non v'è in oggi veſtigio, o reſiduo alcuno. Fra gl'altri Tempj ne ereſſe Evandro uno in cima all'Aventino alla Vittoria; la Libertà parimente vi ebbe Tempio, Atrio, e Libreria; Fu queſto Tempio rifatto da Peto, e da Cetego, e vi ſtava il Tabulario, o vogliamo dire Archivio delle pubbliche ſcritture, ed in ſpecie delle appartenenti a i Cenſori; la Libreria vi fu laſciata da Pollione, che gli acquiſtò molto nome; hanno creduto alcuni, che l'Atrio della Libertà foſſe preſſo al Foro, ma Vittore ne toglie ogni dubbio ſituandolo nell'Aventino. Dal Vittore nuovo ſi nomina quì il Tempio di Silvano, ma non credo ſi poſſa molto conchiudere per la prova: Il medeſimo ſegue della Dea Tutilina, di cui vuole lo Scaligero, che foſſe nell'Aventino l'Altare, o Edicola. Il Poeta Ennio ebbe quà sù la ſua Caſa proſſima forſe al Vico Fidio, o all' altro della Fortuna dubbia, che forſe ebbero queſto nome due ſimili Edicole. La Mappa d'Oro, che da i Regionarj ſi trova nominata, che coſa foſſe io non sò, ma può ſoſpettarſi alcuna pittura, o ſcul-

ſcultura donde la contrada preſe il nome; parimente della Scuola Caſſia, non ſi trova che io ſappia il riſcontro. Il Platanone credo, che foſse un Boſco di Platani ſimile a quello preſso il Teatro di Pompeo. Vitellio, o per meglio dire ſua moglie, ebbe la Caſa ſull'Aventino; altra ſe ne rammenta di un certo Maſſimo, e d'un certo Gallo, come quella di Faberio Scriba, che fece ancora un Portico, rammentati da Vetruvio, e Vittore. Anche Marcella diſcepola di S. Girolano, ed un certo Umbricio, amico di Giovenale, abbitarono quà sù.

E' tempo ormai di calare dall'Aventino al piano di Teſtaccio, il quale tra l'antica Porta Trigemina, e l'Oſtienſe detta oggi di S. Paolo, compreſo in queſta Regione da tutti ſi afferma. Fuori della Porta Trigemina furono gl' antichi Navali, luogo deſtinato allo sbarco, eſsendovi ſtato fatto un'Emporio, i Portici, ed altro: Un Portico ſi diſse d'Emilio dall'autore; un'altro ve ne fu fatto da Marco Tuzio, e Giunio Bruto nella parte, ov'erano i Venditori di legna; altro ve n'era fuori della Porta Trigemina, e paſſati i Navali; il medeſimo credo foſse quello, che dicevaſi Emporio; ma queſto Portico non credo già che foſse ſulla ſpiaggia dell'Aventino, come alcuni hanno voluto, ma nel piano de' Navali fuori della Porta Trigemina. Belliſſima del già dett' Emporio dovea eſſere la ſalita dal Tevere agevolata di ſcale, e ornata di Portici, e Tempj. Il primo era d'Ercole; v'era quello della Speranza; l'altro di Apollo medico, che tutti facevano ornamento. Vi era ancora un'Arſenale,

per

1562



1562

d' Ier-

per

per i Vascelli, che non si adoperavano, detto ancor esso Navale, e parte dell'Emporio, ove erano legnami per fabbricare i Bastimenti. Varj Granari si leggano quì situati, come quelli di Aniceto, di Varguntejo, di Domiziano, della Fortuna Galbiana, ed altri; perciò si legge posto da Vittore in questa Regione, il Foro Pistorio, che sarà stato un Collegio de' Fornari. Per ornamento di questo Foro sarà servita la statua, che a Publio Minuzio Augurino Prefetto dell' Annona fu eretta; trovandosi di questo uomo le Medaglie. Essendo questo luogo pieno di Popolo, e così nobile, ebbe ragione Aureliano, di torre le mura dal monte, e porle nel piano, per includervi tutte queste fabbriche esposte a i pericoli di guerra. Il *Doliolo* ciò che fosse già si vede: Un maraviglioso Monte fatto di frammenti di vasi di terra, che gli dà il nome di Testaccio: doveva essere anticamente un poco maggiore di adesso; la vera sua origine è nata da i Vasari trasportati quì da Tarquinio Prisco, che getandovi loro frammenti, potè il Monte col tempo crescere a quell'altezza, essendo infiniti i vasi, che di creta dagl'antichi si adoperavano. Sulle mura presso la Porta di S. Paolo si vede la piramide sepolcrale di Cajo Cestio, opera tutta di marmo, fabbricata fuori della Città, e inclusa per la metà da Aureliano. Alessandro Settimo la fece restaurare, ed Ottavio Falconieri ha pubblicata la spiegazione tanto dell'iscrizioni, che dell' interne pitture. Si trova finalmente nominato da i Regionarj il Vico della Fortuna dubbia; altri vi pongano il Bosco, e l'Edicola d' Iler-

d' Ilerna, ed il Vico di Alessandro, in cui, al tempo dell' Imperadore Costanzo, fu sbarcato il grand'Obelisco, e portato nel Circo Massimo.

DELLA REGIONE DECIMAQUARTA

Detta Transtiberina.

IL Tevere divide questa Regione dall' altre, onde fu ragionevolmente posta questa per la decimaquarta Regione; perciò non fa mestiere delinear questa particolarmente, perche dal Tevere viene distinta stendendosi qualche poco da uno de i lati fuori della Porta Portese, ed assai più dall' altro fuori della Settimiana fino alla gran Valle del Vaticano, e suoi prati incontro al Mausoleo d'Augusto dov' è oggi Ripetta.

Fu il Trastevere aggiunto a Roma da Anco Marzo; ed i primi che vi fossero posti ad abitare furono i Popoli di Politorio, di Tellene, ed altri luoghi a Roma vicinissimi dalla parte del Lazio distrutti da Anco Marzo. Fu poi dato ad abitare a i Campani in pena della loro ribellione in tempo di Annibale: in fine vi fu la stanza de i Soldati dell'Armata, che Augusto pose a Ravenna, detta perciò *Urbs Ravennatium*; in somma fu abitata da genti vili, e povere, ed al tempo di Augusto vi furono confinati gl' Ebrei. Stavano in questa parte i Lettigarj, che rasembrano a i moderni Sediarj, facendo il loro mestiere mercenariamente. Le concie de i Quoi, come cosa puzzolente fu posta anch'essa in questa parte, e

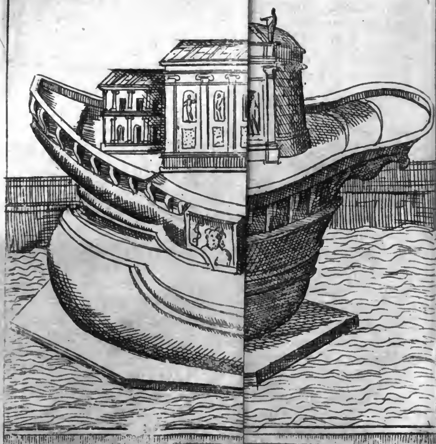
detta

detta *Coriaria*. La Naumachia di Cesare hanno volsuto alcuni situarla in Trastevere, ma o non fu vero, o finiti i giuochi, ch'egli volle fare, fu riempita; bensì ci fu quella di Augusto secondo Frontino, a cui era condotta l'acqua Alsiatina; Di questa il preciso luogo dicesi essere in quella Valle, dov'è il Monastero di S. Cosimamato; altri dicano, che fosse dov'è presentemente il sepolcro degl'Ebrei. Quì vicino ebbe Cesare alcuni Orti, che non credo però fossero i vicini al Tevere lasciati al Popolo per legato; benche come vicini alla Naumachia Orti pubblici si saranno detti.

Fu in questa Regione il Tempio della Forte Fortuna fabbricato dal Re Servio sulla ripa del Tevere, sicche o fuori della Porta Settignana, o fuori della Portese fu certamente: A i 24. di Giugno si soleva fare dalla Gioventù la festa di questa Dea, andando pel Tevere colle Barchette; che possono confonderli colli giuochi detti Pescatorj; ed ivi perciò probabilmente sarà stato il Foro Piscatorio fabbricato da Marco Fulvio Censore. L'antica Taberna Meritoria si sà essere stata dov'è la Basilica di S. Maria in Trastevere: Era questa un'Osteria, o altra Bottega solita affittarsi. Molte Terme si trovano rammentate dagl'autori, come quelle di Aureliano dette Hiemali, situate fra il Gianicolo, e la Chiesa di S. Francesco a Ripa; le Severiane, ch'altri però pongono nella prima Regione, e danno a queste situate vicino alla Porta Settignana il nome di Bagno, o d'Ampalide, o di Prisciliana, essendo però tutto molto oscuro: Bensì fu pres-

so

so a questa Porta il Giano Settimiano, che dalla medesima Porta, o Giano fatto da Settimio ne averà acquistato il nome, derivato ancora alla Piazza avanti posta detta Settimiana. Trovo ancora nominati dodici Altari di Giano, che non sò se vi fossero: se vi erano quì all'intorno saranno stati. Tutto questo diede il nome al vicin Colle detto Gianicolo, essendo una parte di esso chiuso dentro le mura. Vogliano gl'indagatori degl'oscurissimi tempi, che tutto questo Colle sia stato abitato da Giano, e che vi fabbricasse una Città detta prima *Antipoli*, come opposta al Campidoglio, ove fosse l'altra Saturnia, detta da Saturno; ma lascierò, che ognuno, in cose sì oscure, la pensi a suo modo. Il medesimo dirò del sepolcro di Numa, situato in questo Monte, trovando negl'autori un complesso di favole, che oscurano molto la verità dell'Istoria. Vi fu anche il sepolcro in questo luogo, di un certo Ludieno, o Ludio morto nel Circo di fulmine, e quello di un certo Statio Cecilio Poeta. Non è certo, che quì si vedino situati gl'Orti di Geta, se non fossero gl'Orti pubblici dati forse a questo Imperadore da cui adornati ne traessero il nome; quelli di Galba si dice ch' erano nella Via Aurelia, cioe la vecchia fuori della Porta S. Pancrazio. Due Campi si leggono quì registrati il Bruziano, ed il Codetano; del primo si trova ancora un Vico con quel nome, ch'era o vicino al detto Campo, o presso alle mura della Città. L'Ercole Cubante, ed il capo della Gorgone, furono pitture, o sculture, che diedero il nome a due contrade;
come



Il Temp

come sarà seguito della statua Valeriana, e Sicciana, trovandosi i Vichi di tal nome. La Dea Cornisca vi ebbe Tempio; e Sacello, e Bosco le Furine, ch'erano il medesimo, che le Nemesi. V'era ancora il Sacello della Dea Marica, madre de i Lari; Simmaco Prefetto di Roma sotto Valentiniano, ebbe la Casa in Trastevere abbrugiatagli dal Popolo. Situano alcuni in questo luogo il Tribunale, e Carcere Aurelia, dove solevano sceglierli, e giudicarsi i Soldati: ma io credo questo luogo fosse fuori di Roma, ove forse sarà stato ancora l'Altare di Marte. L'Imperadore Filippo secondo Aurelio fece nel Trastevere un lago.

Sarà bene esaminare, prima di distenderci nel Vaticano, l'Isola Transtiberina, posta anch'ella in questa Regione. Sorse questa per testimonianza di tutti gl'autori dalla paglia, e grano gettato nel Fiume, dopo la cacciata de i Tarquinj da Roma: fortificata poi in seguito con bastioni, aggere, pietre quadrate, ed altro, che la ridussero in forma di Nave; di cui si vede un poco di vestigio di travertino nell'Orto de i Frati di S. Bartolomeo con una serpe intagliatavi, alludente all'esser l'Isola dedicata ad Esculapio, di cui vi era un famoso Tempio, dentro del quale stava la statua di questo Dio, mandata a prendere in Epidauro, per oracolo de' libri Sibillini. Il sito di questo Tempio dicesi concordemente essere stato dov'è oggi la Chiesa di S. Bartolomeo: Sulla soglia del medesimo era incisa in versi una ricetta contro i veleni. Presso al Tempio eravi un'Ospedale per gl'Infermi,

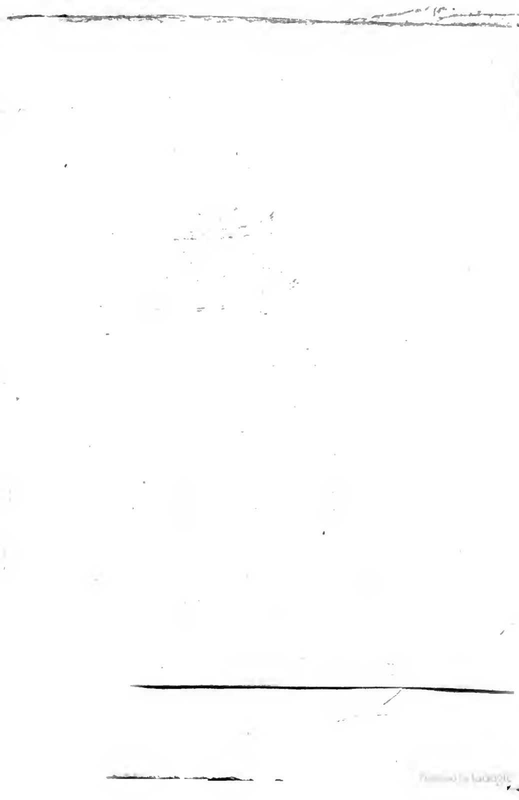
mi, acciò fossero risanati da Esculapio. Era poco più in là il Tempio di Giove, se non fu nell'altra parte dell'Isola, dov'è ora l'Ospedale de' Buonfratelli, e posti l'uno, e l'altro in poppa. Il sito del Tempio di Fauno non è tanto incerto, essendo descritto da Ovidio in quella punta dell'Isola, che in oggi Ponte Sisto riguarda. Giulio Cesare ebbe qui la sua statua; quella che dicevano drizzata a Simon Mago, secondo un' antica iscrizione da tutti si sà essere stata eretta al Dio Sanco. Un'Obelisco de' maggiori è stato dagl' antiquarj posto in questo luogo, ma non portano autorità certa. In quest'Isola per decreto di Tiberio erano condotte le persone condannate a morte, e lasciate per un mese prima di consegnarle al Carnefice.

Del Trastevere fu parte il Vaticano, il quale, benche lungi dalle mura della Città, era nondimeno a fronte del Campo Marzo. Questo nome prese da i Vaticinj, o da altri nomi antichi: Fu detto parte del Gianicolo, quindi Marziale pone nel Gianicolo una Villa di un certo Marziale Tullio, che dice essere nel Vaticano, sovrastante a Ponte Molle. Il Campo Vaticano preso in senso stretto, e proprio, era tra il Monte Vaticano, ed il Tevere in parte del quale la Città Leonina, detta Borgo, fu poi fabbricata. Una famosa Elce è da Plinio rammentata nel Vaticano, che conservava alcune lettere Etrusche di bronzo inserite nel tronco, la quale non sò se fosse nel monte, o nel piano. Fu in questa Valle il Circo di Nerone, situato dentro a' suoi Orti; Era questo ov'è la Basilica Vaticana,

1620



1620



cana, dimostrandocelo l'Obelisco, che presso la Sagrestia, stava in piedi, da Sisto V. trasportato nel mezzo della Piazza. Dovea dunque il Circo stendersi verso S. Marta, e verso il Portico dove vanno i Campanili: Gl'Orti gli erano annessi fra la Chiesa di S. Pietro, ed il Tevere: e perche non è credibile, che chiudessero la Via Trionfale, conviene argomentarli nel piano, che tra i residui di quel Ponte, e Castel S. Angelo, colli nomi di Borgo vecchio, e Borgo nuovo ancor si stende. Era presso al Circo il Tempio di Apollo convertito in Chiesa di S. Petronilla, demolita nell'accrescimento della Basilica Vaticana. Ivi, o poco lungi dovea essere il Palazzo di Nerone, e forse la Naumachia, se pure si trova autore antico, che là rammenti. Si leggano quì situati gl'Orti di Domizia, altri leggano Domizio; Se furono di Domizia Zia di Nerone, saranno stati non molto lontani da quelli dell'Imperadore presso al Tevere, ne' quali Adriano fabbricò il suo sepolcro; Anche in questi scrivano essere stato un Circo alla mole d'Adriano vicinissimo, che però doveva essere opera, o d'Adriano, o d'Aureliano. Del famoso Mausoleo d'Adriano, fatto quasi in faccia a quello di Augusto, e della forma medesima, se ne vedono ancora le vestigia nel tondo maschio di Castel S. Angelo. Era questo incrostato tutto di marmo pario, ed in cima circondato di statue di uomini, cavalli, e carri. Cinto poi Aureliano il Campo Marzo di mura, che lungo il Tevere col Ponte di Adriano si congiungevano, diede occasione ad Onorio di servirsene per

Rocca senza deformarlo; ma nella guerra Gotica, essendosi ivi fatti forti i Romani, si servirono delle statue per difendersi da' nimici. Anche gl'Esarchi ne fecero questo uso, e da Crescenzio Cittadino Romano ebbe maggior forma di Rocca. Bonifazio VIII. lo ridusse in miglior forma, indi i Papi successori sino ad Urbano VIII. In cima di questa Rocca v'è una Chiesetta dedicata a S. Michele Arcangelo, e detta anticamente *inter Cœlos*, *& usque ad Cœlos*.

Il sepolcro di Marc' Aurelio fu probabilmente tra la mole di Adriano, e S. Pietro, donde la Nuova Via, e poi la Porta Aurelia sortirono il nome: Vogliono ancora, che quì vicino fosse il sepolcro di Scipione Affricano, fabbricato nella forma del sepolcro di Cestio; ma essendo per voce comune morto in Linterno, non è credibile, che quì poi fosse trasportato; onde è più facile, che colla Piramide eretta in sua memoria vi fosse la sua statua. Oltre questi, ed altri sepolcri, ch'erano nel Campo Vaticano uno fu del Cavallo di Lucio Vero. Anche Onorio Imperadore ebbe presso l'Atrio di S. Pietro il suo Mausoleo, come Maria sua moglie, e figlia di Stilicone ritrovato nel 1544. a cui stavano appresso due Pavoni di metallo, che si vedono nel Giardino di Belvedere.

Terminate queste fabbriche si trovavano i Prati Mucj, cioè quel Jugero di terreno, che i Romani diedero a Mutio, per premio della sua impresa contro Porsena. Dovevano questi riuscire fuori della Porta Portese. Anche i Prati Quintj furono nel Trastevere, dati a Quinto

Cin-

Cincinnato per le vittorie riportate a favore de i Romani; dovevano questi essere, secondo ciò, che dice il Nardini, verso il Campo Vaticano, estendendosi lungo il fiume ad occupare quel sito, che ancora oggi si dice Prato, e che riguarda Ripetta.

La salita di Monte Mario fu anticamente detta il Clivo di Cinna, derivatogli questo secondo nome da una moderna famiglia, che ivi ha avuto le sue possessioni. Oltre il poderetto del già detto Marziale, che credo fosse in cima del Monte Mario; Anche Giulio Paolo Poeta ne possedè altro nel Vaticano; come pure vi furono gl' Orti di Regulo Causidico, e quelli di Ovidio, benche fossero di là da Ponte Molle; avendo la sepultura della famiglia nella Via Aurelia, scoperta non ha gran tempo nella Villa della Casa Corsini, che può quì annoverarsi.



EPILOGO DELLE REGIONI

FATTO

DA I DUE VITTORI, DALLA NOTIZIA, E DA ALTRI.



EL fine delle sue Regioni Vittore fa come un' epilogo, o registro distinto de' Senatuli, delle Biblioteche, degli Obelisci, de' Ponti, de' Campi, de' Fori, delle Basiliche, delle Terme, de' Giani, dell' acque, delle strade, e di molt'altre particolarità, delle quali per il lume grande, che si ha da loro tanto nelle Regioni, quanto fuori di esse, ho stimato necessario far qui registro puntuale; ed è questo:

Senatula Urbis Quatuor.

Unum inter Capitolium, & Forum, ubi Magistratus cum Senatoribus deliberabat.
Alterum ad Portam Capenam.
Tertium citrà ædem Bellonæ in Circo Flaminio, ubi dabatur Senatus legatis, quos in Urbem admittere nollebant.
Quartum Matronarum in Monte Quirinali, quod Antoninus Bassiani filius fecit.

Bibliothecæ XXVIII. publicæ, & ex his præcipuæ duæ, Palatina, & Ulpia.

(Nel secondo Vittore in vece di XXVIII. si dicono *Undetriginta*)

Obe-

Obelisci Magni VI.

Duo in Circo. Major est pedum CXXX. (Nel secondo Vittore si dicono *CXXXII.*) *Minor pedum LXXXVII.* (nel secondo s'aggiunge *semis*)
Unus in Vaticano pedum LXXII.
Unus in Campo Martio totidem.
Duo in Mausoleo Augusti pares pedum XLII. & semis.
(Nel secondo vi s' aggiunge *In Insula Tiberis unus* ; ma il non corrispondere quest'aggiunta al numero soprapposto de' VI. fa vedere l'alterazione)

Obelisci parvi XLII. in plerisque notæ sunt Ægyptiorum.

(Nel secondo si legge di piu *Circi octo, aliàs novem*, ma non si contano)

Pontes VIII.

Milvius
Ælius
Vaticanus
(Nel 2. si legge *Aurelius, aliàs Vaticanus*)
Janiculensis
Fabritius
Cestius
Palatinus
Sublicius (nel 2. *Æmilius, qui ante Sublicius*

Campi VIII.

Viminalis (nel 2. s'aggiunge *cum ædicula Fortunæ parvæ*)
Esquilinus
Agrippæ (nel 2. *ubi septa Agrippiana*)
Martius
Codetanus
Bruttanus
(S' aggiunge dal 2. *Lanatarius*)
Pecuarius (nel 2. *Pascuarius, aliàs Pecuarius*)
Unus extra numerum Vaticanus (il 2. aggiunge *Transtyberim*)

Fora .

Romanum
Cæsaris Dict.
Augusti
Boarium
Transitorium
Olitorium
Pistorium
Trajani
Ænobarbi
Suarium (il 2. aggiunge, *aliàs Syarium*)
Archemonium
Diocletiani
Gallorum
Rusticorum
Cupedinis
Piscarium
Sallustii

Basilicæ XI. (nel 2. XIX.)

Ulpia
Pauli (il 2. *L. Pauli in* (*Foro*
Vestini
Neptunii (il 2. aggiunge *aliàs Neptumii*; *aliàs Neptuni*)
Macidii (il 2. aggiunge *aliàs Matidii*, *alias Matidiæ*)
(Il 2. aggiunge *Julia*)
Martiani
Vascellaria (il 2. aggiunge, *aliàs Vastellaria*)
Floccelli (il 2. Filicelli, *aliàs Floccelli, aliàs Flosselli*)
Sicini (il 2. aggiunge *aliàs Sicimini*)
Constantiniana
Portia (il 2 aggiunge *A Portio Catone facta*)
(Il secondo in oltre aggiunge le seguenti, cioè
L. Pauli vetus, *Argentaria*, *Opimiana*, *Æmilia*, *Fulvia*, *Mammæa*, *Antoniniana*)

Thermæ (il secondo aggiunge XVI.)

Trajani
Titi
Agrippæ
Syriacæ
Commodianæ
Severianæ (il 2. aggiunge *aliàs Varianæ*)
Antoninianæ

Ale-

Alexandrinæ, *quæ Neronianæ*
Diocletianæ
Costantinianæ
Septimianæ
(il 2. v' aggiunge *Olimpiadis*, *Philippianæ*, *Trajanæ privatæ Thermæ publicæ*, tutto per non lasciar in dietro le numerate nelle Regioni)

Jani(il 2. v'aggiunge *Quadrifrontes XXXVI.*) *per omnes regiones marmoribus incrustati*, *& adornati signis* (il 2. *insigniis militaribus*, *& signis*)

Duo præcipui ad Arcum Fabianum superior, *inferiorque*.

Aquæ XX.) il 2. XXIV.)

Appià
Martia
Virgo
Claudia
Herculanea (il 2. aggiũge *aliàs Herculaneus rivus*)
Tepula
Damnata
Trajana
Annia (il 2. *Amnia*, *aliàs Annia*)
Alsia, *sive Alsientena*, *quæ & Augusta* (il 2. *aliàs Halsietina*, *alias Halsientina*)
Cærulea
Julia
Algentiana.
Ciminia
Sabatina
Aurelia
Septimiana
Severiana
Antoniniana
Alexandrina
(Aggiunge il secondo *Anio novus*, *Anio vetus*, *Albudina*, *Crabra*)

Viæ XXIX. (il 2. XXXI.

Appià
Latina
Labicana
Campana

Præ-

Prænestina
Tiburtina (il 2. aggiunge, *vel Gabina*)
Collatina
Numentana, *quæ*, *& Figulensis* (il 2. aggiunge *aliàs Ficulnensis*)
Salaria
Flaminia
Æmilia
Claudia (il 2. aggiunge *aliàs Clodia*.
Valeria (il 2. aggiunge *Nova*, *& Vetus*)
Ostiensis
Laurentina
Ardeatina
Setina
Quinctia
Gallicana
Triumphalis
Patinaria
Ciminia
Cornelia
Tiburtina
Aurelia
Cassia
Portuensis
Gallica
Laticulensis (il 2. aggiunge *aliàs Janiculensis*)
(Il 2. v'aggiunge *Flavia*, *& Trajana*)

Capitolia duo Vetus, *& Novum*
Amphitheatra tria (il 2. II.)
Colossi II.
Columnæ Coclides II.
Macella II.
Theatra tria (il 2. aggiunge *aliàs quatuor*)
Ludi V. (il 2. *sex*, *aliàs septem*, *alias* V.)
Naumachiæ V. (il 2. aggiunge *aliàs sex*)
Nimphæa XI. (il 2. XII. *aliàs* XI. *aliàs* XV)
Equi ænei inaurati XXIV (il 2. *Octuaginta quatuor*)
EquiEburnei XCIV.(il 2. CXXIV. *aliàs nonaginta quatuor*)
(Aggiunge il 2. *Equi magni viginti tres)*
Tabulæ, *& signa sine numero*
Arcus Marmorei XXXVI.
Lupanaria XLV. (il 2. XLVI.)
Latrinæ publicæ CXLIV.

Il

(Il fecondo vi fa le feguenti aggiunte)

Coloffi æneí XXXVII.
Marmorei LI.
Vici CCCCXXIV.
Ædiculæ totidem
Vicomagiftri DCLXXII.
Curatores XXIV.
Infulæ XLVIM DCII.
Domus MDCCXXC.
Balinea DCCCLVI.
Lacus MCCCLII.
Piftrina CCLIIII.
Portæ triginta feptem

Segue il primo Vittore

Cohortes Prætoriæ X.
Cohortes Vrbanæ IIII. (il 2. *fex, aliàs quatuor*)
Excubitoria XIIII.

(Aggiunge quivi il Secondo)

Vexilla duo communia
Caftra Peregrina
Caftra Prætoria
Caftra Mifenatium II.
Caftra Tabellariorum
Caftra Lecticariorum
Caftra Victimariorum
Caftra Salgamariorum
Caftra Salicariorum

Segue il Primo

Caftra Equitum fingulorum II.
Menfæ Oleariæ XXIIIIM (il 2. le dice LXXIIIIM. *aliàs* XXIIIIM.)

Qui il primo Vittore fa fine .

Il fecondo v'ha di più le feguenti cofe .

Lucus XIIII.

Veftæ Cuperius
Viminei
Loreti Minoris
Loreti Majoris

Pla-

Platanorum
Querquetulanus
Cuperius Hostiliani, aliàs Hostilianus.
Cuperius Scholæ Capulatorum
Lucus Mavorti
Vaticanus
Furinarum
Petilinus
Lunæ in Aventino
Lucus Lucinæ, ubi Terentum

Ancor nella Notizia è un' Epilogo assai differente da quello di Vittore; ed è questo.

Bibliothecæ XIX.

Ex his duæ præcipuæ, Palatina, & Vlpia.

Obelisci V.

In Circo Maximo unus altus pedes LXXXVIII. *semis. In Vaticano unus altus pedes* LXXI. *In Campo Martio unus altus pedes* LXXXII. *semis. In Mausoleo Augusti duo, singuli pedum* XLII. *semis.*

Pontes VII.

Ælius, Aurelius, Milvius, Sublicius, Fabricius, Cestius, & Probi.

Montes VII.

Cælius, Aventinus, Tarpejus, Palatinus, Esquilinus, Vaticanus, Janiculensis.

Campi VIII.

Viminalis, Agrippæ, Martius, Codetanus, Octavius, Pecuarius, Lanatarius, & Brytianus.

Fo-

Fora XI.

Romanum magnum , Cæſaris , Auguſti , Nervæ . Trajani , Ænobarbi , Forum Boarium , Suarium , Piſtorium , Gallorum , & Ruſticorum .

Baſilicæ IX.

Julia , Ulpia , Pauli , Neptuni , Matidii , Marciana , Baſcellaria , Floſcuaria , Sicinii , Conſtantiana.

Thermæ XI.

Trajanæ , Titianæ , Agrippinæ , Siræ , Commodianæ, Severianæ , Alexandrinæ , Antoninianæ , Decianæ, Conſtantinianæ .

Aquæ XIX.

Trajana , Annia , Alſia , Claudia , Martia , Herculea , Julia , Auguſta , Appia , Alſietina , Setina , Cimina , Aurelia , Damnata , Virgo, Tepula , Severiana , Antoniniana , Alexandrina .

Viæ XXIX.

Trajana , Appia , Latina , Levicana , Præneſtina , Tiburtina , Nomentana , Salaria , Flaminia , Clodia , Valeria , Aurelia , Campana , Oſtienſis , Portuenſis, Janiculenſis, Laurentina, Ardeatina, Setina , Quinctia , Caſſia , Gallica , Cornelia , Triumphalis , Patinaria , Aſinaria , Cimina , Tiberina .

Horum Breviarium .

Capitolia II. , *Circi duo , Amphiteatra duo , Coloſſi duo ,*

duo , Columnæ coclides duæ , Macella duo , Theatra tria , Ludi IIII. , *Naumachiæ* V. , *Nymphæa* XV. , *Equi magni* XXIII. *Deaurati* LXXX. *Eburnei* LXXXIV. *Arcus marmorei* XXXVI. *Portæ* XXXVII. *Vici* CCCCXXIIII. *Ædes* CCCCXXIIII. *Vicomagiſtri* DCLXXII. *Curatores* XXIIII. *Inſulæ per totam Urbem numero quadraginta ſex millia ſexcentæ duo . Domus mille ſeptingentæ octoginta. Balnea* DCCCLVI. *Lacus mille* CCCLII. *Piſtrina* CCLIIII. *Lupanaria* XLV. *Latrinæ publicæ* XLIIII. *Cohortes Prætoriæ decem , Urbanæ quatuor , Vigilum ſeptem , quarum excubitoria* XIIII. *Vexilla communia duo . Caſtra equitum , Salgamariorum, Peregrinorum .*

Ove le ſpeſſe varietà da Vittore , e da Rufo ſcuoprono quant' ella ſia erronea ; ed in ſpecie i ſoli ſette Ponti d'otto , che ſono , e fra i ſette Monti computato il Vaticano , e 'l Janiculenſe , in vece del Quirinale , e del Viminale , e le 37. Porte in tempo delle mura d'Aurelia [illegible], ſono coſe di troppa evidenza .

Dal Panvinio alle coſe ſopradette al ſolito ſi fanno aggiunte , ed in ſpecie un gran numero d'edifizj , e di luoghi ſi pongono , de' quali non ſi sà la Regione particolare ; Ma queſti per non recar tedio, gli tralaſcerò , e porrò ſolo le varietà , e gli accreſcimenti , ch'egli fa a Vittore .

I Vichi da lui ſi dicono CCX.
I Vicomagiſtri DCCCXL.
Le Cohorti Pretorie XVII.
I Granaj CCCXXVII.
I Forni CCCXXIX.
I Bagni CMIX.
I Laghi MXCVIII.
Le Caſe MMCXII.
L'Iſole XLIMCMXII.
I Boſchi dice XXXII. aggiungendo a quelli di Vittore i ſeguenti .

Satur-

Saturni
Semelis minor
Larum
Minervæ vetus
Victoriæ
Poetilinus major extrà portam Flumentanam
Fagutalis
Esquilinus
Mephitis
Junonis Lucinæ
Rubiginis
Veneris Lubentinæ
Laurentinus
Hylernæ
Publicus
Egeriæ
Camænarum

I Fori dice essere XIX. aggiungendovi

Aurelium
Cadicii

Le Basiliche XXI. aggiungendovene due

Caji, & Luci Cæsarum
Sempronia

I Castri XI. aggiungendovene parimente due

Gyptiana
Vetera

I Campi XVII. aggiungendovene otto

Rediculi
Martialis
Cælimontanus
Furinarum
Trigeminorum
Volcani
Jovis
Licinii

Le Terme XX. aggiungendovene quattro

Neronianæ
Novati
Hadriani
Varianæ in Aventino

L' Ac-

L' Acque, ch'io doveva por prima, le dice XX., e le dispone diversamente da Vittore; ond' io per maggior' evidenza le porto quì distese tutte, come le numera.

Appia vetus
Anio vetus
Marcia, aliàs Auseja
Regula
Julia
Virgo
Halsia, aliàs Halsietina, quae & Augusta
Claudia, Albudina, Caerulea, Curtia, Augusta.
Anio Novus

Rivus Herculaneus
Aqua Crabra
Sabatina, vel CiminiaTrã styberim (Aurelia Septimiana.)
Alexandrina
Damnata
Annia
Algentiana
Severiana
Antoniniana
Setina



DE-

DESCRIZIONE DI ROMA

FATTA

Da un' Anonimo del Secolo XII.

PUBBLICATA

DAL CH. P. MONTFAUCON,

Ora compilata, e tradotta in volgar lingua.

De i Muri di Roma.



Muri della Città di Roma hanno Torri 361. Castelli, cioè merli 6900. Porte 12., e Posterle (cioè picciole porte) cinque: Il loro giro è di 22. miglia, eccettuati il Trastevere, e la Città Leonina, cioè il Portico di S. Pietro.

Delle Porte di Roma.

LE Porte dell' inclita Città di Roma sono queste: Porta Capena, che si chiama Porta S. Paolo. Porta Appia dov' è la Chiesa, che si dice *Domine quo vadis*, dove si vedono le Pedate di Gesù Cristo. Porta Latina, per dove

entravano i Latini, cioè i Pugliesi; Ivi è il vaso dove fu messo S. Gio: Evangelista: Porta Metroni. Porta Asinaria, detta ancora Lateranense. Porta Lavicana, che si dice Maggiore: Porta Taurina, che si dice di S. Lorenzo, o Tiburtina: Porta Numentana, che conduce alla Città di Numento: Porta Salaria: Porta Pinciana, così detta dal Palazzo del Re Pincio (cioè da Pinciano Senatore, del quale fa menzione Anastasio, e Teodorico lib. 3. epist. 10.) Porta Flaminia, che si dice di S. Valentino (da una Chiesa di tal nome, che pensano gl'Antiquarj fosse nella Vigna de' PP. Agostiniani): Porta Collina, che è sopra S. Pietro.

Le Porte di Trastevere sono tre: Septimiana, dove furono fatte sette orazioni ad Ottaviano (cioè detta da Settimio Severo, o da qualche Giano): Porta Aurelia, o Aurea, e Porta Portuense, o Portese.

Nel Portico di S. Pietro (cioè Borgo) sono due Porte, una detta Porta Castel S. Angelo; l'altra Porta Merdaria.

De' Colli di Roma.

I Monti dentro Roma sono questi: Il Gianicolo, che volgarmente si dice Januaro dov'è la Chiesa di S. Saba (osserva esser questo l'Aventino per l'ignoranza di quei tempi preso per il Gianicolo di là dal Tevere): Aventino detto ancora Quirinale (che ignoranza) perche stavano ivi i Quiriti, dov'è la Chiesa di S. Alessio. Il Monte Celio, dov'è la Chiesa di S. Stefano *in*

Mon-

Monte Cælio. Capitolino, o Tarpejo, dov'è il Palazzo de i Senatori. *Palentio*, ov' è il Palazzo maggiore: Esquilino, che si dice superiore agl' altri, ov' è la Chiesa di Santa Maria Maggiore: Viminale, ove è la Chiesa di S. Agata.

De' Ponti di Roma.

I Ponti sono questi: Ponte Milvio (in oggi Molle); Ponte Adriano dove abitano i Giudei, detto ancora Ponte de' Giudei (osserva adesso mutato luogo stanno a Ponte quattro Capi, o Fabricio): Ponte Fabiano vicino al sopradetto: Ponte Neumano (che crede il Padre Montfaucon essere il Janiculense, oggi Ponte Sisto): Ponte Antonino: Ponte Graziano: Ponte de' Senatori: Ponte di marmo di Teodosio, e Ponte di Valentiniano.

De' Palazzi di Roma.

I Gran Palazzi degl' Imperadori sono questi: Il Palazzo maggiore posto nel Monte Palentio: Palazzo di Severino vicino a S. Sisto (forse di Severo): Il Palazzo di Claudio tra il Colosseo, e S. Pietro *in Vincula*: Il Palazzo di Costantino in Laterano, dove stà il Papa: Palazzo Susluriano *ad Ceme de Caluce* (forse alle Terme di Cajo, e Lucio): Palazzo di Volusiano: Palazzo di Romolo tra S. Maria Nova, e S. Cosmate, dove sono i due Tempj della Pietà, e della Concordia: *Palatium Trajanum* (cioè la Basilica) dove è la sua Colonna alta xx. passi (si vede

 che

che era sotterrata) : Palazzo di Costantino ; Palazzo di Salustio : Palazzo d'Antonino, dove è la sua Colonna alta XXXIV. passi : Palazzo di Nerone, dov' è la Guglia di S. Pietro. Palazzo di Giulio Cesare, dove è il medesimo sepolto : Palazzo di Chromatio : Palazzo di Pompeo : Palazzo di Tito, e Vespasiano ; e fuori di Roma le Catacombe (così) Palazzo d'Ottaviano a S. Lorenzo in Lucina (Questi Palazzi dovevano essere rovine di Terme, di Basiliche, Tempj, e d'altro).

Degl'Archi Trionfali di Roma.

GL' Archi Trionfali sono questi : L' Arco aureo d'Alessandro a S. Celso : L'Arco di Teodosio, Valentiniano, e Graziano fuori della Porta Appia, vicino al Tempio di Marte : L'Arco Trionfale nel Circo : L'Arco di Tito, e Vespasiano : L'Arco di Costantino vicino all' Anfiteatro : L'Arco detto *septem Lucernarum* di Tito, e Vespasiano ; ove è il Candelabro di Mosè coll' Arca : L'Arco di Giulio Cesare, e de' Senatori avanti S. Martina, ove ora sono le Torri de' *Bratis* : L'Arco Trionfale d'Ottaviano a S. Lorenzo in Lucina (forse di Marc'Aurelio, e Lucio Vero) : L'Arco di Antonino vicino alla sua Colonna, dove è la Torre de' *Cosectis* : L'Arco di S. Marco, che si chiama *Manus Carnea* : In Campidoglio è l' Arco *Panis aurei*. Vi sono ancora altri Archi, che non sono Trionfali, ma posti per memoria, come l'Arco della Pietà avanti S. Maria Rotonda.

Del-

Delle Terme di Roma.

SI chiamano Terme quei gran Palazzi, che hanno grotte grandissime sotto terra, nelle quali nel tempo d'Inverno si faceva fuoco per tutto; nell' Estate si empivano d'acque fresche, acciocche la Nobiltà passeggiandovi sopra si ricreasse; il che si può vedere alle Terme Diocleziane situate avanti S. Susanna. Sono adunque le Terme di Roma le Domiziane, quelle d'Olimpiade a S. Lorenzo *in Panisperna*; Le Novaziane, le Tiberiane dietro S. Susanna; Le Diocleziane (forse le Trajane); Le Lucanne, Antoniane, Machinnane (credo errore nel Testo) d'Agrippa dietro S. Maria Rotonda; Le Alessandrine, dov'è l'Ospedale detto *in Thermis*.

De' Teatri di Roma.

I Teatri sono questi. Il Teatro di Tito, e Vespasiano alle Catacombe (forse il Circo di Caracalla): Il Teatro di Tarquinio Imperadore *ad septem solia* (che sarà il Circo Massimo, vicino al Settizonio): Il Teatro di Pompeo a S. Lorenzo in Damasco (cioè Damaso): Il Teatro d'Alessandro vicino alla Rotonda: Il Teatro di Nerone vicino al Castello di Cresenzio (cioè S. Angelo) ed il Teatro Flamineo (che per lo più furono Circhi).

De' Cimiterj di Roma.

QUesti sono i Cimiterj: Quello di Calepodio a S. Pancrazio; quel di S. Agata *ad Girolum* (che si vuole sia quello di S. Procesio, e Martiniano): Il Cimiterio di S. Felice; quello di Calisto vicino alle Catacombe; quello di Pretestato prossimo alla Porta Appia, e S. Apollinare; quello di Concordiano fuori della Porta Latina; quello detto *inter duos lauros* a S. Elena: Il Cimiterio all'Orso Pileato vicino a Santa Viviana; quello del Campo Varano vicino a S. Lorenzo fuori delle mura; quello di S. Agnese; quello detto *ad Nimpha* vicino S. Pietro: Il Cimiterio di Priscilla a Ponte Salaro; l'altro al Vico del Cocomero; quello di Trasone a S. Saturnino; di S. Felicita vicino al Cimiterio di Calisto: Il Cimiterio di S. Marcello alla Via Salara vecchia; quello di *Bagga* nella Via Ardeatina; quello degl'Innocenti a S. Paolo; quel di Ponziano; quello di S. Ermete, e Domitilla: Il Cimiterio di S. Ciriaco nella Via Ostiense. Questi Cimiterj, che alle volte si estendono per tre miglia, servivano per nascondersi gl'antichi Cristiani, e sepellirvi i loro Martiri.

De' Luoghi di Roma nominati negl' atti de' Martiri.

FUori della Via Appia, dove fu decollato S. Sisto, nel luogo detto *Domine quo vadis* era un Tempio di Marte; Dentro la porta l'Arco

l'Arco di Silla: Indi la Regione Faſſiola a S. Nereo; il Vico Canario a S. Giorgio, dove ſono le Caſe di Lucilla, ed il velo aureo. L'acqua Salvia a S. Anaſtaſio, dove fu decollato S. Paolo: L'Orto di Lucilla, dove è la Chieſa di S. Paolo, e vi ripoſa il ſuo corpo. Interlude, cioè *inter duos ludos*: Il Clivo di Scauro, che è trà l'Anfiteatro, e lo Stadio avanti il Settizonio: ivi è la Cloaca, dove fu gettato il corpo di S. Baſtiano. Le ſcale d'Eliogabalo nell' ingreſſo del Palazzo: L'Iſola *Cathenate*, dopo S. Trinità: L'Arco di Silla avanti il Settizonio: L'Arco Romano tra l'Aventino, e l'*Albiſtion*, dove s'incontrarono S. Silveſtro, e Coſtantino. In Cellure, cioè *Caunapara*, dove fu *Domus Telluris* (forſe Tempio) e la Caſa privata di Mamertino, avanti Marte, ſopra il Campidoglio: Il Vico Laterizio a S. Praſſede; il Vico Patrizio a S. Pudenziana: La Baſilica di Giove a S. Quiritio: Le Terme d'Olimpiade, dove fu arroſtito S. Lorenzo *in Paniſperna*. Il Palazzo Tiberiano di Trajano, dove ſi ritirò Decio, e Valeriano dopo la morte di S. Lorenzo, nel luogo chiamato Terme di *Cormite*: Il Circo Flaminio al Ponte de' Giudei in Traſtevere: Il Tempio de' Ravennati, che gettò Olio, dove è ora S. Maria in Traſtevere. Dentro il Palazzo Neroniano è il Tempio d' Apollo, che ſi chiama adeſſo di S. Petronilla nella Baſilica di S. Pietro; avanti del quale è una Baſilica detta Vaticana. Quì è un altro Tempio, che fu l' Erario di Nerone, dove è adeſſo la Chieſa di S. Andrea; appreſso la quale è la memoria di Ceſare, cioè la Guglia.

Nella cima del Pantheon, dov' è S. Maria Rotonda ſtava una pina di bronzo, che ſtà adeſſo avanti la porta di S. Pietro, che era coperta di lamine di bronzo dorato.

Del Campidoglio, e del Tempio di Marte.

NEl Campo Marzo fu il Tempio di Marte, dove ſi eleggevano i Conſoli al primo di Luglio, e vi dimoravano fino al primo di Gennaro (così creduto dal volgo). Vicino al Pantheon è il Tempio di Minerva Calcedia (cioè Calcidica) dove ancora vedonſi delle colonne di marmo. Dopo S. Marco è il Tempio d'Apollo in Camigliano: Dove è Quiriaco, è il Tempio di Veſta: Nel Monaſtero *Domine Roſæ* vi è il Caſtello aureo, che era l' Oracolo di Giunone.

Campidoglio, ſi dice, perche era capo di tutto il Mondo, ove abitavano i Conſoli, e i Senatori ec. (Quì ſi tralaſciano alcune favole, non ſervendo a coſa alcuna il riferirle.) In cima della Rocca ſopra il portico *Ciminorum* fu il Tempio di Giove, e di Moneta; dalla parte di fuori di Veſta, e di Ceſare. Dall'altra parte del Campidoglio *ſupra Cannaparam* fu il Tempio di Giunone *juxta Publicum* (forſe Vico) ed il Foro d'Ercole. Nel Tarpejo l'Aſilo, dove fu ammazzato Ceſare (fu nella Curia di Pompeo): Dove è ora Santa Maria furono due Tempj congiunti col Palazzo di Febo, e di Carmenta, dove Ottaviano vidde la viſione *juxta Carmelariam* del Tempio di Giano, che era cuſtode

del

del Campidoglio. Due Cavalli di marmo con due Uomini nudi accanto, e una femina circondata di Serpi, tenente una corda avanti di se, opera di Fidia, e Prasitele: (E' notabile credersi già da quel tempo lavoro di questi due insigni scultori i Cavalli, che sono in oggi a Monte Cavallo, che l' Anonimo chiama Filosofi, con quel di più di favoloso da noi a bella posta tralasciato).

Delle Colonne.

LA Colonna d'Antonino Coclide ha d'altezza piedi CLXXV. scalini CIII. finestre XLV. La Colonna Trajana Coclide ha d'altezza piedi CXXXVIII. scalini numero CLXXXV. finestre XLV. Il Colosseo ha d'altezza palmi *submissales* CVIII.

Delle cose del Vaticano, e della Guglia.

NEl Paradiso di S. Pietro (che era un Portico così chiamato) è un gran vaso, che fece Simmaco Papa (del quale fa menzione Anastasio Bibliotecario); vi sono delle colonne di porfido, le quali unite a certi grifoni, con una superba volta di bronzo ornata di fiori, e delfini di bronzo dorati, che buttano acqua: Nel mezzo di questo vaso (*cantharo* detto) è una pina di bronzo, che fu del Tempio di Cibele madre de' Dei, detto Pantheon, per la quale passando una sotterranea canna butta acqua del condotto Sabbatino (di quest' acqua parlano

Fren-

Frontino, e Fabbretti) parte di quest'acqua serve continuamente per chi ne ha bisogno, e parte correva nascosta al bagno dell'Imperadore, e vicino alla Guglia. Nella Naumachia è il sepolcro di Romolo, che si chiama *Meda*, ricoperto di bel marmo, del quale se ne è fatto il pavimento del Paradiso, ed i scalini di S. Pietro: Ha attorno a se una piazza selciata di travertino larga xx. piedi, colla cloaca, *& florali suo* (forse sfogatore). Attorno a se vi era il travertino di Nerone, di tant'altezza, quanto il Castello d'Adriano (cioè la mole) coperto di bella pietra, della quale ne furono terminati i scalini del Paradiso. Quest'edifizio (cioè la mole) era tondo con due giri; quì vicino fu crocifisso S. Pietro Apostolo. Il Castello, che fu il Tempio d'Adriano Imperadore di mirabil grandezza, coperto tutto di marmi, e ornato di varie istorie: All'intorno era circondato di cancelli di bronzo, con pavoni dorati, e Toro, due de' quali sono nel vaso (cantharo detto) del Paradiso. Nelle quattro parti del Tempio (cioè della mole) erano quattro Cavalli di bronzo dorati, e da ciascuna delle quattro parti una porta di bronzo, nel mezzo il sepolcro d'Adriano di porfido, che adesso è in Laterano. Il sepolcro d' Innocenzo Papa è coperto nel Paradiso di S. Pietro sopra del sepolcro del Prefetto: sotto le porte di bronzo, come ancora apparisce, vi sono altri antichi monumenti. Tutte queste cose erano servite per Tempj.

Alla Porta Flaminia fece Ottavio un certo Castello, che si chiama Augusto (cioè Mausoleo)

acciò

acciò serviſſe di ſepolcro agl' Imperadori, incroſtato di diverſi marmi. Si gira internamente attorno per diverſe ſtrade. Si vedono nel più interno molti ſepolcri d'Imperadori, tra' quali quello di Nerva. Nella cima della facciata del Pantheon ſtavano due Tori di bronzo dorati. Avanti al Palazzo d'Aleſſandro furono due Tempj di Flora, e di Febo (il che non è vero, ma fa un gran meſcolamento di coſe vere, con falſe): Dopo il Palazzo, dove ora è la conca, fu il Tempio di Bellona. Alla conca, o tazza di Parione fu il Tempio di Gneo Pompeo di bellezza, e grandezza ſingolare; Quella fabbrica, che ſi dice maggiore, così bene ornata, fu l'Oracolo d'Apollo, eſſendovi ſtati altri Oracoli in Roma. La Chieſa di S. Orſo fu il Segretario di Nerone. Nel Palazzo d'Antonino il Tempio del medeſimo vicino a S. Salvatore; avanti Santa Maria in Equiro il Tempio d' Elio Adriano, e l'Arco della Pietà. Nel Tempio di Marte nel Campo Marzo i Romani mettevano i roſtri delle Navi. Dov'è S. Ciriaco fu il Tempio di Veſta; in Callarati fu il Tempio di Venere. Nel Monte *Domine Roſæ* un Caſtello aureo, che nominano Oracolo di Giunone. Il Campidoglio era di grandiſſima bellezza, ornato di prezioſi marmi. Dentro la Rocca era il Palazzo ornato di marmi, bronzi, ed altri prezioſi ornamenti. I Tempi, che erano dentro la Rocca de' quali uno ſi può ricordare ſono queſti. Nella cima della Rocca ſopra il Portico *Crinorum* fu il Tempio di Giove, e di Moneta: In parte del Foro il Tempio di Veſta, e Ceſare (già altrove nominati).

Dall'

Dall' altra parte del Campidoglio *juxta Canepariam* il Tempio di Giunone; vicino al Foro publlico il Tempio d' Ercole; parimente nel Tarpejo il Tempio dell' Afilo: ove è adeflo Santa Maria furono due Tempj, uniti col Palazzo di Febo, e di Carmenta. Il Tempio di Giano vicino a Carmellaria; il Palazzo di Trajano, e d'Adriano tutto coftrutto di gran pietre, e belli ornamenti: ov' è una Colenna di grand' altezza, e bellezza con fcultura dell' iftoria di quefti Imperadori; come la Colonna Antonina nel fuo Palazzo. Da una parte fu il Tempio di Trajano, dall' altra quello d' Adriano. Nel Clivo degl'Argentieri (forfe dove è ora la falita di Marforio) era il Tempio della Concordia, e di Saturno; in *Tolufa* il Tempio di Bacco; nel fine di queft' Ifola degl'Argentieri il Tempio di Vefpafiano. Nel Clivo di Santa Maria in Campo il Tempio di Tito: Dov' è S. Bafilio il Tempio di Carmenta: Dentro quefti termini fu il Tempio con due Fori di Nerva col Tempio fuo, e vicino al Foro di Trajano; avanti alle porte del quale, ere il Tempio della Dea Sofpita (cioè Giunone). Ove è S. Quiricio il Tempio di Giove. Nel muro di S. Bafilio fu un gran marmo, ove era notata la lega tra gl'Ebrei, ed i Romani, nominata nella Scrittura. Avanti la cuftodia privata del Mamertino (cioè avanti la Carcere) il Tempio di Marte, ove adeflo giace il fuo fimulacro (forfe quello, che noi diciamo Marforio): vicino a quella il Tempio *Fatale*: Vicino alla privata pubblica il Tempio de' Fabj. Dopo S. Sergio il Tempio della Concordia, avanti

avanti del quale è un'Arco Trionfale, pel quale ſi ſale in Campidoglio, vicino all' Erario pubblico, che era il Tempio di Saturno.

Dall'altra parte fu un'Arco Trionfale ornato di gran marmi, in quel luogo, che ſi chiama S. Salvatore in *Statera*. In Cannepara il Tempio di Cerere, e di Tellure, l'Atrio del quale è ornato di due Edicole tonde, portici, e colonnati. Vicino a queſt'Edicola fu il Palazzo di Catellina, dove fu la Chieſa di S. Antonino, dove è un luogo, che ſi dice *Inferno* (Forſe il Lago Curtio vicino a Santa Maria Liberatrice). Ivi è il Tempio di Veſta, dove è il Dragone rinchiuſo da S. Silveſtro: ed il Tempio di Pallade, ed il Foro di Ceſare, ed il Tempio di Giano, che adeſſo ſi dice la Torre di Cencio Frangipani (che ſarà vicino a S. Giorgio). Il Tempio di Minerva, che ha congiunto a ſe un' Arco, che adeſſo ſi chiama S. Lorenzo *de Mirandi*: Vicino a queſta la Chieſa di S. Coſmato già Tempio dell' Aſilo: Dietro fu il Tempio della Pace, e di Latona; ſopra a quello il Tempio di Romolo: Dopo S. Maria Nuova due Tempj della Concordia, e della Pietà. Vicino all'Arco *ſeptem Lucernarum* (cioè di Tito) il Tempio d'Eſculapio; perciò queſto luogo ſi dice *Chartulario*, perche vi fu una Biblioteca pubblica (forſe la Palatina) delle quali XXVI. ne furono in Roma, ſopra queſto Tempio furono quelli di Pallade, e di Giunone.

Dentro il Palatio (cioè nel Palatino) fu il Tempio di Giulio; in cima il Tempio del Sole; nell'iſteſſo Palazzo il Tempio di Giove, che ſi chia-

chiama *Casa major*. Dove è S. Cesario fu l'Augurator io di Cesare; Avanti il Colisseo il Tempio del Sole, che stava nella cima del Colisseo. Il Septisolio, o Settizonio fu il Tempio del Sole, e della Luna, avanti al quale fu il Tempio della Fortuna. S. Sabina (leggi S. Balbina) fu *Imitatorium Cæsaris* (forse *Mutatorium*) dove furono le Terme di Severo, e di Commodo. Dove è S. Saba fu l'Ara di Apollo, *& Splenis* (forse *Spei*). Il Circo di Tarquinio Prisco fu di gran bellezza, con scalinate mirabilmente poste; in mezzo erano due Guglie, la minore aveva LXXXVII. piedi d'altezza, e la maggiore CXXII. (questo è il Circo Massimo): Sopra un'Arco Trionfale, che è alla cima del Circo, stava un Cavallo di bronzo dorato: Nell'altr'Arco, che è nel fine stava parimente un Cavallo di bronzo dorato.

Nel Monte Celio fu il Tempio di Scipione avanti le Terme Massimiane; ove furono due conche, e due Tempj d'Iside, e Serapide. Dove è l'Ospedale degli Orfani il Tempio di Apollo. Nel Palazzo Lateranense sono alcune cose maravigliose, che non sono da scriversi: Nel Palazzo Sussuriano fu il Tempio d'Ercole: Nel Monte Esquilino fu il Tempio di Mario, che adesso chiamasi Cimbro, perche vinse i Cimbri: Nel Palazzo di Licinio il Tempio dell'Onore, e di Diana: Dove è S. Maria Maggiore fu il Tempio di Cibele: Ov'è S. Pietro *ad Vincula* fu il Tempio di Venere: A S. Maria in Fontana fu il Tempio di Fañio, il di cui Idolo parlò a Giuliano (forse di Fauno). Nel Palazzo di Domiziano furo-

no

no quattro Tempj d'Esculapio, e Saturno, Marte, ed Apollo, che si chiamano *Modri*: In *Capite Trivii* fu il Tempio di Venere, dove ancora si dice *Hortus Veneris*: Nel Palazzo di Tiberio il Tempio de' Dei. Nel Monte Ilio (che interpetra il P. Montfaucon per il Campidoglio) furono i Tempj di Giove, e di Diana, che ora si chiama dell'Imperadore, sopra il Palazzo di Costantino; ivi nel detto Palazzo furono i Tempj di Saturno, e Bacco, dove adesso giacciono i loro simulacri; vicino a questi Tempj sono i Cavalli di marmo (posti a Monte Cavallo): Nelle Terme d'Olimpiade, dove fu arrostito S. Lorenzo fu il Tempio d'Apollo: Avanti il Palazzo di Trajano, dove ancora sono in piedi le porte, fu un Tempio.

Nel Monte Aventino fu il Tempio di Mercurio riguardante nel Circo, e il Tempio di Pallade, e il Fonte di Mercurio, dove ricevevano risposta i Mercanti dall'Idolo. All'Arco di Statio la Casa d'Oressilla, e da una parte il Tempio di Mecenate, e dall'altra il Tempio di Giove: Vicino alla Scuola Greca fu il Palazzo di Lenticulo; dall'altra parte dove adesso è la Torre di Cencio Origo fu il Tempio di Bacco: Al luogo detto *ad Gradellas* fu il Tempio del Sole. A S. Stefano Rotondo fu il Tempio di Fauno: In *Elephanto* fu il Tempio della Sibilla, e il Tempio di Cicerone in Tulliano; e il Tempio di Giove, dove fu una pergola d'oro, ed il Tempio Severiano: Dove è S. Angelo *ad velum aureum* fu il Tempio di Minerva: Al Ponte de' Giudei il Tempio di Giano: Ad Carcanari

il

il Tempio di Caracalla: Al Ponte Antonino l'Arco d'Antonino, dove è adeſſo S. Maria in Cataneo: A S. Stefano in Piſcina il Palazzo di Chromazio Prefetto. Il Tempio, che ſi diceva *Olovitreum*, era lì proſſimo, che diſtruſſe S. Baſtiano, con Tiburzio figlio di Cromazio. Nel Laterano vi è un certo Cavallo di bronzo, che ſi dice di Coſtantino, ma non è (quì ſiegue una favola, che da noi ſi tralaſcia: Oſſerva, che ſi trova memoria di queſto Cavallo nella vita di Cola di Renzo, pubblicata dal Signor Muratori nel tomo terzo *Antiq. mæd. ævi*, ed è il medeſimo, che ora ſtà nel Campidoglio). Oſſerva parimente, che queſt' Anonimo dice avere avuto a' ſuoi piedi un Re colle mani legate dietro alle ſpalle di picciola forma, che ſarà ſtato qualche ſchiavo, come altri in tempi poſteriori hanno aſſerito. Parlando della Rotonda parimente il noſtro Anonimo, tralaſciati i ſuoi favoloſi racconti, ci afferma avere avuti gl'ornamenti interni, ed eſterni di metallo dorato: Che queſto Tempio Bonifazio IV. al tempo di Foca Imperadore ottenne dal detto Imperadore, che gli donaſſe queſto Tempio per dedicarlo ad onore della Vergine, e di tutti i Santi, celebrandovi il primo di Novembre Meſſa il Papa, e comunicandovi il Popolo.

MEMORIE
DI VARIE ANTICHITA'
TROVATE
IN DIVERSI LUOGHI
DELLA
CITTA' DI ROMA,
E SUO DISTRETTO,

DESCRITTE

Da Ulisse Aldovrandi, Flaminio Vacca, e Francesco de i Ficoroni.

Dell'Anno 1556., 1594., *e* 1740.

MEMORIE
CAVATE DALLA RACCOLTA
DELLE STATUE DI ROMA
Di Mefser Ulifse Aldovrandi
L'Anno 1556.



EL Colle Capitolino ful Palagio de' Confervatori fi vede un'Ercole di bronzo indorato colla clava da una mano, e co' pomi d'oro dall'altra, fu ritrovato negl'anni adietro nel Foro Boario.

Preffo al Tempio della Concordia cavandofi, non è gran tempo, fu ritrovato un cippo di marmo, ful quale, come dalla fua ifcrizione fi cavava, fu già la ftatua di Stilicone Capitano, e Parente dell' Imperadore Teodofio.

(Nel Placito fatto dopo il 1130. d'Anacleto Antipapa tra i Monaci Benedettini di S. Maria d'Aracœli, e l'Arciprete di S. Sergio, offerva il P. Cafimiro di Roma, nell' Iftoria d'Aracœli, pag. 440. leggerfi, *defcendit per caveam in qua eft petra verfificata*: Di quefta pietra, dic'egli non fi ha notizia, come fi trova di altre pofte già nell'ifteffa linea full'altra eftremità del Foro; fcrivendo il Mauro efferfi ritrovata una bafe di marmo fcritta preffo il Tempio della Concordia, che dimoftrava aver fervito di bafe alla ftatua di Stilicone; e i grandi marmi, intagliati parimen-

 te

te con lettere, che oggi veggonsi nel Cortile del Palazzo Farnesiano essere stati trovati sotto terra nel Foro viene attestato più avanti da Flaminio Vacca. Onde può congetturarsi, che eziandio nell' altra parte esterna del medesimo Foro, presso l'Arco di Tiberio, fossero sì fatte pietre, una delle quali sia stata quella, detta nel privilegio d'Anacleto *versificata*.)

Cavandosi parimente quì appresso, non è molto tempo, si ritrovarono come tre Botteghe, che dal titolo, che vi era si è congetturato, che fossero Curie di Notari.

Vicino S. Maria Liberatrice, dove vogliono fosse il Tempio di Vesta, a tempo nostro, sono stati ritrovati da dodici sepolcri di Vergini Vestali colle loro iscrizioni.

Nel Circo Massimo si vuole che fosse un Tempio di Nettuno edificato dagl'Arcadi, che si tiene, che fosse quella Cappella, che fu a' dì nostri scoperta alle radici del Palatino presso a S. Anastasia tutta adorna di conchiglie marine.

Nelle Vigne presso alle Terme Diocleziane dalla parte verso la Valle Quirinale, vogliono, che Diocleziano facesse un Palagio, e vi sono state a' dì nostri ritrovate gran basi di colonne poste nel luogo loro, e vi si è scoperta una Cappella di varie conchiglie ornata.

Un'altra ne fu ritrovata dalla parte opposta di queste Terme coperta di due pezzi soli di marmo lavorati a guisa d' una conchiglia di mare.

Nel Quirinale, non molto lungi dalle Terme di Costantino, dalla parte che è volta alla

punta

punta del Viminale, è ſtata a' dì noſtri ritrovata una Cappella, che per li peſci, e conchiglie, che dipinti vi erano, s'è creduto, che foſse di Nettuno.

Nell'entrare d'una corte della Caſa di Meſſer Giacomo Colotio de Jeſi a S. Carlo in Campo Carleo vedeſi dirimpetto alla porta un'Arco antico di pietra travertina dell' acqua Vergine, ed è da dieci canne lungo, e nel mezzo di lui leggeſi queſto titolo antico.

Ti. Claudius Druſi. F. Cæſar Auguſtus Germanicus Pont. Max. Trib. Pot. V. Imp. XI. P. P. Coſ. Deſig. IIII. Acquæductus Aquæ Virginis Diſturbatos per C. Cæſarem à Fundamentis novos Fecit, ac Reſtituit.

Hujus nimpha loci ſacri cuſtodia Fontis
Dormio dum blandæ ſentio murmur aquæ
Parce meū quiſquis tangis cava marmora ſomnū
Rumpere: ſive bibas, ſive lavare, tace.

Nel mezzo del Giardinetto di Belvedere a San Pietro ſi veggono due ſimulacri di fiumi antichi belliſſimi, e ſtà ciaſcuno di loro coricato ſopra la ſua baſe, e ſi riguardano l'un l'altro. Uno di eſſi è il ſimulacro del Tevere, e giace col fianco diritto appoggiato ſopra una Lupa, che ha i due bambini al petto, che pare, che giuochino colle mammelle, ed ha ſotto il braccio diritto il corno della copia, pieno di frutti, e fiori; L'altro è il ſimulacro del Nilo,
 fiu-

fiume dell' Egitto, che giace col fianco finiſtro ſopra una Sfinge, animale peculiare dell'Egitto, e colla man manca tiene il corno della copia, e gli ſono d'ogni intorno ſopra 17. putti del marmo iſteſſo nella ſua baſe, che è del medeſimo marmo, ſi vedono ſcolpiti Coccodrilli, Barchette, e varie ſorti di animali dell'Egitto, che nel Nilo ſteſſo naſcono. Queſto ſimulacro del Nilo, e l' altro, fu, non è gran tempo, ritrovato preſſo S. Stefano cognominato del Cacco.

Nello ſteſſo luogo dietro al ſimulacro del Tevere nel muro ſi vede una ſtatua di Antinoo ignuda intiera in piedi, ma ſenza un braccio, ha una banda avvolta ſopra la ſpalla manca. Queſta ſtatua, che diciamo eſſere in Belvedere, fu ritrovata al tempo noſtro ſull'Eſquilie, preſſo a S. Martino a' Monti.

Nell'iſteſſo luogo dietro al Nilo in una Cappelletta ſi vede quel tanto celebrato Laocoonte, che co' duoi ſuoi figlj viene aggirato con molti intrichi da duoi ſerpenti, ed è queſto lavoro inſieme colla ſua baſe tutto d'un pezzo. Scrive Plinio, che queſta fu la più bell'opera, che mai ſi faceſſe, e che fu per conſentimento, e parere di tre eccellenti artefici fatta, che furono Egeſandro, Polidoro, ed Atenodoro da Rodi, e dice, che nel Palagio di Tito conſervavaſi. Onde perche a' dì noſtri è ſtata queſta ſtatua ritrovata ſulle Carine, là dove dicono le ſette Sale, nella Vigna di Felice de Fredi, come dal ſuo Epitaffio d'Aracœli ſi cava, credeſi ſia la medeſima.

Quivi è anche un'arca marmorea, che ha in

in se scolpita di mezzo rilievo la caccia di Meleagro vaghissimamente. E fu ritrovata nella Vigna di Vaticano, che è del Pontefice.

In Casa del Reverendissimo Dandini, in Borgo, presso a S. Caterina, si vede un Bacco ignudo intiero inghirlandato d' un pampino di vite coll'uve, abbraccia di traverso col braccio diritto sopra la spalla un Fauno, che è di lui più picciolo, e che all'incontro col suo braccio manco abbraccia il Bacco. Il Fauno ha sul collo, e rivolta nel petto una pelle di Tigre, e colla mano diritta tiene un vasetto. Il Bacco ha capelli lunghi sparsi sul collo; sono ignudi amendue, e si riguardano l' un l'altro; sono queste statue bellissime, è tanto, che non si vede l' uomo quasi mai sazio di riguardarle. Le ha M. Pietro ritrovate con tutte l'altre, che ha, in una sua Vigna presso Porta maggiore.

Nel Palagio nuovo del Reverendissimo Farnese, che stà fra Campo di Fiore, ed il Tevere, si trova in una stanza un bellissimo simulacro di una Donna trionfante assisa, è maggiore del naturale, ed ha il capo, i piedi, e le mani, con un poco delle braccia di bronzo, che ha quasi colore di auricalco, il resto poi è di porfido con meraviglioso artificio fatta; fu ritrovata in Parione in Casa di M. Fabio Sasso.

Seguendo nello stesso Palazzo a man diritta si trova un torso di Ercole colla spoglie del Leone, non ha nè capo, nè braccia, e fu nelle Terme Antoniane ritrovato. Vedesi parimente una statua grande di Gladiatore, a guisa d'un Colosso, è ignudo, ed ha sospesa al collo la cor-

reggia del suo stocco, e stà locato sopra una base di marmo, tiene il piè diritto sopra una targa, dietro al qual piede è il suo celatone, perche dietro al piè manco sono le sue vesti. Fu questa statua ritrovata alle Terme Antoniane.

Vien poi nel medesimo Palagio una statua di Marc'Aurelio Imperadore, ha la sua veste avvolta sulla spalla, e la correggia del suo stocco attaccata al collo, e pendente. Fu ritrovata in Casa di M. Fabio Sasso; come un Ermafrodito, cioè, che ha l'un sesso, e l'altro, non ha testa, e un bellissimo torso, e fu ritrovato alle Antoniane, ed una Venere, che viene appresso senza testa, ed una Donna ignuda, pure senza testa, ma tiene sulle braccia un groppo di panni, trovata ivi parimente; come un torso di Ercole colla spoglia del Leone, che ha una sola gamba senza piedi, ed un'altro bellissimo torso, non si sà di chi, stato ritrovato alle Terme Antoniane.

Ancora si vede una testa di Antonino Pio, ha anche il busto separato, che ve l'attaccarono, e fu pure alle Antoniane ritrovata.

Una spoglia, o trofeo bellissimo ornato con una Medusa in mezzo al petto, e con Grifoni, e teste di Arpie, e di Leoni con un panno avvolto in spalla. Fu ritrovato a Frascati.

Viene poi come un trofeo, o spoglia armata all'antica di porfido, e ritrovata a Frascati.

Vi è ancora una Donna vestita, maggiore del naturale, è di un marmo negro, la testa, le braccia, ed un piede sono moderni, ma ben fatti, vogliano che questa sia Vestale, che per pur-

purgarsi dell' infamia , e disonestà , che le si dava , portò dal fiume al Tempio acqua col Cribro , fu ritrovata nelle Antoniane.

Vi è anche un' Ermafrodito di paragone, maggiore del naturale, e vestito dal mezzo in giù, ha capelli di donna, e si tiene il braccio diritto sul capo. Ha un' Istromento musico appresso, e fu ritrovato in Casa di M. Fabio Sasso.

Vi è una Ninfa di Diana, maggiore del naturale, ha sopra la veste una pelle di Fiera, e tiene su alta la man destra, ha una ghirlanda in mano, e stà sopra una base riconcia, fu medesimamente ritrovata alle Terme Antoniane.

Vi è poi un Mercurio ignudo assiso sopra un tronco, e tiene una fanciulla ignuda in braccio, la quale il mira, e si tiene di sotto la veste sua, ha li lavori in testa, e ne' piedi, cioè due alette sul capello, e due altre a i taloni. Fu ritrovato in Trastevere in Casa di M. Alessandro Mattei.

Si vede parimente girando a dietro, nel second' ordine delle statue del Cortile un' Ercole grande, come Colosso, stà ignudo, ed appoggiato ad un tronco colla spoglia del Leone, e del Toro Maratonio, che egli in su quel di Atene vinse, nel tronco sono affissi Carcassi colle saette. All' Ercole è stata fatta una testa moderna, ed una gamba, e fu questa statua ritrovata alle Antoniane.

Segue poi una testa, con tutto il petto vestito di Giulio Cesare, e assai maggiore del naturale, anzi pare, che sia d' un Colosso di Cesa-

Cesare. E' un bellissimo pezzo, e fu ritrovato a Spoglia Cristo.

Vien poi una Pallade, a guisa di Colosso, vestita, e collo scudo di Medusa in petto, e coll'elmetto con pennacchj sul capo, e le braccia, che si mostrano ignude sono moderne, e fu questa statua ritrovata all'Antoniane.

Viene poi un Gladiatore ignudo posto sopra una base moderna, ha la sua spada al fianco all'antica, e tien per li piedi un putto morto, che si ha gittato sulle spalle. Ha la testa, le braccia, e le gambe moderne, e fu ritrovato all' Antoniane.

Siegue poi un bel Colosso d'Ercole ignudo, appoggiato sopra un tronco del marmo stesso, colla spoglia del Leone sotto, e colla clava in mano. Ha le gambe, e le mani moderne, e fu ritrovato all'Antoniane.

Vi è anche un candeliere triangolare all'antica, con vittorie alate iscolpite, ed una Roma trionfante a lato, ed Arpie giù a' piedi; fu ritrovato a Frascati.

Sono anche in questa stanza molti altri frammenti antichi, e fra gli altri quelli di Ercole, e del Toro Maratonio, che egli ammazzò su quel di Atene, ma perche l' accomodarono sopra la sua base, che si vede fra questa stanza, ed il Palagio nuovo di Farnese, lo descriveremo intieramente insieme. Egli è un grandissimo monte di marmo bianco sul quale Ercole combattendo col Toro, il tiene con una mano pel corno, coll'altra gli stringe, e torce la bocca. Sul piano del monte è una gran Serpe, che s'asconde in un buco,

buco, e vi è la clava di Ercole pendente. D'intorno al monte si vede da una facciata un Leoncino sopra un Toro; ed un Montone, una Testugine, una Biscia, ed un Leone, che morde un Cervo sulla schiena, nella seconda facciata son due Cervi, che pascono, e vi è un Lupo, che dorme in una grotta; nella terza vi è un Pastore assiso, e tiene una Sampogna di undici canne appesa ad un'albero; nell'ultima facciata sono due Porchetti, che dormono, vi è un' Aquila, ed un Serpe, che beve. In un tronco di albero brugiato, un Cane da caccia, ed un Papagallo. Fu questo bel pezzo ritrovato nelle Terme Antoniane.

Nel Palagio del Reverendissimo Farnese in strada Giulia si veggono quattro grossissime tavole marmoree nelle quali sono di mezzo rilievo iscolpite quattro bellissime donne. Furono ritrovate in Piazza di Pietra.

Nel Giardino del Reverendissimo Farnese, che è di là dal Tevere, al diritto del suo Palagio nuovo, nel Cortile, prima che nel Giardino s'entri, si vede una grande, e bella Pila adorna d'ogni intorno di varie figure, perche vi sono le feste di Bacco, e quasi tutti i compagni di questo Dio portano ed in mano, e ne' vasi grappi d'uva, e vi sono molti puttini, che giacciono loro a' piedi con vasetti d'uva. Fu questa Pila ritrovata a Tivoli.

In Casa di Mastro Francesco da Norcia Medico sulla Piazza de' Farnesi presso a Campo de' Fiori dentro ad una camera tosto che s'entra a mano destra trovasi un' Adone ignudo con un sot-

fottil velo fulle fpalle, è in piedi, ed è appoggiato col fianco diritto in un tronco, ha il piede manco chinato alquanto, e tiene un baftone in mano: da mandritta gli è a' piedi un Cane, che pare, che fpiri, ed abbaj; da manmanca ha una tefta di Cinghiale locata fopra un tronco, e fi ftende fulla cofcia del giovanetto; ogni cofa è d'un pezzo, e fu ritrovata nel Gianicolo in una Vigna appreffo la Porta Portuenfe.

In Cafa di M. Aleffandro Ruffini fulla Piazza di S. Luigi preffo Agona nella Loggia, e la fepultura d'una donna chiamata Ruffina, coll'effigie di lei fcolpita, fu ritrovata a Spoglia Crifto, e vi è un grande epitaffio antico.

Vi è una tefta di Donna col collo, con un certo ornamento in capo, ritrovata a Frafcati.

In Cafa di M. Antonio Palofo, preffo la Dogana, nel muro della Loggia della Corte fi vede di mezzo rilievo un Cavallo belliffimo, che pare, che inciampando cada, è lavoro maraviglìofo, e degno, fu ritrovato pochi dì adietro in Tivoli.

In Cafa di M. Ponpilio Naro, nella Piazza di Campo Marzo, nella fala tra due fineftre in un nicchio fi vede una Venere ignuda intiera, che efce dal bagno, tiene colla man deftra un panno, e fi cuopre le parti vergognofe, l'altra mano fi ftende fopra la mammella finiftra, ftà pofta fopra una bafe, e dicono, che abbia le più belle fpalle, e fchiena di ftatua, che fi vegga, la ritrovò M. Ponpilio nella fua vigna fotto il Colle degl' Ortuli, che lo chiamano anche Monte Pincio, preffo alla Trinità.

In

In Casa di M. Paolo Ponti alla strada del Popolo tutte le quì sotto descritte statue, e frammenti sono state da M. Paolo ritrovate in sua Vigna, che è dirimpetto alla Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura.

In una Corte si trovano molte statue, e prima il Cinghiale vinto da Meleagro, è molto grande, e giace colle gambe stese a dietro, e colle orecchie appizzate, stà posto sopra una base, ed è così bello animale, come si vegga in Roma, ne ha il padrone trovato cinquecento Scudi d'oro, e non ha voluto darlo; tiene quel Porco la testa alta, e la bocca aperta.

Vi è poi un torso d'Ercole, colla pelle del Leone sulle spalle.

Vi è un Cupido colla benda avvolta nella fronte, ma non ha piedi. Vi è una Dea Romana vestita, col grembo pieno di frutti, ma non ha capo. Vi è un picciolo Lepre, che stà in atto di correre.

Vi è poi una statua, maggiore del naturale, vestita a lungo, con barba, e ghirlanda d'Ellera, e d'uva in capo: vogliono, che sia un Sileno, maestro di Bacco: altri dicano sia Bacco stesso, ma non si legge, che mai Bacco si dipingesse barbuto (ne abbiamo degli esempj).

Vi è poi un torso d'un Dio Silvano: erano i Silvani, presso i Gentili, i Dei delle Selve.

Vi è poi un'altro torso ignudo.

Vi è poi un'Apollo ignudo, senza braccia, nè capo, e s'appoggia ad un tronco col suo ornamento a' piedi.

Vi

Vi è una Diana vestita da cacciatrice, colla faretra dietro, ed una cintura ad armacollo, ma non ha testa.

Vi è poi un' altra statua di Donna vestita, ma senza testa, nè braccia.

Vi è un Meleagro, dalla metà in giù, colli stivaletti.

Vi è poi una Pallade vestita, ma senza testa, scolpita nel petto d' una Medusa per ornamento, ma non ha capo, nè braccia.

Vien poi un'Ermafrodito egizio, in abito d'uscire dal bagno, ma non ha testa.

Vi è un' Apollo ignudo, senza testa, nè braccia.

Vi è poi un'Adone bellissimo ignudo, non ha nè braccia, nè piedi.

Vi è un Termino, che hà il capo di Leone, perche gl' antichi facevano questi Termini di fantasia loro.

V' è la testa, col collo bellissimo di Poppea Sabina, moglie del crudo Nerone, ed amata da lui molto, benche essendo ella gravida, ed inferma, e volendo riprendere il marito, che fusse tardi ritornato in Casa per andare a spasso in carretta, ne fusse da lui a colpi di calci fatta morire.

Vi sono due altre teste, una di Donna, l'altra di un Giovanetto.

Vi sono due piedi bellissimi sopra una base, che erano d'Apollo.

Vi è la statua della Notte intiera, è mezza vestita colla veste ad armacollo, e con una collana di stelle; è assai bella, e come gli antichi fin-

finsero l' imagini di tutti i tempi dell'anno, così fecero anche della notte.

Vi è un'Atalanta intiera, vestita colla spoglia intiera del Cinghiale, posta a man manca nel petto. Fu questa Donna colei, alla quale Meleagro donò il premio della caccia del Porco Calidonio, e perche gli Zij di Meleagro, invidiosi di quest' onore fatto alla giovane, ne la privarono aspettandola per strada, furono dal Nipote stesso fatti morire, ma egli fu morto da sua madre, che gran dolore concepette per la morte de' fratelli (Nella Villa Pinciana è una bell'urna rappresentante questo fatto).

In una camera, sopra ad una finestra, è una bella testa, col collo di Druso, fratello di Tiberio Imperadore.

Vi è la testa di un puttino, che ride assai vagamente, ed ha una ghirlanda sul capo.

Vi è un' altra testa di putto col celatone in capo.

Vi è un bel Giano trionfante, posto sopra una base.

Vi è la testa, col collo d'un giovane, assai bella.

Vi sono due Tigri di metallo antichissime, e bellissime poste sopra la loro base, ed appoggiate con un piede.

Vi sono due maschere picciole antiche di bronzo assai belle, e poste sopra base moderna.

Vi si veggono anche molti frammenti di teste, mani, e gambe.

Vi è anche la statua di una Donna con lunga ve-

veſte , e maggiore del naturale , ma non ha teſta , nè braccia .

In Caſa del Capitan Gio: Battiſta de Fabj, nella Piazza degl'Altieri , in una camera terrena ſi vede una grande , ed aſſai bella ſtatua d' un fiume aſſiſa , ed appoggiata ſopra un Serpente , ed è ſtata ne' giorni adietro ritrovata in una cantina preſſo la Minerva , e dicono , che gli ſiano ſtati offerti parecchie migliaja di Scudi , e vogliano , che ſia il ſimulacro del Mare Oceano , che è quello , che tutta la terra noſtra circonda , e gira . (Si vede intagliato in rame, ed il rame è appreſſo gl'Eredi del Cavaliere Odam di chiara memoria .)

In Caſa di M. Metello Varo Porcari evvi un' epitaffio , ritrovato fuori della Porta di S. Giovanni , con tale iſcrizione , cioè :

Venuleia . P. P. L. Philematium . ſibi ;
Et . Viro . ſuo . M. Porcio . M. L. Pollioni .
Scrib. Æd. Cur. Lict. Cur. de . ſuq .
Pecunia . Fecit .

In Caſa di M. Nicolò Stagni , preſſo l'Arco di Camillo , e dietro la Minerva , ſi vede un belliſſimo Ercole ignudo , colla pelle del Leone ſul capo , che gli cinge il collo , ma non ha nè mani , nè piedi , che ſarebbe un' opera troppo rara , ſi vede preſſo la ſua manmanca una mano di putto , che egli doveva avere forſe in braccio .

Vi è poi una ſtatua intiera ignuda , non ha mani , nè piedi , chi vuole , che ſoſſe di Giove , chi di Nettuno , e ſono queſte due ſtatue ſtate ritro-

ritrovate sull'Esquilie, presso le sette Sale, in una Vigna di questo Gentiluomo.

In Casa di M. Domenico Capocio, in capo della Piazza di Sciarra, si trovano in una Loggia due statue una di Pallade vestita, un'altra senza testa, e vestita alla moresca, ed è una Diana.

Dentro poi ad una camera si veggono molte belle teste antiche: vi è una bella testa, col petto ignudo, di Giove.

Vi è Giunio Bruto con mezzo busto. Questo è quel Bruto, che facendo la vendetta di Lucrezia, cacciò i Tarquinj di Roma, e fu il primo Console Romano, che si creasse.

Vi è un Priapo quasi intiero. Priapo fu presso gli antichi il Dio degl' Orti, cioè, che aveva la cura di guardare gli Orti, perche non solo non fossero rubbati dalle genti i frutti, ma ne anche quasi dagl'Augelli.

Vi sono due teste d'Ottavio, o di Cesare Augusto, che è questo stesso. Vi è la testa di Macrino Imperadore.

Vi sono due belle teste de' Sacerdoti antichi.

Vi è la testa di Adriano Imperadore, vi è quella di Antinoo suo favorito.

Vi è la testa di L. Settimio Severo Imperadore Romano, vi è quella di Cleopatra Regina d' Egitto.

Vi è la testa d'un'Ercole giovanetto, vi è quella di Giulia Mammea, madre del buon Alessandro Severo Imperadore.

Vi è la testa di Apollo, un' altra pare

di Apollo inghirlandata, ed un' altra di Venere.

Vi è una testa di Maniera.

Vi si vede anche quì un'Orologio antico, e una maschera di marmo; vi è anche un bellissimo, e raro posamento fatto, e scolpito, a guisa d'un canestro assai bello.

Vi è anche un Bacco, coricato sopra un' otre, dal quale doveva uscir vino; Vi sono due Giani bifronti.

Vi sono altri frammenti, e teste delle quali non si sà dar conto particolare, e sono tutte queste belle opere antiche, state ritrovate in una Vigna di questo Gentiluomo. presso alle forme, fuori della Porta di S. Giovanni, in un luogo chiamato Basiliolo.

In Casa di M. Mario Maccaroni al Macello de' Corvi nel Cortiglio è un Cavallo guarnito, con coperta, redini, pettorali, e cose simili, ma non ha testa, e mostra, che avesse un' uomo sopra, perche vi appajono le gambe del cavalcante. Fu ritrovato alle Terme Antoniane, ed è un bel pezzo di antichità.

Vi è una testa col busto, quasi di tutto rilievo, di Antonino Caracalla, era intiera statua, ma cavandosi nelle Terme Antoniane, fu rotta, e guasta.

Nel mezzo della Piazza del Campidoglio si vede la bella statua equestre di bronzo di M. Aurelio Filosofo, ed Imperadore, e stà in abito, e gesto di pacificatore. Dicono, che fosse d' Antonino Pio, alrri di L. Vero, altri di Settimio Severo, a' tempi nostri è stata questa

così

così bella statua da Papa Paolo III. condotta dalla Piazza di S. Giovanni in Laterano, dove era, locata superbamente come si vede nel Campidoglio.

Nel muro scoperto del Cortile de' Conservatori sono attaccate tre belle tavole marmoree, dove di mezzo rilievo si vede l'Imperadore Antonino trionfare della Dacia, o pure, come altri vogliono, L. Vero Imperadore trionfare de' Parti; Furono queste tavole tolte dalla Chiesa di S. Martina, che è presso a Marforio, nella qual Chiesa di S. Martina si veggono altre due tali tavole marmoree.

Nella salita di Marforio fu trovata la statua di questo fiume, che stà nel Campidoglio.

(Osserva, come fu da noi di sopra accennato, che la salita di Marforio fu già detto Clivo degli Argentieri, detta ancora ne' bassi secoli strada pubblica, intendendosi la strada per cui scendevasi dal Campidoglio: e non essendovi allora, quella che oggi dirittamente conduce all'Arco di Settimio Severo, sì per essere il piano dell'Arco molto più basso, sì per le sustruzioni, che di necessità, avrebbero troncato il camino, conviene dire, che si scendesse per quella, che è posta dietro la tribuna della Chiesa di S. Giuseppe sopra le antiche Carceri fino alla strada di Marforio, detta già il Clivo degl'Argentieri, che in questa costa Capitolina, come in quella parte della Regione ottava chiamata Foro Romano, e più oltre nel Velabro, ov'era l'antico Foro Boario abitavano. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro composto nel

minciare del secolo XII. descrivendosi la strada, che si faceva dal Papa nel ritornare dalla Basilica Vaticana alla Costantiniana si legge: *Prosiliens ante S. Maria ascendit sub Arcus Manus Carneæ*, chiamato oggi corrottamente Macel de' Corvi; *per Clivum Argentarii juxtà insulam ejusdem nominis*, *& Capitolium* per lo Clivo Argentario, cioè verso la Chiesa di S. Lorenzuolo, presso un' isola di case, detta parimente Argentaria, *descendit ante privatam Mamertini*, e scende pel Campidoglio avanti il Carcere Mamertino, oggi S. Pietro in Carcere: Ma ne' tempi d'Anacleto si chiamò ancora la scesa di Leon Proto, non sapendo da che potesse derivar questo nome.)

Nella prima camera, che si trova dopo la Sala, nel Palazzo de' Conservatori è un bellissimo Ercole di bronzo, in piedi ignudo, tiene nella mano destra la clava, nella sinistra i pomi d'oro, che dagli Orti dell' Esperidi recò. Fu questa statua negl' anni addietro ritrovata nel Foro Boario, nelle rovine dell' Ara Massima, ed ha nella sua base un'antico titolo.

Entrando dentro in una Loggia coperta del Palazzo Capitolino, che riguarda sopra la Città piana, e quella antica, e bella Lupa di bronzo, con Romolo, e Remo al petto, che fu forse quella, della quale fanno menzione e Virgilio, e M. Tullio, e che Livio dice, che fu dagli Edili fatta fare, insieme con altre statue, della condannagione d'alcuni usurai; e che da principio, nel tempo buono della Repubbblica di Roma, fu in memoria di quest' atto, che usò

la

la Lupa a quei bambini, posto, e tenuto questo simulacro nel Comizio, presso il Fico Ruminale, perche quì furono questi due putti esposti; poi fu trasferito in Laterano, e finalmente in Campidoglio.

In Casa di M. Ascanio Magarozzi, presso Tor de' Conti, vi si veggono medesimamente molti altri frammenti antichi, e tutte queste statue, e teste ha questo Gentiluomo ritrovate nella sua Vigna, sul Monte Celio, presso a S. Stefano.



MEMORIE
DI VARIE ANTICHITA'
TROVATE IN DIVERSI LUOGHI
DELLA CITTA' DI ROMA,
SCRITTE
DA FLAMINIO VACCA
Nell'Anno 1594.

Al Molto Magnif. Sig. SIMONETTO ANASTASII Padrone Onorando.



Sſendomi venuto all'orecchio, che V. S. ſi và conſumando intorno ad un nobil trattato ſopra le Antichità di Roma, mi è parſo per gl' infiniti obligbi, che le tengo, farle coſa grata mandarle queſto ſtracciafoglio, nel quale ſaranno notate tutte quelle Antichità, che da mia puerizia ſin' all'età di anni 56. *mi ricordo aver viſte, e ſentite dire in diverſi luoghi di Roma eſſerſi ſcoperte. Accetterà dunque V. S. la ſincerità dell'animo mio, e non ſdegni ſe io porto legne al boſco: e con queſto le bacio le mani.*

Roma il primo Novembre 1594.

Di V. S.

Affezionatiſſimo Servidore
Flaminio Vacca.

Mi

MI ricordo aver veduto cavare dietro alla Chiesa di Ss. Cosmo, e Damiano; e vi fu trovata la pianta di Roma profilata in marmo; e detta pianta serviva per incrostatura del muro: certa cosa è, che detto Tempio fosse edificato ad onore di Romolo, e Remo edificatori di Roma; ed al presente detta pianta si ritrova nell'Antiquario del Cardinale Farnese.

Dove è oggi la Chiesa di S. Maria liberaci dalle pene dell'Inferno, vi fu trovato a tempo mio un Curzio a Cavallo scolpito di marmo di mezzo rilievo, quale precipitavasi nella Voragine, e ritrovasi in Campidoglio nell'ingresso del Palazzo de' Conservatori.

Intesi dire, che l' Ercole di bronzo, che oggi si trova nella Sala di Campidoglio, fu ritrovato nel Foro Romano appresso l' Arco di Settimio; e vi fu trovato anche la Lupa di bronzo, ch' allatta Romolo, e Remo, e stà nella loggia de' Conservatori.

Mi ricordo nel Cimiterio della Consolazione essersi trovata una statua a giacere di marmo grande al naturale vestita alla Consolare; dimostrava con un braccio coprirsi la testa: fu opinione comune, che fosse Cesare; ed il Sig. Ferrante di Torres, a quel tempo Agente del Vicerè di Napoli D. Perafan di Riviera, la comprò, e volse, che io li facessi la testa per ritratto di Cesare, quando Bruto l'uccise; e detta statua fu trasportata in Sicilia.

Ancorche V. S. si ricordi, che nel Cerchio Massimo si sono trovate due Guglie, una drizzata da Sisto V. nella Piazza Lateranense, e

l'altra nella Piazza di S. Maria del Popolo, non dimeno è bene farne menzione come cosa notabile; come anche di quelli gran condotti di piombo, e volte, che erano intorno al detto Cerchio ricettacolo delle Barche, nelle quali ho veduto alcune rotture nel muro, dove stavano anelli di metallo, de' quali gl'antichi si servivano per imbrigliare le Barche, ed essendo rubbati, ne rimase parte lì in margine del muro, quali ho visti. Si trovò ancora una gran Cloaca, quale smaltiva l'acque, che caminavano verso il Tevere: non è dubbio alcuno, che si sarebbero trovate gran cose, ma l'inondazioni dell'acque impedirono Matteo da Castello, che vi cavava, e non si potè veder' altro.

Li nostri antichi moderni misero nome al detto Cerchio alli Scivolenti, perche vi erano ancora delli scalini, dove scendevano li risguardanti, che Scivolente alla Romanesca riferisce scalino.

Al tempo di Paolo IV. appresso S. Vitale fu trovato un Tesoro nella Vigna del Sig. Orazio Muti, e lo trovò un suo Vignarolo, di gran quantità di Medaglie d'oro, e gioje di valore, e si fuggì. Il detto Sig. Orazio andando alla Vigna, e non trovando il Vignarolo, cercando per la Vigna ritrovò dove il Tesoro era stato cavato, trovandovi alcuni vasi di rame, e caldarozze rotte; cercando in quella terra vi trovò delle Medaglie d'oro, ed accortosi dell'inganno, avvisò tutti li Banchieri, ed Orefici di Roma, se alcuno vi capitasse con monete d'oro, o gioje, lo dessero in mano della Corte; occorse, che

che in quel tempo Michel' Angelo Buonarota mandò un suo chiamato Urbino a cambiare alcune monete, che a quel tempo non si usavano più; rimasto maravigliato il Banchiere, e ricordandosi del successo, fece opera, che di fatto andasse prigione; ed essendo esaminato disse aver avute quelle monete da Michel'Angelo; ordinò il Giudice, che fosse carcerato Michel'Angelo, e così fu fatto; giunto, lo esaminarono, e prima li fu domandato come si chiamava; rispose, mi fu detto, che mi chiamavo Michel' Angelo delli Buonaroti; di che paese sete voi; dicono che sono Fiorentino; conoscete voi li Muti? come volete voi, che io conosca li muti, se non conosco quelli, che sanno favellare? In tanto certi Cardinali avendo inteso il fatto, subito mandorono alcuni Gentiluomini al Giudice, che lo dovesse lasciare, e lo rimenarono a casa sua, e l' Urbino rimase prigione per alcuni giorni, ed il Sig. Orazio Muti ebbe sentore, che il Vignarolo era stato visto in Venezia. Il povero Gentiluomo andò a Venezia, e trovò, che il Vignarolo aveva date le gioje, e medaglie alla Signorìa, quale lo aveva fatto Cittadino, con una buona entrata; ed il Sig. Orazio dette querela alla Signorìa: non ne cavò altro, che gli donarono tanto quanto poteva aver speso nell' andare, e tornare a Roma. Se questo ragionamento non concerne antichità, pigliatelo per intermedio; e miri V. S. di grazia, che burla fece la fortuna al fortunato Michel'Angelo nel fine della sua vita.

Dove al presente si trova la Chiesa di S. Loren-

renzo in *Panisperna*, vi fu trovato sotto ad una gran volta una statua grande due volte il naturale di marmo d'un Dio Pane, e lo trovò il Capitan Gio: Giacomo da Terni; e sotto il Monastero vi fu trovata una statua di Marte alta quindici palmi di marmo; il Cardinal di Ferrara la mandò a Tivo i, e la tiene per ornamento del suo Giardino: in quel medesimo luogo vi furono trovate, scoperte volte sopra volte adornate di grottesche, ed altre belle bizzarie.

Mi ricordo intorno alla Colonna Trajana dalla banda, dove si dice Spoglia Cristo, essersi cavate le vestigie d'un'Arco trionfale con molti pezzi d'Istorie, quali sono in casa del Sig. Prospero Boccapadulo, a quel tempo Mastro di strade: Vi era un Trajano a Cavallo, che passava un fiume, e si trovaro alcuni prigioni simili a quelli, che sono sopra l'Arco, che si dice di Costantino della medesima maniera; io osservai con diligenza, e tengo per certo esser della medesima mano, e del Maestro, che fece la Colonna, e credo, che intorno alla Colonna vi fosse uno intcolonnato in forma quadrata, ed ogni faccia avesse il suo Arco; certa cosa è, che l'Arco di Costantino è stato trasportato, perche si vede nell' imbasamento esser le sculture molto goffe, e furono fatte al tempo di Costantino quando la scultura era persa. Dico esser' uno delli sudetti quattro Archi: E che sia il vero, le sculture di sopra sono di mano del Maestro della Colonna; nell' istorie vi è l'effigie di Trajano; e l'istorie tornano al proposito per Trajano: e non è da far meraviglia se lo imbasamento

mento fu rifatto, perche come più appresso a terra sentì maggior fuoco, e volendolo dirizzare a Costantino, bisognò rifare tutta la parte da basso, e servirsi di quelli goffi Maestri.

E' opinione di molti, che li Giganti di Monte Cavallo anticamente stassero innanzi la porta della Casa aurea, e poi fossero messi da Costantino sopra quelli posamenti, di dove li levò Sisto V. Sopra il medesimo posamento vi erano due Costantini di marmo, quali Paolo III. trasportò in Campidoglio, ed oggi sono per ornamento della scala dell'Aracœli dalla banda verso il Palazzo del Senatore nella scala fatta a cordoni; e quando Sisto disfece detti posamenti, io osservai, che quelle pietre verso il muro erano lavorate, e vestigie di Nerone, perche mi accorsi alla modinatura esser le medesime, che si veggono oggi nel frontespizio, ed in altre pietre, che per li tempi adietro mi ricordo cavate in quel luogo.

L'Arco, dove si dice oggi di Portogallo, tiene tal nome, perche vi abitava l'Ambasciadore di Portogallo; innanzi fu chiamato l'Arco delli Retrofoli; fu chiamata così una nobilissima Casata di Roma padrona del dett'Arco; ma io credo, che il detto cognome derivi da' Trofei, che forse nell'Istorie erano scolpiti, ma l'ignorante volgo lo chiamasse l'Arco delli Retrofoli in cambio di Trofei, ed al tempo mio vi si cavarono certi pezzi d'Istorie, e vi erano certi Imaginiferi con Trofei in mano, e sopra questo, fondo la mia opinione.

Cavandosi innanzi a' Ss. Quattro Coronati

in

in certi canneti; si scopersero quantità d'Epitaffi, tra' quali sentij dire, che ve n'era uno di Pontio Pilato; ed appresso questo luogo vi era una Vigna piena di frammenti di figure, ed opere di quadro accatastata, e cavando il Padrone, vi scoperse molte calcare fatte da antichi moderni, e credo, che detti frammenti fossero ivi per farne calce, e fu forse al tempo di quelli Papi per estinguere l'Idolatria.

Sotto l'Ospedale di S. Gio: Laterano vi attraversa un fondamento grossissimo tutto di pezzi di buonissime figure, vi trovai certi ginocchj, e gomiti di maniera greca, parea tutta la maniera del Laocoonte di Belvedere, ed ancora si potrebbero vedere. Dove vanno le fatiche de' poveri Scultori!

Innanzi a S. Lorenzo fuori delle mura nella Via Prenestina, vi era una fabbrica antica moderna, fu disfatta per far piazza alla Chiesa; nelle mura, e fondamenti vi furono trovate dieciotto, o venti teste, tutti ritratti d'Imperadori, e V. S. ne vidde parte nella Galleria Farnese, ed in molti luoghi mi ricordo aver viste queste stragi dell'Antichità.

Alla Porta di Roma di S. Lorenzo fuori delle mura nominato, poco lontano di essa dalla banda di fuora, viddi cavarvi molti, e molti pilidi marmo, e di granito, e l'uno stava poco lontano dall'altro nel luogo, dove furono collocati da prima: in effetto erano sepolture; pochi avevano inscrizioni, ed erano sfondate nei fianchi, ovvero rotti i coperchj per entrarvi dentro a cercar tesori, ne fuvi trovata reliquia

den-

dentro; e perche mal lavorati, e di male modinature gotiche, io vò pensando, che fosse quando la misera Italia era regnata da loro, e mi ricordo aver letto, che dettero gran sconfitto alla detta Porta; forse erano di quelli Capitani morti in quegl' assalti, e volsero esser sepolti nello stesso luogo ove morirono, e pareva quasi fossero fatti tutti ad un tempo, e di detti pili ne sono due a piè di Monte Cavallo accanto li Cappuccini, di marmo intagliati molto grandi; un' altro di granito alla Piazza di S. Marco alla fontana; ed un' altro nel Cortile del Cardinal Farnese, ed il resto sparsi per Roma.

Nella Via, che parte dalli Trofei di Mario, e và a Porta Maggiore, a mano manca nella Vigna dell'Aspra, vi fu trovata una strada selciata, ed a canto ad essa molte statue di marmo, e ritratti di bronzo d'Imperadori, gran quantità di vasi di rame, con medaglie abbruciate, incrostature di mischj; ed a quel tempo il Padrone della Vigna, che si chiamava Francesco di Aspra, ritrovandosi Tesoriere di Papa Giulio Terzo ogni cosa mise in mano di Sua Santità, da cui poi furono donate a diversi Principi; io mi ricordo quando si cavarono.

Appresso a detta Vigna vi è un Tempio antichissimo di Cajo, e Lucio, per corrotto vocabolo oggi è chiamato Galluzzi; accanto ad esso molti anni dopo vi furono trovate molte statue maggiori del naturale, una Pomona di marmo nero, erano state tolte le teste, e le mani di bronzo, vi era un' Esculapio, un'Adone, due Lupe, nella guisa di Becchi, una Venere, e

quel

quel bel Fauno, ch'è nella Galleria Farnese (che già fu mio) un'Ercole, ed un'Antinoo, e quel che più mi piacque vedere, due Accette, da una banda faceva testa, e dall'altra aveva il taglio a guisa d'Alabarda, l'istessa testa si vedeva espressa nella macinatura del colpo sopra di essa figura: Io fui padrone di tutte due, ne donai una a Monsignor Garimberto, e l'altra mi fu rubbata in Casa. Credo, che fossero armi de' Goti, e'l taglio se ne servissero negl'affronti a spaccar targhe, la testa poi per rovinar l'antichità: E l'istesse imagini ho viste nelle ruine dell' Arco di Claudio, ch'erano maggiori due volte di questo schizzo; e furono trovate coll'istesse figure.

Il Cavallo di Campidoglio di bronzo fu ritrovato in una Vigna incontro alle Scale Sante a S. Gio: Laterano; e stando in terra molti anni, non tenendosene conto, fu creato Sisto V. e lo drizzò nella Piazza Lateranense con un bel piedestallo di marmo colla sua Arme, ed Epitaffio col suo nome, ed ivi è stato sin'al tempo di Paolo III., quale lo condusse in Campidoglio, e feceli fare un piedestallo da Michel'Angelo, e fu guasto un pezzo di fregio, ed architrave di Trajano, perche non trovavasi marmo sì grande; e perche detto Cavallo fu trovato nella proprietà del Collegio Lateranense, per questo detto Collegio pretendeva esserne padrone, ed ancora litiga col Popolo Romano, nè passa anno, che non facciano atti per mantenere le loro giurisdizioni. Tutto questo ho inteso dire.

Mi ricordo da puerizia aver vista una buca,

come

come una voragine, ſopra la Piazza di Campidoglio, ed alcuni, che vi entravano, nell'uſcire dicevano eſſervi una femina a cavallo ad un Toro; ed un tempo dopo ragionando con Maſtro Vincenzo de Roſſi mio Maeſtro, mi diſſe eſſervi ſceſo, e viſta la favola di Giove, e d'Europa di marmo di baſſo rilievo ſopra il Toro murata da uno de' lati della ſtrada, che partiva dal Cerchio di Settimio Severo, e tagliava il Monte Tarpejo, e riuſciva al piano di Roma, dove oggi cominciano le ſcale d'Aracœli; ma s'è ripiena, non è maraviglia, perche le gran ruine di Campidoglio l'hanno ricoperta.

Dietro il Palazzo del Sig. Giuliano Ceſarini ho viſto un Tempio antico di forma rotonda con colonne di peperino; credo, che foſſero coperte di ſtucchi, vi ſono ancora gran muraglie di quadri pur di peperino, grand'edifizio moſtra certamente, ed in molte cantine ſi vede, che ſeguita la medeſima fabbrica: a me non pare, che neſſuno autore ne faccia menzione, forſe che per eſſer tanto ricoperta dalle Caſe, non ſe ne ſono avviſti, ma ſia come ſi voglia, è coſa notabile.

La Piazza, dove abitano gl'Orfanelli, che oggi ſi dice Piazza di Pietra, mio Padre mi diſſe, che ſi chiamava di Pietra per le gran quantità de' frammenti antichi, che prima vi erano ſtati cavati: mi ricordo vedervi cavare, e vi furono trovati piedeſtalli con Trofei, e Provincie prigioni di mezzo rilievo; ed al preſente vi ſono tornati a cavare, e ne trovano degli altri, e ſono compagni di quelli, che V. S. vidde nell' Antiquario di Farneſe.

A can-

A canto il Colosseo verso Ss.Gio: e Paolo vi è una Vigna; mi ricordo vi fu trovata una gran platea di grossissimi quadri di travertini, e due capitelli corintij; e quando Pio IV. le Terme Diocleziane restaurò, e dedicolle alla Madonna degl' Angeli, mancandogli un capitello nella nave principale, che per antichità vi mancava, vi mise uno di quelli: e vi fu trovata una Barca di marmo da 40. palmi lunga, ed una fontana molto adorna di marmi, e credetemi, che aveva avuto più fuoco, che acqua; ed ancora molti condotti di piombo. Dicevano esser' il fine della Casa aurea; e di poi Vespasiano vi fabbricò il Colosseo.

Molti anni sono mi raccontava un Scarpellino, che il Padre di suo Padre, quale fu al tempo di Sisto IV. nell'Antoniana aveva visto un' Isola di marmo con molti piedi di figure attaccati nella stessa Isola; e vi era ancora una Barca di marmo con figure sopra, ma tutte rovinate, quale andava verso quell' Isola navigando; ed una Conca di granito; e disse il vero, perche Paolo III. la trovò, ed oggi è nel suo Palazzo ristaurata; ed anche una Conca di granito, quale stà nella piazza; e l'altra Conca sua compagna la levò dall'Antoniana Paolo II., e la messe sopra la Piazza di S. Marco, ma poi il Cardinal Farnese la condusse sulla sua Piazza per accompagnar l' altra; in somma tutte due erano nell' Antoniana, ma la Barca non si è mai trovata; fate conto, che avendo un tempo navigato per acqua, dovette poi navigar per fuoco in qualche calcara. Vi furono trovati ancora li due

Erco-

Ercoli, che ſtanno nel Cortile Farneſe: Il Duca Coſimo ne levò una gran colonna di granito, e l'ha condotta in Firenze ſopra la Piazza di S. Lorenzo; dirizzata con una Vittoria di porfido, in memoria della vittoria ottenuta contro Pietro Strozzi; ed in quel luogo gli fu data la nuova.

Nel piano della Chieſa di S. Giorgio in Velabro, non molto lontano dove fu trovato l'Ercole ſi trova un'acqua, che ſi ſcarica nella Cloaca Maſſima, la quale è manifeſto che ſcaturiſce dalla Rupe Tarpeja.

Queſta fonte può eſſere che foſſe quella, che ne' baſſi tempj ſi diſse del Macello: Altre fonti erano particolarmente nel Foro: a piedi del Campidoglio ſcaturivano già le acque Lantule; e dal Monte Palatino quelle di Giuturna, che facevano di ſe moſtra nel Foro. Quì era il luogo detto *Cannepara* dove ne' tempi paſſati era una Chieſa detta S. Maria, che reſtava dietro S. Maria Liberatrice, detta già dall'Anonimo da noi riportato S. Maria de Inferno, benche altri vogliano, che doveſſe eſſere più in là.

Sotto il Pontificato di Gregorio XV. eſſendoſi fatto ſcoprire l'Arco di Settimio fino all'antico piano, penſando farvi all'intorno un muro, e ſotto la volta maggiore un ponte affine di farlo comparire intiero, e ſpiccato in quella guiſa, che vedeſi la Colonna Trajana, fu totalmente diſtrutta quella Torre, che era preſſo al detto Arco.

(Queſta Torre in parte diroccata appariſce nella veduta di quell' Arco delineato dopo la metà del ſecolo XVI. da Egidio Sadler. Vuole

l'Istorico Aracœlitano, che questo fosse l'avanzo dell'antica Chiesa di S. Sergio rifabbricata da' fondamenti da Adriano I. Innocenzio III., che ne fu titolare restaurolla, ed ornolla; demolita poi non già da Pio IV., come ha stimato il Martinelli, ma da Paolo III. a fine di sgombrare il Campo Vaccino pel solenne ingresso di Carlo V. Imperadore, nella qual congiuntura furono mandate a terra più di 200. Case, e tre Chiese, acciocche potesse passare sotto gl'Archi di Costantino, di Tito, e di Severo, come descrive Marco Guazzo, che l'afferma il giorno 5. Aprile 1536. Nella Roma del Bufalini, delineata sotto Giulio III. non si vede accennata più questa Chiesa, che essendo succeduto a Paolo III. è segno manifesto per giudicarla atterrata innanzi l'esaltazione di Pio IV.)

A' Santi Pietro, e Marcellino sotto la Chiesa vi si trovò gran quantità di pilastri con volte addosso sotterrate senza lume, così fabbricate dagl'antichi, io credo, che fosse *Castrum Aquæ*, perche da quel luogo da Sisto V. vi fu fatta una scoperta di grossa muraglia fondata sopra quadri di travertino, e furono levati in servigio delle sue fabbriche: non poteva essere altro, che un'acquedotto, che pigliava l'acqua dal Castello, ed andava verso il Colosseo. Vi fu trovato un' Idolo di marmo poco minor del naturale, e stava diritto, con piedi, e mani gionte, ed un Serpe lo cerchiava da piedi sino alla bocca; era vestito d'un sottilissimo velo; aveva al collo una ghirlanda di fiori di granati, e non molto lontano da lui una Venere grande
di

di naturale, che figura uscir dal bagno, con un Cupido appresso, e la comprò il Cardinal Montalto.

Non molto lontano dal detto luogo nella Vigna di Francesco da Fabriano vi furono trovate sette statue nude di buona mano; ma gl'antichi moderni, per levare l'imagini dell'antichità, le avevano in molti luoghi scarpellate, e colla lor' ignoranza avevano levato la bella, e graziosa maniera antica. Vi furono trovati ancora molti condotti antichi di piombo, e terra cotta, e dimostravano pigliar' acqua del detto Castello.

Nella Via a canto la Minerva, che và all' Arco di Camigliano, sentii dire a mio padre, che il Tevere, ed il Nilo di Belvedere furono trovati dentro una Casa, nella quale vi è dipinto il Nilo di chiaro scuro nella facciata, volendo forse dinotare, ch'erano stati trovati in quel luogo.

Dietro alla sudetta Casa vi è la Chiesa di S. Stefano del Cacco: questo nome deriva da due Leoni di Basalto pietra di Numidia di color nero, quali mi ricordo stare innanzi alla sudetta Chiesa; ed al tempo di Pio IV. furono trasportati in Campidoglio, e furono messi per ornamento al principio delle scale fatte a cordone, che conducono sopra la piazza; e pochi anni sono fu cavato sotto detta Chiesa, e fu scoperto parte d'un Tempio, che ancora vi erano le colonne in piedi di marmo giallo; ma quando le cavarono, andarono in pezzi, tanto erano abbruciate: vi trovarono certi piedestalli, dove

gl' antichi facrificavano; vi erano fcolpiti certi Arieti con ornamenti al collo, che folevano ufare gl' antichi; mi ricordo averne veduti in più luoghi, e fi trovano oggi in Cafa del Sig. Orazio Muti; e non è dubbio, che fotto detta Chiefa vi fono gran cofe, ma fi perdono per non metter detta Chiefa in ruina.

Piazza di Sciarra fi dice così dal Sig. Sciarra Colonna, che in quel luogo abitò. Vi furono trovati al tempo di Pio IV. li frammenti dell' Arco di Claudio, e molti pezzi d' Iftorie col ritratto di Claudio, quali furono comperati dal Sig. Gio: Giorgio Cefarino, e oggi fi trovano nel fuo Giardino a S. Pietro in Vincoli. Io comperai il refto di detti frammenti, e furono cento trentafei Carrettate, tutta opera di marmi gentili, folo l'imbafamento di faligno; e pochi anni vi era fopra terra in opera un pezzo d'Iftoria, quale era una faccia dell'Arco, e fu levata da' Romani, e murata nel piano delle fcale, che fagliono in Campidoglio.

Mi ricordo aver vifto quando fi faceva il condotto maeftrale dell'acque, che nuovamente fi fono condotte in Roma, una ftrada felciata, quale viene da Porta del Popolo, e và diritta alla Piazza di S. Luigi; ed in detta piazza vi furono fcoperte tre, o quattro colonne; a me parfe, che foffero compagne a quelle del Portico della Rotonda di granito dell'Elba: e poco lontano in Piazza Madama fotto la Cafa di Beneinbene vi furono trovati gran pilaftri di travertino, in uno de' quali vi era ancora qualche refiduo delli fcalini, dove fedevano li fpettatori,

ri, e facevano faccia dentro l'Anfiteatro; vedendosene ancora nelle Case di quei Calderari in capo a Navona, ed in Sant'Agnese sotto il Palazzo del Principe di Massa: e dov'è oggi la Torre degl'Orsini dicono vi fosse trovato il Pasquino, e secondo me veniva ad essere in capo a detto Anfiteatro, dove si facevano le feste Agonali, e tiene ancora il nome d'Agone.

Sotto la Casa de' Galli mi ricordo vedervi cavare un gran pilo di marmo al tempo di Gregorio XIII. e trasportato in Piazza Navona, oggi serve per abbeverar' i Cavalli. Vi furono trovati ancora certi capitelli scolpiti con targhe, trofei, e cimieri, che davano segno vi fosse qualche Tempio dedicato a Marte; e presentemente detti capitelli sono in Casa di detti Galli, nella Via de' Leutari, di fianco alla Cancellaria.

Appresso S. Tomaso in Parione in un Vicolo, che và alla Pace, mi ricordo vedervi cavare due grosse colonne di giallo, quali furono segate per adornare la Cappella Gregoriana in S. Pietro.

Mi ricordo al tempo di Giulio III. tra la Pace, e S. Maria dell'Anima vi furono cavati alquanti rocchi di colonne di mischio affricano, e di porta santa, quali erano abbozzati ad usanza di cava, mai stati in opera, grossi da 7. palmi, e li comperò il Cardinale di Montepulciano: E si vede che la porta della Chiesa dell'Anima è tutta di porta santa, oltre i due pili di acqua santa pure di mischio nobilissime, e credo,

do, che in quel luogo fondando la Chiesa trovassero detti mischj, e se ne servissero.

Intesi dire, che quando Mes. Antonio da S. Gallo, al tempo, che Paolo III. era Cardinale, ebbe fondato il Palazzo Farnese, e tirato buona parte del cantone verso S. Girolamo, detto cantone fece un gran pelo, ed il Cardinale, che faceva la spesa, imputò M. Antonio di poco accorto, e che non volesse fondare sulla creta, e usar ogni maestrale diligenza: restato stupito d'onde procedesse tal disordine, come valent' uomo si risolse fare una grotta, ed entrò sotto detto cantone, non stimando spesa di sua borsa, nè fatica alcuna; finalmente trovò una Cloaca antica fatta nella creta di gran larghezza, che si partiva da Campo di Fiore, ed andava a comunicar col Tevere. Fidatevi poi fondar sopra la creta.

Accanto la Chiesa di Sant'Eustachio appresso la Dogana mi ricordo, che sopra terra vi erano tre piatti di granito dell' Elba, trovati suppongo in quel luogo, mentre appresso vi erano le Terme di Nerone, servendo detti piatti per lavarsi; ed al tempo di Pio IV. ne fu concesso uno più bello, ed intiero al Mngnifico Sig. Rotilio Alberini, che portatolo coll'argano in una sua Vigna fuori di Porta Portese, lo collocò ad una peschiera; e gl'altri due erano rotti, nè mi ricordo che se ne facesse: ed erano da trenta palmi in circa di diametro, ben lavorati, e di graziosa modinatura.

Uno dei due Leoni di Basalto, e la Conca di porfido, che sin' al tempo di Sisto IV. sono

ſtati avanti il Portico della Rotonda , furono trovati al tempo di Eugenio IV. quando fece la baſilicata per tutto Campo Marzo; e vi ſi trovò anche un pezzo di teſta di metallo, ritratto di M. Agrippa, una zampa di Cavallo, ed un pezzo di ruota di carro: da queſti ſi và congetturando, che ſopra il frontiſpizio del Portico vi foſſe M. Agrippa trionfante ſopra un carro di bronzo; e nella pendenza del frontiſpizio ſtaſſero i Leoni; e nel mezzo la Conca colle ceneri di eſſo. Al tempo di Clemente VII. eſſendo Maſtro di ſtrade Ottaviano della Valle, volendo accommodar la ſtrada, ſcoperſe li detti Leoni, e Conca, che un'altra volta ſi erano ricoperti; fece due piedi alla Conca colla ſua iſcrizione, e li Leoni gli ſollevò da terra ſopra due tronchi di colonne; e Siſto V. poi li traſportò alla ſua Fonte Felice alle Terme Diocleziane per eſſere ſua impreſa; e la Conca è rimaſta avanti il Portico; e li bronzi trovati da Eugenio IV. ſuppongo li fondeſſero.

Mi ricordo fuori di Porta S. Gio: un miglio paſſati gl'acquedotti, dove ſi dice il Monte del grano, vi era un gran maſſiccio antico fatto di ſcaglia; baſtò l'animo ad un cavatore di romperlo, ed entratovi dentro, calò giù tanto, che ritrovò un gran pilo ſtoriato col ratto delle Sabine, e ſopra il coperchio vi erano due figure diſteſe col ritratto d'Aleſſandro Severo, e Giulia Mammea ſua madre, dentro del quale vi erano delle ceneri; ed ora ſi trova in Campidoglio in mezzo al Cortile del Palazzo de' Conſervatori.

Mi ricordo, che nella Via, che parte da Monte Cavallo, e và a Porta Pia, al tempo di Sisto V. vi furono fatte quattro fontane; di una delle quali è padrone Mucio Mattei, che fabbricando in quel luogo vi trovò un Sacrificio col Vitello, ed alcuni Leviti, un Bacco due volte maggior del naturale, con un Fauno, che lo sostenta, ed una Tigre a' piedi, che mangia dell'uve, una Venere, ed altre statue di buoni Maestri: E perche detto luogo fa capocroce alla strada, che và a Santa Maria Maggiore, volendo la gente fabbricar Case, si sono scoperte molte fabbriche povere, tenendo sollero stufe plebee, più che altro.

Mi ricordo presso detta strada verso S. Vitale vi fu trovato un Tempietto con colonne di bigio affricano di venti palmi l'una, non sovvenendomi se detto Tempio fosse di pianta tonda, ovvero ovata.

Incontro Sant'Antonio verso l'Osteria di S. Vito vi furono trovate molte colonne di marmo bigio statuale, sotto de' quali vi era un bel lastricato di marmi, ed un vaso grande di sette palmi largo, ed altrettanto alto, con manichi capricciosi, ed alcune maschere accomodate con disegno, ritratti de' Filosofi, tra' quali Socrate, ed il detto vaso credo sia appresso il Cardinal Farnese.

Mi ricordo, che dove al presente si sono collocati li Cavalli di Monte Cavallo da Sisto V. vi era una gran massa di selci con scaglia di travertino mescolata, quale credo fosse il Mausoleo, ma essendo del tutto spogliata, non se

ne

ne puol dir' altro; e fu ſpianata come oggi ſi vede.

Appreſſo il ſudetto luogo sò, che vi fu trovata una Roma a ſedere, di marmo ſalino, grande quattro volte il naturale, lavorata da pratico Maeſtro, ma fatta però per lontananza in qualche veduta. La comprò il Cardinale di Ferrara, conducendola nel ſuo Giardino preſſo Monte Cavallo.

Nel Monte di S. Maria Maggiore verſo la Suburra, facendovi cavare il Sig. Leone Strozzi, vi trovò ſette ſtatue due volte maggiori del naturale, le quali furono date in dono a Ferdinando Gran Duca di Toſcana a quel tempo Cardinale in Roma; la più bella di eſſe era un' Apollo, che reſtaurataglisi da me, fu collocata nell' ingreſſo del ſuo Palazzo alla Trinità de' Monti nel primo piano delle ſcale a lumaca.

Nella Vigna de' Frati della Madonna del Popolo contigua al Giardino di detto Duca, ſi vedono molti andamenti d'acque, tra' quali vi è una gran botte, ricetto d'acqua, coſa notabile per la ſua magnificenza.

Ho ſentito dire, che Paolo III. levò dal Cortile de' Colonneſi, dove al preſente abita il Cardinale di Firenze, quelli due Prigioni, che ſono in capo la ſcala del Palazzo del Cardinal Farneſe: ma credo foſſero da' moderni traſportati in detto Cortile; mentre conoſcendoſi manifeſtamente eſſer di mano del Maeſtro della Colonna Trajana, ſi puol credere foſſero ſopra uno di quegli Archi, che ſtavano nel Foro di eſſa Colonna da quella parte, che volta verſo

loro;

loro; e nel fondare alcune loro fabbriche si dovettero trovare.

Al tempo parimente di Sisto V. presso San Lorenzo in Lucina dalla parte verso Campo Marzo il Cavalier Fontana vi trovò una gran Guglia di granito egiziaco; e pervenuto all' orecchie di Sua Santità, commise che si scoprisse, con intenzione di dirizzarla in qualche luogo; ma detto Cavaliere trovandola maltrattata dal fuoco, e datone ragguaglio a Sua Santità, fu risoluto di lasciarla stare.

Fuori della Porta S. Pancrazio nella Vigna d'Antonio Gallese, nel cavarvisi, si trovarono una quantità di sepolture con Epitaffi di marmo, tra' quali ve n'era uno, che diceva solo, *Æternali somno*, ed un'altro *In tempore, quod non comburitur*: ma se saranno stati visti da D. Pier Leone Castelli, come intelligente ne averà il sugo cavato.

Mi ricordo, che a Sant'Agnese fuori di Porta Pia vi sono state trovate molte grotte alte un uomo, larghe circa cinque palmi, tutte foderate con lastre di marmo; non sapendo giudicare a che servissero; ma essendovisi trovate dell'ossa, si crede fossero de' Martiri, i quali in quel luogo stassero per paura de i Tiranni.

Fuori della Porta di S. Giovanni nella Vigna del Sig. Annibal Caro, essendovi un grosso massiccio, e dando noja alla Vigna, il detto Signor Annibale si risolse di spianarlo; e vi trovò dentro murati molti ritratti d'Imperadori, oltre tutti i dodici; ed un pilo di marmo, nel quale erano scolpite le forze d'Ercole, e molti altri fram-

frammenti di ſtatue, maniera greca, da eccellenti Maeſtri lavorati: ogni coſa era buona: delle ſudette teſte non mi ricordo, che ne foſſe fatto; ma del pilo ne fu ſegata la faccia d'avanti, e mandata a Muralara a Monſignor Viſconti.

Nella Vigna del Sig. Domenico Biondo alle Terme di Coſtantino, nella Rupe di Monte Cavallo, queſt' anno vi ſi è trovato un'Apollo di marmo grande al naturale colle ali agl'omeri; coſa non più veduta da me; ed alcune teſte de' Termini, tra' quali vi era un Pan cornuto con peli di Capra, ed una Cibele torrita ſedente ſopra due Leoni, da buon Maeſtro lavorati.

Appreſſo il Giardino del Capitano Mario Spiriti ſi trovarono ſette teſte di Sabine molte belle, con conciature di capelli molto capricciose; com' anche un pilo ovato di marmo pario col baſſo rilievo di Bacco tirato ſopra il Carro dalle Baccanti, alcune delle quali danzavano, e ſuonavano Cembali, ed i Satiri colle Tibie: il tutto fu comperato dal Cardinale di Montepulciano, mandandole a donare al Re di Portogallo, ma l'invidioſo mare ſe le aſſorbì.

Paſſato Ponte Siſto verſo Traſtevere, dove è la Chieſa di S. Gio: della Malva, mi ricordo vi fu trovato un piatto circa venti palmi di larghezza, molto bello di marmo bigio affricano. Ferdinando Gran Duca di Toſcana, in quel tempo Cardinale in Roma, comprò detto piatto, e lo conduſſe nel ſuo Giardino alla Trinità ſopra il Monte Pincio; e perche detto piatto era groſſo di fondo, meſſi in conſiderazione al Cardinale, e che ne ſegaſſe due tondi; e così fece,

e ſo-

e ſono ancora in detto Giardino : coſa bella per la ſua grandezza.

Accanto il Tevere, dove al preſente fanno la Sinagoga gli Ebrei, al tempo di Pio IV. vi furono trovati due Giganti, che tengono due Cavalli, di marmo ſtatuale, quali furono traſportati in Campidoglio, e collocati in capo della ſcala al fine della piazza, dove al preſente ſi trovano; e dette ſtatue era opinione d'alcuni foſſero Pompei, ed altri Caſtore, e Polluce per certi cucuruzzi come mezzo ovo in capo : il Maeſtro fu mediocre, dando a' medeſimi poco ſpirito.

Ho ſentito dire a Gabriel Vacca mio padre, che il Cardinale della Valle incapricciandoſi di cavar Teſori, fece cavare nelle Terme di Marco Agrippa, nelle quali vi trovò una gran Civica Imperiale di metallo dorata; e perche aveva ſimiglianza di certe ciambelle, che a quel tempo ſi vendevano per Roma, quelli Cavatori diſſero : ecco una ciambella; e per aver la mancia, corſero al Cardinale, dicendogli, avemo trovata una ciambella di bronzo; e di lì a poco venendoci ad abitare un Oſte, fece per inſegna la detta ciambella; ed in queſto modo è ſtato ſempre chiamata la Ciambella.

Le Caſe mie, dove al preſente abito, ſono fabbricate ſopra dette Terme; e volendo fondare un muro, trovai l'acqua, e taſtando col palo di ferro, trovai un capitello corintio; e miſuratolo, era dal corno fino al fiore palmi quattro, che veniva ad eſſere come quelli del Portico della Rotonda, e ſoprabbondando l'ac-

qua,

qua, convenne lasciarlo dormire. Nel far la Cantina, vi trovai un gran nicchione tutto foderato di condotti di terra cotta piani, ne ad altro servivano, che a condurre il caldo in detta stufa; e sotto vi trovai il piano, dove caminavano gli antichi, foderato di lastre di marmo, e sotto dette lastre era un forte lastrico, e sotto il lastrico erano molti pilastrelli, che lo reggevano in aria, e tra l'uno, e l'altro vi ponevano il fuoco, trovandosi ancora delle ceneri, e carboni. Si scoperse parimente un grosso vacuo foderato di foglj di piombo con molta diligenza inchiodati con chiodi di metallo; e quattro colonne di granito, ma non molto grandi: e mi risolsi di murare senza cercar'altro.

Sotto il nostro Arco volendo mio padre farvi una Cantina, vi trovò alcuni pezzi di cornicioni, tra' quali uno lungo palmi tredici, largo otto, ed alto cinque; e venduto ad un Scarpellino, ne fu fatto la lapide del Duca di Melfi nella Chiesa del Popolo.

Volendo li Vittori fondare il loro Palazzo, trovarono una gran scala, che saliva in dette Terme d'Agrippa, di marmo molto consumato da' piedi; da che si congettura fosse l'ingresso principale, ma soprabondando l'acqua, fu forza fondare senza veder' altro.

Mi ricordo, che nella Via, dove abitano li Leutari, presso il Palazzo della Cancellaria, nel tempo di Papa Giulio III. fu trovato sotto ad una Cantina una statua di Pompeo di palmi quindici alta, avendo sopra il collo un muro divisorio di due Case: il padrone di una fu inibito dall'

dall'altro, tenendo ciascun di loro esser padroni di detta statua, allegando uno pervenirsi a lui, mentre ne possedeva la maggior parte, e l'altro diceva convenirsi a lui per aver nel suo la testa, come più nobil parte, dalla quale si cava il nome della statua: finalmente dopo litigato venutosi alla sentenza, l'ignorante Giudice sentenziò, che se gli tagliasse il capo, e ciascuno avesse la sua parte: Povero Pompeo! non bastò, che glie la tagliasse Tolomeo; anche di marmo correva il suo mal destino! Pervenuta all' orecchie del Cardinale Capodiferro sentenza sì sciocca, la fece soprasedere, ed andato da Papa Giulio narrandogli il successo, restò il Papa stupefatto, ed ordinò immediate, che si cavasse con diligenza per se, e mandò a' padroni di essa cinquecento scudi per dividersegli fra di loro; e cavata detta statua ne fece un presente al medesimo Cardinale Capodiferro. Certo fu sentenza da Papa; nè ci volea altro, che un Capodiferro: ed al presente stà nella sala del suo Palazzo a Ponte Sisto.

Nella Vigna di Gabriel Vacca mio padre a canto Porta Salara dentro le mura, vi è un fondo, dove si dice gl'Orti Salustiani; cavandoci trovò una gran fabbrica di forma ovata con portico attorno ornato di colonne gialle longhe palmi dieciotto scannellate con capitelli, e base corintie; detto ovato aveva quattro entrate con scale, che scendevano in esso al pavimento fatto di mischj con belli scompartimenti, ed a ciascuna di dette entrate vi erano due colonne di alabastro orientale trasparente. Vi trovammo certi

ti condotti ſotto a detto ovato grandi, che vi caminava un uomo in piedi, tutti foderati di laſtre di marmi greci, come anche due condotti di piombo longhi dieci palmi l'uno, ed il vano di eſſi era più d'un palmo, colle ſeguenti lettere NERONIS CLAVDIVS: Vi ſi trovarono ancora molte medaglie di Gordiano di metallo, e d'argento della grandezza d'un quattrino, e quantità di muſaici. Il Cardinale di Montepulciano comprò le colonne gialle, e ne fece la balauſtrata alla ſua Cappella in S. Pietro Montorio: comperò ancora quelle d'alabaſtro, una delle quali eſſendo intiera la fece luſtrare, e delle altre rotte ne fece fare tavole, e con altre anticaglie le mandò a donare al Re di Portogallo; ma quando furono in alto mare, l'impetuoſa fortuna trovandoſele in ſuo dominio ne fece un preſente al mare.

Mi ricordo, che il Sig. Carlo Muti nella ſua Vigna poco lontano dagl'Orti Saluſtiani trovò un Fauno maggiore del naturale, con un puttino in braccio; ed un vaſo grande, con Fauni, e Baccanti, che ballano con cembali in mano, che oggi ſtà nel ſuo Giardino: trovò anche molte ſtatue ſparſe diſordinatamente, le quali ſi puol credere foſſero in quella fabbrica trovata nella Vigna di mio padre, mentre vi ſi veggono muraglie piene di nicchie, e che foſſero traſportate nella Vigna del Sig. Carlo Muti.

Mi ricordo, che al tempo di Pio IV. ſotto il Palazzo già del Cardinale della Valle furono trovati molti pezzi di cornicioni, e rocchi di colonne, e capitelli corintj. Vi rimaſe ancora

gran

gran robba. E perche erano contigue alle Terme di Nerone, ed ancora per esser opera di marmo salino (mentre non adeperò altra specie di marmi nelle sue fabbriche) per questa ragione mi dò a credere, che fossero membri delle sue Terme. Vi si trovò anche un capitello di smisurata grandezza, e se ne fece l'Arme di Pio IV. di Porta Pia. Mi ricordo parimente, che nella Piazza, che si dice di Siena, ove ora li Teatini fabbricano la Chiesa di S. Andrea, nel fare li fondamenti vi trovarono un pezzo di colonna di granito dell'Elba lungo palmi quaranta, di grossezza circa sei palmi, e sotto ad essa una selciata antica; giudico però, che detta colonna vi fosse stata trasportata, non essendo in detto piano altri vestigj d'antichità: e seguitando a cavare quasi vicino la creta si trovò un gran nicchione, il quale dava segno di superbo edifizio. Della colonna ne fecero pezzi, ed uno di essi l'hanno posto per soglia della porta grande della Chiesa.

Mi ricordo cavare nel Cortile di S. Pietro alquanti pili, de' quali ve n'è ancora uno appresso la Guardia de' Svizzeri, essendo in essi scolpite figure togate con libri, e scritture in mano, ed alcuni inghirlandati: credo fossero sepolcri de' Filosofi, e Poeti; giacchè Vaticano deriva da' Poeti. La pigna di bronzo, che stà nel sudetto Cortile, fu trovata nel fondare la Chiesa vecchia della Traspontina, alle radici del Mausoleo d'Adriano, facendo fine al detto Mausoleo come impresa d'Adriano.

Mi ricordo, che nelli fondamenti di S. Pie-

tro

tro in Vaticano verso la Chiesa di Santa Maria furono trovati dentro il centro della creta alcuni pezzi di legno circa quattro palmi lunghi, e grossi uno, tagliati dalla testa colla scure, od altro ferro, e dinotavano essere stati tagliati da uomini; e questo bisogna, che fosse avanti la grand' Arca, essendo la creta opera del gran Diluvio, e detti legni erano impastati con essa, nè si vedeva segno, che vi fosse stato mai cavato; erano detti legni come pietra, gravi, neri, ed impietriti, e sentii dire essere stati posti nella guardarobba del Papa.

Mi ricordo aver sentito dire, che negl'ultimi anni di Paolo III. ne i fondamenti di S. Pietro fu trovato un pilo di granito rosso egizio (che oggi stà in S.Pietro vecchio appresso l'Altare del Volto Santo) con dentro una Regina, quale dimostrava esser vestita tutta di bruscili d'oro, ma vedendo l'aria, ogni cosa perse la forma: vi trovarono anche quantità di gioje, delle quali il Papa ne fece un Triregno; e trovandosi a questo soprastante il Magnifico Gio: Alberino, prese alcune perle grossissime; ma il gran tempo l'aveva fatte rancide, e levavano la buccia come le cipolle; e tutto questo mi fu detto da mio padre, molto amico del sudetto Sig. Alberino.

Sopra il Monte Tarpejo dietro il Palazzo de' Conservatori, verso il Carcere Tulliano, sò essersi cavati molti pilastri di marmo statuale, con alcuni capitelli tanto grandi, che in uno di essi vi feci io il Leone pel Gran Duca Ferdinando nel suo Giardino alla Trinità; e degl'altri il

Cardinale Cesi ne fece fare da Vincenzo de Rossi tutte le statue, e Profeti della sua Cappella in S. Maria della Pace: e detti pilastri si crede fossero del Tempio di Giove Statore. Non si trovarono nè cornicioni, nè altri segni di detto Tempio; onde io fo giudicio, che per essere tanto accosto alla ripa di detto monte, si siano dirupati da loro stessi; ovvero che dal furore de' Goti fossero precipitati: Ancora puol essere, che per qualche accidente non fosse finito.

(Quì dal Placito d'Anacleto Antipapa fatto a favore de' Monaci di S. Maria d'Aracœli dicesi essere stato il Tempio detto maggiore forse di Giove Statore. Sotto questo Tempio era l'Elefante Erbario di marmo, o metallo fabbricato da Augusto a spese forse, come nelle Regioni già si è detto, degl' Erbaroli: Vorrei, che si osservasse, che da Rufo, e Vittore vien collocato nella Regione ottava, e dal Nardini nel Foro Piscario, posto secondo lui in luogo molto distante, cioè di là dal Teatro di Marcello verso il Tevere. Tuttavia sembra più verisimile, che fosse nel fine del Foro Olitorio, ovvero presso il medesimo, il quale benche situato nella Regione undecima confinava ancor coll'ottava. Questo da tutti i vecchj Antiquarj fu creduto non esser diverso dalla moderna Piazza Montanara, senza punto riflettere all' angustia del sito, che per esso rimaneva tra il Teatro di Marcello, ed il Portico d'Ottavia, le cui vestigia nell'entrar della piazza a man sinistra si veggono, e seguono per fino sotto le Case presso la Chiesa di Sant'Omobuono, detta perciò di S. Salvatore

in

in Portico: onde più ragionevolmente potrebbe dirsi, che il Foro Olitorio, destinato alla vendita dell'erbe, incominciasse dalla Chiesa di S. Eligio de' Ferrari, e si stendesse da quella parte obliquamente verso il Tevere, e di quà poi terminasse alle falde del monte, poco più oltre del Vicolo della Bufola, e quasi all'incontro di S. Omobuono, ove era posta la figura dell'Elefante. Ciò viene chiaramente dimostrato dall'Anonimo del Secolo IX., il quale durando ancora in qualche parte le antiche fabbriche, così descrive la strada, che dalla Basilica di San Pietro portava a quella di S. Paolo. In sinistra *S. Laurentii* in Damaso, *& Teatrum Pompeii* a Campo di Fiore; *& per Porticum*, che può giudicarsi dello stesso Pompeo, essendosene trovate le vestigia a'nostri giorni nelle case a man diritta della strada per cui da S. Carlo de' Catenari si passa alla Piazza Giudea, *usque ad S. Angelum* in Pescherìa, *& Templum Jovis*, che nel monte vedevasi; *in dextera Theatrum iterum* di Marcello, per *Porticum* di Ottavia; *usque ad Elephantum*; *& inde per Scholam Græcorum*, che è S. Maria in Cosmedin. Posto dunque in tal sito l'Elefante, era facile che si vedesse dal Tempio maggiore colla fronte rivolto alla Piazza del Campidoglio, onde aveva l'ingresso, e col fianco sopra la Piazza Montanara. Comunicossi col tempo il nome d'Elefante anche alle vicine contrade: narrando Martin Polono il quale visse, e morì nel Secolo XIII., che *in Elephanto fuit Templum Sibillæ, & Templum Ciceronis, ubi est Domus filiorum Petri*

Leonis, cioè il Teatro di Marcello, da i Pierleoni passato ne' Savelli, ed oggi negli Orsini, ed aggiunge *ibi est Carcer Tullianus*, *ubi est Ecclesia S. Nicolai*. Già mostrammo il nostro Anonimo di sopra dato dire: *In Elephanto Templum Sibillæ*, *& Templum Ciceronis in Tulliano*. Anastasio Bibliotecario, o chiunque altro sia l'Autore delle vite de' Papi, narra che Gregorio IV. *In Ecclesia B. Abbayti*, *atque Archangeli ad Alephantum fecit aliam vestem*; la qual Chiesa benche dal Martinelli coll autorità del Grimaldi sia stata creduta dirimpetto al Monastero di S. Caterina da Siena nel scendere dal Monte Magnanapoli alla Torre de' Grilli; riflette il chiaro autore della Storia d'Aracœli da cui si sono prese queste osservazioni, che quella onde ragiona Anastasio, e diversa, e vicina al sito di cui discorriamo, se pure non sia errore nel testo. L'istesso Bibliotecario scrive parimente, che Adriano, avendo fatto arrestare Calculo Cubiculario, insieme colli complici della sceleraggine, commessa nella persona di Sergio Secundicerio, e del padre suo, sotto il Pontificato di Stefano IV. ad istanza del Popolo, da cui non volevasi tal delitto impunito consegnolli al Prefetto della Città, *deductique Elephanto in carcerem publicum*, *illi coram universo populo examinati sunt*.)

Mi ricordo ancora, che in detto Tarpejo dalla banda della Chiesa della Consolazione fabbricandovi Mutio de Leis, ed Agrippa Mace , vi trovarono nella costa del monte molti frammenti di marmi quadri, ch'erano dirupati da quell'

quell'altezza. Vi si scoprirono anche molti pozzi fatti dagli antichi nel tufo, tanto cupi, che restano al piano di Roma; e detto Mutio facendoci calare il muratore, mi disse, che nel fine di detto pozzo vi era una volta assai spaziosa tonda, e nel mezzo vi passava un grosso condotto. Di questi pozzi vi sono due opinioni: la prima di averli fatti fare li Romani nel tempo degl'assedj; e l'altra d'essere stati fatti per esalazione de' terremoti: il che mi pare buona considerazione.

Alle radici anche del detto Monte Tarpejo verso il Teatro di Marcello fu trovata la Colonna Milliaria, che oggi stà sulla Piazza di Campidoglio, e stava in opera in quel luogo, dove fu ritrovata.

Ho veduto cavare nel Foro Romano a canto l'Arco di Settimio quelli piedestalli grandi, che ora sono nel Cortile del Cardinale Farnese pieni di lettere, e di nomi.

Nella Chiesa di Santa Martina appresso detto Arco vi erano due grand'istorie di marmo statuale, assai consumate, rappresentanti Armati con trofei in mano, e togati, di buona mano. Sisto V. nel far la Piazza di S. Maria Maggiore demolì la Chiesa di S. Luca de' Pittori, ed in ricompensa donò a' medesimi la detta Chiesa di Santa Martina; ed essi per farci i meglioramenti venderono dette istorie, ed al presente sono in casa del Signor Cavaliere della Porta Scultore.

Appresso il sudetto Arco vi era la statua di Marforio sopra terra; e li Romani volendo ornare

nare la fonte in Piazza Agone, la levarono, e condottala fino a S. Marco, si pentirono, e la fecero condurre in Campidoglio, dove oggi serve per fiume alla fonte sopra la Piazza; e nel levare dal detto luogo la statua, vi trovarono quella gran tazza di granito, che ora fa fonte in mezzo al Foro Romano, che serve per dare da bevere alle Bestie, delle quali ivi si fa mercato.

Messer Vincenzo Rossi mio maestro mi disse, che il Cavallo, e Leone, che stanno in Campidoglio, e che dicono appartenere all'istoria de' Tivolesi, nel tempo di Paolo III. furono trovati da Latino Juvenale allora Mastro di strade curioso delle antichità, in quell'acqua fuori di Porta S. Paolo, dove presentemente è un molino, e si condussero in Campidoglio: e se bene la pelle del marmo resta mangiata dall' acque, apparisce nondimeno esser mano di eccellente Artefice.

Quella gran testa di bronzo d'Augusto, e la gran mano, che tiene una palla, che sono in Campidoglio mi fu detto essersi trovate avanti il Colosseo appresso la Meta sudante, e da questo Colosso prese l'Anfiteatro il nome di Colosseo.

Mi ricordo aver sentito dire da certi Frati di S. Maria Nuova, che Papa Eugenio IV. aveva tirati due muri, che rinchiudevano il Colosseo nel loro Monastero; e che non ad altro fine era stato concesso al detto Monastero, se non per levare l'occasione del gran male, che in quel luogo si faceva: e che dopo la morte di Eugenio,

aven-

avendolo goduto per molti anni il Monaſtero, finalmente i Romani fecero riſentimento, che così degna memoria non doveva ſtare occulta, ed a diſpetto de' Frati andarono a furor di Popolo a gettar le mura, che lo chiudevano, facendolo comune, come al preſente ſi vede. Ma i detti Frati dicono aver tutte le loro ragioni in carta pergamena; e mi diſſero, che ſe veniſſe un Papa dalle loro, ſi farebbono confermare il donativo; e vivono con queſta ſperanza.

Nel ſudetto Monaſtero verſo il Coloſſeo ſi vede un gran nicchione, ſotto del quale cavandoſi ſi trovò una platea di marmi ſalini, coſa ſtupenda, larga tredici palmi, nove lunghi, e tre alti. Io ne comperai certi per ſegarli, e farne lapide: Vi ſi trovarono incroſtature d'alabaſtri cotognini, e molte nicchie, ma ſenza ſegno di ſtatue, le quali dovevano eſſere ſtate forſe rubbate.

Fuori poco di Porta S. Giovanni mi ricordo, che furono trovate molte ſtatue rappreſentanti la favola di Niobe; come anche due Lottatori di buon Maeſtro: il tutto comprò il Gran Duca Ferdinando, e ſono nel ſuo Giardino del Monte Pincio.

Mi ricordo aver ſentito dire, che il Magnifico Metello Vaci Maſtro di ſtrade fece condurre dalla Via Preneſtina fuori di Porta S. Lorenzo quel Leone di mezzo rilievo, che riſarcito da Giovanni Sciarano Scultore da Fieſole, ora ſtà nella Loggia del detto Giardino del Gran Duca; il quale per accompagnarlo fece fare a me l'altro di tutto rilievo.

Al Palazzo maggiore vicino gl'Orti Farnesiani fu trovata una porta rovinata molto grande. Li stipiti di essa erano di quaranta palmi in circa, di marmo salino, con una mezza nicchia di mischio affricano, ed una testa di Giove Capitolino di basalto, due volte maggiore del naturale, che al presente è appresso di me; e detta nicchia credo, che servisse per detta testa.

Dal detto luogo poco lontano nella Vigna del Ronconi, quale è inclusa nelle rovine del medesimo Palazzo maggiore, mi ricordo essersivi trovati diecidotto, o venti torzi di statue, rappresentanti Amazoni, poco maggiori del naturale. E nella medesima Vigna, essendosi crepata la Vasca del vino, ed il detto Ronconi facendo levare il lastrico vecchio di detta Vasca per rifarvi il nuovo, si scoprì un' Ercole, compagno di quelli del Cortile Farnese, nè vi mancava se non una mano: Nella base vi erano le seguenti lettere OPVS LISIPPI; il Gran Duca Cosmo di Toscana la comperò per scudi ottocento dal detto Ronconi, facendola trasferire a Firenze, dove al presente trovasi.

Mi ricordo, che appresso il frontespizio di Nerone fu trovato un gran colonnato di marmi salini; il maggior de' membri, ch'io abbia ancor visto: colonne grosse nove palmi maravigliose, delle quali ne furono fatti varj lavori, tra' quali la facciata della Cappella del Cardinale Cesi a S. Maria Maggiore: d'una base si fece la tazza della fonte del Popolo, e d'un'altra quella di Piazza Giudia.

Nel tempo di Pio IV. mi ricordo, che Mat-

teo

teo da Castello tolse a spianare una Vigna sopra il Monte Aventino; e cavandovi trovò vasi di piombo con dentro quantità di medaglie d'oro con conio di Sant' Elena, e dal roverscio una Croce; e subito le portò al Papa, il quale vista la sincerità di Matteo, gli ne fece un presente; e così mi raccontò il detto Matteo. Ciascuna di esse medaglie pesava da dodici in venti giulj; e ne trovò circa mille ottocento.

Nel Pontificato di Gregorio XIII. nel medesimo Monte Aventino negli Orti di S. Sabina vi furono trovati una gran quantità di molini, ovvero macinelli da macinare a mano fatti di quella pietra rossa, che si trova a Bracciano. Si crede, che in quel luogo vi fosse qualche fortezza, dove si salvavano gl'antichi moderni al tempo delle Parti, e con quelli macinassero frumento, legumi, ed altro, che faceva loro bisogno. Vi erano anche molti muri di Case plebee; e perche detto Aventino è fortissimo dalla parte del Tevere sino a Testaccio, mi dò a credere se ne servissero di Fortezza.

Molti anni sono, quando andavo vedendo l'antichità, ritrovandomi fuori di Porta S. Bastiano a Capo di Bove, per la pioggia mi ricoverai in un'Ostariola; e mentre aspettavo, ragionando coll' Oste, mi disse, che pochi mesi avanti vi fu un uomo per un poco di fuoco, e la sera tornò con tre compagni a cena, e poi andavano via, ma li tre compagni non parlavano mai; e questo seguì per sei sere continue. L'Oste sospettò, che questi facessero qualche male, e si risolse accusarli; onde una sera avendo al soli-
to

to cerrato, col favore della luna tanto li codagiò, che li vidde entrare in certe grotte nel Cerchio di Caracalla; la seguente mattina ne fece consapevole la Corte, la quale subito vi andò, e cercando in dette grotte vi trovarono molta terra cavata, e fatta una cava profonda, nella quale vi erano molti cocci di vasi di terra rotti di fresco, e rozzolando in detta terra, trovarono li ferri ricoperti, con che avevano cavato. Volendomi io chiarire del fatto, essendo vicino, vi andai, e viddi la terra cavata, e li cocci di vasi come Vettine. Questi si tiene fossero Goti, che con qualche antica notizia trovassero questo tesoro.

Appresso S. Bastiano in una Vigna dirincontro furono trovate molte statue in un luogo ornatissimo di pavimenti mischiati, con belli scompartimenti, e molte medaglie bruciate, come anche molti musaici scrostati dal muro: dinotava non grand'edificio, ma ricco di ornamenti.

Dal detto luogo poco lontano si scende ad un Casaletto, del quale ne sono padroni li Caffarelli, che con questo nome è chiamato il luogo; Vi è una fontana sotto ad una gran volta antica, che al presente si gode, e li Romani vi vanno l'Estate a ricrearsi. Nel pavimento d'essa fonte si legge un' Epitaffio esser quella la fonte d'Egeria, dedicata alle Ninfe. Favoleggiando li Poeti dicono, ch' Egeria fosse Ninfa di Diana, ed essendo innamorata d'un suo fratello molto lungi da lei, volendogli scrivere, che tornasse, prese lo stile, e scrivendo pianse sì dirottamente,

che

che Diana mossa a compassione la convertì in viva fonte; e questa, dice l'Epitaffio, esser la medesima fonte, in cui fu convertita.

L'Adone del Vescovo di Norcia, ora de' Pichini, fu trovato nella loro Vigna posta tra S. Matteo, e S. Giuliano accanto le spoglie di Mario, e l'anno passato vi si trovarono dell'altre statue: ma non avendole viste, non posso dire che siano, ma bisogna, che fosse luogo delizioso.

In un' altra Vigna incontro alla detta mi ricordo vi fu trovato un Seneca di marmo nero, con altri frammenti di statue, ed alcuni pezzi di Termini.

A piè di Santa Maria Maggiore verso Roma fu trovata una statua al naturale a sedere talmente vestita, che pareva fasciata: appoggiavasi col cubito sopra un ginocchio, e colla mano alla bocca. Vedendola Don Pier Leone Castello peritissimo, disse esser Vittorina *Mater Castrorum*.

Mi sovviene, che appresso S. Stefano Rotondo nella Vigna d'Adriano Martire, accanto l'acquedotto, si trovò una statua d'Adriano vestito alla Consolare di buona maniera, con altre statue, delle quali non mi ricordo il nome, ed un tripode da Sagrifizio di metallo. Il detto Adriano lo comperò il Popolo Romano; ed ora si vede nel primo piano della scala del Consiglio pubblico.

Mi ricordo, che nella piazza dietro Santi Apostoli si trovarono molti marmi salini di molta grandezza quadri; ma consumati, gettati dal-

dalli nostri antichi moderni per l'impedimento, che avevano delle gran ruine, come ho osservato in altre cave.

Mi ricordo aver sentito dire da Orazio Maj, che per accomodare un Monastero di Monache rinchiuso nel Foro di Nerva, furono gettati certi quadri di peperino, ne' quali tra l'uno, e l'altro vi erano alcune spranghe di legno da ogni banda fatte a coda di rondine, così ben conservate, che si potevano rimettere in opera; e nissun Falegname conobbe di che legno fossero.

Mi ricordo, che nel Monte Aventino, nella Vigna di Monsignor de Massimi verso Testaccio, si trovò una statua di basalto verde rappresentante il figliuolo d'Ercole in età fanciullesca colla pelle del Leone in testa, e colla clava in mano; favoleggiando i Poeti esser detto monte al figlio di Giove (che Aventino si chiama) dedicato. Questa statua la comperarono li Romani dal detto Monsignore per ducati mille di camera, ed ora si trova in Campidoglio.

Tra la Piazza di Sciarra, e la Guglia di S. Mauto vi era un poco di Chiesetta di S. Antonio, molto vecchia; e volendo farvi una tomba, vi scopersero gran massiccj di peperini, e ne trovarono tanta copia, che dell'esito di essi, rifecero di nuovo la detta Chiesa: E ciò dimostrava esservi stato qualche nobile edifizio.

Mi ricordo, che un certo uomo, chiamato Paolo Bianchini, il quale faceva professione di ripescare barche, e mole annegate nel Tevere, volendo ripescare una barca, andò sotto acqua
in

in quella parte, ch' è trà Porta del Popolo, e Ripetta, e trovò una ſtatua d'un Conſole a ſedere con ſcritture in mano di molto buon maeſtro, ma mancante di teſta. Mi diſſe il medeſimo avervi trovato degl' altri marmi, ma non ardì cavarli ſenza licenza: e detta ſtatua è ora in Caſa del Palombo Notaro.

Ho ſentito dire, che vicino quelli ſperoni antichi del Ponte d'Orazio, che ſi vedono nel Tevere diritto S. Gio: de' Fiorentini incontro S. Spirito, vi fu trovato tanta quantità di frezze di metallo, che ne furono empiti li ſchifi.

Vicino il Tevere verſo Teſtaccio in una Vigna del Cavalier Sorrentino, sò che vi furono cavati gran quantità di miſchj affricani, e porta ſanta abbozzati ad uſo di cava, e colonne di marmo ſalino, e cipollino pure abbozzate; e due Lupercali belliſſimi, li quali tenevano in mano grappi d'uva, appoggiati ad un troncone, con una pelle di Caprio, nella quale vi erano involti alcuni Conigli. Vi fu trovata anche una teſta di Coloſſo, che dal mento al cominciar de' capelli era ſette palmi; e la comperò un Scarpellino vicino l'Arco di Portogallo, dove ora ſi trova.

L'anno paſſato appreſſo il ſudetto luogo, dove ſi chiama la Ceſarina vi furono trovate certe colonne gialle, le quali condotte pel Tevere furono ſcaricate ſopra la Ripa in quel luogo; dove ſi vedono ancora molti pezzi di miſchj abbozzati, che per eſſer di brutte macchie, e di duriſſimi calcedonj circondati, non ſono ſtati mai meſſi in opera, e furono nel medeſimo luo-

go

go ritrovati. Le dette colonne credo le comperasse il Gran Duca, perche sò, che ne faceva diligenza.

Nella ripa del Tevere incontro detta Cesarina, vicino Porta Portese nella Vigna de' Vittorj si trovarono molte statue, e teste de' Filosofi, ed Imperadori nascoste in due stanze, una addosso l'altra, con alcuni stromenti da Scultori, delle quali il Cardinal Farnese ne scelse le migliori, e l'altre si trovano in Casa di detti Vittorj.

Mi ricordo, che fuori della detta Porta Portese lontano mezzo miglio, dove è la Vigna d'Antonio Velli, vi fu ritrovato un Pasquino sopra un piedestallo di tufo con un Gladiatore, che li muore in braccio; il detto Pasquino era mancante fino della cintura, ma il Gladiatore sano: e quando venne il Duca Cosmo ad incoronarsi in Roma Gran Duca, lo comperò per scudi cinquecento, e lo condusse a Firenze, accompagnatolo coll'altro, che ebbe da Paolo Soderino, trovato nel Mausoleo d'Augusto.

Fuori della sudetta Porta due miglia nel luogo, dove si chiama Foga l'Asino, verso il Tevere in un canneto, furono trovati al tempo di Gregorio XIII. molti Consoli di marmo; e ciascuno aveva il suo piedestallo con lettere; come anche molte colonne di marmo gentile longhe trenta palmi; queste furono segate, e servirono per la Cappella Gregoriana in S. Pietro: li Consoli furono sparsi per Roma; lavorati però da mediocre mano.

Accanto Porta Latina dalla banda dentro le

mura,

mura, il Cardinale Santacroce facendovi cavare trovò una magnifica sepoltura di marmi campanini: l'architettura non era molto bella, ma fatta con gran spesa; e detto Cardinale cavò tutti quelli marmi.

In una Vigna parimente accanto detta Porta vi trovarono due pili, che ora sono in Casa mia, di marmo gentile, e molti pezzi di cornici, fregi, architravi, e colonne con altri pezzi di pili col *Diis Manibus*; si crede, che fosse luogo de' sepolcri de' Romani.

Flaminio Galgano padrone d'una Vigna incontro S. Savo, dove si cavano li tufi per far le mura della Città, mi raccontò, che cavandosi alle radici di quel monte, si trovò dentro il tufo uno stanzino molto adorno, col pavimento fatto d'agata, e corniola, e li muri foderati di rame dorato con alcune medaglie commesse, con piatti, e boccali, tutti istromenti da Sacrificj, ma ogni cosa aveva patito fuoco; il detto stanzino non aveva nè porte, nè finestre, e vi si scendeva per di sopra.

Fabio Galgano fratello del sudetto nella medesima Vigna vi trovò un vaso d'alabastro cotognino; nella panza era largo quattro palmi, e mezzo, e sei alto, col coperchio, così sottilmente lavorato, che lo aveva ridotto il maestro con lime più sottile, che se fosse di terra cotta, e mettendovi dentro un lume, trasspariva, ed era pieno di cenere. Dopo la morte di esso Fabio parmi l'avesse il Duca Cosmo, con altre belle anticaglie dal sudetto adunate.

Mi ricordo, che al tempo di Pio IV. capitò in

in Roma un Goto con un libro antichissimo, che trattava d'un tesoro col segno d'un serpe, ed una figura di basso rilievo, e da un lato teneva un cornucopia, e dall'altro accennava verso terra; e tanto cercò il detto Goto, che trovò il segno in un fianco dell'Arco di Severo; ed andato dal Papa gli domandò licenza di cavare il tesoro; il quala disse, che apparteneva a' Romani, ed esso andato dal Popolo, ottenne grazia di cavarlo, e cominciato nel detto fianco dell'Arco, a forza di scarpello entrò sotto, facendovi come una porta: e volendo seguitare, li Romani dubitando non ruinasse l'Arco, e sospetti della malvagità del Goto, nella qual nazione dubitavano regnasse ancora la rabbia di distruggere le Romane memorie, si sollevarono contro di esso, il quale ebbe a grazia andarsene via, e fu tralasciata l'opera.

Dietro le Terme Diocleziane, volendo il padrone d'una Vigna fare nn poco di Casetta, scoprì due muri; e cominciando a cavare tra di essi, e calando giù, vidde una buca; e facendola maggiore vi entrò dentro. Era fatta a modo di forno, e vi trovò dieciotto teste di Filosofi riposte, e le comprò il Sig. Gio: Giorgio Cesarini, ed ora il Sig. Giuliano l'ha vendute al Cardinal Farnese, e sono nella sua Galleria.

Mi ricordo, che il detto Sig. Gio: Giorgio Cesarini comprò una grossa colonna di cipollino, che era nel Foro Trajano in casa di Bastiano Piglialarme, e detta colonna la condusse al suo Giardino a S. Pietro in Vincola per dirizzarla, e ligarvi sotto un'Orso, e porvi sopra un'Aquila
di

di bronzo; denotando queste tre cose le Armi sue; ma la morte interuppe il pensiero.

Ho veduto cavare da S. Stefano Rotondo fino all'Ospedale di San Giovanni Laterano, e trovate molte stufe plebee, e muri graticolati con alcuni condotti di piombo, e molte urne con ceneri: tutte cose di poca considerazione.

Nella Via Prenestina fuori di Porta S. Lorenzo fuori delle mura, vi fu trovato un pilo di marmo con bellissima iscrizione, nella quale si lodava una Mula, che in quello era sepolta; dicendo fra l'altre lodi, che s'inginocchiava acciò il padrone, ch'era vecchio, potesse montarle sul dosso: ed il Reverendo D. Pier Leone Castello ne farà menzione nell'opera, che fa degl'Epitaffi, che quanto prima sarà data alla luce.

Mi ricordo poco lontano dal sudetto luogo esservi un Casale, che si chiama Marmorata. Vi sono molti segni d'antichità; e deve tenere tal nome, perche anticamente vi dovevano esser molti marmi. N'è padrone il Capitolo di S. Gio: Laterano; il quale volendo fare un cancello al detto Casale, fece chiamare certi Scarpellini a spaccare due pezzi grossi di travertini, che stavano in opera sopra terra uno sull'altro: E quando li Scarpellini ebbero spaccato quello di sopra, volendo allargare l'un pezzo dall'altro, viddero dentro un vaso d'alabastro cotognino col suo coperchio. Quelli del Casale, ch'erano venuti ad ajutare a dar leva, dissero alli Scarpellini, che non lo toccassero; ed uno di loro corse a dar

la nuova al Capitolo; Ma li Scarpellini desiderosi di vedere, lo scopersero, e vi trovarono delle ceneri, e sino a venti bottoni di cristallo di montagna, un'anello d'oro colla pietra, un'arrizza crine d'avorio colle punte d'oro, ed un pettine d'avorio, e colle ceneri mescolati alcuni bruscioli d'oro. Arrivati quelli del Capitolo si assorbirono ogni cosa, ed i Scarpellini non ebbero cosa alcuna. Mirate come gl'antichi avevano messo quel vaso dentro quel travertino, fattavi una buca per ricettacolo del vaso, e poi calato il travertino in opera vi era rimasto incluso il vaso. Chi mai avesse pensato un tal capriccio? Se non veniva quell'occasione, non si sarebbe in eterno scoperto, perche di fuori non vi era segno alcuno.

Mi ricordo dietro le spoglie di Mario accanto la Via, che mena a Porta Maggiore, nella Vigna degl'Altieri vi fu trovata una Venere bellissima, che esce dal bagno, ed un'Ercole di marmo, collocate in opera in una fabbrica ottangolare; suppongo potesse esser' una fonte. Vi si trovarono anche due musaici, ed appresso si scoperse una strada selciata amplissima consumata dalli Carri; ed andava verso Porta Maggiore.

Appresso S. Gregorio nella Vigna di Curtio Saccoccia Notaro di Campidoglio cavandosi si trovarono molti pili di marmo istoriati con belle battaglie, e quello, che più mi piacque, un basso rilievo con un vecchio decrepito dentro una culla, con certi manichi, e certi fanciulli lo portavano cullando, ed il vecchio pareva, che rides-

rideſſe con eſſo loro; e ſotto vi erano le ſeguenti lettere, che dicevano: IN SENECTVTE ME BAIVLANT. M'imaginai che foſſe Diogene Cinico.

Mi ricordo cavar nell'Orto di S. Salvatore del Lauro, e trovarviſi quattro femine veſtite, di diciotto in venti palmi alte di marmo ſtatuale ſenza teſta; nella parte di ſopra erano piene di goccie di metallo, molte delle quali ſtavano aſſieme, e tutte per un verſo accennavano gire ad un punto, quale credo foſſe l'argano, ed intorno ad eſſe non vi era ſegno di ruina, ma ſemplicemente ſopra la terra. Mi dò a credere, che anticamente non foſſero in quel luogo. Vi trovorono ancora una fonderia di metallo; e quelle goccie, ch'erano ſopra dette ſtatue, ſi puol credere foſsero uſcite da qualche forma, e cadute ſopra di eſſe.

Mi ricordo, che nelle Terme di Coſtantino ſopra Monte Cavallo, innanzi a S. Silveſtro, in un luogo di Bernardo Acciajoli, nel cavarſi furono trovate certe volte sfondate piene di terra; Riſolutoſi egli di nettarle, vi trovò dentro molti pezzi di colonne ſtatuali da 30. palmi longhe, ed alcuni capitelli, e baſe. In capo di eſſe volte trovò rimurato un muro, che non era fatto a piombo, molto mal fatto. Riſolvendoſi di romperlo sfondò in due volte, quali erano piene d'oſſa d'uomini. Eſſendo mio amico mi mandò a chiamare; vi andai, e v'entrai con gran fatica, perche vi era da cinque palmi di vano dalla ſommità della volta al piano dell'oſſa; e dove mettevamo il piede, affondavamo ſino al ginochio;

e come ſi toccavano, perdevano la forma, e ſi convertivano in cenere; E tanto caminammo, che ritrovammo il fine di dette volte. Da cento palmi potevano eſſer lunghe, e di vano ſino a trenta. Reſtammo ſtupefatti dalla quantità de' morti: alcuni dicevano, che foſſe qualche crudeltà di Nerone, per eſser ivi appreſſo alcuni edifizj di eſso Nerone; e che foſsero martiri: altri diſſero qualche gran peſte. Io andai congetturando, che per non eſſer sfondate di ſopra dette volte, foſſero ſtati meſſi per la bocca. Voglio però credere, che foſſero meſſi tutti ad un tempo a ſuolo a ſuolo; e quel vano di cinque palmi dalla cima della volta ſino all'oſſa, era il calo, che avea fatto mancando la carne. Se vi foſsero ſtati meſſi come oſsa, averebbero riempito ſino alla ſommità della volta; e l'oſsa ſi vederebbono confuſamente gittate; ma vediamo li corpi intieri. Queſto dà notizia, che vi foſsero meſſi colla carne; e quel muro mal fatto, che ſtoppava dette volte, non ſignificava altro, che a quelli Muratori pareva mille anni di fuggire da quelli cadaveri. Ma V. S. come pratica dell'Iſtorie, potrà rinvenire la verità, eſsendo coſa degna di conſiderazione.

Mi ricordo al tempo di Paolo III. aver nella Piazza di Santa Maria del Popolo veduto un gran maſſiccio aſſai alto da terra. Al detto Papa parve di ruinarlo, e fu ſpianato. Accanto alla Porta del Popolo dalla banda di fuori vi ſono due baſtioni fatti modernamente di belli quadri di marmi gentili, quali ſono tutti bucati all' uſanza de' Goti, per rubarne le ſpranghe, che

così

così ne fanno fede gl'altri edifizj antichi; ed ho osservato, che bucavano tra un sasso, e l'altro, dove era la commessura, per esser quello il luogo della spranga, e così veniva bucato il marmo di sopra, e quello di sotto, altrimenti non la potevano cavare. Ora in detti baitioni dette buche non affrontano; dunque è segno manifesto, che sono spoglie d'altri edifizj; avendo Sisto IV. gran fabbricatore edificata S. Maria del Popolo, acciò più eternamente durasse la sua memoria, essendo la Chiesa attaccata a detta Porta, che un giorno per qualunque accidente di guerra poteva esser desolata, egli ci fabbricò detti bastioni per sua difesa colli detti marmi, de' quali spogliò quel gran masso; che altro non poteva esser, che un Mausoleo, giacche vediamo, che appresso le Porte della Città, e nelle Vie pubbliche si collocavano; e V. S. ne ha uno accanto la Porta di S. Pietro in Perugia.

Mi ricordo, che appresso alla Porta di Santa Croce in Gerusalemme vi è un' anticagiia, fabbrica assai sotterra, nella quale sono molti Santi dipinti, e li Cristiani se ne sono serviti per Chiesa; ora è ruinata, e conversa in Vigne. Appresso di essa vi fu scoperta un'antica strada selciata, e molto spaziosa, e viddi, che si partiva da Porta Maggiore, ed andava a S. Gio: Laterano. Sopra di essa vi fu trovata una grossa colonna di granito bigio compagna di quelle, che sono in opera a S. Gio: Laterano nella nave degl' Apostoli: Mi dò a credere, che quando il Magno Costantino fabbricò il Lateranense, spogliasse qualch' edifizio fuori di Porta Mag-

 gio-

giore , e la sudetta colonna per qualche accidente rimanesse in quel luogo: ancora si puol vedere.

Mi ricordo più volte aver visto cavare nelle Terme di Tito, dove ora è il Monastero di San Pietro in Vincoli, molte figure di marmo, ed infiniti ornamenti di quadro: Chi volesse narrarli tutti, entrarebbe in un gran pelago; ma si è fatta al presente una cava molto profonda, la quale dimostra, che innanzi alle Terme di Tito vi fosse un'altro edifizio molto magnifico; ed adesso hanno cavato bellissimi cornicioni, quali sono stati condotti alla Chiesa del Gesù per ornare una Cappella. Detto edifizio esser potrebbe parte della Casa aurea di Nerone.

Mi ricordo, che fu trovato nella Vigna del Sig. Orazio Muti, dove fu trovato il tesoro incontro a S. Vitale, un'Idolo di marmo alto da cinque palmi, quale stava in piedi sopra un piedestallo in una stanza vuota colla porta rimurata, ed aveva molti lucernini di terra cotta intorno, che circondavano col becco verso l'Idolo; il quale aveva la testa di Leone, ed il resto come corpo umano; avea sotto li piedi una palla, dove nasceva un serpe, il quale cerchiava tutto l'Idolo, e poi colla testa gl'entrava in bocca, si teneva le mani sopra il petto; in ciascuna teneva una chiave; ed aveva quattro ale attaccate agl'omeri, due volte verso il Cielo, e l'altre chinate verso terra. Io non l'ho per opera molto antica per esser fatto da goffo maestro, ovvero è tanto antica, che quando fu fatta, ancora non era trovata la buona maniera. Mi disse però il

il detto Sig. Orazio, che un Teologo Padre Gesuita gli dette il significato, dicendo, che dinotava il Demonio, il quale al tempo della Gentilità dominava il mondo, però teneva la palla sotto li piedi. Il serpe, che lo avviticchiava, e gli entrava in bocca, il predire il futuro con ambigui responsi: Le chiavi in mano, padronanza della terra: La testa del Leone, il dominatore di tutti gli animali: L'ale significano l'esser da per tutto. Tal senso gli dette quel sudetto Padre. Io ho fatta diligenza di veder detto Idolo; ma morto il detto Sig. Orazio, gli Eredi non sanno, che ripiego s'abbia avuto. Non è gran fatto, che per esortazione del Teologo, il Sig. Orazio lo mandasse a qualche calcara per cavargli l'umido di dosso, poiche molti, e molti anni era stato sotterra.

Mi ricordo, che dopo il sudetto Idolo nel medesimo luogo ne trovarono un'altro, ma di basso rilievo colla testa di Leone, ed il resto corpo umano, dalla cintola in giù vestito di sottil velo, aperte le braccia, in ciascuna mano teneva una facella, due ale verso il Cielo, e due verso la terra, fra esse gli usciva un serpe; e dal lato diritto aveva un'ara col fuoco, ed usciva al detto Idolo per bocca una fascia, o benda, la quale andava sopra il fuoco di detta ara. Di questo non ne sappiamo il significato, che non fu interpretato dal Teologo, ma si può al presente vedere, che stà in Casa degl'Eredi del sudetto Sig. Orazio.

Nelle radici del Monte Aventino verso S. Savo nella Vigna, che oggi è del Sig. Giusep-

feppe Grillo, fu fcoperto un Fauno di marmo a federe; la grandezza è di naturale, e di eccellente maeftro, con altri frammenti di ftatue; ed ha trovato anche un caldajo di rame piero di medaglie di metallo di grandezza quarto un quattrino, tutte ricoperte dalla terra, che non ho mai potuto chiarirmi di chi fiano; e certi manichi di fecchietti di rame, ed un pajo di forbici di ferro lunghe da due palmi, e mezzo di quella forte, che fi tengono ferme da un lato, e dall' altro fi calca a leva, che ufano gli Stagnari, e quelli, che tagliano il rame; e da quefte forbici mi dò a credere, che in quel luogo vi fofsero fonderie, per efser dette forbici ftromento di fonditori. Quefto fi trovò l'anno paffato, e cavando non è dubbio, che fi troveranno dell' altre cofe, per le quali l'uomo fi accerterà del tutto.

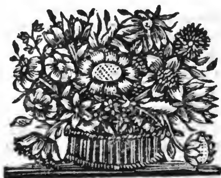
Accanto la Chiefa di S. Maria in Navicella fi trovarono molti travertini. Non fono in opera, ma fcompofti; e perche l'acquedotto, che pafsa innanzi S. Gio: Laterano, accenna andare al detto luogo, però credo, che vi facefle un'angolo, il quale dividendo l'acqua, partorifce due acquedotti, uno de' quali andafle all'Antoniana, fi come teftificano alcune lettere fatte di tavolozza, quali rifaltano più in fuori della faccia dell'aquedotto, e dicono NIANA, e'l T, e l'O è ruinato; l'altro accenna andare al Palazzo maggiore, e di parte in parte fe ne vedono alcuni pezzi rimafti. Bifogna, che ivi l'acquedotto traverfafse una ftrada; e per farla ampia, e fpaziofa, e perche il gran vano non facefle pelo all'

all' acquedotto, fabbricavano di travertini con buoni fianchi, come al presente ne vediamo un' altro dinanzi all'Ospedale di S. Gio: Laterano nel medesimo acquedotto. Il medesimo ho osservato negl' acquedotti, che ogni tante canne vanno serpeggiando. Mi si potrebbe dire, che ciò facessero per l' impedimento d'altri edifizj: ma questa ragione non milita, perche alla campagna, dove non erano respettivamente edifizj, fanno il medesimo serpeggiamento. Onde voglio credere, che gl' antichi lo facessero per smorzare con dolcezza il grand'impeto dell'acqua, che forse averebbe gettate le pareti, e veniva anche ad esser più purgata.

Volendo Sua Santità in S. Gio: Laterano far'abbassare un certo rialto innanzi al Coro, ed all'Altare degl'Apostoli, si scoprirono tre nicchj assai grandi uno accanto all'altro, con alcuni muri, quali caminavano in squadra colla Chiesa. Si potrebbe dire per questo rispetto, che Costantino fabbricando S. Gio: si servisse de' fondamenti d'altra fabbrica antica, che vi fosse avanti. Il primo di detti nicchioni, dove caminavano gl' antichi, era tutto di serpentini, e porfidi, con altri mischj; sotto poi a questo trovarono altro pavimento circa sei palmi più basso. Bisogna, che fosse edifizio antichissimo, e nobilissimo.

Al presente nella Piazza della Colonna Trajana, volendosi fondare una Casa, si è scoperta la Piazza antica, tutta fabbricata di marmi, con alcuni pezzi di marmo giallo, che credo, che in se contenesse qualche scompartimento.

to. E da credere ogni cosa della magnificenza di Trajano: e cavando le cantine si sono trovati tre pezzi di colonne di marmo statuale, in testa cinque palmi grosse, e longhe ciascuna tredici palmi. Queste colonne vengono ad essere quelle del portico, che recingevano il Foro, nel mezzo del quale era la colonna istoriata. Altro non succede per adesso; e l'avviserò quando se ne porgerà l'occasione.



ME-

MEMORIE
CAVATE DALL'OPERE
DEL SIG. FRANCESCO DE' FICORONI
ANTIQUARIO ROMANO,
Ed altri.



Uattro miglia lontano da Roma, presso la Via Prenestina, rompendo i Muratori alcune macerie penetrarono in una camera sepolcrale, ove oltre alle pitture, che vi duravano, vi era un pulito pavimento di porfidi, e serpentini, ed una grand'urna di marmo scannellato, la quale rotta trovaronvi un bellissimo vaso d'alabastro orientale, dentro del quale ritrovarono una bolla d'oro; ed attorno del sepolcro molti frammenti di colonne di marmo, e d'altro.

Nel 1710. cinque miglia lontano da Perugia vicino a Maldoleto da alcuni operarj fu scoperto un'edifizio largo in un lato piedi 9., e nell'altro 7., ed alto 12., il quale distrutto, trovarono nel mezzo monete d'argento Consolari, e di metallo Imperiali fino ad Alessandro Severo con quantità di vasi di terra cotta di varie forme, e d'ottimo artificio. Si trovò ancora varie figure di ferro di rozzo artificio colle mani di metallo, ed altre tutte di metallo di buon lavoro cogli occhj d'argento, ed altre picciole rarità, che sarebbe lungo il riferire.

Nell'

Nell'Orto delle Monache di S. Domenico, e Sisto si sono ritrovati a' nostri giorni gran pezzi di selci della Via Latina dodici palmi sotto terra; come della Via Tusculana nella Villa Giustiniani nel 1730. ancora 12. palmi sotto terra; così altri residui della Numentana nella Villa Strozzi.

Nel mio tempo si sono scoperte in Roma, e ne' suoi contorni 92. camere sepolcrali da me vedute, ornate ora di pitture, ora di mosaici, ora d'urne, e vasi, e d'altre rarità, per lo più sotto terra, trovandosi demolite già le stanze superiori.

In un vaso di porfido trovato in un sepolcro si trovò un cordoncino d'oro filato a cui pendeva una rotonda laminetta d'oro incisevi quattro donne nude, forse Venere colle Grazie.

Vicino al Monte del Grano due miglia in circa dalla Via Tusculana trovossi un'edificio d'una grande, e rotonda camera imbiancata, dove era un'urna con bellissimi bassirilievi, ora nell'ingresso del Museo Corsini in Campidoglio. Dentro vi si trovò un vaso prezioso lavorato a Camei, che ora si conserva nel Palazzo Barberini.

Tre miglia nella Via Prenestina a piè d'un Colle si è trovata non ha gran tempo una piccola camera sepolcrale dove era un'urna di terra cotta, e dentro un'anello d'oro di peso di sei zecchini legatavi una Plasma colla Speranza incisa.

Quattro miglia nella Via Appia a piè d'altra Collina si trovò altra camera, dove fu trovato un vaso rotondo con ceneri, ed un'anello d'oro

d'oro di peso 10. zecchini con corniola rappresentante Apollo Pizio.

Nel 1731. a due miglia, e mezzo della Via Claudia a sinistra dopo Ponte Molle sulla pianura del Monte, rotto un' antico edificio trovarono una camera imbiancata, nel cui mezzo era un vaso d'alabastro orientale, ed un'urnetta di marmo, che posavano sopra basi di travertino: tra le ceneri vi erano due anellini d'oro con due smeraldini. Dalla parte sinistra sopra altra base vi era un' urna grande di materia bianchiccia, che venia rinchiusa da marmo pario, sopra vi erano 24. vasi di terra cotta di color rosso. Nel mezzo della lapide vi era un particolar pezzo di metallo largo a guisa di paletta colle labbra alte due dita, di peso libre quattro e oncie otto, e lungo circa un palmo, e largo mezzo, ed il manico lungo un palmo, sopra del quale erano de i carboni. A piè dell'urna in terra giacevano l'ossa di due bambini con ricchi vestimenti, quali nel toccarsi divennero polvere. Dentro l'urna vi era il cadavere d'una donna senza il braccio destro, con vesti ricche, e rilucenti; così ancora riluceva il cuscino dove posava la testa della donna, che tutto andò in polvere; solo presero intatta una rete di fila d'oro tessuta del peso d'oncce sette, che mediante un cordoncino d'oro fatto a guisa di gallone si serrava. Questa rete custodiva i capelli rossi, ma corti. Questa rete con alcuni vaseti fu dal Sig. Cardinale Annibale Albani donata al Sig. Conte di Wackerbart, Maggiordomo del Principe Reale di Polonia. Vicino al braccio tagliato aveva un' anelletto d'oro,

d'oro, ed a' piedi vi erano alcuni pezzi d'ambra lavorati, un scatolino tondo con un ritratto di donna, e d'un fanciullo.

Ne' primi anni del Pontificato di Clemente XI. dopo la Chiesa di S. Lorenzo nella Via Tiburtina nella Vigna de' Signori Colonnesi volendo gl'operaj nel fondo della camera sepolcrale smovere un sasso grande di peperino s'aprì nel mezzo, e vi si vidde un bel vaso di porfido, dentro del quale erano ossa, ed un anello d'oro di peso quattro paoli legatavi una corniola con una chimera incisa; il vaso è alto due palmi, e mezzo, e leggierissimo: lo possiede il Sig. Cardinale Alessandro Albani.

Il Mausoleo de i Liberti di Livia fu scoperto nel 1725., e 1726. del quale non ne parlerò d'avvantaggio, avendone dottamente trattato i chiarissimi Monsignor Bianchini, e Sig. Antonio Francesco Gori di Firenze.

Nel 1730. presso le mura di Roma alle radici del Celiolo trovarono molti pezzi di colonne, e sotto dieci palmi in circa due iscrizioni esprimenti il dilatamento del Pomerio fatto da Claudio.

Nel 1735. a Tivoli nella Villa Adriana furono trovati alcuni mostri marini di marmo con putti sopra molto eleganti; ed un bassorilievo rappresentante Antinoo coronato di fiori di scultura inarrivabile, ora il tutto del Sig. Cardinale Alessandro Albani.

Nella detta Villa Adriana trovò il Conte Fede in un suo terreno un gruppo d'Amore, e Psiche d'eccellente lavoro. Nel presente anno ha

ha pure nell'istessa Villa trovate molte colonne di marmo di smisurata grandezza.

Nel 1736. nella detta Villa Adriana Monsignor Alessandro Furietti in un suo cavo trovò due Centauri compagni di marmo nero elegantissimi con i nomi degl' artefici nelle basi Aristea, e Papia Afrodisiensi. Vi trovò parimente un mosaico finissimo rappresentante alcuni uccelli; oltre altre sorti di mosaico del quale ne ha formati vaghissimi tavolini. Vi trovò parimente un gruppo di un Bacco appoggiato ad una Vite, a cui cerca ascendere una Capra, il tutto di rosso antico. La metà di questo gruppo dicesi sia in altra parte.

Fuori poco della Porta di S. Sebastiano si trovò ne' scorsi anni una fabbrica antica di mattoni di struttura elegantissima si vedeva essere stata ornata di mosaici di buona maniera rappretanti i mesi dell' anno: de' quali uno intiero fu acquistato dal Sig. Cardinale Ottoboni; non sò adesso in mano di chi sia passato. Vi trovò ancora alcune statue, due delle quali rappresentanti una Giulia di Tito, e l' altra Diana Lucifera ne fece dono al Museo di Campidoglio.

Nel 1734. ne i fondamenti della Cappella Corsini furono trovati molti busti d'Imperadori rotti, ma d'ottima scultura, ed uno col nome di Mirone; alcune belle inscrizioni pubblicate dal Sig. Abate Venuti. Una bella sedia di marmo con curiose sculture pubblicata dal Sig. Gori. I busti si conservano in Casa Corsini.

Nel dett'anno ne i fondamenti della Villa Corsini a Nettunno furono trovate due statue di

di struttura elegante rappresentanti una Minerva, ed un'Eroe somigliante a qualche Re d'Egitto, sono ora in Casa Corsini.

In questo tempo fuori della Porta S. Gio: un miglio fu trovata un'urna Cristiana col Sole, e la Luna da i lati, ed i giuochi Circensi nel coperchio, che lo credo però d'altr'urna, è ora alla Villa Corsini.

Nel 1735. nelle Case di S. Stefano del Cacco a Piè di Marmo fu trovata ne' fondamenti un'iscrizione tinta di minio di Trajano, che dilatò il Pomerio.

Nel 1738. in una tenuta di Casa Borghese fu trovata un'urna di marmo molto bella rappresentante la vita d'Atteone in mezzo di bei festoni, è adesso alla Villa Pinciana.

Nel 1739. è venuto da Smirne trovato ne i fondamenti delle mura della Città un gruppo elegante di granito orientale rappresentante un Fauno, ed una Faunessa in atto poco onesto. E' appresso il Sig. Cardinale Alessandro Albani.

Nel 1740. a Genzano nella Villa del Duca, o poco lungi fu trovato un gruppo rappresentante Teseo, che combatte col Minotauro, di grandezza meno del naturale, d'ottima conservazione: Si trova appresso il Sig. Cardinale Albani.

Nel 1738. furono trovate a Tivoli nella Vigna del Sig. Michilli situata nella Villa Adriana, alcune statue tra le quali un'Antinoo deificato in Arpocrate d'eccellente scultura; una statua elegante di forma egizia, ed altre.

Negli anni scorsi furono trovati due Gladiatori compagni di pietra cenericia bellissima, con

con alcuni ftromenti detti Alteri, e guanti appefi ad un tronco di Palma; uno di effi per effere in pezzi non fu rifarcito; l'altro reftaurato, e fattigli i cefti da Carlo Napolione a fpefe di Antonio Borioni,fu poi donato al Principe Reale di Polonia.

Una belliffima fonte fu trovata a Nettunno non ha gran tempo, di vaghiffima fcultura, con certi graziofi grifi, che la foftengono, appartiene prefentemente al Sig. Cardinale Annibale Albani.

Nel 1739. alquante miglia lontano da Roma fu trovato un vafo di metallo tutto graffito, e dorato, con tre figurini di rilievo nel coperchio, ed un'ifcrizione con caratteri antichiffimi: Ha graziofi piedi rapprefentanti Fauni abbracciati, e termina in un piede d'Aquila, che acciacca un Rofpo. Le figure graffite del coperchio rapprefentano una curiofa caccia; quelle del refto del vafo rapprefentano il combattimento d'Amiclo, e Polluce con i Cefti; vedendovifi la nave degl'Argonauti, i compagni di Polluce, ed Amiclo legato all'albero, colle Deità prefidenti al combattimento. Quefto fingolar vafo con una patera parimente di bronzo dorato, efprimente il medefimo fatto, e con lettere, ritrovata dentro del vafo il tutto è nel Mufeo del Collegio Romano.

Nel Porto d'Anzio in queft'anno è ftato fcoperto un vafo di metallo di bella ftruttura di palmi due, e mezzo di diametro, ritrovato nel mare, nell'orlo del quale è un'ifcrizione greca efprimente effere ftato da Mitridate

Eupatore ultimo Re di Ponto donato questo vaso al Ginnasio. Credesi questo singolar vaso essere stato portato da Ponto da Pompeo per farne uso nel suo trionfo, e che accidentalmente cadesse nel mare. Adesso si trova appresso il Sig. Cardinale Alessandro Albani.

In questi giorni alla Riccia Feudo del Sig. Principe Ghigi si sono scoperte tre stanze con pavimenti d' alabastri orientali bellissimi, di diaspri, e d'altre pietre dure, con mosaici finissimi, che credesi essere stati bagni di qualche superba Villa Romana.

Nel demolirsi in questo presente anno la Chiesa di S. Stefano in Piscivola si è ritrovata un' antica fabbrica Romana di curiosa struttura, che credono gl'Antiquarj essere stata una privata Piscina, che averà dato il nome alla Chiesa. Si sono quì trovati due gran pezzi di colonne di verde antico bellissimo, ed un' altro pezzo di particolar breccia.

Ne' passati anni altre colonne di verde antico vennero a Roma da Salona in Dalmazia patria di Diocleziano, che segate sono servite per ornamento di vàrie Chiese. Altre parimenti se ne sono trovate alla Solfatara di Tivoli, ma non di così bel verde; credesi servissero per ornamento di qualche portico in quei bagni.

Dietro la Certosa nella Vigna de' PP. Gesuiti in quest'anno si sono scoperti gran tubi di piombo, che servivano di condotto, sopra de' quali oltre i nomi dell'Imperadori Macrino, e Diadumeniano leggevasi IN CASTRIS PRÆTORIIS, che viene a determinare il luogo pre-

precifo del Caftro Pretorio. Quefti tubi fono nel Mufeo del Collegio Romano.

Molte belle ftatue di marmo nero egizio, efprimenti Deità Egiziane, ma che vi fi vede il buon gufto dell' artefice, trovarono nell' anno fcorfo i PP. Gefuiti nella loro Villa di Tivoli fituata nelle rovine della Villa Adriana, che da loro reftaurate fi fono poi la maggior parte vendute.

A Frafcati nell' anno fcorfo fi fono trovati due baffirilievi di due belle Baccanti, una col tirfo, e l'altra col cantaro, che reftaurate, ed ornate di cornice d'altezza di fette palmi il Signor Duca di Sant' Agnan, Ambafciadore di Francia, le ha mandate in Francia con altre antichità.

In queft' anno 1741. in quefte Vigne attorno a Roma fi è trovata una belliffima Capra con un puttino fopra, che la tiene per un corno, ed ha una corona di fiori ad armacollo; è da Carlo Napolione eccellente reftauratore di ftatue per accomodarfi.

Nel nuovo Palazzo del Sig. Cardinal Gentili fi fono trovate nel 1737. tre belle ftatue, che una di un Sileno, o mafchera tutta pelofa, coronata d'Edera; ed alcuni frammenti di buon gufto, che hanno i legami de i cefti nelle braccia.

Nella nuova ftrada, che Noftro Signore fa da S. Gio: Laterano a S. Croce in Gerufalemme, è ftata trovata una colonna di bianco, e nero antico; ed una bella tefta di Caracalla di marmo, d'eccellente fcultura; ed un bel puttino di mar-

mo grande al naturale, che ſtringe ſotto un'ala graziosamente un Cigno; come pure una teſta di Filoſofo.

Una bell'urnetta ornata con belli encarpi è ſtata trovata in una tenuta del Sig. Criſtoforo Cenci, che adeſso è nel ſuo Palazzo.

Nel 1702. dietto S. Maria Liberatrice fu trovata una tribuna coll'imagine di Paolo I., che vogliano foſſe l'antica Chieſa di S. Maria in Canepara fabbricata ſopra i Tempj di Cerere, e di Tellure, ſecondo l'Anonimo da noi riportato. Ma oſſerva il P. Caſimiro di Roma nell'opera d'Aracœli pag. 439. che il Tempio della Dea Tellure non era in queſto luogo, ma bensì preſſo il Foro di Nerva, come lo ha dimoſtrato il Nardini; poca fede meritando intorno alle coſe antiche gli Scrittori de i ſecoli rozzi, ſiccome quelli, che facilmente abbracciavano le opinioni dell'imperito volgo. Ed è altresì coſa chiara, che in quel ſito in cui ſi vuole il Tempio della Dea Tellure foſſevi un'edificio grande, e forte, di cui ſolevano i Romani far uſo per la carcerazione de' rei, narrando l'Anonimo contemporaneo d'Innocenzio III. di cui ſcriſſe la vita, che i Viterbeſi avendo aſſediato Vitorchiano, ſi moſſe contro loro Pandolfo di Suburra, in quel tempo Senatore, e dopo averli vinti, e fatti prigioni, *univerſos captivos miſit in Caneparíam multis miſeriis macerandos*. E quì è da avvertire, che il mentovato Pandolfo, uomo nobile, e potente, che abitava a Monte Magnanapoli preſſo alla Chieſa di S. Agata, in cambio di chiamarſi dal Traduttore *de Suburra* fu detto *de Subuxa*. Nel-

Nella fine del fecolo paffato nel Vicolo in faccia al Palazzo del Governatore vi fu trovata una gamba coloffale ben lavorata, che era ne i fondamenti della Cafa del Sig. Cavaliere Odam di ch. mem. amantiffimo dell'antichità, e di tutte le bell'arti, in queft'anno 1741. mancato di vivere, con difpiacimento de' profefsori, de' buoni, e degl' amici. Furono trovati nello fteffo luogo molti frammenti di ftatue non finite, che pareva a giudizio di molti, che vi abitaffe qualche Statuario.

Nel 1734. fu fcoperto, e difegnato alla ripa del Lago Albano, oggi Caftel Candolfo, un Ninfeo di particolare ftruttura, e vaga architettura fatto per prender frefco, e ripofarfi. Vi erano delle nicchie ove faranno ftate ftatue, le quali non fi trovarono, e forfe averanno rappresentate le Ninfe cuftodi di quell'acque: Si vuole che ve ne fia un'altro all'altro lato.

Nella fabbrica che fa il Sig. Principe Panfilj in faccia al Palazzo di Venezia fi fono trovate delle colonne, che fi crede foffero di qualche portico, che ornaffe il Campo di M. Agrippa.

Nel 1736. a Corneto fi fono trovate molte ftanze fotterranee con vaghiffime pitture, che parevano allora dipinte, che dall' aria furono fubito eftinte, o almeno poco dopo, fenza che fi potefsero difegnare, mancando gente capace nel paefe; e non efsendo in Roma Signori curanti di fare qualche fpefa per confervare le memorie de' noftri antichi. Intorno a quefta ftanza erano dipinte lettere Etrufche di lunghezza di un braccio, e più l'una.

 Al-

Alle Terme Antoniane sono stati trovati alcuni mattoni con bassirilievi elegantissimi, in alcuni de' quali ho osservato Archi Trionfali ora con uno, ora con tre fornici, con trofei, e quadrighe sopra. In altro viddi le tre Deità del Campidoglio elegantissime, in altro Ercole co' pomi Esperidi, ed altri che si vedono rappresentare altre Deità, che per essere mancanti non bene si distinguono. Ve ne sono alcuni con belli rabeschi, e maschere, il tutto si vede nel Museo Romano de' Padri Gesuiti.

Vicino S. Maria in Publicola, detta già *de Publico*, quattro, o cinque anni fa fu trovata una tazza di smisurata grandezza di granito dell' Elba, che non sò, che uso ne sia stato fatto.

Un'anno avanti nel rifondare il Palazzo de Cenci a S. Eustachio fu pure ne' fondamenti osservata altra grandissima tazza di granito, che avea le maniglie lavorate della stessa pietra ancora intiere: Questa tazza non fu cavata sì per non spendere, come anche perche era troppo sotto il Palazzo.

Vicino a Porta Maggiore fu ritrovato nel 1736. il Mausoleo de' Liberti, e della famiglia di Lucio Arunzio Console al tempo di Tiberio, col titolo nella soglia a gràn lettere incise in pietra tiburtina. Dentro vi erano ornati di stucchi, mosaici, e lapidi murate a piè dell'olle ossuarie. Anche nella Villa del Sig. Marchese Nari due anni avanti vi si scoprirono non pochi Colombarj con olle, e lapidi.

A mezzo dello stradone, che và da Santa

Ma-

Maria Maggiore a S. Gio: Laterano cascando pel peso del terreno un muro fu scoperta una testa bellissima d'Omero, che serviva per Erma, che ora si vede in Campidoglio; è il più bello degl'Omeri, che si veda tra i quattro, che vi sono.

Nella Via Latina pochi anni sono in un Colombario rovinato, accanto del quale ancora vi durano le macerie di camere sepolcrali di qualche Mausoleo fu trovato un bassorilievo rappresentante una donna spirante, a' piedi della quale sono due, che sonano uno la tibia lunga, e l'altro la tibia ritorta colle parole sotto MORITVR, che adesso è nel Museo del Collegio Romano.

Vicino Segni fu trovato nel 1735. tra varie antichità un'anello, che essendovi una pietra intagliata di buonissimo artificio rappresentante un curioso saltatore, merita se ne faccia menzione, possedendosi ancora dal Sig. Ficoroni.

Nell'anno passato non lontano da Roma fu trovato un sarcofago con greca iscrizione, non contenendo altro, che il nome di una donna, ivi sepolta. Il bassorilievo del medesimo rappresentava una donna moribonda, che porgeva la mano ad un vecchio, e ad una donna piangente; attorno si vedevano due altre donne; più in lontananza due giovani compagni nudi, e astati; e più in là un vecchio con un curioso cappello; dall'altra parte si vedeva un'eroe armato con parazonio, che baciava la mano ad Ercole, ornato della pelle del Leone, e della clava; più in dietro vi era altre figure, che parevano

di ſeguito. Fu creduto dagl'Antiquarj rappreſentare quando Ercole legata la morte con catene di diamante, reſtituì la vita alla moglie di Admeto: Le donne ſono le ſue ſorelle: gl'eroi ſono i compagni d'Ercole alla ſpedizione Argonautica, e Admeto ſi vede, che ringrazia Ercole. Queſto bel baſſorilievo d'ottima ſcultura fu acquiſtato dal Signor Duca di Sant'Agnan, Ambaſciadore di Francia, e mandato con altre coſe in Francia.

Ho veduto in queſti giorni un bel vaſo ſcannellato, che dal Signor Marcheſe Paolucci è ſtato donato al Signor Cardinale Aleſſandro Albani, dicono trovato a Peſaro. Queſto inſigne Porporato poſſiede in materia di vaſi d'alabaſtro orientale una raccolta, che è difficile poterſi vedere altrove. Oltre di queſti ha de'vaſi di marmo antichi, dell'urne di porfido roſſo, e verde, che ſono ſtupore dell'arte per la loro ſottigliezza colla quale ſono ſtati ridotti, ed in conſeguenza per la loro leggerezza.

A Tivoli negl'anni paſſati fu trovata un'urna appartenente a gente Ebrea come lo dimoſtrava l'iſcrizione in tal lingua, oltre la greca: Oltre di queſio vi era ſcolpito il candelabro, la palma, ed il corno dell'olio. Si vede adeſſo nel Muſeo Romano de' Padri Geſuiti.

Nel 1718. fu da un Peſcatore trovato in fiume un buſto di Marco Aurelio il Filoſofo di maniera eccellentiſſima, ſolo eſſendo colla faccia volto all'in sù la corrente dell'acqua gli aveva corroſo il naſo. Fu curioſo oſſervare, che nella ſuperba barba, e ben ricercati capelli ſi viddero

de'

de' piccioli sassi inseriti ne i buchi, i quali essendo maggiori del foro per cui erano entrati, di modo, che non si potevano cavare, che rompendoli collo scarpello, davano chiaramente a divedere esser cresciuti dopo il loro ingresso, e dimostravano la vegetazione delle pietre. Fu questo busto acquistato dal Sig. Antonio Borioni Speziale a Piazza di Spagna, ed ora si osserva nella gran raccolta di Campidoglio, che sarà tra poco pubblicata. Osserva che il detto Signor Borioni possiede una serie compita di Medaglie Imperiali di bronzo molto bella, ha superbi camej, ed intaglj, bronzi, statue, marmi, quadri, e libri, che sono ammirati da tutti i Forastieri, che capitano in Roma.

Nel 1737. fu trovato un bassorilievo rappresentante Demostene, con una greca inscrizione, in marmo, che viddi appresso il Signor Francesco Palazzi Antiquario di Nostro Signore amatore delle cose antiche, e che possiede medaglie particolari, in ispecie d'oro. e d'argento di Popoli, Re, Consolari, ed Imperiali, oltre molte altre singolarità, che danno piacere a vederle.

Vicino alla Chiesa di S. Cesareo nel 1735. nella Vigna de' PP. Somaschi del Collegio Clementino, dove da gran tempo si cava, e si trovano fabbriche appartenenti a cose antiche, e particolarmente a' sepolcri, si sono trovati quantità grandissima di vasetti scritti con qualche stile di ferro, dov'è notato il nome, ed il giorno della morte, trovandovisi dentro a ciascuno un piccìol osso di morto.

Fu parimente trovato un bel sarcofago rappresentante i giuochi Circensi, ed altro, che fu acquistato dal Sig. Marchese Scipione Maffei pel suo Museo di Verona.

Viddi pure trovato nella stessa cava un vaso di vetro intiero, con ceneri dentro, e con suo coperchio, ritrovato pieno d' acqua, credesi ivi introdotta a poco a poco dall' umidità del luogo. Questo vaso è appresso il P. Gio: Francesco Baldini Chierico Regolare Somasco, amante dell' antichità, che possiede una raccolta di medaglie Consolari, ed Imperiali d' argento, che è la più scelta, che sia in Roma, oltre altre curiosità, particolarmente in intaglj.

Ho parimente visto appresso il Sig. Cavaliere Francesco Vettori un' ornato di cornice curioso, ove in cambio de' soliti ovoli traforati che è solito farsi, vi viddi tanti vasetti de' giuochi de' Greci, detti *Lebetes*, e nel corpo de' detti vasi scritto in lettere greche SEBASTA. Fu negl' anni scorsi trovato nelle Catacombe. Viddi ancora ivi due lamine ben grandi di bronzo con iscrizione esprimente un decreto fatto da due Popoli dell' Umbria, che sento saranno quanto prima stampati con note. Questo Cavaliere Romano possiede un scelto Museo, che và in varie sue erudite opere a poco a poco pubblicando: Ma quello in che è sopra ad ogn'altro singolare sono le antichità Cristiane de' primi secoli della Chiesa, delle quali ne possiede molto numero, e rarissime.

Cosa curiosa osservai cinque, o sei anni fa, che fu trovata una lastra di marmo bianco larga

un

un palmo, ed altrettanto alta, in cui era dipintà una testa di femina; ma il più curioso era, che fu trovata con una lastra di vetro sopra la pittura. Cosa che fece maravigliare; non essendosi ancora vista cosa che denotasse aver gl' antichi tirato il vetro in lastra. Il tutto fu acquistato dal Sig. Marchese Alessandro Gregorio Capponi pel suo nobil Museo, ornato di singolari gemme col nome dell'artefice, di molti bronzi, e particolarmente di cose d'oro antiche, tra' quali si ammirano alcuni ornamenti, che si credono d'Imperatrici, che non è così facile ritrovare altrove.

La statua rappresentante uno Schiavo Barbaro, molto maggiore del naturale, che si vede alle scale del Palazzo Altieri, fu ritrovata in tempo di Clemente X., in occasione di fare una chiavica, pochi palmi sotto terra nella strada, che dal Palazzo del Governatore conduce alla contrada del Pellegrino, avanti la casa, prossima all'altra, a cui fa prospetto il vicolo, pel quale si passa all'arco della Casa de' Padri della Chiesa Nuova: quella statua vedevasi essere stata ivi lavorata, poiche era sulla nuda terra colle scheggie del marmo all'intorno, e dalla parte di dietro non era terminata, e ciò ho udito da chi la sudetta casa abitava posta innanzi al luogo d'onde fu cavata, poiche in quel tempo io era fanciullo. Nel rifondarsi poi circa l'anno 1732. questa medesima casa, vi fu ritrovata una bellissima gamba, ed altri pezzi di marmo da noi già detti.

La Regina di Svezia, che molto di cose anti-

antiche si dilettava, essendogli stato riferito, che sotto la Piazza di Termini vi erano molte statue, invogliatasi di ritrovarle, vi fece fare l'anno 1687. una gran cava, nè vi fu ritrovata cosa alcuna, nè pure vestigio di fabbrica; siccome avvenne molti anni dopo, allor, che il Pontefice Clemente XI. fabbricò in detta piazza i pubblici Granaj, onde tutto quel gran spazio era veramente destinato per l'esercizio de' Cavalli; nell' anno però 1699. fabbricando gli Strozzi nel loro Giardino un casino per la Famiglia al canto del Torrione, o Calidario, che corrisponde all' altro, che forma la Chiesa di S.Bernardo,vi ritrovarono alcune statue, che ora sono nel Giardino, e doveano essere state di ornamento alla facciata principale delle Terme Diocleziane, che da quella parte aveano l'ingresso.

Anche il Duca d'Uzedo Ambasciadore di Spagna l'anno 1699. fece fare una gran cava avanti la mostra dell'acqua Marzia, detta Trofei di Mario, ed aveva trovata una picciola cappelletta con un'Immagine, che ora non vi è più; stimavasi doversi ritrovare cose grandi, ma non fu ritrovata cosa alcuna.

Ho udito più volte dal Signor Domenico Cornovaglia Cavaliere Romano, che nel suo Orto, posto a' piè del Palatino, all'incontro di S. Gregorio, vi era stato più volte cavato con ritrovarvisi statue, ed altri avanzi d'antichità: in tempo di Clemente VIII. era di là stata tolta la bella statua dell' Esculapio, che è avanti il Palazzo del Giardino Aldobrandino, ora Pan-

filio,

filio, di Monte Cavallo, ed anche alcuni bassi rilievi; nel Pontificato d' Innocenzo X. vi fu cavato l'Ercole, che è nel Giardino Panfilio a S. Pancrazio, ed anche una Leonessa di marmo egizio, che era appresso il Cardinal Flavio Ghigi, passata con altre statue ad ornare il Palazzo Elettorale di Dresda in Sassonia; in oltre quattro colonne di breccia, che erano in parte state guaste dal fuoco, queste le comprò il Cardinale Francesco Barberini il vecchio, ed avendole fatte ridurre in minor grandezza le pose nell'Altar maggiore della Chiesa di S. Rocco.

Le Monache dello Spirito Santo nel fabbricare poco prima dell'anno santo del 1700. nel loro Monastero, ritrovarono nel fare i fondamenti al pari del vecchio piano della Colonna Trajana molti pezzi di colonne di granito bianco, alcuni delli quali ancora sono sulla piazza, e queste colonne erano certamente del portico, onde si toglie ogni dubbio circa la loro grandezza, che da molti riputavasi smisurata, come lo accenna il Nardini; vi si ritrovarono anche molti pezzi di giallo antico, che doveano ornare il pavimento del portico; altri pezzi simili di colonne si ritrovarono nel cavare i fondamenti della tribuna della Chiesa di S. Bernardo nella medesima piazza, ma perche vi si richiedeva a trargli fuori molta spesa, ed era necessario demolire parte di una casa vicina, furono lasciati nel luogo, dove erano, fu bensì cavata un'Iscrizione a persuasione dell'insigne Letterato Monsignor Bianchini, quale Iscrizione Clemente XI. fece murare nel cortile di Belvedere, dove sono le statue.

Nell'

Nell'anno 1715. il Cardinale Imperiali Protettore dell'Accademia Ecclesiastica posta incontro alla Chiesa della Minerva nel Palazzo già de' Severoli, facendo proseguire fino all'altro canto verso Sant' Eustachio il medesimo Palazzo, fu necessario gittare a terra alcune gran muraglie composte in parte di grossissimi mattoni, ed in particolare di travertini, che erano avanzi delle Terme di M. Agrippa, in alcuni luoghi vi erano mura doppie, e di struttura diversa, forse della ristorazione fattane da Adriano.

Nel 1706. fu fatta da alcuni una cava per cavar tesori a fianco del Bastione sinistro della Porta del Popolo dalla parte, che riguarda il Tevere; gli pezzi di marmo, che si vedono nel detto Bastione, sono più di venti palmi sotto il piano moderno, segno evidente non essere stati fabbricati da Sisto IV., come pensò il Vacca, ma forse da Belisario: in uno di questi marmi, frammento di qualche antica Iscrizione, vi erano queste lettere benissimo formate IT AD VS, credo volessero dire *estruxit ad usum*; dalla profondità di questi Bastioni rimane certo, che la Via Flaminia non era in piano, come al presente, ma dovea molto salire fin'all' antico Arco di Portogallo demolito da Alessandro VII. poiche questo era al piano quasi della strada moderna, come può vedersi appresso il Donati nella delineazione del medesimo, di lì dovea la strada molto calare, poiche nel principio della Piazza di Sciarra nel fabbricarsi il canto della nuova abitazione, che forma l'Arco, quasi che a venti palmi di profondità vidi scoperta la sel-

ciata

ciata dell'antica ſtrada, e lo dimoſtra più il vecchio portico, che ſi vede continuare ſino al Campidoglio nella pianta dell'antica Roma intagliain marmo, ed i frammenti ſe ne conſervano nel Palazzo Farneſe pubblicati dal Bellori: gli avanzi di tal portico gli abbiamo veduti pochi anni ſono nel farſi i fondamenti del Palazzo de Carolis incontro S. Marcello, ed altri ancora appariſcono nel Palazzo Pamfilio, ne' quali l'impoſte degli archi ſopra i pilaſtri ſono quaſi al pari del piano della ſtrada moderna.

In una caſa poſta in ſtrada Grazioſa nell'angolo del vicolo per cui ſi ſale al Monaſtero delle Turchine appreſſo Santa Maria Maggiore, nel cavarſi la terra per rifondarla l'anno 1702. vi ſi ritrovò un gruppo di due figure di marmo di ottima maniera; rappreſentava queſto un Tritone, che moſtrava d'aver rapito un Satiro, e lo ſtringeva in modo ne' fianchi, come ſe gli voleſſe torre il reſpiro; il Satiro era col viſo rivolto al Cielo, e con bocca aperta in belliſſima attitudine, ſi conoſceva aver ſervito ad uſo di fontana, poiche v'era la traccia per cui paſſava il condotto, che faceva uſcire l'acqua dalla bocca del Satiro, ed intorno alla medeſima in qualche luogo vedevaſi il ſegno del tartaro, che ſuol fare l'acqua: di che ne foſſe di queſto gruppo non ſi sà, ma sarà ſtato portato fuori, ſecondo che tutto dì avviene, con ſommo pregiudizio del decoro della Città.

Circa l'anno 1690. gli Padri Somaſchi del Collegio Clementino nella fabbrica di quelle abitazioni, che ſono appreſſo al Collegio, avendo demo-

demolite alcune picciole case, nel cavare i fondamenti si scoperse un pezzo d'una colonna di marmo, credo fosse affricano, di grossezza poco meno, che quelle della Rotonda: Nella base v'era inciso DOMITIANO AVG. con un numero, che mi pare fosse il XII., si vedeva essere stata ivi scaricata dalla Barca, e portata poco dentro terra, e v'era apparenza non essere mai stata posta in opera; il numero stimo significasse la quantità delle colonne spedite a Roma d'ordine dell'Imperatore. Quei Padri fecero segare l'estremità della medesima, e la fecero murare nel cortile.

La bella Venere di marmo pario, che hanno in casa i Stati Cavalieri Romani udij dire fosse ritrovata in un loro Orto incontro S. Vitale, dove altre volte si sono ritrovati tanti belli avanzi d'antichità, de' quali ne fa menzione il Vacca.

Circa l'anno 1706. fabbricandosi da' Padri Gesuiti quella parte del Seminario, che è vicina alla piazza della Dogana, vi fu ritrovata ne' fondamenti una gran tazza di granito rosso, ma in più pezzi, ed alcuno ne mancava, fu sospesa la fabbrica, perche pensavasi di tirarla fuori, ma poi non sò per quale accidente fù lasciata ne' fondamenti con gran dispiacere delli studiosi delle antichità, perche potea con facilità accommodarsi; come fu praticato d'ordine di Clemente XI. nel racconciarsi la grandissima tazza di porfido, che era stata nelle parti, nelle quali era mancante, d'altro marmo supplita, e poi con pezzi di porfido mirabilmente, e perfet-

fettamente accommodata, qual tazza era nella Villa di Papa Giulio III., a cui l'avea donata Afcanio Colonna, come fcrive il Vafari: ora quefta è appreffo il cortile di Belvedère nel Vaticano.

Nell'anno 1718. fabbricandofi la Sagreftia della Chiefa della Rotonda appreffo quelle picciole cafe pofte nel vicolo, che dalla Minerva conduce a Sant'Euftachio, nel demolirfi una di quelle picciole cafe offervai al piano l'eftremità d'una gran nicchia, corrifpondente alla fteffa linea, e fimile a quelle, che fono nei portico, per quello mi parea, forfe quel celebre Tempio dovea anche da quefta parte aver facciata verfo le Terme, delle quali erano quei gran muri, che di fopra accennaffimo.

Facendofi più ampio circa l'anno 1693. il Teatro di Torre di Nona, nell'atterrare un pezzo di Torre, che era verfo il Tevere, vi furono fcoperti pezzi di ftatue di ottima maniera, delle quali fi erano ferviti in vece di materiali per fabbricarla ne' tempi baffi, e può ftimarfi nel fecolo ottavo, contro le fcorrerie de' Saraceni, giunti fino a faccheggiare la Chiefa di S. Pietro.

Nel 1720. nella Via Appia, oltre la Chiefa detta *Domine quo vadis*, facendofi la cava fi fcoperfe un mofaico belliffimo, che rapprefentava alcune figure, non sò fe di coloro, che guidavano le carette ne' giuochi Circenfi, o di Gladiatori, cogli abiti proprj, e di uno vi era il nome *Severus*; avvertito da perfona, che di antichità poco, o nulla intendeva, quando con

questo dovea andare per vederlo, fui avvertito, che il detto mosaico era stato in più pezzi incassato, e mandato, come dissero, in Germania.

Nel 1721. il Sig. Domenico Bernini autore di molte opere, e figliuolo del celebre Cavalier Lorenzo Bernino, in una sua Vigna sulla Via antica Prenestina, e non molto lontana dalla tenuta di S. Pastore, nel gettare a terra una vecchia fabbrica, per servirsi de' mattoni, si incontrò in un'antico sepolcro, a cui si scendea per una picciola scala, e su i gradini vi ritrovarono alcune teste con lucerne di terra cotta: di lì si entrava in una stanza a volta, nella stanza era collocata un'urna di marmo di 13. palmi d'altezza, e 14. di lunghezza, ed occupava tutta la stanza, fuor che da capo, e da piedi, che v'era un vano di due palmi; rotta la volta vide l'urna ben coperta da lastra di marmo, e chiusa; rimossa la pietra si scoperse l'urna colma d'acqua limpidissima, e nel fondo v'erano alcune ossa, con alcuni fili d'oro, avanzi del drappo, che dovea ricoprire l'ossa, certo è, che l'acqua vi era stata posta, allorche vi furono collocate quelle ossa, perche da alcuna parte non potea esservi entrata, e la quantità era di circa 30. barilli, ed il resto della stanza era affatto asciutto: tutto ciò mi fu narrato dal medesimo Sig. Bernini, il quale anche mi mostrò quei fili d'oro, e le ossa.

In un'Orto sotto l'Aventino, nella strada, che conduce a S. Paolo, a mano destra verso il Monte Testaccio, nel vicolo detto del Serpe, vi si è più volte ritrovata copia grande di frammenti di pietre, e particolarmente di serpen-

tini,

tini, porfidi, ed altri simili, e di questi ne fu lastricato da Clemente XI. il cortile della Chiesa di S. Teodoro, o Toto in Campo Vaccino, ed in parte il primo gradino del Porto di Ripetta, che è sulla strada, onde si vede, che in quella parte si scaricavano, e lavoravano i marmi, che si conducevano pel Tevere; in questi giorni ivi poco lontano il Signor Cardinal Alessandro Albani ha trovata una bellissima fonte d'alabastro di sei palmi di diametro.

Circa l'anno 1705. fu demolito un pezzo di Torrione, che era sul Tevere, sotto il Monte Aventino, corrispondente all'altro, che era di quà, dalla parte del Trastevere, con cui terminavano le mura di Roma, prima che da Urbano VIII. fossero ritirate più all'indentro della Città. I materiali di questo Torrione, erano pezzi di marmi bellissimi, e tra gli altri di alabastri di tutte le sorti, e d'un pezzo del fiorito ne fu fatto il paliotto dell'Altare della Cappella di Raffaelle nella Chiesa della Rotonda.

Nel 1716. cavandosi la terra per rifondare una casa quasi nel fine del vicolo de' Chiavari, dove alquanto si dilata la strada, sulla man destra si scoperse un grandissimo marmo quadrato con cornice, che mostrava essere gl'angoli di qualche gran fabbrica, ma perche andava molto dentro, fu tagliata co' scarpelli una gran parte: può stimarsi, che fosse l'estremità esteriore della scena del Teatro di Pompeo.

Nelle Catacombe continuamente si trovano varj monumenti antichi, medaglioni, vetri antichi, iscrizioni, ed altre antichità, che per

essere tutte queste cose registrate dal Sig. Canonico Boldetti dottissimo uomo, e sopraintendente a queste Catacombe non sono da noi referite.

Molte altre statue, e cose antiche si sono da molti anni in quà ritrovate in Roma, e si vanno continuamente trovando, che forse non saranno quì registrate per non averne avuta notizia: Bisognerebbe che o per pubblica autorità, o che qualcheduno prendesse una particolar cura, che fossero registrate minutamente tutte le scoperte, che giornalmente si vanno facendo, e particolarmente i luoghi, ove le dette antichità si ritrovano, giacche ciò potrebbe molto contribuire alle volte a dilucidare punti d'Istoria, o difficoltà, che nelle materie antiche possano accadere.

Altre molte notizie ancora si conservano manoscritte di cose antiche ritrovate nelli passati tempi appresso il Sig. Francesco de' Ficoroni, Sig. Francesco Palazzi Antiquario di Sua Santità, Sig. Abate Valesio, Sig. Cavaliere Francesco Vettori, ed altri insigni amatori di queste cose, che a dispetto del tempo, della barbarie, e dell'ignoranza cercano conservare all'età future tutte quelle notizie, che più si possa, delle cose de' nostri maggiori.

MEMORIE
DI
Varie Escavazioni fatte in Roma, e ne i Luoghi suburbani
VIVENTE
PIER SANTI BARTOLI.



ELL'orto de' Santi Apostoli vicino a S. Clemente fu cavato da Leonardo Agostini, ad istanza dell' Eccellentissimo D. Lelio Orsini, ove tra la quantità de' grandissimi marmi, preziosi in ogni genere, vi fu anche trovato in pochi giorni un numero di quarantadue Statue; si rese cospicua una porta nel proprio essere col suo architrave, e dalla bellissima iscrizione, che vi era, la quale fu posseduta dall' Eminentissimo Barberini, che oggi si stima abbia mutata forma, si giudicò essere stato il Palazzo di uno delli trenta Tiranni dell'Imperio, il nome del quale non mi ricordo.

S. Pietro e Marcellino.

PIù oltre dalla parte di dietro S. Pietro e Marcellino, quasi nel medesimo tempo fu trovato nel cavarsi un Tempio Egizio, le figure del quale furono fatte disegnare dalla gloriosa memoria del Cavalier Cassiano del Pozzo, Mece-

nate de' suoi tempi, che altrimente così questa, come altre memorie sarebbero affatto spente.

Coliseo.

FAcendosi la cava nell' orto di una tal Signora de Nobili nella parte Settentrionale del Coliseo, furono trovate diverse stanze sotterranee, tutte nobilmente adornate di marmi, pitture, fontane, e statue, oltre quantità grande di condotti di piombo, che fecero conoscere essere luogo di gran considerazione, e delizie.

Coliseo.

COntiguo all'orto de' Gualtieri, nel vicolo di S. Clemente, fu cavato da un tal Valerio, allora Affittuario, ove trovò Portici di colonne nobilissime, parte nel proprio essere, ed altre per terra, e rotte; diverse di giallo, verde, ed Affricano, un Ercole, un Meleagro, e la Moglie di Settimio Severo, quali tutte ebbe il Cardinal de Massimi.

Monte Palatino.

NEl fabbricarsi il Monastero di S. Bonaventura nel Monte Palatino furono trovati molti nobili Edifizj con pavimenti di alabastro Orientale, frammenti di Statue, e Busti, tra' quali uno di eccellentissima maniera, quale ebbe il Cardinal Francesco Barberini, per essere loro Benefattore; fu notato la più parte delli detti

Edi-

Edifizj essere conserve di acque pensili, una delle quali serve di refettorio alli detti Padri, vi fu anche trovata in un gran pezzo di condotto di piombo una chiave di metallo Corintio di peso libre sino a novanta.

S. Gregorio.

NEll' orto di rincontro S. Gregorio de' Signori Cornovaglia si è cavato gran tempo; ove si sono visti Edifizj maravigliosi, Stanze sotterranee dipinte, Portici di colonnate, Pilastri grandissimi di travertini, Statue, Termini, Busti, quantità grandissima di metalli, ove tra le altre una cassetra di ferro con tutti l'istromenti da Sagrifizio, un Leone di porfido, il quale fu venduto al Cardinal Ghigi; ma quello, che si rese più cospicuo, fu una stanza di dodici palmi in circa con il pavimento foderato di piombo, quale si sollevava alle pareti da un palmo in circa, e perche tra il detto piombo, ed il muro, ove si era un poco discostato, fu trovata quantità di moneta di oro, fu giudicato questi potesse essere l'Erario de' Cesari, ovvero di gran Personaggio:

S. Gregorio.

NElla medesima piazza nel cantone per andare alla Marrana furono trovate due colonne scannellate in piedi, ove si dubita, che anche vi fosse trovato un ripostino di monete, sotto del qual sito si scoperse un grandissimo stanzone quasi ripieno di acqua, ove vi furono buttate una grandissima quantità di carrettate di terra.

Santi Quattro.

NEllo ſtradone del Coliſeo per andare a San Giovannì alla mano dritta in un orto di ſotto Santi Quattro fu trovato tra le altre ruine antiche, una Stufa di belliſſima diſpoſizione, quale ſi conoſceva eſſere dalli antichi Criſtiani ridotta in forma di Chieſa per alcune Immagini ſagre, che vi erano dipinte, le quali dalla barbarie de' Cavatori, per non eſſere inibiti, furono di ſubito ſcaſſate, e nella parte di ſotto, la quale ſerviva per officina del fuoco, era ridotta in Cimiterio, come ſi vedrà nella figura, che ſarà dimoſtrata in pianta, nel qual luogo ogni ripartimento avea, oltre le oſſa del Cadavere, li ſuoi lagrimatorj con altri ſegni de' Criſtiani, ma de' tempi antichi moderni.

S. Croce in Geruſalemme.

A Santa Croce in Geruſalemme fu fatto cavare dall'Eccellentiſſimo D. Lelio Orſini, Duca di Bracciano nel ſuo Giardino, ove vi ſono le Terme di Santa Elena, fu trovato in uno ſtanzone più profondo di tutti, ancorche mezzo ripieno di terra, cinque belliſſime Statue, oltre una quantità grande di altri frammenti, e marmi, ovvero laſtre d'incroſtature, e pavimenti.

Monte Palatino.

NEl Monte Palatino, per racconto del Duca Mattei a Monſignor de Maſſimi, qual'è Padrone del Giardino, in una parte del detto Mon-

Monte, fu fatto cavare in tempo d'Innocenzo X., ove tra l'altre cose vi fu trovata una grandissima stanza, ovvero sala tutta adobbata di arazzi intessuti di oro, li quali nel sentire gli effetti dell'aria si risolsero in nulla.

Monte Palatino.

NEl medesimo Giardino fu cavato in tempo di Alessandro VII., ove si trovarono colonne scannellate di giallo antico preziosissime, alcune Statue in frammenti, e tra le altre cose una stanza foderata di lamine sottilissime di argento, che all'apparenza avevano di sopra ornamenti più preziosi, le quali dall'Ignoranza de' Cavatori non conosciute, la più parte furono vendute ad uso di ferri vecchj ad un tal Palombo della Famiglia de' Servitori del Cardinal Nini.

Monte Palatino.

NEl medesimo tempo contiguo all' officina dell'Alume furono cavate quantità di Statue, e marmi di diverse sorti, finissimi e di gran perfezione.

Cerchi.

IN tempo di Clemente X. fu cavato nell' orto contiguo a quello de' Mattei incontro la Marrana, dove si purificano le lane, ove vi furono trovate vestigie di molte Stufe, una tra le altre con bellissimo pavimento di mosaico tutto figura-

ra-

rato, e tra le altre cose due tegoloni di mosaico; quali ebbe il Cardinal de Massimi, di grande erudizione.

Nella Via Capena.

NElla strada, che conduce alla Porta di San Bastiano, in una vigna a mano dritta fu scoperta piena di sepolcri antichissimi, tutti ornati di marmi, stucchi, e mosaichi con molte lucerne di terra cotta.

Via Capena.

NElla medesima Via all'orto dietro S. Cesareo vi furono trovate molte statue; e busti, che furono causa d'invogliare li Gesuiti, per aver l'orto contiguo, di far cavare ancora loro, ma restarono delusi, non essendovi nient' altro, che muri.

S. Lorenzo in Panisperna.

FU cavato d'ordine di Leonardo Agostini; ad istanza del Cardinal Barberini, nel sito incontro S. Lorenzo in Panisperna; ove vi furono trovate grotte nobilmente ornate di pitture, stucchi, e mosaichi, e tra le altre una statua di Livia Augusta di altezza di 13. palmi.

S. Lorenzo in Panisperna.

NEll' occasione di farsi una nuova strada incontro S. Lorenzo in Panisperna, vi furono trovati diversi residui di antichi Edifizj, in un mu-

muro de' quali messo per cemento, o materia tra calce, e sassi, fu trovato un bellissimo frammento di una Venere, la quale fu comprata dalla Regina di Svezia, e ristorata da Ercole Ferrata. Vi furono trovati altri frammenti, ed in particolare una pivola di un Bacco di altezza di tre palmi di metallo corintio, vi furono trovate altre cose, ma si tacciono per più rispetti.

Carine.

DI sotto S. Francesco di Paola nell'orto, che riguarda la Chiesa della Madonna Santissima de' Monti, in tempo di Clemente IX. furono scoperte Stufe nobilissime, ove si trovarono vasi con odori preziosissimi, e tra l'altre cose una Venere, ed un Giove, l'uno non finito, l'altra di straordinaria grandezza, e bellezza, e di somma conservazione, le quali ebbe la Casa Rospigliosi.

Carine.

NEl cortile della Concezione nel 1682. fu fatta una cava profondissima, che alla comparazione del sito sembrava essere un pozzo, furono trovati muri di smisurata grossezza, ed una scala, per la quale si discendeva alla strada di Selci, conforme si faceva dagli Antichi, a piedi della quale vi furono trovati li frammenti di un Cavallo di bronzo di grandezza più del naturale, oltre un piccolo vaso di porfido.

Sel-

Sette Sale.

NEl 1547. fu fatto cavare alla vigna delle Sette Sale ad istanza del Cardinal Trivulzio, ove furono trovate da venticinque Statue tutte intiere di maravigliosa conservazione, e bellezza, olrre moltissime colonne, e marmi di gran pregio.

S. Martino de' Monti.

NEll' orto rincontro S. Martino de' Monti in tempo di Papa Innocenzo X. fu, nel cavarsi, trovata una stanza con pavimento di lapislazzuli, e quattro Statue con una Roma sedente, che non si sa qual fine avessero.

Carine.

NEll'orto del Cardinal Gualtieri, o sia di Panfilio, furono trovate Statue, Busti, e marmi nobilissimi.

Monte Esquilino.

NEll' orto del Duca di Aquasparta, oggi del Cardinal Nerli, furono trovate in pochissimo sito nove Statue: tra queste alcune Muse, le quali ebbe la Regina di Svezia, ed altre il Cardinal Francesco Barberini.

Monte Esquilino.

NElla vigna del Marchese Palombara, passato S. Giuliano alla mano dritta, nell'andare a Santa Croce in Gerasalem, nel cavarsi fu trovata una bellissima stanza ornata di grotteschi, e paesi, che veduti dall' Eminentissimo Massimi diede ordine la seguente mattina di farli cavare; restò deluso quel nobile genio dalla barbarie de' Cavatori, che di notte tempo tutti li disfecero. eccetto uno di 24. palmi, che restò innavvedutamente illeso tra calcinacci, quale piacendo a Dio si vedrà alla stampa ben presto.

Monte Esquilino.

PArtendosi dalli Trofei di Mario per andare a Porta Maggiore nella vigna di Altieri in tempo di Papa Innocenzo X. nello scassarsi furono trovati quantità grande di metalli, particolarmente bellissimi vasi dell' istessa materia, ma per più rispetti si stimò bene di non proseguire detta cava.

Monte Esquilino.

NEl Monte Esquilino, ove si è fatto un grande accrescimento di fabbriche, nel cavarsi i fondamenti della Casa del Signor Pocavena fu trovato un pavimento di minutissimo mosaico con diversi rabeschi, e ucellami, rappresentati al vivo di maniera eccellentissima; notisi, che erano di diversi colori, e non di chiaro, e oscuro, come universalmente erano gli altri.

Val-

Valle Quirinale.

NElla Valle Quirinale si cavò in tempo di Clemente X. nell' orto de' Signori Stati, ove si scoperse gran parte delli bagni di Agrippina, nelli quali fu trovata una statua di Venere di altezza da nove palmi, quasi che intatta, e anche bella, quanto la Venere de' Medici; vi furono trovate anche stanze dipinte, ed altre lavorate di mosaico, con altre Statue, Busti, e frammenti.

Radici del Quirinale.

NEl vicolo di Monte Cavallo nell'andare alla Madonna de' Monti, nella casa contigua alla cantonata, per voltare a S. Vitale, si vidde nel fare il pozzo alla profondità di 60. palmi, un pavimento di mosaico, che dava segno di quanto fosse molto più profondo, e precipitoso il declivio del Monte.

S. Pudenziana.

DI sopra S. Pudenziana nella vigna delle Monache di S. Lorenzo in Panisperna in tempo di Sisto V. vi fu trovato un Tempio tondo tutto di marmo con li fusti del medesimo, ove gl'altri li facevano di legno, e metallo, entrovi le due statue de' Consoli, vaso, o sia candeliero, che non mi ricordo, nella medesima vigna sotto il portico del Palazzetto.

Alta Semita.

NEl farsi li fondamenti della stalla, e fenile del Cardinal de Massimi, fu trovata una bellissima stanza, ovvero Tempio con le nicchie attorno, ove vi erano collocate Statue, ma in altri tempi levate, ove facendosi sbassare il piano del suo cortile del Palazzo già fabbricato dalli Signori Mattei, vi furono trovati bellissimi pavimenti di mosaichi, e marmi posati sopra il terreno vergine, onde nel declivio di detta stalla, e fenile si vedeva essere molto erto il detto colle.

Alta Semita.

SImilmente dalla parte opposta, sfogandosi il terreno attorno al primo piano del Palazzo de' Signori Barberini, fu guasta parte delle mura fatte dal Re. . . . . . . li quali appoggiavano il piano del colle, ed alli piedi di esso muro, ove fu fatto il fondamento per erigervi la Guglia, fattavi trasportare dalle vigne fuori di Porta Maggiore, trovata in un Circo antico fuori di detta Porta, vi era un gran stanzone contiguo agl' altri, di altezza più di trenta palmi, sicche altri trenta essendo sino alla sommità del terreno vergine, dinotava essere oltre modo precipitoso anche da questa parte; sopra di detta sommità si è, nell'occasione di fare il transito per le carrozze, trovato un pavimento grandissimo, come di una piazza, o gran cortile, tutto di minuto mosaico bianco, e negro con bellissimi ripartimenti di

vasi,

vasi, e fiori. Nel detto stanzone vi fu trovata quantità grandissima di ossa umane.

Alta Semita.

NEll'orto de' Frati della Vittoria, nel piantarsi una spalliera, vi fu trovato il bellissimo Ermafrodito di Borghese, che per averlo fece il Cardinal Scipione la facciata della detta Chiesa. Vi furono cavati ultimamente diversi marmi, e Teste, ma quello, che si rese più cospicuo, fu un bellissimo Cameo di Claudio, e la Moglie.

Alta Semita.

PIù avanti verso Porta Pia, non mi ricordo in qual vigna, mi raccontò l'Eminentissimo Massimi, che vidde cavare le vestigia di un bellissimo Tempio, la metà del quale era sopra terra, e nel suo tempo disfatto, ove vi furono trovate colonne, e marmi nobilissimi.

S. Bernardo.

QUando che la Signora Caterina Sforza donò il suo orto alla Religione di S. Bernardo, fu dalli detti Religiosi fatto scassare, ed in tale occasione in alcune grotte vi furono trovate officine, come di Orefici, nelle quali vi era così gran quantità di piombo, che ne fu coperta la cuppola della Chiesa.

S. Isidoro nel Monte Pincio.

MI fu raccontato, che facendosi li fondamenti per la facciata della Chiesa di S. Isidoro, il P. Luca Wading direttore di essa voleva li fondamenti più profondi di quello, che si era determinato, e nel cavare più basso, si scoperse una grotta entrovi cinque Statue, le quali furono compre dal Cardinal Francesco Barberini.

Strada Rosella.

FAbbricandosi in strada Rosella il Palazzo de'Grimani, oltre le molte fabbriche sotterranee, e antiche, vi passa un grosso condotto di acqua di somma perfezione, la quale non si sà di dove venga; li vestigj di detto luogo si stimano, che siano del Foro Archemonio: nelli fondamenti dalla parte della strada vi furono trovati alcuni corridori, o siano grotte tutte intonacate di stucco, una delle quali di altezza di 11. palmi, larga dieci, quale va di sotto il Giardino di Monte Cavallo, e le altre voltano per altro verso, era tutta pavimentata di nobilissimi marmi, come di alabastri, verde, giallo, ed altro, che rendeva stupore per quella bassezza, ed in un'altra poco minore, che seconda il declivio della strada, vi furono trovati alcuni vasi con ceneri, ed alcune figurine di metallo.

S. Nicola in Archemonio.

INcontro la Chiesa di S. Nicola in Archemonio nella casa fabbricata dal Coppiere di Clemente X. nel farsi li fondamenti furono trovate di-

verse grotte; la più parte vanno sotto il Giardino di Monte Cavallo; vi fu trovata una Statua, la quale era sopra di una cassa di materia, ove vi era un Morto, dove si crede, che vi fossero altre cose.

S. Nicola in Archemonio.

NElla casa contigua al Quartiere de' Soldati al fianco della Chiesa di S. Nicola in Archemonio, dicono esservi, come una quantità di botteghe, la più parte fatte rimurare per rispetto, che li vicini non abbiano communicazione con le loro cantine.

S. Andrea delle Fratte.

NEl mille .... facendo fabbricare il Marchese del Bufalo la Chiesa di S. Andrea delle Fratte, che per le fratte, e orti, che vi erano, ne prese la denominazione, il Capomastro, overo chi si fosse, chiamato lo Stefanoni, nel cavare li fondamenti, trovò quantità grande di moneta, della quale molto celatamente seppe valersi in profitto della sua Casa, ma come per lo più succede, li Figliuoli dopo la morte di esso ne fecero un bravissimo scialacquo, consumandone quasi la più parte.

Campo Marzo.

NElla strada delle Carrozze in un cortile di casa, dovendosi dare sfogo all'acque piovane, con farvi una chiavica, fu trovato in tempo di Clemente IX. un bellissimo torso d'Imperadore.

Por-

Porta Flaminia.

ALla Piazza del Popolo nel cavarvi li fondamenti della nuova Chiesa della Madonna de' Miracoli furono scoperti li fondamenti della Piramide nella forma di quella di Cajo Cestio alla Porta di S. Paolo, li marmi della quale si credono essere quelli, con li quali si vedono incamisciate le due Torri laterali della detta Porta del Popolo.

Nel Corso.

RAccontò il Cavalier Bernini, che essendo chiamato per dare il suo parere nel rifondare alcuni muri nelle cantine di un Palazzo posto nel Corso, che nel disfarsi un grosso pilastro antico moderno, qual sosteneva la sommità di una volta, vi furono trovate sette Statue ridotte in pezzi, in modo però che si poterono ricongiungere li suoi pezzi, non mancandovi che pochi, o nessuno.

Via lata.

NEl cavarsi li fondamenti per la nuova facciata di S. Maria *in Via lata*, architettura del Cavalier Pietro Berrettini da Cortona, fu scoperta un' Urna sepolcrale di travertino con le ossa di Marzia Ottacilia Severa, Moglie dell'Imperadore Filippo, condita in preziosissimo opobalsamo, ma per trascuraggine, o sciocchezza di chi doveva, fu messa in pezzi, e gettata ne' cal-

cinacci; tra li quali ne furono estratti alcuni pochi pezzetti per memoria dal Signor Fabrizio Chiari Pittore insigne del nostro secolo.

SS. Apostoli.

NEl rifondarsi il Palazzo de' Muti a SS. Apostoli fu trovato un bellissimo basso rilievo di Perseo, e di Andromeda, quale oggi si vede murato alla Villa Panfilia nell'appartamento del Palazzo. Ve ne furono trovati altri due pezzi del medesimo gusto, ma furono fatti spezzare, e gittare nel medesimo fondamento d'ordine del Marchese per rabbia, che gli fu levato a forza il compagno.

S. Marcello.

FUrono medesimamente nel terminarsi la fabbrica del Convento di S. Marcello alla cantonata, che accompagna questa de' Muti, quale riguarda la piazza, nel cavarsi li fondamenti, trovati diversi marmi, e pezzi di colonne, tra le altre una Statua Colossea, la quale li Frati, per non avere spesa, e incommodo, fecero ricoprire nelli medesimi fondamenti.

SS. Apostoli.

DIetro il Monastero de' SS. Apostoli nella piazza, che riguarda il luogo, detto la Pilotta, nel fabbricarsi il Palazzo alle radici del Monte Quirinale, vi fu trovata una bellissima stan-

ſtanza tutta dipinta con pavimento di moſaico, e tre ſtatue, tutte intiere, una a cavallo, e l'altre due in piedi di maniera eccellente.

Via lata.

NEl riſarcirſi il Palazzo Panfilio al Corſo, che fu al tempo d'Innocenzo X., raccontava Gio: Maria Baratta Scarpellino, come anche un poco Architetto, che perciò ſopraſtava a detto lavoro, eſſerſi trovato nel cortile grande un Tempio di non molta grandezza, ma di muri groſſiſſimi di travertino, qual ſi conoſceva eſſere ſtato molto ricco di ornamenti, ma tutti di ſtucco.

Foro Trajano.

NEl Monaſterio delle Monache dello Spirito Santo alla Colonna Trajana, ſi ſcoperſe nel tempo di Aleſſandro VII. una colonna di Africano longa palmi 66., e mandato Leonardo Agoſtino per vederne le qualità, e miſura, che fu trovata, conforme la relazione avutane, di tutta perfezione. Nel medeſimo luogo, in occaſione di fabbricare, vi furono trovati belliſſimi pezzi di colonne di giallo antico, delle quali ne fu cavato aſſai denaro.

Pantani.

LE Cappuccine a Pantani venderono nel 1681 un groſſiſſimo pezzo di colonna ſcannellata di giallo antico, qual ſi congettura eſſere dell'

 iſteſſo

istesso Foro di Trajano, ma io lo giudico troppo lontano da esso, che a proporzione non poteva arrivare a tanta distanza.

Campo Vaccino.

INcontro SS. Cosmo, e Damiano nel mezzo appunto di Campo Vaccino fu cavato, in tempo del Ponteficato di Alessandro VII., da Leonardo Agostini, ove si trovarono Edifizj sotterranei in quantità tale, che non pareva, che mai vi fosse stata piazza alcuna; ben è vero, che non parevano delli tempi li più antichi.

Templum Pacis.

AL Giardino del Cardinal Pio, oggi delle Zitelle di S. Filippo, dietro il Tempio della Pace, fu disfatto il Boschetto per ordine del Direttore di dette Zitelle, ove si trovarono stanze dipinte del bonissimo secolo, e per quanto sembravano, del tempo di Tito.

Monte Celio.

PArtendosi dall'Ospedale di S. Giovanni Laterano nell'andare verso S. Stefano Rotondo nella Villa de' Fonseca vi fu tra le altre belle Statue trovato il bellissimo Centauro, che in oggi si vede alla Villa Borghese.

Monte Celio.

PIù oltre contiguo il detto luogo nell'orto di Francesco Morelli, detto il Cieco, per esser tale, cavandosi nel tempo d'Innovenzo X. ad

ad istanza del Marchese del Bufalo, con assistenza di Gio: Francesco Grimaldi Pittore Bolognese; tra le altre cose vi fu trovato un cortile di non molta grandezza, entrovi sette bellissime Statue, le quali dal detto Marchese furono mandate in Francia.

Monte Celio.

SI ricominciò a cavare nel detto luogo in tempo di Clemente X., e vi furono trovati vestigj delle migliori pitture, che si siano viste in Roma, medesimamente diverse Statue, e Busti nobilissimi, in particolare li due Lucj Veri compri dal Cardinal di Buglione, ed Amore, e Psiche dal Cardinal de Medici; oltre ciò diversi marmi mischi, Lucerna nobilissima di metallo, qual rappresenta la Navicella di S. Pietro, oltre altri bellissimi pezzi di anticaglie.

Monte Celio.

INcontro detto luogo nel Giardino del Signor Theofilo Sartorj fu cercato di cavare un tesoro, ma restarono delusi con una quantità grande di monete di rame, di valore del peso di metallo vecchio. Nel tempo poi d'Innocenzo X. fu cavato al cancello da basso contiguo al vicolo, per andare al Coliseo, ove si trovò una filara di botteghe credute de' Caldarari, per esservi quantità di rami con li suoi stromenti per lavorarli, per la qual cosa, e per degni rispetti non fu tirata più avanti la cava; si rimise mano in tempo di Clemen-

mente X., ove si trovò parte dell' Edifizio *Castra peregrina*, con altre belle fabbriche di sale, cortili con suoi portici, colonne di bellissima breccia, della quale fu messa in opera alla Cappella, ove si celebra per li Morti nella Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura, Statue, gran quantità di teste di marmo, Busti, e metalli infiniti, che una parte di questi diedero a credere di aver servito per un'Arco trionfale, essendovene quantita coperta, e come intersiata di argento.

Vaticano.

IN tempo di Alessandro VII., qual diede ordine alla fondazione delli Portici di S. Pietro, nell' accommodarsi le scale di detta Chiesa fu trovata una Sfinge di granito, la compagna della quale si stima, che fosse quella, che al presente stà nella vigna di Papa Giulio, che servivano di ornamento alli lati delle scale.

Nel principio del Portico a mano sinistra scavandosi li fondamenti fu trovata una Porta, sopra della quale vi era un bellissimo basso rilievo di un matrimonio antico, qual si vede stampato nelli bassi rilievi di Pietro Santi Bartoli, impressi da Gio: Giacomo de Rossi; nel medesimo luogo si conosceva essere stato un Cimiterio antico moderno di un Monastero, e Chiesa di Monache, che non mi ricordo il nome, ove si viddero molte casse di marmo, una delle quali, ch' era di porfido longa nove palmi, larga tre, grossa un' oncia, fu dalla barbarie de' Cavatori fatta in pezzi, come molte altre cose senza di quelle, che da essi furono trafugate.

Vaticano.

NEl farsi li fondamenti della nuova Fontana dall'istessa parte de' nuovi Portici vi furono trovate alcune arche sepolcrali antiche, senza che si possa far congettura, se fossero de' Cristiani, ovvero de' Gentili, una delle quali fu portata nel Giardino del Palazzo del Cardinal Chigi.

Monte Gianicolo.

ALla Longara nel declivio del Gianicolo, sotto dove sermoneggiano li Padri della Chiesa Nuova il mese di Maggio, in tempo d'Innocenzo X. furono trovati tre grandi stanzoni, quali servivano di ricettacolo di un acquedotto cavato nel Monte, tutto opera reticolata, qual si vede essere del tempo della Republica; avanti le dette stanze vi era un' officina da fuoco rotonda, entro divisa in archetti con li suoi sfogatori al di sopra, che forse poteva servire per uso di Stufa; più sotto alle radici del Monte si trovano di simili Edifizj medesimamente reticolati con quantità di conicoli, nelli quali ancora vi corre l'acqua.

S. Francesco in Trastevere.

NEllo stradone, che conduce a S. Francesco a Ripa, nella mano diritta vi fu trovato un grandissimo pavimento di mosaico, che contiene il sito di molte case con figure negre in campo bianco di proporzione quattordici palmi

per

per ciascuna, per la qual cosa fu giudicato dall' Eminentissimo Massimi fosse il pavimento della Naumachia di Augusto.

S. Francesco a Ripa.

PIù oltre alla casa, che fa cantonata alla piazza, vi furono trovati gran quantità di travertini, che anche traversano sotto la strada. Nell' orto de' Frati vi fu cavato per ordine del Cardinal de Medici, ove furono trovate gran fabbriche di travertini, alcuni Busti, ed un bellissimo basso rilievo con Medaglie di ogni sorte di metallo.

Santa Cecilia.

DEntro il recinto delle Monache di Santa Cecilia vi fu cavato in tempo d'Innocenzo X. una quantità di grandissimi pilastri di travertino.

Ripa grande.

NEl Pontificato di Clemente X. dentro l'orto rincontro, ovvero su la sponda di Ripa grande fu trovato un repostino di monete di oro, che si crede fossero in quantità per essersi viste in mano di molti Personaggi curiosi; erano di peso scudi quattordici, con il ritratto di Demetrio, e . . . . . . sua Moglie, benche alcuni vogliono, che fossero in occasione di trasportare ivi la terra, che veniva escavata per fare alcune sepolture in S. Cecilia, che questo non mi pare, che abbi del verisimile per dovere in questa maniera passare per più mani. *Por-*

Porta Portese.

FUori di Porta Portese nella vigna dell' Abbate degl'Effetti si è ricercato tutto quasi il Cimiterio sagro, ch'è in detto sito, ove oltre i Corpi santi in quantità, vi fu trovata una bellissima serie di Medaglioni rarissimi, li quali vanno in stampa intagliati da Pietro Santi Bartolo, senza li molti di meno rarità, che non si sono messi in stampa, si sono anche trovati in quantità bellissimi pezzi di metalli, intagli di gioje, cristalli, paste, ed ogni genere di cose più curiose, ed erudite, senza le molte, che li Cavatori a vilissimo prezzo vendevano di nascosto.

Porta Portese.

FUori di detta Porta alla vigna contigua alli Granari fu cavata quantità di Vettine antiche di buona grandezza, ed altre in numero cinque, le quali io viddi, che furono ricoperte.

Chiesa Nuova.

NEll' aprirsi la nuova strada al fianco della Chiesa Nuova vi furono trovate Statue, Teste finite, ed altre abozzate, marmi diversi, ferramenti da Scultori, e scaglie, che dinotavano, che ivi fossero le loro botteghe per la quantità grande, che ve n'erano; ed in particolare un bellissimo Fauno, il quale ebbe la Regina di Svezia, che fu ristorato dal Signor Ercole Ferrata.

Chiesa Nuova.

NOn reca dubbio, che il sito della Chiesa Nuova non fosse abitato da Scultori, e Scarpellini, perche fabbricandosi la Chiesa vi fu trovata quantità grande di marmi nobilissimi, li quali hanno poi servito per ornarne quasi che tutte le Cappelle, Chiesa, e Monastero.

Monte Giordano.

PArimente nello scavarsi non so che fondamento a Monte Giordano fu trovata una stanza sotterranea stimata una bottega, nella quale vi erano Statue finite, altre bozzate, marmi di diversi generi, ferramenti, ed ogn'altra cosa, che suol servire ad uso de' Statuarj.

Palazzo Altieri.

NEl fondarsi il nuovo Palazzo d'Altieri dalla parte, che conduce a S.Stefano del Cacco, si trovò una muraglia di un grandissimo Edifizio,, ed alla cantonata si scoperse un gran condotto di purissima acqua corrente, la quale si stima sia quella, che andava al Circo Flaminio, che anche oggi sbocca nell' istesso sito nella cantina del Tintore.

Piazza Altieri.

VOlendo li Gesuiti sfogare loro sozzure nel chiavicone maestro, nella piazza fu scoperto nella medesima stanze sotterranee dipinte, ove

ove si trovò un bellissimo basso rilievo, il quale fu comprato dal nobilissimo genio del Cardinal de' Massimi.

Porta Portese.

FUori di Porta Portese ad un luogo detto Pozzo Pantaleo nella vigna a mano dritta della Signora Porzia Paravicini in un luogo eminente, fatto dalla miniera de' tufi, vi furono scoperti nobilissimi sepolcri adorni egregiamente di stucchi, e pitture, uno tra gl'altri con facciata di colonne, architrave, fregio, e cornice, tutto di terra cotta, e di ordine composito, con alcune urne dentrovi, nelle quali era significato il nome del Padrone, che fece fare, con lettere rilevanti in fuori, le quali dettero motivo al Cavalier Bernini, che fu a vederle, a volerle imitare nelli Frontespizj del Portico di S. Pietro; nel medesimo luogo vi furono trovate di molte altre galanterie, come vasi, lagrimatorj, urne, medaglie, e molte altre curiosità.

Dall' altro lato della strada nella vigna incontro di detta si erge parimente una gran rupe di tufo, ove vi sono quantità di sepolcri incavati in detta, che per tempi addietro vi furono trovate bellissime cose.

Monte Verde.

PAssato la salita di detta strada nella valle a mano manca vi è un grandissimo ergastulo, maraviglioso per li corridori larghi, e longhi, di lar-

larghezza da 20. palmi, alti altrettanto, che divertiscono in diverse parti, il luogo vien giudicato officina di quei tufi quadrati, con che facevano li muri reticolati.

Porto.

NEll'Anno Santo 1675. un' Aratore nel Vescovato di Porto allora del Cardinal Francesco Barberini, nel coltivare il terreno rompè con l'aratro un pezzo di muro alla superficie della terra, ove scoperse un vaso di monete antiche di oro con diverse effigie d'Imperadori, ne fu possibile al Cardinale, con tutte le diligenze fatte poterlo raggiungere; bensì, che ebbe molte di dette monete dalli Morelli, alli quali ne era pagato il valore dell'oro, ma molte più ne furono sparse per Roma a diversi Negozianti e Curiosi, tra quaali ne ebbe la sua parte il Signor Cardinale...

Porto.

NEl 1682. in caso, che la pioggia slavò il terreno fu scoperto gran quantità di condotti di piombo a segno che quei Villani, che li trovarono, ne fecero parecchi scudi; vi fu trovato tra l'altre cose un bellissimo vaso di marmo, tutto figurato, che non si sà in che mani capitasse; de ripostini tra quelle anticaglie ne sono stati trovati in infinite occasioni; che ha del verisimile il tutto esservi stato nascosto al tempo, che Roma era travagliata da' Goti.

Qui fu fatto cavare dalli Signori Ginnetti in oc-

occaſione di ornare la loro belliſſima Cappella, in S. Andrea della Valle, ove traſmiſero in Roma quantità grandiſſima di marmi africani.

Collegio Ingleſe.

ALla Santiſſima Trinità degl' Ingleſi in occaſione della fabbrica del nuovo Convento nel farſi li fondamenti, vi fu trovato una belliſſima Statua di un Fauno, il che è ſtato nel preſente anno 1682.

Porto.

IN queſto punto capita avviſo, che nel Porto Trajano ſi ſiano trovate alcune ſtanze ſotterranee, le quali certificherò con la veduta di propria perſona; ove ſi ſono trovati altri belliſſimi marmi di diverſi miſchj; e ve n'erano anche de' lavorati.

Via Appia.

FUori di Porta S. Baſtiano non vi e vigna, che non ſia ricchiſſima di memorie ſepolcrali, Statue, e marmi infiniti; condotti di piombo, medaglie, intagli in diverſe gemme, ſtanze ſotterranee, tutte ornate di pitture, ſtucchi, moſaichi figurati, e con diverſi ornamenti, come alla mano dritta, paſſato S. Baſtiano, e ſopra la ſponda della Gioſtra, ovvero Circo di Caracalla; ma particolare fu un ſepolcro paſſato Capo di Bove, che nel farſi lo ſcaſſato di una vigna ſi ſco-

quale vi era il nome della più parte de' Cesari con quelli de' Liberti, vi fu trovato un nobilissimo vaso di marmo grande da cinque palmi, lavorato di mascheroni, e fogliami di eccellentissima maniera, che pare del medesimo Maestro delli candelieri in S. Agnese fuori delle mura, vi si sono anche trovate delle Statue, una grande più del naturale, ed altre minori, Busti bellissimi, teste di Leoni di grandezza più del naturale di alabastro fiorito, le quali servivano per uso di fontane, colonne di giallo antico, senza l'altre cose, che li Cavatori sanno nascondere, e questo fu nel 1680. in 81.

Via Appia.

DAlli detti luoghi ritornando verso Roma sulla mano sinistra, nella vigna del Canonico Brunone da Camerino, il quale fu Coppiero di Clemente X. si abisò un gran pezzo di vigna, per causa delli Cavatori di pozzolana, per avere allargato senza alcuna considerazione quei cunicoli de' Cimiterj sagri, senza aver riguardo nè anche alli Corpi de' Santi Martiri, delli quali ve ne erano molti nominati, che ne resta affatto spenta la memoria, dico, che nel volere appianare tal voragine, fu necessitato il detto Canonico di far levare la terra nel più alto della vigna, che in tale occasione si scopersero molte urne sepolcrali, e frammenti, uno de' sepolcri tra gl'altri, il quale è il più bello, si conosce essere stato tutto messo in oro.

Via Appia.

SEguendo la medesima strada per tor re a Roma nella vigna vicino la Porta a mano dritta vi furono trovate quantità di urne sepolcrali, ma una tra le altre, che è grandissima, delle più smisurate, che si siano viste in Roma di mirabile artifizio, e fatiga di lavoro, ancorche non sia della più bella maniera, nondimeno maravigliosa per l'industria.

Via Appia.

INcontro alla detta vigna dall' altra parte della strada un poco più abasso, vi furono cavati bellissimi corniciamenti, e colonne di marmo pario, qual si crede, che sia del Tempio di Marte, nel quale fu condotto il S. Martire . . . . . per farlo sagrificare all'Idolo; ed esso per intercessione divina lo fece rovinare.

Celiolo.

ENtrando la detta Porta fu cavato in tempo di Papa Alessandro VII. alle radici del Celiolo, vi furono come negl'altri luoghi trovate nobilissime ruine, Statue, e marmi, un gran piedestallo con sua inscrizione, la quale non si potè leggere, ne sapersi da chi fatta, perche quei cani Cavatori, sentendola vota, la ridussero in pezzi.

Por-

Porta S. Paolo.

NEl colle, che riguarda la Porta di S. Paolo nella vigna delli Signori Maccarani in tempo di Paolo V. vi furono trovati edifizj nobilissimi di Palazzi, e Tempj, delle spoglie de' quali nobilissimi marmi ne fu adornata la Cappella Borghese di S. Maria Maggiore.

Monte Aventino.

PIù sopra detta vigna vicino a S. Alessio vi furono trovate nobilissime Stufe, o Bagni, che non si distaccava mattone, dove non si trovassero Medaglie di Commodo Imperadore, le quali fecero far giudizio, che fossero del medesimo Prencipe.

Marmorata.

VIcino alla Salara a Ripa grande vi furono trovate due inscrizioni marmoree, le quali erano di un' Arco di Germanico, che furono comprate dall'Eminentissimo Massimi, e murate nel Portico del suo Palazzo.

Monte Testaccio.

IN occasione di farsi le Grotte nel Monte Testaccio; che per commodo degl'Osti si fecero delli Pozzi; si vidde, che il piano moderno resta più alto circa quaranta palmi.

IN tempo, che Papa Urbano fece fare li Bastione al Priorato, vi furono trovate infinite curiosità, in particolare una gran cantonata di Palazzo, fatta a bugnia, due muri, entro li quali vi fu trovata quasi che un intiera credenza di piatti di argento, figurati in basso rilievo; il cornicione di marmo, il quale copriva li detti due muri fu trasportato alla Villa Panfilia, architettata da Gio: Francesco Grimaldi Bolognese, e non come alcuni vogliono, che sia del Cavalier Algardi: vi fu anche trovato un grosso ripostino entro un vaso di terra cotta, ove vi erano monete, ed anella, ed ancorche fosse spedito un Commissario con li sbirri dal Cardinal Antonio Barberini dietro costui, non fu potuto raggiungere; da un'altro Galant'uomo Aquilano fu medesimamente trovata una cassetta di piombo, che dette a credere, che vi fosse cosa preziosa, perche pigliò la fuga senza aspettare il salario da lui guadagnato di molti giorni; dopo tralasciata la cava, si ricominciò al tempo mio, qual'era nel Ponteficato di Alessandro VII., ove si scoperse una bellissima Stufa, tutta intiera, ornata di marmi, e peperino, delli quali ne fu fatto l'acconcio del Palazzo del Cavalier Bernino alle fratte.

Monte Aventino.

NEl medesimo Monte entro la vigna de' PP. Gesuiti, fu da essi fatto cavare, ed ivi furono trovati stanzoni immensi di sotto il piano moderno

no da 90. palmi, li quali erano adornati di pitture, e ſtucchi di tutta perfezione.

Vicino al Monte Aventino.

ALle radici di detto Monte, ove è la ſtrada, che conduce al Circo Maſſimo, ove dà ingreſſo alla Marrana; in una vigna alla mano ſiniſtra nel disfarſi alcuni muri antichi moderni, in un'arco de' quali vi fu trovato un ripoſtino di medaglie di oro, ed argento, quaſi che conſiderabile, che fù nel tempo di Clemente X.

Porta S. Giovanni.

FUori della Porta di S. Giovanni alla tenuta della Santiſſima Annunziata, ove ſi congiunge la ſtrada con la Via Latina: Maſtro Giuſeppe Pellone Muratore, Affittuario di detta Tenuta, perſona di erudizione, e d ingegno, almeno più degl' altri, che avanti di lui avevano tenuto detto luogo, vi ha ſcoperto di ſotto il terreno arativo nelle ſponde della ſtrada quantità d'Edifizj ſepolcrali con pavimenti di moſaico, lavorati in diverſe forme di ornamenti di pitture, di ſtucchi, Statue, inſcrizioni, colonne, macigni grandiſſimi di pepe ino, e travertino, caſſe ſepolcrali, ſecondo l'uſo più moderno, ed altre con le loro urne cinerarie, ſicche ſi vedevano dette ſponde così chiuſe d'Edifizj, che quaſi non permettevano adito alla campagna.

Vi era un Tempietto con due Statue di Marito, e Moglie, l'uno veſtito alla Conſolare, e l'altra in figura di una Cerere, ed un'Ara in mezzo.

Via Latina.

NElla detta Via Appia avanti che si congiunghi con quella di S. Giovanni, fu fatto scassare una vigna ridotta in sodo da un tal' Orlandi Ministro del Monte della Pietà, nella quale furono trovate alcune bocche di Cimiterj, così sagri, come profani; in ciascuno de' quali vi furono trovate cose bellissime, e di pregio, come marmi, colonne, lastre con sue inscrizioni di diversi mischj, urne cinerarie, come anche vasi grandi, tutti istoriati, cassette di piombo, di vetro, priapi di terra cotta, intagli in gioje, ovvero Camei, e figure di metallo, la qual cosa saputa da D. Olimpia Panfilj, allora regnante in una sola volta ne fece caricare, e con mortificazione del Padrone, quattro carrettate, sicche per dispetto fece chiudere altre bocche, che poi si trovarono, come anche una grandissima cassa, tutta istoriata, quale avea scoperta vicino il cancello.

Monte Gianicolo.

NEl farsi il nuovo recinto di Mura in tempo di Urbano VIII. in Trastevere nel Monte Gianicolo, vi furono trovate diverse Statue in diversi siti, una tra le altre di metallo, la quale si vede ora nel Palazzo Barberino, senza molte altre curiosità.

Vi fu anche trovata una sedia di metallo, tutta intersiata di argento, che fu stimata una cosa rara, e bellissima.

Via Aurelia.

FUori di Porta S. Pancrazio nella Villa di Belrefspiro della Casa Panfilj, architettata da Gio: Francesco Grimaldi Bolognese, e non come viene detto da alcuni falsamente dall' Algardi; vi furono trovati diversi sepolcri di pitture, stucchi, mosaichi nobilissimi; ma quello di mosaico si rese nobilissimo per l'eccellenza del lavoro, come anche per l'artifizio del commettere smalti così minuti, vi furono trovati vasi di vetro con panni tessuti di oro, entrovi delle ceneri, e moltissime cose belle per l'antichità, ed erudizione, due figure di animali, de' quali uno era un Leone, l'altra una Tigre, furono comprati dal Signor Marchese di Leve Ambasciadore in Roma, e poi Vice-Re di Napoli, che le stimava tra le cose più belle.

Via Aurelia.

NEl 1679., se io non sbaglio, fu nella vigna, mi pare, de' Ginetti trovato nello scassare una cassa di marmo, entrovi una di piombo, entro di quella una di cristallo con liquore, il quale non si potè sapere che fosse, che quei barbari Villani la spezzarono, e gettarono via.

Via Aurelia.

PAssato la Villa Panfilj dalla stessa parte, nella vigna del Signor Gio: Tomaso de' Bianchi vi fu trovato uu Tempietto, lavorato di bel-

lissimo mosaico con l'iscrizione dell' Imperadore Claudio, oltre alcune Statue, e bassi rilievi.

Via Aurelia.

NElla medesima Via alla mano dritta, incontro quella de' Panfilj, uno Speziale nel fare lo scassato della sua vigna scoperse un sepolcro, ove trovò un vaso con ceneri involte in tela di oro con liquore di odore preziosissimo, il quale mostrava per maraviglia nella sua bottega, posta alla Maddalena.

Via Aurelia.

NElla vigna de' Buoncompagni fuori della medesima strada a mano dritta vi fu trovato un bellissimo pilo, tutto istoriato.

Foga l'Asino.

A Foga l'Asino, fabbricando la sua Villa il Cavalier Giovanni Lanfranchi nel sito, ove era quella di Marco Marcello, che soggiogò Siracusa; ove si vedono gran vestigj per quei contorni delle strade selciate, che conducevano a detta Villa, nel disfare alcuni muri, per servirsi di essi fu sentito dal Cavaliere il rimbombo di luogo vacuo; e credendo, che il Muratore fosse semplice, la sera lo condusse a Roma, per potere senza essere osservato rompere il resto per vedere quello, che vi era dentro, ma prevenuto dal Muratore, il quale era più furbo di quel-

quello si credeva, ne restò burlato, ancorche si credesse sollecito, avanzava delli scudi della sua opera, ma volle porre in sicuro quello, che gli pareva di maggior capitale.

Porta Aurelia.

MEdesimamente fuori di detta Porta, essendosi trovata una bocca di Cimiterio sagro, non fu potuto proseguire avanti di cercarlo, ancorche si vedesse non esser stato violato per la materia ruinosa, con tutto ciò ne fu cavato fuori un Cameo di maravigliosa bellezza con un carro di Bacco distinto in alabastro di più colori della grandezza in circa di due palmi di longo; alto uno, e un terzo, quale ebbe il Cardinal de' Massimi, e fu intagliato da Pietro Santi Bartolo, fu trovato sotto il casaletto di Pio V.

Rotonda.

IN tempo di Papa Alessandro VII, il quale ebbe pensiero di ristorare il Tempio della Rotonda, e di sbrigare la Piazza di tante casupole de' Rivenditori, ne abbassò il piano moderno, fino quasi all'antico, nel quale fu trovato essere tutto lastricato di travertini, che quelli pochi, che ne furono levati, servirono di guida a quel poco di mattonato, che si fece nella Piazza di Campidoglio; e di rincontro al detto Tempio nella cantina fu cavato parte di un gran basamento di marmo, che il resto si lasciò per esser sotto li muri maestri della Casa, li pezzi, che ne fu-

furono levati, servirono per farne le basi alle due colonne, che furono raggiunte al detto Portico; le colonne furono cavate nella piazza di S. Luigi de' Francesi.

Piazza di S. Luigi.

NElla medesima Piazza di S. Luigi de' Francesi, che fu cavata per ordine di Papa Alessandro, nell' occasione di ristorare il Portico della Rotonda, oltre le due colonne, ve ne fu trovata una scannellata a vite, con due capitelli di ordine composito, ne' corni delli quali vi era una Vittoria per ciascuno: medesimamente nel farsi il condotto della fontana di Piazza Navona in tempo d'Innocenzo X. furono trovate altre due colonne della stessa grandezza, le quali traversavano la strada dalla Chiesa del Salvatore a quella di S. Luigi; accanto il Palazzo del Marchese Patrizj, medesimamente contiguo il condotto della suddetta fontana fu trovato un gran capitello delle medesime colonne; come anche si è visto nel fondarsi la parte, che fa cantonata sopra l'istessa piazza del Palazzo de' Giustiniani delle medesime gran colonne, e pezzi di marmo, come anche cornicioni di granito della Tebaide di Egitto, pavimenti intersati di porfido, serpentino, giallo, verde, e d'ogni sorte di pietre le più pregiate.

Porta Portese.

FUori di Porta Portese alla riva del Fiume incontro la Basilica di S. Paolo, fu cavato intorno ad un gran masso di sepolcro, ove vi furono

rono ritrovati gran pezzi di marmo, che adornavano il detto Edifizio, ornatissimo d'intagli, trofei, e festoni, li pezzi del quale furono trasportati nel Giardino di Monte Cavallo, e poi la più parte fatti condurre in Campo Vaccino per vendersi a' Scarpellini.

Porta S. Giovanni.

FUori della Porta S. Giovanni nella Tenuta di S. Giovanni Laterano furono cavati alcuni sepolcri, ove tra gli altri marmi di valore vi fu anche trovata una colonna di alabastro orientale di sommo pregio, la quale ora si trova nella Libraria Vaticana, fu cavata in tempo d'Innocenzo X., e levata di forza al Capitolo; ma Papa Alessandro la fece ricondurre in S. Giovanni, e dal medesimo Capitolo gli fu donata, che dopo la morte di esso restò nella Vaticana.

Piazza di Pietra.

IN Piazza di Pietra, ove si pretendeva di mettere li Rivenditori della Rotonda, fu fatta demolire una Chiesa, che vi era; nelli principj delli fondamenti più bassi vi furono trovati marmi smisurati del Tempio di Antonino Imperadore, gran parte delli quali rappresentavano le Provincie soggette allora dell'Imperio, parte delle quali, che non si sa come, furono trovate in tempo di Paolo III., parte ne furono scoperte di fianco al Portico della Rotonda, ma tutte consumate dal Sale per esser state cantine de' Salu-

lumari, e l'altre ne' tempi di Alessandro VII., che oggi si trovano alle scale de'Ghigi a' SS. Apostoli, ed altre in Campidoglio.

Campo Marzo.

NEl farsi il fondamento al condotto, ovvero chiavicone di Piazza Navona fu scoperta alle radici del Monte Citatorio la bellissima Guglia di Augusto nel Campo Marzo, rotta in più pezzi, ma di bella maniera.

S. Agnese.

FU fatta risarcire, ovvero guastare dal Cardinal Veralli la Chiesa di S. Agnese, ove nel fabbricarsi la scala, che scende al detto Tempio, vi furono trovate tutte le Statue, che sono nel cortile de' Verospi, li bassi rilievi, che sono al pian terreno delli Signori Spada, de' fatti di Apollo; una quantità di urne sepolcrali, con un bellissimo vaso di cristallo di montagna, tutto figurato, qual'ebbe il Cardinal Antonio Barberini, donatogli dal Padre Abate Gigliucci, che fu quello, che nel rifare la cava, lo ritrovò. Il detto Cardinal Veralli, fu distruttore delle memorie del Tempio di S. Costanza, perchè lo fece tutto sfoderare delli ornamenti di mosaico, del quale era arricchito; l'ornamento della cuppola, si vede intagliato da Pietro Santi Bartolo.

Grotta Rossa.

ALl' osteria di Grotta Rossa in tempo di Urbano VIII. un Villano ritrovò una Statua di un Fiume a giacere di pietra negra, la quale si vede oggi nel giardino del Papa a Castel Candolfo.

Monte Pincio.

NEl Monte Pincio vi era una conserva di acqua antica, la quale da alcuni Frati fu fatta disfare per ridurla in grotte di vino per affittarle agli Osti, ma perche erano di poca profondità, riuscivano più calde di quello, che li buoni Frati si pensavano, e fu inutile la spesa.

Monte delle Gioje.

AL Monte delle Gioje fuori di Porta Salara si tentò in tempo d'Innocenzo X. di cavare colla speranza di trovare un gran tesoro, ma riuscì vana: siccome anche nel tempo di Clemente IX.; bensì però nelle viscere di detto Monte vi furono trovate stanze bellissime, tutte incollate di stucco, che rendevano maraviglia per la pulizia, e sito; anzi vi è fama, che vi siano delli Spiriti, per quanto viene raccontato da Uomini degni di fede, alli quali successe, che essendo andati in conversazione con molti amici per fare ivi una merenda, e fingendo di scongiurare li Spiriti, viddero, che la carrozza, quale era senza cavalli, che erano alla pastura, era guidata verso fiume da mano invisibile, nel quale re-

restò precipitata, ed a forza di Bovi fu tirata fuori, e ciò accadde a Tabarrino Macellaro a S. Eustachio, colli fratelli, li quali stanno alli due Macelli, alli quali restò impresso nel volto il grandissimo spavento, che ebbero.

S. Lorenzo fuori delle Mura.

A Mano dritta nel Cortile di S. Lorenzo fuori delle Mura, in un sito, che oggi si coltiva ad uso di vigna, vi era già la Chiesa di S. Romano, la quale tutta dirupata fu fatta cavare in tempo di Alessandro VII., nelle rovine della quale vi furono trovate bellissime colonne, in particolare di verde antico, che due di esse furono comprate dalli Ginetti, per adornare la loro Cappella in S. Andrea della Valle; vi furono anche trovati lastroni di marmo di buona grandezza, e quantità di travertini.

Via Tiburtina.

PAssata la detta Chiesa nella strada, che porta a Tivoli, fu scassato un sodo sotto Alessandro VII., per ridurlo in vigna, ove fu scoperto un sepolcro fatto di materia, nel quale vi erano ceneri di ossa umane, alla grandezza di 16. palmi; vi era una gran spada di proporzione della figura, ma lavorata di modo Gotico, ed anche molte medaglie, che vi erano, indicavano di Personaggio barbaro.

Acqua Acetosa.

NEllo scassarsi sotto Clemente IX. un canneto all'Acqua Acetosa fuori della Porta del Popolo vi fu trovato un Cimiterio de' Gentili, pie-

pieno di vasi d'alabastro Orientale di buona grandezza, li quali da quei Villani furono tutti spezzati; volle la sorte, che passasse per colà un Domestico del Cardinal de' Massimi, il quale vedendo la rovina di così belle cose, li persuase, che li due ultimi, che non erano gettati in fiume, li portassero al detto Personaggio, al quale dettero per il vil prezzo di quattro giulj, che tanto gliene chiesero, fatti poi ristorare, dopo la morte di detto Eminentissimo furono venduti, se io non sbaglio, alla Serenissima di . . . . . per prezzo di scudi 40. l'uno.

Monte Pariolo.

NElla rupe, che sovrasta a detto luogo sotto Alessandro VII., nel farsi lo scassato vi fu trovato un gran Cimiterio de' Gentili, e vi furono trovate ossa di figura Gigantesca, moltissime lucerne di terra cotta, vasi della medesima, come anche di Cristallo.

Monte-Pariolo.

PIù oltre, nel tempo del detto Papa, nella vigna in detto Monte, che riguarda la Chiesa di S. Andrea, quale li soggiace, allora posseduta dall'Eminentissimo Orsini, si trovò medesimamente un gran Cimiterio, ma non si potè conoscere ancorche intatto, se fosse de' Cristiani, ovvero de' Gentili.

Teverone.

NEll' accrefcimento del Teverone, in occafione delle pioggie d'Inverno fotto Innocenzo XI. fi dirupò una fponda, nella quale occafione fu fcoperta una gran caffa marmorea da alcuni Barcaroli, li quali, per effere il coperchio chiufo la mifero quafi che in sfafcio per credere, che vi foffe il teforo dentro.

Acqua Traverfa.

IN occafione di rifarcire le ftrade fuori di Roma nell'Anno Santo del 1650. fotto Innocenzo X., di fopra Acqua Traverfa fu trovata una ftatua di Venere di maravigliofa bellezza, la quale o ra fi ritrova rotta, come fu trovata nelle cantine della Villa Borghefe.

Acqua Traverfa.

NElle colline vicino Acqua Traverfa, fu fcoperto poco dopo, che fi trovò la fuddetta Venere, un condotto di piombo di larghezza da tre palmi, groffo un' oncia, del quale fe ne cavò quaranta, e più mila libre per il Prencipe, fenza di quello, che ne fu cavato da un Cicoriaro, il quale fi fece qualche commodità al fuo Paefe, per la quale tra quei Zizzi veniva ftimato come un Conte.

Acqua Traversa.

NEl tempo di Clemente X. vicino dove fu cavata la suddetta Venere per alcuni muri, che scorgevansi sopra terra, fu preso motivo di cavare dal Capo Mastro, che fece la fabbrica della Chiesa di Monte Santo alla Piazza del Popolo, però col consenso del Prencipe Borghese Padrone del luogo, vi si trovarono nove bellissimi Busti, la più parte Lucj Veri, del quale si crede, che fosse così nobile Villa, come anche degli Antonini, per esservisi trovate delle loro memorie, vi fu trovato un bellissimo Ermeraclide con altra Statua a sedere di Donna, che credo Imperadrice, quali due Statue furono donate con altri marmi a Monsignor Febei. Altre cose più commode a trasportare di nascosto furono vendute a diversi, in particolare una testa di Marco Aurelio bellissima al Cardinale di . . . . nel detto luogo per avanti servivano di ricovero a' Cacciatori molte stanze dipinte con lavori di stucco, le quali oggi sono ricoperte dalla terra; vi fu trovata una bellissima conserva di acqua sotterranea, fatta in forma di corridori, tutta foderata di stucco così bianco, che pareva fatta oggi medesimo.

Campitelli.

VIcino il Palazzo delli Signori Santa Croce, per andare a Campitelli, nel farsi una chiavica vi fu trovato il bellissimo Marte, ed Amore sedenti, che si vedono alla Villa Ludovisj.

Antoniana.

MIrabile fu il discoprimento dell' Ercole di Farnese, il corpo del quale fu trovato all' Antoniana; ed in occasione di pulirsi un pozzo in Trastevere, nel fondo si trovò la testa, cavandosi poi alle Frattocchie, luogo vicino a Marino si trovarono le gambe, le quali oggi si vedono tra l'altre anticaglie nelle cantine della Villa Borghese.

Monte Celio.

CAvandosi in tempo di Clemente VIII. nell' Esquilie, dietro la Chiesa di S. Giuliano, vi fu trovata la bellissima Pittura anticha, qual rappresenta un Matrimonio di eccellentissima maniera, la più bella, che si sia vista de' tempi della Republica, posta al Giardino Pamfilj.

Antoniana.

LA Cava, che si fece nell' Antoniane in tempo di Paolo III., per ordine del Cardinal Farnese suo Nipote, riuscì così ricca di Statue, colonne, bassi rilievi, marmi di diversi mischj, oltre la quantità di cose minute, come sono camei, intagli, Statue piccole di metallo, medaglie, lucerne, e cose simili, che resero ragguardevole, come è anche oggi, il Palazzo di quel Prencipe, poichè solo puol vantarsi di aver colossi di così eccellente maniera, come sono li due Ercoli, la Flora, i Gladiatori, ed altri; come anche la maravigliosa machina del Toro, il quale rende stupore per la grandezza, e quantità di figure fatte in un sol pezzo di marmo; l'infinita

quan-

quantità di Teste, Busti, bassirilievi, che ancora restano ammucchiate, come in magazini, in due grandi stanzoni a pian terreno, le quali cose tutte, o la maggior parte, furono trovate all' Antoniana, eccetto che li bassi rilievi, che sono nel cortile di fuori, ove sta il Toro, furon trovati in Piazza di Pietra; ove si vedono ancora undici gran colonne di ordine Corinto del Portico, ovvero Basilica di Antonino, de' quali marmi ne fu trovato in tempo d'Innocenzo X., nel farsi il condotto della fontana di Piazza Navona, come anche ne furono trovate dell'altre nel demolirsi una Chiesa, perche rendeva angusto il luogo, qual dovea servire a tutti li Rivenditori della Rotonda, che così era l'intezione di Papa Alessandro VII. per nobilitare con più spaziosa vista quel nobilissimo Tempio; al Portico del quale facendo gittar via alcune case, che lo ingombravano, fu trovato ne' fianchi del Portico, qual chiudevano tra una colonna, e l'altra delle medesime figure, ovvero Provincie, che poi furono le più conservate, messe alle scale del Cardinale suo Nipote, e quelle trovate in tempo d'Innocenzo furono murate alla facciata del Palazzo nella sua Villa fuori di Porta S. Pancrazio, ed altre furono messe in Campidoglio.

Villa Peretta.

NElla Villa Peretta a S. Maria Maggiore, ovvero nella vigna, sono anni che si cava, ove si è visto che l'aggere di Tarquinio, non era un bastione di terra, come hanno creduto la più parte degl'Antiquarj, ma essere un muro grossis-

ſimo da 20. palmi, e più, tutto di una ſpecie di peperino, il quale vien detto Cappellaccio. Detta fabbrica comincia incontro al Portone del luogo paſsato S. Antonio, e continua vicino le Terme Diocleziane, che forſe per eſse fu interrotto, e guaſto, perche ſi vede il medeſimo muro dietro l'orto di S. Suſanna, creduto così per eſsere della medeſima materia, ancorche molto più ſtretto, che non paſsa gl' otto palmi; ſeguiva avanti cingendo l'Alta Semita, come ſi è viſto demolire, in occaſione di slargare il ſito attorno il Palazzo Barberino, per dare più aria alle ſtanze terrene, rivoltava verſo le quattro Fontane, ſe non ſeguiva di cingere anche tutto il Quirinale; tornando al propoſito di detta Villa ſi ſcuoprono la più parte Edifizj antichi moderni, vi ſi ſono trovati alcuni belli Buſti, non mi ricordo, ſe di Antonino, ovvero di Adriano, oltre molte altre belle Teſte.

Campo Marzo.

IN diverſi ſiti attorno la Guglia di Auguſto nel Campo Marzo fatta erigere per uſo di gnomone all' Orologio Solare, ſi ſono nella medeſima Chieſa di S. Lorenzo in Lucina trovati laſtroni di marmo incaſtratovi linee, e lettere numerali di metallo Corintio, il quale ha dato materia ad alcuni di dire, che foſsero dorati.

S. Giuliano.

A S. Giuliano vicino li Trofei di Mario fu cavato il belliſſimo Adone de' Pichini con altri pezzi di Statue di mirabile maniera, ed artifizio.

DOvendosi fare uno sprone al Monastero di S. Silvestro *in Capite*, giusto incontro San Giovannino vi furono trovati pezzi smisurati di travertini, eccettuatone alcuni, che furono cavati, il resto si lasciò sotto per non indebolire li muri del Monastero.

Frattocchie.

ALle Frattocchie, osteria sotto Marino, vi sono grandissimi residui della Villa di Paolo Emilio, che perciò corrottamente vien chiamato Re Pavolo; fu ne' tempi, che il Cardinal Francesco Barberini si trasferì in Francia, fatta cavare una piccola parte dal Contestabile Colonna, ove in così poco sito trovò 19. Statue di eccellente maniera, quali si puol credere, che fossero delle spoglie di Perseo Re di Macedonia da lui debellato, e vinto, tra queste vi fu la famosa deificazione di Claudio, la quale in occasione, che il Signor Cardinale si trasferì alla Corte di Spagna, gliela portò a presentare, restarono però alcune Statue di eccellente maniera, e tra queste il basso rilievo della deificazione di Omero, opera singolarissima, la qual si vede murata in detto Palazzo, ed intagliata dal Galestruzzi Pittore Fiorentino.

Fu dopo molti anni dal Cardinal Francesco Barberini messo di nuovo mano alla detta Cava. Ma non si potè proseguire per alcune differenze tra il detto Eminentissimo, ed il Signor Contestabile, nondimeno per quel poco, che si cavò,

ne riportò in Roma bellissimi pezzi di gran maniera greca, vi fu trovato una parte di Edifizio in forma circolare, nell' ingresso del quale vi erano due Statue, una di Donna in piedi, e l'altra di Uomo rotta per terra, in faccia un' Urna sepolcrale, la quale fu lasciata nel medesimo luogo, che veniva ad essere sotto l'altezza delle scale, le quali ascendevano al piano superiore, situate ne' fianchi del Teatro; resero ammirazione, che le piccole stanziole laterali erano tutte foderate di lamine sottilissime di rame, inchiodate nel muro della medesima materia, si scorgeva un grandissimo cortile tutto pavimentato di mosaico, con li canali, per dove facevano scorrere l'acqua per delizia del luogo; peperini longhi 10., e 12. palmi. Si scopersero anche quantità di stanze sotterranee, le quali venivano credute alloggiamenti de' Schiavi, dove si cavorono bellissime, e gran moli di marmo, vi è fama, che anche al tempo di Paolo III. si trovassero bellissime cose.

Si deve notare, che nel cavare fatto dal Contestàbile si trovarono tanti frammenti di figure, come nasi, dita, punte di piedi, e panni, che si averiano potuto caricare delle carrettate, di quì si puol congetturare la ricchezza del luogo.

Castel Candolfo.

ALla prima Villeggiatura fatta da Alessandro VII. in Castel Candolfo, un Villano trovò un Tempio sotterraneo, tutto lavorato di nobilissimi mosaici, ma fu disgrazia, che un Frate di S. Agostino fusse il primo a vederlo, che

per-

persuase al Villano quelle essere cose de' Demonj, e che era ben fatto il guastarle, onde il detto senza perderci tempo lo distornò affatto, e vedutone un pezzo, dove vi era un corpo di Venerina, dall'Antiquario Leonardo Agostini fu presentata al Papa, e saputone il caso, giustamente mandò il Villano in galera, non sapendosi qual castigo fosse dato al Frate.

Tempio di Minerva.

NEll'Orto della Minerva vi fu trovata la statua dell'istessa Deità, la quale oggi si ritrova nel Palazzo de' Giustiniani; vi fu anche cavato in tempo di Clemente X., che si trovò la Guglia, la quale fu collocata nella Piazza, come anche una Statua di Iside di selce Egizio, la quale fu comprata dal Cardinal de Massimi, come anche alcuni frammenti, li quali restarono nel cortile di essi Frati.

Mole Adriana.

NEll'occasione, che Urbano VIII. fece fare le fortificazioni di Castel S. Angelo, ne' fossi di esso fu cavato un bel Fauno giacente, maggiore del naturale, opera famosa de' valenti Greci.

Porta S. Lorenzo.

FUori di Porta S. Lorenzo in una cava di Puzzolana si trovò nel fondo di essa, che bisognò si abbissasse per qualche apertura della terra, una statua di nove palmi di una Agrippina con Nerone putto in braccio, nella quale si

riconoſcevano li colori de' panni, per eſſere anticamente ſtata dipinta, di modo, che fa conoſcere gl' antichi Romani non ſolo avere dorate le ſtatue, ma anche dipinte; la detta Statua con altre furono vendute a viliſſimo prezzo ad un Mercante Franceſe dopo la morte.

Monte Pincio.

UNa belliſſima ſtatua di Uomo chino a ſedere ſopra le calcagna, in atto di arrotare un coltello, donata alla Caſa Medici dalli Signori Mignanelli, ſi dice, che foſſe trovata nel fabbricare il loro Palazzo, ſotto il Monte Pincio.

Peſcaria.

LA famoſa Venere de' Medici, la quale ora non ſi trova più in Roma, per licenza d'Innocenzo XI., ſi dice, che foſſe trovata in Peſcaria al Portico di Ottavia.

Porta Capena.

FUori della Porta S. Baſtiano a mezza ſtrada, ove ſi vede un bel Tempietto ſulla manco manca nell' andare a detta Chieſa, nella parte ſotterranea molto ampla di Edifizio, ſi trovò una bella Statua di un Dio Silvano. Vi fu anche trovata parte del Cimiterio di Caliſto, la quale oltre l'eſſere intatta, riuſcì coſa nuova di vedere quei cunicoli tutti imbiancati, che in neſſun' altro ſi è mai viſto.

Cir-

Circo a Capo di Bove.

IN una vigna a capo la Gioſtra furono trovati la più parte delli baſſi rilievi, che ſono incroſtati nel Palazzo Mattei; ed altri furono trovati al Giardino della Navicella.

Circo di Caracalla.

ALla mano manca del detto Circo vi è una continuazione di molte ſtanzole dipinte a grotteſchi di eccellente maniera antica.

Porta Porteſe.

IL famoſo Meleagro di Pichini vuole Uliſſe Aldrovandi, che foſſe trovato fuori di Porta Porteſe, e non ſopra il Monte Celio, come altri dicono.

Caſtel Nuovo.

IN Caſtel nuovo vi ſi ſono trovate molte Statue, colonne, monumenti antichiſſimi, oltre diverſe figure di metallo, come ſucceſſe in tempo di Aleſſandro VII., che uno di quei Caſtellani, il quale portò in Roma una figura di quattro palmi, fu meſſo prigione, levatogli la ſtatua, ſenza dargli altra mercede, ſe non che la pena di Galera, quando che aveſſe cavato per trovare altre coſe.

All' Iſola.

INcontro l'Iſola preſſo Baccano ſi ſolleva un Colle dirupato per ogni parte, ſotto di eſſo paſſa la Cremera, come vogliono la più parte de' moderni Antiquarj, ſopra contiene una gran pianura, ridotta a cultura di grano; nella quale in tempo di Papa Aleſſandro VII. ſi fece cavare dal

dal Cardinal Ghigi, ove si scoperse un bellissimo Tempio di ordine Jonico colle colonne striate, nel fregio erano intagliati trofei di diverse armature antiche, sopra nella facciata del detto Tempio vi era un Sagrifizio coll'Imperadore Antonino, e Ministri, che conducevano in Sagrifizio un' Ariete, ed un Porco, ed ancorche fossero per la caduta rotti, e laceri, vi erano nondimeno tutti li suoi pezzi, per poterli ritaccare; si trovò un' Ara di bellissime figure Etrusche, alta da cinque palmi, la quale si conserva oggi nel Palazzo dell'Eminentissimo Ghigi; si trovarono altre figure più grandi del naturale, che erano effigie d'Imperadori, le quali furono ristorate, ma non sò dove si trovino: li marmi del Tempio l'ebbe il Falconieri, per fabbricare la sua Cappella a S. Giovanni de' Fiorentini, delli quali si vede gran parte anche oggi fuori della detta Chiesa. Lontano dal detto luogo quasi mezzo miglio si disperse del grano seminato per cavare voti di terra cotta, dove si trovarono priapi di diverse età, e complessioni, qual' era di putto, qual di vecchio, che stava in riposo, altri minacciavano le stelle, così vi erano de' forti, orgogliosi, e giganteschi, in somma ve ne erano di tutte le sorti, e qualità, che ne fu piena Roma, vi erano anche tutte le parti del corpo umano, come teste, mani, piedi, e mezzi piedi, dita, occhj, nasi, bocche, lingue, interiora, nature, e di tutto quanto si possa desiderare, e dico in quantità infinita, che si potrebbe per quello, che restava scoperto, caricarsi delle centinara delle carrette, oltre quello, che stava na-

sco-

ſcoſto ſotto del terreno; vi furono trovate della medeſima terra cotta figure diverſe, sì di Uomini, che di Donne, Cavalli, Bovi, Pecore, Porci, fignre di metallo, patere, ed altro, che come più preziofe furono le più facili ad eſſer guaſte; perche conobbi un Cavatore, il quale meſſe in pezzi coſe inſigni, con penſiero, come fece, di farle fondere ad uſo di manichi di coltelli, tutti i luoghi ne' ſolchi del grano ſi vedevano ripieni di pezzetti di marmi diverſi, quantità di moſaici, tavolozze, e tufi, le quali fecero credere, e non fuori di ragione, che foſſe l'antico Vejo: nelle rupi del detto ſi vedono molti cunicoli, che caminano in infinito per quel Monte, ed in una parte del dirupo di eſſo fra certi ſterpi, e ſpini ſi vede una groſſa colonna di Affricano, la quale ha di diametro da ſette palmi. Nell' altro Colle incontro poco da eſſo lontano, al più un miglio, nella Tenuta detta la Vaccareccia delli Signori Santa Croce, nel più alto di eſſo ſull'orlo del precipizio del detto Colle vi è una gran conſerva d' acqua, ma non ſi ſcorge, ſe vi andava per condotto, ovvero ſe ſi ſerviſſero della piovana, vi viddi anche un Monticello tondo, qual non puol eſſere di diametro più di 40. palmi, che ſi conoſce eſſere ſtato ſepolcro, ovvero Tempietto, per la quantità de' marmi, che vi ſi vedono attorno, il quale ſi conoſce non eſſere ſtato ricercato, forſe per la poca cognizione, che ne hanno li detti Signori Santa Croce.

Nettuno.

IN Nettuno, anticamente Porto d'Anzio, vi fu trovato il famoso Gladiatore di Borghese, la Cibele de' Pamfilj, con molte altre Statue, che sono alla Villa di Belrespiro, fuori di Porta San Pancrazio; vi si trovò gran quantità di marmi di diverse sorti, come colonne di grandezza considerabile, quantità di medaglie, lucerne di metallo figurate, ed ogn'altro più raro ornamento, anzi è fama comune, che il Palazzo de' Costaguti sia quasi fondato sopra Statue, per la quantità, che se ne scopersero, e nell'istesso luogo lasciate, anzi mi vien detto da persone degne di fede, che non si fa caso alcuno nello scoprirne, che fanno quei Villani, ma che più tosto le lacerano, e ricuoprono.

Orto de' Mattei alla Navicella.

NEll'Orto del Duca Mattei sotto la Navicella si cavò in tempo d'Innocenzo X., e si trovarono cose belle, anzi di più si dice un grosso ripostino: fu rimesso mano alla cava in tempo d'Innocenzo XI., nella quale furono trovate diverse Teste, de' marmi, busti di alabastro, e di porfido, metalli, ed iscrizioni, medaglie d'ogni genere, li Edifizj la più parte erano antichi moderni, tra gl' altri un' Edifizio longo con tre pilastri per parte si conosceva antichissimo, così dal pavimento di mosaico, come dal pavimento sopra le volte di materia laterizia, la parte sferica dimostrava minore antichità, l'intervalli, che giravano attorno, erano di larghezza palmi tre, il muro grosso due, lo spazio di mezzo palmi ot-

to,

to, con una colonna nel centro, tutta lavorata di viticci, in cima della quale vi erano le tre Parche di maniera bassa, come che al tempo di Costantino II., che dall' iscrizione si conosceva di A. CC. NN.; il pavimento di detto Edifizio era tutto lastricato di buoni tavoloni di Portasanta, del quale non si puol fare giudizio, se fosse Tempio, o Stufa, o come vogliamo dire, Bagni, per non esservi copritura.

Antica Carsoli.

A Carsoli, sotto Porcheria, vicino Aquasparta, Città antichissima, e distrutta, si vede il Portico di un bellissimo Tempio Corintio di grosse colonne, ed intiero, un Circo, ovvero Ippodromo, con un arco di travertino, che al tempo del contaggio di Alessandro VII., nel quale ebbi occasione di passarvi, per essere il male a Terni, viddi quel luogo con mia grande ammirazione: nell' istesso tempo, ovvero poco dopo nel cavarsi fu trovata una cassa di terra cotta, piena di medaglie antiche, ma il Curato di non sò che Chiesa Parrocchiale, e vicina le fece fondere per farne le campane, ed alcune, che per disgrazia restarono, furono vendute dall' istesso Paroco ad un farinello Romano, di poche, che erano di Trajano, ne furono cavati parecchi scudi. Mi pare, che un tal Giuseppe Orologi ne faccia menzione nel descrivere il Legno Fossile, che si trova in quelle vicinanze, libro dedicato al Cardinal Francesco Barberini.

Antico Tuſcolo.

SOpra Fraſcati nel Boſco de' Camaldoli, in tempo di Aleſſandro VII., ſi dirupò una groſſa quercia, ſotto della quale fu trovato il ſepolcro della Famiglia Furia, fatto di groſſiſſime pietre: entro ornato di fregio, con tavolozze di terra cotta dipinte, colle ſue urne cinerizie, entro una delle quali ſi trovò una belliſſima medaglia, ma ſubito fu preſa da un Geſuita; aveva la ſua porta con fuſti della medeſima pietra, ſcolpitevi due teſte, una per parte, e con lettere, le quali dimoſtravano eſſere ſino del tempo della Republica Romana.

Otricoli.

IN Otricoli, al tempo d'Innocenzo X., ebbe cura di far cavare alcune colonne corintie, parte in opera, altre di ſotto terra, Gio: Franceſco Grimaldi, inſigne Pittore Bologneſe, il quale raccontava, che nel levarſi un architrave di marmo caſcò una quantità di monete di oro, e d'argento, la più parte nel Tevere, che gli paſſa di ſotto, delle quali poche ſe ne poterono ricuperare per eſſervi profondo, più che in altri luoghi: vi ſi ſcorgono quantità di Edifizj, particolarmente nella ſtrada vecchia, che conduceva nel ſito dell' antica Città, che ſono oſſature di belliſſimi Mauſolei, ſpogliati de' loro ornamenti di pietra, vi ſi ſcorge li veſtigj di un piccolo, ma bello Anfiteatro, e più ſotto alla riva propria del Fiume un grande Edifizio, che credo ſia quello, ove furono levate le colonne.

Civita Castellana.

IN quest' anno 1682. si è trasmesso da Civita Castellana in Roma un bellissimo vaso di porfido, del quale non si trova altro, che possa paragonarlo, così nella bellezza, simetria, e sottigliezza, che pare un miracolo di vedere tal lavoro; fu trovato per quanto dicano, che non può essere altrimente in una stanza sotterranea, la quale non aveva patito rovine, che perciò era sì bene conservato, siccome anche ripieno di cenere; dissero, che vi erano altre belle singolarità, delle quali se ne aspetta occasione di vederle.

Tivoli.

NElla Villa Adriana a Tivoli furono rintracciati tutti gl' Edifizj, per ordine del Cardinal Francesco Barberini, da un tal'Arcucci Architetto, il quale ne fece una bellissima pianta, che poi messa in luce riuscì una sporca cosa, per l'ignoranza di chi l'intagliò, ed in tale occasione vi fu trovato il bellissimo candeliero di marmo, opera di Scultore egregio, con altre Statue, che non mi ricòrdo, le quali sono nel Palazzo Barberini alle quattro Fontane; fu cavato poi per ordine d'Innocenzo X., colla direzione di Giovanni Maria Baratta, dal quale anche furono trovate cose insigni, ma particolarmente una scala colli gradi di alabastro Orientale, le pareti de' fianchi intersiate di varj mischj, li quali erano intersiati di pietre di gran valore, per quello, che dettero segno alcuni frammenti rimastivi con incassature di metallo corintio indorato. Fu occupata una parte di detta Villa incontro alle cen-

to Celle, che era luogo, per alloggiare li Soldati Pretoriani dalli Gesuiti, li quali facendo lo scassato trovarono dieci Statue Egizie di pietra Paragone, ma tutte rotte, o almeno in parte, le quali furono vendute una miseria all'Eminentissimo Massimi, che, fattele ristorare, riuscirono di prezzo inestimabile; le quali Statue, dopo la morte di detto Signore, le comprò il Marchese del Carpio, Ambasciadore di Spagna, ardisco dire per meno prezzo di quando erano frammentate; nel medesimo luogo si trovarono pezzi di gambe, teste, orecchie di Toro, code di altri animali, che malamente si poteano giudicare qual fossero.

Colonna a Pantani.

ALla Colonna, luogo tra Tivoli, e Frascati in un campo arativo vi si trovarono diverse Statue, sì di Donne, come di Uomini, frammenti di animali, quali avevano perso la loro prima pelle, ovvero finimento, per essere state in terreno forte, e quasi minerale, per essere malamente corrose, tuttavia si conoscevano essere di bonissima maniera, e di Maestro eccellente, le quali Statue furono comprate dell'Eminentissimo Massimi.

Santa Martina.

IN Campidoglio si vedono nel cortiletto a mezze scale quattro bellissimi bassi rilievi con i fatti di Marco Aurelio, li quali furono levati dalla Chiesa di S. Martina, ove erano stati messi in opera anticamente. Delli stessi bassi rilievi Ulisse Aldroandi ne parla.

Ca-

Castel Candolfo.

FU cavato nella vigna Barberini a Castel Candolfo,ove si crede,che fosse la Villa di Domiziano, si vedono rovine mirabili ancora in essere, particolarmente accanto la strada delli Cappuccini si scoperse in tempo d'Innocenzo X. marmi di un Tempio nobilissimo, lavorati al sommo della perfezione, e maraviglia, si scoperse anche una scala quasi simile a quella, che si vidde alle Frattocchie; adornata di quattro bellissimi Fauni, ed una bell'Ara, tutta di sottilissimi intagli, la quale fu portata al Palazzo Mazzarino a Monte Cavallo, li Fauni mi pare, che siano in Casa Chigi, vi furono oltre ciò trovati frammenti infiniti, e Busti tutti di una medesima perfezione, ed eccellenza.

Lago di Nemi.

MEmoria bellissima descritta da Biondo da Forlì abbiamo d'una Nave trovata nel suo tempo nel Lago di Nemi. Prospero Colonna il Cardinale, essendo per eredità Signore di questi due Castella Nemore, e Cintiano, ed avendo da quelli di Nemore inteso alcuna volta dire, che erano in quel Lago due Navi annegate, che non erano così putride, ancorche se ne venissero a pezzi colle reti, che vi si erano a caso alcuna volta impicciate, o colle funi, che vi avevano apposta, per tirarle sù, attaccate, nè si potevano facilmente così intiere da tutti quei Paesani tirare sù nel secco; venne voglia al Cardinale studiosissimo delle Lettere buone, e delle Istorie antiche, di voler vedere, e sapere a che cosa, ed a che proposito si fossero così gran Navi in così

picciol Lago gettate, e circondato d'ogni intorno da altissimi Monti, onde fu perciò chiamato Leon Battista Alberti gran Geometra del tempo nostro, e che ha composti bellissimi libri d'Architettura; costui fece dunque legare insieme in molti ordini alcune botti vuote, per potervi tenere sù, quasi su' ponti alcune machine, dove erano molti uncini di ferro, attaccati con lunghe funi, e tirate poi sù con ingegni da Maestri Legnajoli, e furono condotti da Genova alcuni Marinari, che nuotavano come pesci, i quali attuffandosi giù nel fondo del Lago sapevano dire la grandezza delle Barche, e quante fossero le intiere, o le rotte, e vi attaccavano poi quelli tanti uncini di ferro; essendone dunque legata una nella prora, e tirandosi sù si spezzò, e ne venne sù solo una parte, per la quale vennero da Roma i più belli ingegni della Corte Romana per vedere, come era fatta; ella era composta tutta di tavole grosse tre dita d'un legno, chiamato Larice, e tutta intorno al di fuori era coperta d'una buona colla di color giallo, o purpureo, e sopra questa vi erano tante piastrelle di piombo, chiavate con spessi chiodi, non di ferro, ma di bronzo, che mantenevano la Nave, e la colla intiere, e la difendevano dall'acqua, e dalle pioggie, di dietro poi era talmente fatta, che non solo era sicura dall'acqua, ma si poteva dire, e dal ferro, e dal fuoco; era prima sopra il legno tutto disteso di buona creta, sparso tanto ferro liquefatto (sarà stato in altra maniera) che faceva una piastra, poco meno quanto era tutta la Nave di tavole, ed in qualche luogo era grossa

un

un dito, in alcun' altro due, e ſopra il ferro era anche un'altra impiaſtrazione di creta; e ci parve di vedere, che mentre era il ferro caldo, vi foſſe sù poſta la creta, per eſſere talmente, così la creta di ſotto, come quella di ſopra, afferrata, e riſtretta col ferro, che pareva ed il ferro, e la creta una medeſima colla; e mentre che per trarre sù queſta Nave ſi affaticava ciaſcuno molto, furono nel fondo del Lago trovate alcune fiſtole, o tofi di piombo, longhe due cubiti, e ben maſſiccie, le quali ſi vedeva, che erano attaccate l'un all'altre, ed atte a gire molto in longo, ed in ognuna di quelle erano ſcolpite belle lettere, che dimoſtravano (come penſiamo) che l'autore della Nave foſſe ſtato Tiberio Ceſare, e giudicò Leon Battiſta Alberti, che dal bel fonte, ed abbondante, che ſcaturiſce preſſo Nemore, e dove ſono oggi li Molini ſi ſtendeſſero molte di quelle fiſtole di piombo, infin nel mezzo del Lago, per condurre acqua in ſervizio delle caſe ſontuoſe, e belle, che noi crediamo, che foſſero ſopra queſte Navi edificate; bella coſa, e quaſi maraviglioſa a vedere i chiodi grandi di bronzo d' un cubito longhi, così intieri, e così politi, che pareva, che allora appunto foſſero da mano del Maeſtro uſciti.

Laterano.

Biondo da Forlì deſcrivendo la Chieſa di Laterano così dice. Poco fa, che i Palazzi, che ſono intorno alla Chieſa, erano già per andare tutti in rovina, quando ci avete Voi, Beatiſſimo Padre Eugenio poſto mano a rifare ogni coſa, aggiungendovi anche

 un

un così sontuoso Monastero, nel fondare del quale, cavandosi nelle vigne insino a diecidotto piedi, vi si son trovati archi, camere, pavimenti, colonne di più colori, tavole di marmo, e Statue bellissime, ed altre varie, e mirabili opere.

Campo di Fiore.

DIce il medesimo Biondo del Teatro di Pompeo. Hor tutta questa grandezza di Edifizj, così ampia, e grande, come si puol pensare, e conoscere, che fosse; si sà volgarmente dove si fosse, ma assai in confuso, perciocche in quella parte di ruine grandi, dove è ora il Monastero, chiamato della Rosa, quella punta di muro cacciato in fuora, e girato in arco, ha una certa effigie di Teatro; ma molto quinci discosto, dove è più fama, che siano nel cortile della Chiesa di S. Lorenzo, e Damaso, le rovine del Teatro, cavando questi di addietro in una sua cantina Angelo Ponziano Dottore di Legge, ritrovò certi fondamenti antichi di sassi grandi quadrati in uno de'quali erano lettere grandi più d'un cubito, che dicevano, *il Genio del Teatro di Pompeo*, tal che si puol congetturare, che ivi fossero i primi fondamenti del Teatro, ma l'opinione nostra è, che ciò, che è dal detto cortile di S. Lorenzo al Monastero della Rosa in Campo di Fiore, che fu già, ed è ora celebre luogo nella Città insino alla piazza della . . . . , fossero quelli tre Edifizj di Pompeo, che abbiamo già detti, e secondo il parer nostro io credo, che in questa parte vi vadi fatta maggior riflessione.

Mon-

Monte Cavallo.

IL medesimo Biondo da Forlì nella sua Roma ristaurata, scrivendo del Quirinale, che lo chiama Viminale indebitamente, così dice. Alla destra di questo Monte, dove si veggono gran ruine, vi fu la casa de' Cornelj, nè forse in tutta Roma v'è casa di privato alcuno degli Antichi, che si possa, come questa conoscere, perciocche ella ritiene anco l'antico nome, essendo il vico de' Cornelj chiamato, e le rovine anche, che vi sono, sono le Terme dette de' Cornelj; perciocche il Volgo soleva chiamare Terme tutti i grandi Edifizj, dalla grandezza delle Terme di Antonino, e di Diocleziano; in questa strada de' Cornelj si vedono a mano manca due Statue grandissime di due Vecchj mezzo ignudi, i quali stando coricati, con una mano tengono sù alta la testa, nell'altra tengono cornucopj: questi sono li due fiumi, che oggi si vedano alle scale del Campidoglio, e non, come dice il Biondo, citando quello un certo Apollodoro, che cent' anni avanti di lui scrisse delle antichità di Roma, dice, che queste Statue sono di Saturno, e Bacco: Sebastiano Serlio Architetto equivoca per altro verso, dicendo, che fosse il Nilo, e Tevere, quali sono in Belvedere al Vaticano, che queste furono trovate a S. Stefano del Cacco, e quelli a Monte Cavallo, sono quelli di Campidoglio.

Porta Pia.

FUori di Porta Pia, voltando alla mano dritta dalla parte manca vi è un vicolo, ove ha la vigna il Sriba Senato del Popolo Romano,

chiamato Cesare Savani in quest' anno 1682. nel mese di Decembre,facendosi lo scassato,fu dal Vignarolo di detto Cesare, e da' Compagni trovato vaso di marmo pieno di medaglie di oro, delle quali ne facevano pomposa mostra, per la quale scoperti ne furono carcerati due, il terzo, che si accorse del pericolo, è fuggito fuori di Roma colla porzione toccatagli di sua parte.

Mura di Roma a S. Giovanni.

DElle Mura di Roma, che sono tra Porta San Giovanni, e la Latina,ne cascò un pezzo di otto, o dieci canne, nel quale si vidde murata una Statua senza la sua testa, e dal panneggiare si comprendeva essere di un Esculapio, ovvero Giove, si vidde, che vi era una Tigre di alabastro, la quale non si sà, se fosse levata, o lasciatavi, perche il Muratore, se fosse stato solo, disse, che l'avrebbe cavata, per averne qualche profitto, ma che alla presenza di tanti altri Garzoni, e Mastri, non gli sarebbe stato di utile veruno; vi si conoscevano altri frammenti di belle cose, ma non si potevano tirare fuori, se non col buttare a terra tutto il restante della Cortina: ho visto il luogo, il quale sara notato per l'appunto, quando che dalla parte di dentro della Città vi averò fatto la debita osservazione, la caduta è successa in questo presente anno 1682., nel mese di Decembre si stava fabbricando per riparare a maggior danno.

Cam-

Campidoglio.

NEl Palazzo de' Cafarelli, posto in Campidoglio dalla parte, che riguarda la Piazza Montanara, si è per ordine delli Padroni del luogo disfatta quantità grande di mura smisurate di grossezza quasi di 25. palmi, di una specie di peperino, lavorato di grossi pezzi, longhi palmi.....alti.... delli quali si sono serviti nel fare alcune fabbriche in Monte Caprino, o sia Rupe Tarpea, ad uso di tufo, e pistati in cambio di puzzolana, la qual fabbrica si crede, che fosse la Rocca dell' istesso Campidoglio, fabbricatavi con modo religioso, perche si vede, che stimando li Romani il luogo, ovvero Monte, come cosa sacrosanta, non ardivano di mutargli forma, ma solo fare nell'orlo della Rupe tanto di piano, quanto servisse di letto alle prime pietre, così rientrando in dentro alle seconde, e terze, fino che arrivavano a compire a tutta la grossezza determinata; vi erano nella grossezza alcuni spazj, come piccole stanziole, molto diligentemente fatte, come avessero dovuto servire a qualche cosa, ma per nulla potevano essere buone, perciocche da tutte le parti erano chiuse, e talune anche avevano pozzi, ovvero sfiatatori, che si fossero, ma nel fondo però non si vedeva segno, che vi fosse stata mai acqua, altre erano ripiene di materia, e calcinacci, forse per potere risparagnare le pietre.

IL FINE.

INDICE

Delle cose più notabili.

A

B

C

Ca-

Nauma-

N

O

P

Q

R

S

Sum-

IL FINE.

GB

